

RICERCHE
DI PSICOLOGIA
*PSYCHOLOGICAL
RESEARCH JOURNAL*

NUOVA SERIE - ANNO XLIV
N. 2, 2021

Trimestrale fondato da Marcello Cesa-Bianchi

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS



RICERCHE DI PSICOLOGIA

Trimestrale diretto da **Marcello Cesa-Bianchi**

FRANCOANGELI



RICERCHE DI PSICOLOGIA

Trimestrale fondato da Marcello Cesa-Bianchi

Fondatore: Marcello Cesa-Bianchi.

Comitato Direttivo: Alessandro Antonietti (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), Paolo Inghilleri (Università degli Studi di Milano), Antonella Marchetti (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano).

Segreteria di redazione: Anna Mottini (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano).

Comitato Scientifico: Susana Alves (Università di Roma La Sapienza), Ilaria Castelli (Università di Bergamo), Barbara Colombo (Champlain College, Burlington), Amedeo D'Angiulli (Carleton University, Ottawa), Gaspare Galati (Università di Roma La Sapienza), Omar Gelo (Università del Salento), Michaela Gummerum (University of Warwick), Antonio Iannaccone (Université de Neuchâtel), Beatrice Ligorio (Università di Bari Aldo Moro), Todd Lubart (Université Paris Descartes), Francesca Pazzaglia (Università di Padova), Egidio Robusto (Università di Padova), Mario Rossi-Monti (Università di Urbino Carlo Bo), Ai-Girl Tan (Nanyang Technological University, Singapore), Elena Vegni (Università degli Studi di Milano), Adriano Zamperini (Università di Padova).

Comitato Onorario: Piergiorgio Argentero (Università di Pavia), Bruno Bara (Università di Torino), Dora Capozza (Università di Padova), Carlo Cipolli (Università di Bologna), Cesare Cornoldi (Università di Padova), James C. Coyne (University of Pennsylvania), Mihály Csíkszentmihályi (Claremont University), Dario Grossi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Riccardo Luccio (Università di Trieste), Barbara Ongari (Università di Trento), Anne-Nelly Perret-Clermont (Université de Neuchâtel), Louis Ploton (Université Lumière Lyon 2), Marco Poli (Università di Milano), Paolo Renzi (Università di Roma La Sapienza), Ian Robertson (Trinity College, Dublin), Wolfgang Schnotz (Universität Koblenz-Landau).

Redazione: Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Largo Gemelli 1, 20123 Milano – Tel. 02 7234 2284; *e-mail:* ricerchedipsicologia@unicatt.it.

Amministrazione: FrancoAngeli srl, viale Monza 106, 20127 Milano – Tel. 02 2837141
Autorizzazione Tribunale di Milano n. 128 del 30 marzo 1976. Direttore responsabile: dr. Stefano Angeli – Trimestrale.

Il fascicolo è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Psicologia “Renzo Cane-strari”, Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

Copyright © 2021 by Vincenzo Natale. Pubblicato da FrancoAngeli srl, Milano Italia.

L'opera è realizzata con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). Tale licenza consente di condividere ogni parte dell'opera con ogni mezzo di comunicazione, su ogni supporto e in tutti i formati esistenti e sviluppati in futuro. Consente inoltre di modificare l'opera per qualsiasi scopo, anche commerciale, per tutta la durata della licenza concessa all'autore, purché ogni modifica apportata venga indicata e venga fornito un link alla licenza stessa.

II trimestre 2021

INDICE, N. 2 2021

RENZO CANESTRARI E LO SVILUPPO DELLA PSICOLOGIA ITALIANA

<i>Le radici del Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari": documenti per una memoria collettiva</i> , di Carlo Cipolli, Vincenzo Natale, Pio Enrico Ricci Bitti e Nicolino Rossi	Pag. 9
<i>Ergobiografia del Professor Renzo Canestrari</i> , di Angela Martino, Carla Gasparri e Lara Facchini	" 15
<i>La nascita e lo sviluppo della Psicologia nell'Università di Bologna dal 1950 al 2000</i> , di Carlo Cipolli e Pio Enrico Ricci Bitti	" 61
<i>L'inizio e lo sviluppo della neuropsicologia sperimentale e della neuropsicologia clinica all'Università di Bologna</i> , di Elisabetta Ladavas, Roberto Nicoletti e Carlo Umiltà	" 85
<i>Psicologia e Fisiologia</i> , di Luciano Stegagno	" 101
<i>Una volta non si chiamavano processi cognitivi...</i> , di Fiorella Giusberti e Gianni Brighetti	" 117
<i>Il laboratorio di psicofisiologia del sonno e del sogno</i> , di Carlo Cipolli e Vincenzo Natale	" 129
<i>La comunicazione interpersonale: espressione delle emozioni e comportamento non verbale nell'interazione sociale e nella relazione di cura</i> , di Pio Enrico Ricci Bitti	" 145
<i>Renzo Canestrari e lo sviluppo della Psicologia clinica</i> , di Nicolino Rossi e Giancarlo Trombini	" 157

<i>La manualistica di Renzo Canestrari</i> , di Antonio Godino	“	175
<i>Renzo Canestrari e la Storia della psicologia</i> , di Mauro Antonelli	“	189
<i>Psicologia, arte, attività espressive</i> , di Gabriella Bartoli	“	203
<i>Psicologia e criminologia: devianza giovanile e trasformazioni sociali</i> , di Augusto Balloni	“	217
<i>Dalla psicologia dell'età evolutiva alla psicologia dello sviluppo</i> , di Fiorella Monti, Alessandra Farneti e Alessandra Sansavini	“	227
<i>Guardando al futuro: sviluppo, educazione e apprendimento</i> , di Felice Carugati e Patrizia Selleri	“	243
<i>Aree tematiche di ricerca in psicologia sociale</i> , di Bruna Zani, Francesca Emiliani, Giuseppina Speltini e Dino Giovannini	“	259
<i>Il progressivo sviluppo della psicologia del lavoro bolognese</i> , di Guido Sarchielli	“	273
<i>La psicologia dell'invecchiamento</i> , di Rabih Chattat	“	285

TABLE OF CONTENTS N. 2, 2021

RENZO CANESTRARI AND THE DEVELOPMENT OF ITALIAN
PSYCHOLOGY

<i>The roots of the Department of Psychology “Renzo Canestrari”:</i> documents for a collective memory, by Carlo Cipolli, Vincenzo Natale, Pio Enrico Ricci Bitti e Nicolino Rossi	p.	9
<i>Ergobiography of professor Renzo Canestrari,</i> by Angela Martino, Carla Gasparri and Lara Facchini	“	15
<i>The origin and development of Psychology in the University of Bologna from 1950 to 2000,</i> by Carlo Cipolli and Pio Enrico Ricci Bitti	“	61
<i>How experimental neuropsychology and clinical neuropsychology started and developed at the University of Bologna,</i> by Elisabetta Ladavas, Roberto Nicoletti and Carlo Umiltà	“	85
<i>Psychology and physiology,</i> by Luciano Stegagno	“	101
<i>Once they weren't called cognitive processes...,</i> by Fiorella Giusberti and Gianni Brighetti	“	117
<i>The laboratory of psychophysiology of sleep and dream,</i> by Carlo Cipolli and Vincenzo Natale	“	129
<i>Expression and regulation of emotions and non-verbal behaviour in interpersonal communication,</i> by Pio Enrico Ricci Bitti	“	145
<i>Renzo Canestrari and the development of Clinical Psychology,</i> by Nicolino Rossi and Giancarlo Trombini	“	157

<i>The handbooks written by Renzo Canestrari</i> , by Antonio Godino	“ 175
<i>Renzo Canestrari and the History of Psychology</i> , by Mauro Antonelli	“ 189
<i>Psychology, arts and expressive activities</i> , by Gabriella Bartoli	“ 203
<i>Psychology and criminology: Juvenile deviance and social transformations</i> , by Augusto Balloni	“ 217
<i>From child psychology to developmental psychology</i> , by Fiorella Monti, Alessandra Farneti and Alessandra Sansavini	“ 227
<i>Looking at the future: Development, education, learning</i> , by Felice Carugati and Patrizia Selleri	“ 243
<i>Research issues in social psychology</i> , by Bruna Zani, Francesca Emiliani, Giuseppina Speltini and Dino Giovannini	“ 259
<i>The gradual development of work psychology in Bologna</i> , by Guido Sarchielli	“ 273
<i>The psychology of aging</i> , by Rabih Chattat	“ 285



Renzo Canestrari
Piagge (PU), 19 agosto 1924 – Bologna, 28 gennaio 2017

**Le radici del Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”:
documenti per una memoria collettiva**

**The roots of the Department of Psychology “Renzo Canestrari”:
Documents for a collective memory**

Carlo Cipolli*, Vincenzo Natale**, Pio Enrico Ricci Bitti°
e Nicolino Rossi°°

* Dipartimento di Medicina Specialistica, Diagnostica e Sperimentale,
Università di Bologna, Via Giuseppe Massarenti 9, 40138 Bologna;
e-mail carlo.cipolli@unibo.it

** Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”,
Università di Bologna, Viale Berti-Pichat, 5, 40127 Bologna;
e-mail vincenzo.natale@unibo.it

° Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”,
Università di Bologna, Viale Berti-Pichat, 5, 40127 Bologna;
e-mail pioenrico.riccibitti@unibo.it

°° Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”,
Università di Bologna, Viale Berti-Pichat, 5, 40127 Bologna;
e-mail nicolinocesare.rossi@unibo.it

Ricevuto: 30.04.2021 - **Accettato:** 25.07.2021

Pubblicato online: 05.10.2021

Riassunto

Renzo Canestrari (1924-2017) è stato uno dei più illustri psicologi italiani ed ha dato un contributo decisivo alla rinascita della psicologia in Italia nel secondo dopoguerra. Laureato in Pedagogia e in Medicina e Chirurgia, è stato professore ordinario di Psicologia nella Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna dal 1960 al 1999. Ha fondato l'Istituto (poi Dipartimento) di Psicologia negli anni '60, all'interno del quale ha promosso lo sviluppo di molteplici aree di ricerca di psicologia sperimentale, clinica e applicata. Queste linee sono state successivamente sviluppate dagli allievi, molti dei quali hanno raggiunto posizioni importanti in numerose università italiane. In occasione dell'intitolazione del Di-

C. Cipolli et al. / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44,
ISSN 0391-6081, ISSN e 1972-5620 Doi: 10.3280/rip2021oa12568

partimento di Psicologia a suo nome, numerosi allievi hanno progettato di ricordare gli esordi e i successivi sviluppi dei suoi contributi in molteplici aree di ricerca. Questo numero di *Ricerche di Psicologia* intende essere sia un segno di gratitudine sia uno stimolo per la raccolta di ulteriori documentazioni e per approfondimenti storiografici sulla diffusione e affermazione della psicologia in ambito universitario e in altri ambiti della società italiana nella seconda metà del XX secolo.

Parole chiave: Renzo Canestrari, aree di ricerca psicologica, sviluppo della psicologia in Italia, storiografia della psicologia.

Abstract

Renzo Canestrari (1924-2017) was one of the most eminent Italian psychologists who gave a decisive contribution to the revival of psychology in Italy after World War II. He graduated in both Science of Education and Medicine and Surgery and was a full Professor of Psychology from 1960 to 1999 in the School of Medicine of the University of Bologna. He founded the Institute of Psychology (then Department) in the 1960s where he promoted several lines of research in the domains of experimental, clinical and applied psychology. These lines of research were further developed by his students, who went on to obtain important positions in several Italian universities. On the occasion for the naming of the Renzo Canestrari Department of Psychology, several of his students decided to describe the early steps and subsequent developments of his contributions in multiple areas of psychology. This issue of *Ricerche di Psicologia* aims to be both a sign of gratitude and a prompt for the collection of new documents and for further historical investigation on how psychology was established within universities and other areas of Italian society in the second half of the twentieth century.

Keywords: Renzo Canestrari, research lines, development of Italian psychology, history of psychology.

A fine luglio 2020 il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna è stato intitolato al Prof. Renzo Canestrari, dopo l'approvazione della richiesta avanzata al MIUR dagli organi di governo dell'Ateneo.

L'intitolazione del Dipartimento al Prof. Canestrari rappresenta un evento importante, anche se non unico, nella storia dell'Università italiana. Anzitutto, è il primo riconoscimento ufficiale della rilevanza scientifica, formativa e culturale dell'opera di un docente di Psicologia della seconda metà del secolo XX per lo sviluppo del suo Ateneo, oltre che per l'affermazione delle discipline psicologiche in ambito nazionale e internazionale. Inoltre, tutti i docenti e ricercatori di discipline psicologiche che

afferiscono ad altri Dipartimenti dell'Ateneo si sono associati alla proposta di intitolazione inizialmente avanzata dal Consiglio del Dipartimento di Psicologia in data 27 febbraio 2017. In tal modo essi hanno inteso ribadire la continuità, pur in un nuovo contesto accademico, degli obiettivi scientifici e culturali perseguiti dal prof. Canestrari nel corso della sua lunghissima carriera accademica (è stato professore ordinario di Psicologia dal 1958 al 1999). Infine, la pronta approvazione della richiesta da parte degli organi di governo dell'Ateneo ha esplicitamente riconosciuto e idealmente rinnovato le finalità culturali e sociali che ispirarono a metà degli anni '60 la convenzione tra Università e Comune di Bologna per la costruzione dell'Istituto (completata nel 1967), poi divenuto Dipartimento di Psicologia nel 1983 (tra i primi dell'Ateneo di Bologna).

Era intenzione degli allievi del Prof. Canestrari celebrare la nuova denominazione del Dipartimento con una cerimonia ufficiale all'inizio dell'anno accademico 2020-2021. Purtroppo la ripresa della pandemia da Covid-19 ha imposto di differire la cerimonia ad un momento più favorevole, per effettuarla in presenza e meglio diffondere la conoscenza del fondamentale contributo del Prof. Canestrari per lo sviluppo della psicologia e delle sue applicazioni in ambito sanitario, assistenziale ed educativo in Italia.

La prolungata restrizione delle attività accademiche in presenza a causa del persistente quadro pandemico ha suggerito ad alcuni allievi "storici", d'intesa con il Direttore del Dipartimento, di realizzare un'iniziativa complementare per diffondere fra gli psicologi italiani la conoscenza del suddetto contributo. La modalità più appropriata è sembrata la pubblicazione di un numero monotematico per illustrare i molteplici aspetti delle attività scientifiche, didattiche e applicative in senso lato (ovvero, di "terza missione") promosse dal Prof. Canestrari e sviluppate di persona e/o in collaborazione con allievi nel corso della sua carriera.

La pubblicazione del numero monotematico di *Ricerche di Psicologia* faciliterà indubbiamente, grazie al nuovo formato *open access*, la diffusione della conoscenza delle attività del Prof. Canestrari e delle loro molteplici ricadute. A sua volta, la diffusione di queste informazioni avvierà un circuito virtuoso di scambio di documentazioni utili a stimolare interessi di ricerca in continuità con quelli del Prof. Canestrari nell'Università e nelle istituzioni sanitarie, assistenziali ed educative italiane.

Per il numero monotematico è stato adottato un formato diverso da quello del volume celebrativo (il *Festschrift*) abitualmente dedicato ad uno studioso al termine della carriera accademica. Il *Festschrift* ha la finalità di mostrare la fertilità del magistero di uno studioso attraverso i contributi degli allievi sulle loro tematiche attuali, ma sviluppate in continuità con le sue. Un volume di questo tipo, peraltro, era già stato pubblicato in

occasione del passaggio del Prof. Canestrari allo status di professore fuori ruolo al compimento di 72 anni (Battacchi et al., 1998). Inoltre, un'accurata monografia ne aveva illustrato il percorso esistenziale, oltre che accademico e culturale (Muzzarelli, 2014).

Il formato prescelto è stato quello di una serie di contributi storico-metodologici per ambiti (primariamente, ma non solo) di ricerca sviluppati dal prof. Canestrari. I contributi raccolti, pertanto, si sono basati soprattutto sui lavori svolti da e con lui per illustrarne la risonanza immediata e gli sviluppi successivi in ambito nazionale e internazionale, oltre che l'eventuale attualità delle metodiche applicate e delle tecniche di intervento formativo, preventivo, riabilitativo in specifici ambiti. In tal modo si è cercato di evitare la dispersione di un nucleo di "memoria collettiva" (Halbwachs & Coser, 1992) ancora posseduto dagli allievi delle prime due generazioni. Le informazioni di questo nucleo possono essere utili alla comunità degli psicologi italiani per comprendere il percorso che ha portato alla non scontata situazione accademica e professionale attuale. Pertanto, i contributi sono stati scritti come "resoconti" (piuttosto che come "testimonianze"), ovvero come puntuali ricostruzioni degli sviluppi determinati dalle attività del prof. Canestrari e dalle opportunità che ha offerto ai singoli allievi per far crescere intere aree di ricerca unitamente alle loro competenze.

I contributi inclusi nel numero monotematico ovviamente non sono esaustivi delle attività del prof. Canestrari e degli sviluppi degli ambiti scientifici e professionali da lui promossi, cosicché vi è certamente spazio per iniziative editoriali analoghe o per contributi di singoli allievi su attività qui non analizzate, ma non per questo da dimenticare. Anzi, la stessa struttura del numero monotematico le incoraggia, in quanto la presentazione iniziale della bibliografia completa (preceduta da una sobria nota biografica, che la trasforma in un'ergobiografia) del prof. Canestrari stimola ulteriori approfondimenti da parte di altri studiosi (indipendentemente dal fatto che siano stati suoi allievi). Questa finalità è rafforzata anche dalla decisione di riportare le pubblicazioni del prof. Canestrari citate nei singoli contributi con la corrispondente numerazione della ergobiografia, in tal modo "costringendo" i lettori ad una consultazione non superficiale della stessa.

Oltre a quelle editoriali altre iniziative sono possibili ed auspicabili, per esempio una *lecture* annuale per uno degli ambiti di ricerca praticati dal prof. Canestrari e la digitalizzazione dei suoi lavori da immettere in un portale (come l'Archivio della Psicologia Italiana). Quest'ultima iniziativa faciliterebbe la realizzazione di studi più propriamente storiografici (condotti, cioè, con i criteri propri della storia della scienza e dell'epistemologia) anche per le discipline psicologiche e le loro applicazioni nella secon-

da parte del '900, che hanno riposizionato la psicologia italiana sui livelli internazionali che aveva raggiunto all'inizio del secolo. A questo risultato il prof. Canestrari ha contribuito in misura notevole, avendo avvertito in anticipo come l'enorme sviluppo delle discipline psicologiche negli anni '60 "potesse essere apprezzato e seguito pienamente solo da un gruppo di studiosi e non più da un singolo, e come un lavoro di gruppo fosse una possibilità diversa di fare ricerca, molto più immune dal rischio di condizionamenti ambientali o ideologici di quanto fosse stato in precedenza[...] Ciò spiega sia perché i miei allievi si sono indirizzati verso sempre nuovi settori operativi[...] sia perché abbiano mantenuto un ottimo clima di gruppo nonostante la diversità di interessi di ricerca. La tolleranza ideologica che, a giudizio unanime, li contraddistingue è stata da loro acquisita con una severa disciplina metodologica e con un pluralismo teorico che, se richiede un profondo impegno iniziale, assicura successivamente uno spazio enorme di esplorazione intellettuale e di gratificazione operativa" (Campione, 1988, pag. 65).

Tutti i contributi qui presentati esprimono anche la gratitudine degli allievi al prof. Canestrari per essersi proposto "mai come "Maestro", ma piuttosto come un compagno un po' più anziano e più esperto: un compagno di strada" (Campione, 1988, pag. 67) per la parte più importante del loro percorso accademico e, spesso, umano.

Bibliografia

- Battacchi, M.W., Bosinelli, M., Ricci Bitti, P., & Trombini, G. (a cura di) (1998). *Le ragioni della psicologia. Saggi in onore di Renzo Canestrari*. Milano: FrancoAngeli.
- Campione, F. (1988). Intervista al Prof. Renzo Canestrari. *Teorie e Modelli*, 5(1): 49-70.
- Halbwachs, M., & Coser, L.A. (1992). *On Collective Memory*. Chicago: University of Chicago Press.
- Muzzarelli, A. (2014). *Il guaritore ferito. La vita e il magistero di Renzo Canestrari*. Roma: Armando.

Ergobiografia del professor Renzo Canestrari

Ergobiography of professor Renzo Canestrari

Angela Martino*, Carla Gasparri**e Lara Facchini°

* Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”,
Università di Bologna, Viale Berti-Pichat, 5, 40127 Bologna;
e-mail angela.martino@unibo.it;

** Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”,
Università di Bologna, Viale Berti-Pichat, 5, 40127 Bologna;
e-mail carla.gasparri@unibo.it;

° Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”,
Università di Bologna, Viale Berti-Pichat, 5, 40127 Bologna;
e-mail lara.facchini@unibo.it.

Ricevuto: 14.05.2021 - **Accettato:** 25.07.2021

Pubblicato online: 05.10.2021

Riassunto

La produzione scientifica del Professor Renzo Canestrari (del quale vengono sintetizzate le note biografiche essenziali) si è estesa per quasi settanta anni ed ha riguardato vari ambiti della psicologia, soprattutto la psicologia della percezione, la psicologia dell'età evolutiva e la psicologia clinica. Il corpus delle pubblicazioni nelle quali sono riportati i risultati di questa lunga attività di ricerca e di riflessione teorica costituisce un patrimonio culturale e accademico di enorme valore epistemologico e documentano molti aspetti dello sviluppo della psicologia italiana nella seconda metà del '900. Questi aspetti sono potenzialmente di grande interesse per studi di storiografia ed epistemologia delle scienze psicologiche.

Parole chiave: psicologia, ricerca, pubblicazioni, storia della psicologia.

A. Martino et al. / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44,
ISSN 0391-6081, ISSN e 1972-5620 Doi: 10.3280/rip2021oa12596

Abstract

Professor Renzo Canestrari (whose essential biographical notes are summarized) had a scientific activity over almost seventy years. This activity covered various areas of psychology, regarding in particular the psychology of perception, the psychology of developmental age and the clinical psychology. Taken as a whole, his publications reporting experimental and clinical findings and new insights into several theoretical issues constitute a cultural heritage of great epistemological value. Moreover, they document important steps of the development of Italian psychology in the second half of the 1900s, the knowledge of which is potentially of great interest for the history and epistemology of psychological sciences.

Keywords: psychology, research, publications, history of psychology.

Note biografiche essenziali del Prof. Renzo Canestrari

Nato a Piagge (PU) il 19/8/1924.

Laurea in Pedagogia nella Facoltà di Magistero dell'Università di Urbino (1946).

Laurea in Medicina e Chirurgia nella Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna (1951).

Assistente volontario (dal 1947) e poi Professore incaricato dell'insegnamento di Psicologia presso le Facoltà di Lettere e Filosofia dal 1954 e di Medicina e Chirurgia dal 1957.

Formazione alla ricerca nell'Istituto di Fisiologia, diretto dal Prof. Giulio Cesare Pupilli.

Studi sperimentali di psicologia della percezione, di larga risonanza nazionale e internazionale, nell'Istituto di Fisiologia e nel Laboratorio di Psicologia Applicata del Comune di Bologna.

Diploma della Scuola di specializzazione in Clinica delle Malattie nervose e mentali nell'Università di Bologna (1954).

Libera docenza in Psicologia (1955).

Idoneità al ruolo di Professore Ordinario di Psicologia nel concorso bandito dalla Università Cattolica di Milano (1957).

Chiamata come Professore Straordinario di Psicologia presso la Facoltà di Magistero dell'Istituto Universitario Superiore (poi Università) di Salerno (1958).

Chiamata per trasferimento come Professore ordinario di Psicologia nella Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna (1960).

Direttore dell'Istituto di Psicologia dell'Università di Bologna dal 1961 al 1967 e poi dell'Istituto di Psicologia della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna dal 1967 al 1982.

Direttore del Centro Medico Sociale di Psicologia Applicata del Comune e della Provincia di Bologna dal 1967 al 1978.

Decano della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna dal 1992 al 1999.

Principali riconoscimenti ufficiali:

Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica Italiana ai benemeriti della cultura e dell'arte (1979);

Laurea honoris causa in Psicologia (15/12/1995) conferita dall'Università di Bologna (15/12/1995);

Archiginnasio d'Oro del Comune di Bologna (24/11/1998);

Diploma di Professore Emerito dell'Università di Bologna (29 ottobre 2000).

Pubblicazioni del prof. Renzo Canestrari

Le citazioni bibliografiche dell'Ergobiografia sono state ricostruite a partire dagli Indici degli Estratti delle pubblicazioni di Renzo Canestrari conservati presso la Biblioteca del Dipartimento di Psicologia.

1950

5001.Canestrari, R. (1950). Rassegna cinematografica. *Rivista di Psicologia*, 45(3), 199-200.

1951

5101.Canestrari, R. (1951). Ricerche sulle relazioni tra intelligenza e successo scolastico nella scuola media. In *Atti del IX convegno degli Psicologi italiani* (pp. 153-154). Firenze: Marzocco.

1952

5201. Canestrari, R., Marzi, A. (1952). Recherches sur les problèmes du cinéma. *Revue Internationale de filmologie*, 11, 179-192.
5202. Canestrari, R. (1952). La psicologia del movimento. *Hermes: Studi di cultura fisica*, 2, 1-9.

1953

5301. Canestrari, R. (1953). Aspetti differenziali della personalità dell'allunno di scuola secondaria. *Rivista di cultura ed educazione «La Sorgente»*, 2, 3-15.
5302. Canestrari, R. (1953). La psicologia differenziale e il cinema. *Infanzia anormale*, 24(3), 284-293.
5303. Canestrari, R., Marzi, A. (1953). La funzione psicologica del cinema nell'educazione delle masse. In: Volpicelli L. (a cura di), *Il film ed i problemi dell'educazione* (pp. 15-27). Milano: Bocca.
5304. Canestrari, R., Pera, S. (1953). Ricerche sperimentali sul metodo di valutazione dell'affaticamento mentale a mezzo del test di Toulouse-Piéron. *Note e riviste di Psichiatria*, 79(4), 1-9.
5305. Canestrari, R., Colombati, S. (1953). L'investigazione psicologica come contributo alla pratica psichiatrica. *Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria*, 14, 218-223.
5306. Canestrari, R., Bosinelli, M. (1953). L'inversione figura-sfondo nei soggetti normali e negli epilettici. *Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria*, 14, 191-193.
5307. Canestrari, R., Bosinelli, M. (1953). Deformazioni percettive al test «des deux barrages» in normali e schizofrenici. *Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria*, 14, 188-190.
5308. Canestrari, R., Colombati, S., Benassi, P. (1953). Rapporti fra la depressione periodica e le cenesopatie. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 77(3), 1-8.
5309. Canestrari, R., Dazzi, P. (1953). Alterazioni elettroencefalografiche in tema di esibizionismo. *Rivista di Neurologia*, 23(6), 848-852.
5310. Canestrari, R., Benassi, P. (1953). Singolare caso di infantilismo psico-sessuale. *Rivista di Neurologia*, 23(2), 208-215.
5311. Canestrari R., Benassi, P. (1953). Su una particolare forma di distrofia muscolare tipo Landouzy-Dejerine. *Rivista di Patologia nervosa e mentale*, 74, 1-14.

1954

5401. Canestrari, R., Dazzi, P. (1954). Esibizionismo ed epilessia psichica: contributo clinico ed elettroencefalografico. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 78(11), 1-18.
5402. Canestrari, R., Battacchi, M.W. (1954). Il cards-titling. Risultati di un'applicazione clinica. *Infanzia anormale*, 7, 416-436.
5403. Canestrari, R. (1954). Difesa percettiva e tecniche proiettive. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 78(3), 1-9.
5404. Canestrari, R. (1954). Intelligenza e successo scolastico. Studio statistico e riflessioni di psicologia clinica. *Rivista di cultura ed educazione «La Sorgente»*, 1, 3-19.
5405. Canestrari, R., Bosinelli, M. (1954). Esperienze sociometriche in gruppi di alunni di scuola media. *Orientamenti pedagogici*, 1(6), 3-14.
5406. Canestrari, R., Minguzzi, G.F. (1954). Indagine differenziale sulla psicologia dei preadolescenti. *Rassegna di Studi Psichiatrici*, 43, 495-514.
5407. Canestrari, R., Infantellina, F. (1954). Modificazione dell'eccitabilità nel nervo ischiatico di rana esculenta, durante il flusso di correnti galvaniche lungo il midollo spinale. *Bollettino Società Italiana di Biologia sperimentale*, 30, 1-4.
5408. Canestrari, R., Infantellina F. (1954). Modificazione dell'eccitabilità nel nervo ischiatico di rana esculenta, durante il flusso di correnti galvaniche lungo il midollo spinale. *Archivio di Scienze Biologiche*, 30(3), 533-541.
5409. Canestrari, R. (1954). Ricerche sperimentali sul livello d'aspirazione. *Note e riviste di Psichiatria*, 80, 3, 1-19.
5410. Canestrari, R., Zanocco, G. (1954). Osservazioni preliminari su uno studio obiettivo dell'attività immaginativa. *Giornale di Psichiatria e Neuropatologia*, 4, 201-203.
5411. Canestrari, R. (1954). Psicologia e Sociologia. Esempi di studi di Psicologia sociale, in *Filosofia e Sociologia* (pp. 179-185). Bologna: il Mulino.
5412. Canestrari, R. (1954). Preliminari teoretici allo studio della percezione come fatto sociale. *Rivista di Psicologia sociale*, 21(3/4), 37-41.

1955

5501. Canestrari, R. (1955). Ricerche sperimentali sul comportamento morale nell'età evolutiva. *Rivista di Psicologia*, 49(4), 59-72.

5502. Canestrari, R., Battacchi, M.W. (1955). Essai expérimental sur le test sociométrique de Moreno et quelques problèmes de la vie collective d'après l'étude d'un groupe d'enfants. *Revue Internationale de Défense Sociale*, 1, 1-23.
5503. Canestrari, R., Crepax, P., Machne, X. (1955). Ricerche elettrocorticografiche sull'effetto Rossi. *Bollettino Società Italiana di Biologia sperimentale*, 30(3-4), 229-231.
5504. Canestrari, R., Infantellina, F. (1955). Effetti della polarizzazione del midollo spinale di rana sull'eccitabilità del nervo ischiatico. *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, serie VIII, 4, 416-419.
5505. Canestrari, R., Crepax, P., Machne, X. (1955). Effetti della stricnizzazione del lobulus ansiformis sull'attività elettrica della corteccia cerebrale. *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, serie VIII, XVIII(3), 332-336.
5506. Canestrari, R., Crepax, P., Machne, X. (1955). Modifications de l'activité électrique du gyrus sygmoïden du chien et du chat par application de strychnine sur le cortex néocérébelleux. *Archivio Psicologia Neurologia Psichiatria*, 16, 19-31.
5507. Canestrari, R. (1955). Il funzionalismo nella percezione. *Rivista di Psicologia*, 49(3), 65-95.
5508. Canestrari, R., Dazzi, P. (1955). Epilessia psichica e turbe del comportamento. *Rassegna di Studi Psichiatrici*, 1, 1-30.
5509. Canestrari, R., Benassi, P. (1955). Sugli effetti di un potenziometro farmacodinamico nella diagnostica psichiatrica. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 79(1), 1-28.
5510. Canestrari R., (1955). Sulle modificazioni psicologiche in un caso di emisferectomia DS. *Giornale di Psichiatria e di Neuropatologia*, 2, 1-5.
5511. Canestrari, R. (1955). Contributo alla conoscenza della personalità del sordomuto. *Rivista di Neuropsichiatria e Scienze Affini*, 1, 1-16.
5512. Canestrari, R., Benassi, P. (1955). Studio sperimentale sui rapporti tra emozione ed isterismo. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 79(3), 1-25.
5513. Canestrari, R., Colombati, R. (1955). Sull'impiego terapeutico del deidroandrosterone idrosolubile solo od in associazione con dinitrile succinico in neuropsichiatria. *La Riforma Medica*, 69, 3-14.
5514. Canestrari, R., G.F. Minguzzi, (1955). Aspetti differenziali fra lo Z-test e il Rorschach quali rilevanze percettive di una particolare situazione di gruppo. In *Atti del X Convegno degli Psicologi Italiani. Chianciano, Siena, 10-14 ottobre 1954* (pp. 235-237). Firenze: Editrice universitaria.

5515. Canestrari, R., Montanini, M., (1955). Contributo alla conoscenza della fuga nell'adolescenza. In *Atti del X Convegno degli Psicologi Italiani. Chianciano, Siena, 10-14 ottobre 1954* (pp. 293-297). Firenze: Editrice universitaria.
5516. Canestrari, R. (1955). Sugli aspetti clinici e sociali della percezione. In *Atti del X Convegno degli Psicologi Italiani. Chianciano, Siena, 10-14 ottobre 1954* (pp. 15-33). Firenze: Editrice universitaria.

1956

5601. Canestrari, R. (1956). Osservazioni sul fenomeno del trapezio ruotante. *Rivista di Psicologia*, 50(1), 1-21.
5602. Canestrari, R. (1956). Dimensione familiare e grandezza relativa nella percezione della distanza. *Rivista di Psicologia*, 50(2), 1-19.
5603. Canestrari, R., Minguzzi, G.F. (1956). Z-test e percezione sociale. *Zeitschrift für Diagnostische Psychologie und Personlichkeitsforschung*, 4, 261-271.
5604. Canestrari, R. (1956). Emisferectomia e funzioni psicomotorie. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 80(1), 1-28.
5605. Canestrari, R., Colombati, S. (1956). Studio sperimentale e clinico sull'uso di un derivato dell'ossazina in neuropsichiatria. *Minerva Medica*, 47(1), 3-11.

1957

5701. Canestrari, R. (1957). Legge delle energie specifiche. In *Enciclopedia filosofica Italiana*. Venezia-Roma: Unedi.
5702. Canestrari, R. (1957). Behaviorismo. *Enciclopedia filosofica Italiana*. Venezia-Roma: Unedi.
5703. Canestrari, R. (1957). Percezione. *Enciclopedia filosofica Italiana*. Venezia-Roma: Unedi.
5704. Canestrari, R. (1957). Struttura ed esperienza nella Psicologia della percezione. *Sapienza: rivista di filosofia e di teologia*, 3, 177-196.
5705. Canestrari, R., Minguzzi, G.F., Bosinelli, M. (1957). Ipotesi percettive e movimento stroboscopico. *Rivista di Psicologia*, 51(1), 25-38
5706. Canestrari, R. (1957). La Psicologia della percezione ed il problema clinico delle agnosie. *Rivista di Psicologia*, 51(1), 81-96.
5707. Canestrari, R. (1957). Sindromi psichiatriche e rigidità percettiva. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 81(1), 1-10.
5708. Canestrari, R., Montanini, M. (1957). Studio differenziale sulla fuga nella pubertà. *Rassegna di Psicologia generale e clinica*, 2, 5-26.

5709. Canestrari, R., Dazzi, P. (1957). Sugli aspetti della sintomatologia psichica nella malattia di Friedreich. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 81(2), 1-6.
5710. Canestrari, R., Moggian, G. (1957). Aspetti differenziali della personalità della gestante nella preparazione al parto. *Atti delle Società Regionali di Ostetricia e Ginecologia*, 6(3), pp. 1-3.
5711. Canestrari, R., Moggian, G. (1957). Valutazione psicologica della gestante e comportamento differenziale al parto. Metodo e primi risultati. *Attualità di ostetricia e ginecologia*, 2, 433-444.
5712. Canestrari, R., (1957). Considerazioni psicologiche a proposito dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole elementari. In *Atti del I. Convegno regionale dell'educazione fisica nella scuola primaria: Bologna, 27 Ottobre 1957* (pp 1-8). Bologna: Tip. La Grafica Emiliana.
5713. Canestrari, R. (1957). Criteri clinici, psicodiagnostici ed elettroencefalografici nello studio delle turbe del comportamento. In Gambarin, A. (a cura di), *Atti del Convegno Nazionale sui problemi dell'irregolarità della condotta in età evolutiva. Roma, 28, 29, 30 gennaio 1956* (pp. 154-167). Roma: Ediz. Scientifiche Squibb.
5714. Canestrari, R., Battacchi, M.W. (1957). Problemi di interazione sociale in un gruppo di ragazzi disadattati. In Beria, A. (a cura di), *Atti del congresso internazionale sulla prevenzione dei reati contro la vita umana e l'incolumità individuale: 4. congresso internazionale di difesa sociale, Milano 2-3-4-5-6 aprile 1956* (pp. 1-8). Milano: Giuffrè.
5715. Canestrari, R., Bosinelli, M., Minguzzi, G. (1957). Sul valore dell'ipotesi percettiva nella osservazione di movimenti apparenti. In *Atti dell'XI Congresso degli Psicologi Italiani. Milano, 7-11 aprile 1956* (pp. 270-273). Milano: Vita e pensiero.
5716. Canestrari, R. (1957). Studio sulle differenze individuali nella percezione di figure a grado mutevole di ambiguità. In *Atti dell'XI Congresso degli Psicologi Italiani. Milano, 7-11 aprile 1956* (pp. 291-296). Milano: Vita e pensiero.

1958

5801. Canestrari, R., Dazzi, P. (1957-1958). Struttura della sintomatologia psichica della malattia di Friedreich. *Rivista della Clinica Medica di Bologna*, 4(5), 1-30.
5802. Canestrari, R., Marzi, A. (1958). Motivazione e percezione nella psicologia della personalità. In *Il pensiero americano contemporaneo* (pp. 3-41). Milano: Edizioni di Comunità.

5803. Canestrari, R., (1958). I progressi della psicologia umana nell'ultimo cinquantennio. *Scientia*, 93, 274-280.
5804. Canestrari, R. (1958). L'ipotesi psicosomatica nella eziopatogenesi della colite ulcerosa. In *LX Congresso della Società Italiana Chirurgia. Genova, 24-26 ottobre 1958* (pp. 74-85). Roma: Emes.

1959

5901. Canestrari, R. (1959). Prefazione. In Battacchi, M.W., *Meridionali e settentrionali nella struttura del pregiudizio etnico in Italia* (pp. 7-8). Bologna: il Mulino.
5902. Canestrari, R. (1959). La psicologia del pregiudizio sociale. *Rassegna di Psicologia generale e clinica*, 4(1), 1-16.
5903. Canestrari, R. (1959). Strumenti psicodiagnostici e rilievi differenziali nello studio delle turbe del comportamento infantile. In *Atti del Convegno Scuole speciali e degli istituti ospedalieri di Bologna* (pp. 1-20).
5904. Canestrari, R., Bosinelli, M., Minguzzi, G.F. (1959). Osservazioni sulla percezione di traiettorie incrociate, in movimenti continui ed in movimenti stroboscopici. *Rivista di Psicologia*, 53(2), 111-133.

1960

6001. Canestrari, R. (1960). Condizionamento e psicoterapia nello studio psicosomatico dell'asma bronchiale, tavola rotonda internazionale sul problema psicosomatico dell'allergia. *Medicina psicosomatica*, 1(5), 32-37.
6002. Canestrari, R. (1960). Giudizi e pregiudizi fra meridionali e settentrionali in Italia. *Cultura e Società*, 1, 185-189.
6003. Canestrari, R. (1960). Aspetti psicologici della personalità dell'atleta. Relazione al XII Congresso Nazionale di Medicina Sportiva, maggio 1959, Istituto Rizzoli Bologna, *Medicina Sportiva*, 12, 643-659.
6004. Canestrari, R., Bosinelli, M., Minguzzi, G.F. (1960). Beitrag zum Problem Gekreutzen und Ungekreutzen Bewegungen. *Psychologische Beiträge*, 5(1-2), 8-22.
6005. Canestrari, R., Manganotti, G. (1960). Elementi per uno studio sulla psicologia dell'invecchiamento. *Giornale di Gerontologia*, suppl., 24, 3-33.
6006. Canestrari, R. (1960). Effetti percettivi di atteggiamenti preparatori diversamente indotti. In *Atti del XII Congresso degli psicologi italiani. Trieste, 14-17 settembre 1958* (pp. 166-172). Firenze: Editrice Universitaria.

6007. Canestrari, R., Pera, S. (1960). Frequenze della esposizione dello stimolo e riconoscimento tachistoscopico. In *Atti del XII Congresso degli psicologi italiani. Trieste, 14-17 settembre 1958* (pp. 173-174). Firenze: Editrice Universitaria.
6008. Canestrari, R., Bassi, A. (1960). Un esperimento sui rapporti fra motivazione e percezione. Considerazioni metodologiche. In Marzi, A. (a cura di), *Studi e Ricerche di Psicologia: 1956-1960* (pp. 1-10). Firenze, Istituto di psicologia.

1961

6101. Canestrari, R. (1961). L' insegnamento della psicologia nella formazione del medico. *Giornale di Clinica Medica*, 5, 481-498.
6102. Canestrari, R. (1961). Il rapporto libertà-autorità nella psicologia delle strutture del comportamento. In *Autorità et liberté: actes de la 4. Rencontre internationale, 28 aout-3 septembre 1960* (pp. 259-271). Bolzano: tip. Athesia, 1961.
6103. Canestrari, R., Battacchi, M.W. (1961). Il pregiudizio etnico fra settentrionali e meridionali. *Rivista di Psicologia Sociale*, 8, 299-303.
6104. Canestrari, R., Galli, G. (1961). Qualità espressive e strutturali nella percezione del volto. *Rivista di Psicologia*, 2, 117-127.
6105. Canestrari, R. (1961). La nuova scuola media e la preparazione psicologica dell'insegnante. *Rinnovarsi*, 98-103.
6106. Canestrari, R. (1961). Problemi psicologici ed organizzativi nell'inserimento al lavoro dei giovani insufficienti mentali e caratteriali. In *Atti del Convegno di studio sui problemi dell'assistenza psico-medica-pedagogica* (pp. 214-224). Trieste.
6107. Canestrari, R. (1961). Presentazione. In Rohracher, H. *Elementi di caratterologia*. Firenze: Editrice Universitaria.
6108. Canestrari, R. (1961). Presentazione. In Meili, R., con la collaborazione di Wild-Missong, A. *Prime fasi nello sviluppo del carattere*. Firenze: Editrice Universitaria.
6109. Canestrari, R., (1961). Uber den Einfluss der Umrisslinie des Gesichtes auf die Wahrnehmung Schematischer Mimischer einzeln Merkmale. In *The 16th International Congress of Psychology: Bonn, 1960*. Oxford, England: Verlag für Psychologie Dr. C. J. Hogrefe.

1962

6201. Canestrari, R. (1962). Presentazione. In Cameron, N, Magaret, A. *Patologia del comportamento: comportamento normale e comportamento patologico: sviluppo e terapia delle reazioni devianti dalle norme socialmente accettate*. Firenze: Editrice Universitaria.
6202. Canestrari, R. (1962). Il collasso neurotico negli studenti universitari. *Rivista Medicina Scolastica*, 8(2), 163-174.
6203. Canestrari, R. (1962). Les conditions de la crise névrotique chez les étudiants et les problèmes de psychotérapie et d'orientation. *Année Médico-psychologique*, 120(1), 874-884.
6204. Canestrari, R. (1962). Insegnamento nozionistico e lavoro di gruppo nella formazione psicologica del medico: parte prima e parte seconda. *Gazzetta Sanitaria*, 33(9), 475-480; 33(12), 654-658.
6205. Canestrari, R., (1962). La percezione. In Ancona, L. (a cura di), *Questioni di Psicologia*. (pp. 193-263). Brescia: La scuola.
6206. Canestrari, R. (1962). Ensino nocional e trabalho de equipe na formação psicologica do médico. *Gazeta Sanitaria*, 11(6), 25-31.

1963

6301. Canestrari, R. (1963). Problemi psicologici dell'adattamento dell'uomo al lavoro. In *Atti del convegno sull'igiene e la medicina del lavoro: documenti dell'assessorato ai problemi sociali del lavoro e all'immigrazione*. Bologna, maggio 1962 (pp. 25-39). Bologna: tip. L. Parma.
6302. Canestrari, R. (1963). L'aspetto psicologico dell'educazione. In *La nuova scuola media: l'aggiornamento dei docenti: corso televisivo per gli insegnanti, marzo-maggio* (pp. 82-92). Torino: ERI.
6303. Canestrari, R. (1963). Note sulla psicologia della preadolescenza. In *La nuova scuola media: l'aggiornamento dei docenti: corso televisivo per gli insegnanti, marzo-maggio* (pp. 93-108). Torino: ERI.
6304. Canestrari, R. (1963). Observations expérimentales sur les "démonstrations d'Ames". *Archives Italiennes de Biologie*, 101(4), 413-420.
6305. Canestrari, R., Battacchi, M.W. (1963). *Strutture dinamiche della personalità nella antisocialità minorile*. Bologna: Malipiero.
6306. Canestrari, R., Canziani, G., Kanizsa, G. (1963). I problemi metodologici nello studio della percezione. In *Atti del XIII Congresso degli psicologi italiani, Palermo 12-15 aprile 1961* (pp. 23-66) Firenze: Editrice universitaria.

6307. Canestrari, R., Galli, G. (1963). Sul rapporto fra qualità espressive e strutturali nella percezione del volto. In *Atti del XIII Congresso degli psicologi italiani, Palermo 12-15 aprile 1961* (pp. 230-231). Firenze: Editrice universitaria.
6308. Canestrari, R. (1963). Psychological training of medical practitioners to facilitate good doctor-patient relations. *Gazzetta Sanitaria*, 34(6), 25-31.
6309. Canestrari, R., Bosinelli, M. (1963). Il ruolo dello studente universitario come condizione di disadattamento. In *Atti del IV congresso internazionale di igiene e medicina scolastica e universitaria: relazioni. Roma 27-31 Maggio 1963* (pp. 351-355). Roma: Stab. Tipografico Quintily.
6310. Canestrari, R. (1963). L'atteggiamento dei genitori e la salute mentale del fanciullo. In *Il bambino, la famiglia e la scuola. Febbraio Pedagogico Bolognese* (pp. 56-65). Bologna: Centro studi Assessorato alla Pubblica Istruzione.
6311. Canestrari, R. (1963). Il preadolescente e l'adolescente nella psicologia dell'età evolutiva. In *Il bambino, la famiglia e la scuola. Febbraio Pedagogico Bolognese* (pp. 163-178). Bologna: Centro studi Assessorato alla Pubblica Istruzione.
6312. Canestrari, R. (1963). Presentazione. In Jores, A., *L'uomo malato: introduzione alla medicina psicosomatica*. Firenze: Giunti-Barbèra.

1964

6401. Canestrari, R., Bonaiuto, P., Umiltà, C. (1964). Modificazioni di effetti consecutivi figurali visivi e cinestesici nella privazione sensoriale. *Bollettino della Società Italiana di Biologia sperimentale*, 40(16), 958-962.
6402. Canestrari, R. (1964). Maturazione e cure materne nello sviluppo infantile ed i problemi dell'assistenza all'illegittimo. *Rivista Italiana di Sicurezza Sociale*, 2(2-3), 245-254.
6403. Canestrari, R. (1964). Prefazione. In Murray, E.J., *Psicologia dinamica* Milano: Aldo Martello.
6404. Canestrari, R., Farnè, M. (1964). Rapporti tra presentazione marginale di stimoli e riconoscimento tachistoscopico. *Ikon*, 14(50), 5-14.
6405. Canestrari, R. (1964). La preparazione psicologica del malato chirurgico. *Acta Anaesthesiologica*, 15(1), 3-11.
6406. Canestrari, R. (1964). Psicoterapia. In *Trattato italiano di medicina interna. Parte 12 Malattie del sistema nervoso* (pp.451-458). Venezia: Istituto per la collaborazione culturale.

6407. Canestrari, R. (1964). Psicologia e Pedagogia di fronte al disadattamento scolastico. In *Atti del Simposio sui rapporti tra Psichiatria, Psicologia e Pedagogia, Reggio-Emilia, 13 marzo-17 aprile 1963* (pp. 3-13). Reggio Emilia: Cooperativa operai tipografi.
6408. Canestrari, R. (1964). Problemi psicologici del paziente affetto da tumore maligno. In *Atti della Società Italiana di Cancerologia. 3. Congresso Nazionale, Roma, 6-8 novembre 1964* (pp. 157-161). Milano: Casa Editrice Ambrosiana.
6409. Canestrari, R., Battacchi, M.W. (1964). Sociopsychogenetic patterns of juvenile delinquency. *Acta Psychologica*, 23, 361-366. DOI: 10.1016/0001-6918(64)90152-0.
6410. Canestrari, R. (1964). Contributo. In *L'igiene mentale preventiva e l'assistenza agli irregolari psichici dell'età evolutiva: quaderno di documentazione*. Ravenna: Provincia di Ravenna.

1965

6501. Canestrari, R., Bonaiuto, P., Umiltà, C. (1965). Capacità di riconoscimento di figure mascherate dopo privazione senso-motoria. *Bollettino della Società Italiana di Biologia sperimentale*, 65(10), 523-526.
6502. Canestrari, R. (1965). La psicologia differenziale del comportamento dell'automobilista. Relazione al 2. *Ciclo di Conferenze-dibattito a cura dell'Acì di Bologna, 18 gennaio 1965* (pp. 3-9).
6503. Canestrari, R., Battacchi, M.W., Crociati, G.C. (1965). Indagine sui problemi psicologici dell'anziano. In Perez, M. (a cura di), *Psicologia e psicopatologia dell'età senile: atti del V convegno medico-sociale, Roma 17-18-19 maggio 1965* (pp. 267-381). Roma: Il pensiero scientifico.
6504. Canestrari, R. (1965). Psicologia e pratica medica. In *Atti del XIV Congresso degli Psicologi Italiani. Napoli, 27 settembre - 3 ottobre 1962* (pp. 50-54). Firenze: Editrice universitaria.
6505. Canestrari, R. (1965). Lo studio sperimentale del pensiero produttivo. In *Atti del XIV Congresso degli Psicologi Italiani. Napoli, 27 settembre - 3 ottobre 1962* (pp. 135-140). Firenze: Editrice universitaria.
6506. Canestrari, R., Battacchi, M.W., (1965). Individual treatment in institutions for juvenile offenders. *Annali di Neurologia e Psichiatria e Annali Ospedale Psichiatrico di Perugia*, 59(1), 209-211.
6507. Canestrari, R. Battacchi, M.W. (1965). Structures génétiques de la délinquance juvénile. In *Annali di Neurologia e Psichiatria e Annali Ospedale Psichiatrico di Perugia*, 59(1), 213-214.

6508. Canestrari, R. (1965). Le classi differenziali della scuola media quale strumento di recupero scolastico e di integrazione della personalità. In *Atti del 2. Congresso Nazionale Simis, Bologna, 2-3 giugno 1965* (pp. 313-324). Parma: Scuola Tipografica Benedettina.
6509. Canestrari, R. (1965). Recupero scolastico e integrazione della personalità. In *Atti del 2. Congresso Nazionale Simis, Bologna, 2-3 giugno 1965* (pp. 5-10). Parma: Scuola Tipografica Benedettina.
6510. Canestrari, R., Bonaiuto, P. (1965). Sui fondamenti psicologici di moderni metodi di allenamento sportivo e sui rapporti con le sindromi da monotonia. In Antonelli, F. *Psicologia dello sport: atti del 1. congresso internazionale di psicologia dello sport* (pp. 3-6). Roma: F.M.S.I.
6511. Canestrari, R., Bonaiuto, P. (1965). Aspetti psicologici dell'attività sportiva. Prospettive di ricerca e di applicazione. In Antonelli, F. *Psicologia dello sport: atti del 1. congresso internazionale di psicologia dello sport* (pp. 3-38). Roma: F.M.S.I.
6512. Canestrari, R., Bonaiuto, P., Umiltà, C. (1965). Rendimento in prove di costanza percettiva dopo privazione senso-motoria: 1. Costanza di forma visiva. *Bollettino della Società Italiana di Biologia sperimentale*, 41(23), 1430-1433.
6513. Canestrari, R., Bonaiuto, P., Umiltà, C. (1965). Rendimento in prove di costanza percettiva dopo privazione senso-motoria: 2. Costanza di grandezza visiva. *Bollettino della Società Italiana di Biologia sperimentale*, 41(23), 1434-1437.
6514. Canestrari, R. (1965). La condizione psicologica e sociale dello studente universitario ed esperienze e prospettive di prevenzione e terapia del disadattamento. *Igiene Mentale*, 4, 3-21.
6515. Canestrari, R., Farnè, M. (1965). Inibizione mnestica retroattiva indotta da stimoli marginali. *Rivista di Psicologia*, 59(4), 895-902.
6516. Canestrari, R., Battacchi, M.W. (1965). Strutture socio-psico-genetiche della delinquenza minorile. In *Atti II Congresso Europeo di Pedopsichiatria. Roma, 31 maggio-4 giugno 1963*, (vol. 2 parte 1, pp. 156-161). Assisi: Tipografia Porziuncola.
6517. Canestrari, R. (1965). Note sulla psicologia della pre-adolescenza. In *Atti del Corso residenziale per ispettori scolastici e direttori didattici della Regione Emilia-Romagna sul tema: Scuole speciali e classi differenziali Castel S. Pietro Terme, 10-19 maggio 1964* (pp. 71-83). Bologna: Provveditorato agli studi.

1966

6601. Canestrari, R., Andreoli, F.A., Giovanelli, G. (1966). L'atteggiamento degli insegnanti e dei genitori ed il comportamento dei fanciulli disadattati in un triennio di osservazione nelle classi differenziali della scuola media. *Infanzia Anormale*, 68, 265-303.
6602. Canestrari, R., Arfelli, A., Casadio, G. et al. (1966). Sui criteri fondamentali per l'organizzazione di un istituto medico-psico-pedagogico. *Infanzia Anormale*, 70, 655-662.
6603. Canestrari, R., Battacchi, M.W., Crociati, G.C. (1966). Investigation on the psychological problems of the aged in view of a revision of the public welfare service programs. *Giornale di Gerontologia*, 14(12), 1-2.
6604. Canestrari, R., Bignardi F., Casadio, G. et al. (1966). Alcune osservazioni sul problema psico-pedagogico dell'osservazione. *Esperienze di Rieducazione*, 13(4).
6605. Canestrari, R., Arfelli-Galli, A., Palmonari, A. (1966). Autorità e responsabilità personale nell'età evolutiva. In *Il metodo delle comunità educativo-assistenziali e l'educazione dei giovani all'autonomia ed alla responsabilità: atti della tavola rotonda: Bologna, 25 e 26 settembre 1965*. Numero speciale della rivista *Realtà educativa: rivista bimestrale per gli operatori assistenziali*, 3(15-16), 53-67.
6606. Canestrari, R., Minguzzi, G.F. (1966). Le travail en groupe et la formation psychologique. In Moreno, J.L. (a cura di), *The International Handbook of Group Psychotherapy* (pp. 561-562). New York: Philosophical Library.
6607. Canestrari, R. (1966). Espressione ed espressività. In Maccagnani, G. (a cura di), *Psicopatologia dell'espressione. Atti del 2. Colloquio internazionale sull'espressione plastica, Bologna 3-5 maggio 1963* (pp. 700-706). Imola: Galeati.
6608. Canestrari, R., Casadio, G., Palmonari, A. (1966). Problemi psicologici dell'inserimento al lavoro dei cosiddetti disadattati e deboli mentali. *Formazione e Lavoro*, 20, 46-53.
6609. Canestrari, R. (1966). Diagnosi degli atteggiamenti come momento preliminare di ogni azione (anche cinematografica) in tema di educazione sanitaria. In *Atti della tavola rotonda sul tema "Il cinema e l'educazione sanitaria della popolazione"*. Bologna, 18 dicembre 1965 (pp. 22-26). [S.l.: s.n.] (Bologna: Delaiti).

1967

6701. Canestrari, R., (1967). Il rapporto medico-paziente in una società in trasformazione. *Asclepio: Rivista del medico pratico*, 2, 29-32.
6702. Canestrari, R., Minguzzi, G.F. (1967). Problèmes d'hygiène mentale des étudiants universitaires. In *Atti del V Congresso Internazionale d'Igiene e Medicina Scolastica ed Universitaria*. Praga, 11-14 luglio (pp. 1-7).
6703. Canestrari, R., (1967). The pluridimensional approach in psychosomatic medicine. In *Atti del I Congresso Nazionale della Società Italiana di Medicina Psicomatica*. Roma, 11-14 settembre. (pp. 3-5).
6704. Canestrari, R., (1967). La continuità nei cicli scolastici dai 3 ai 14 anni. In *Atti del VII Congresso Nazionale della Lega Italiana di Igiene e Profilassi mentale*. Bologna, settembre-1 ottobre.
6705. Canestrari, R., (1967). Su alcuni aspetti differenziali del disadattamento di studenti universitari superdotati. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 91(6), 1687-1694.
6706. Canestrari, R., (1967). L'esperienza del turismo ed il problema del pregiudizio etnico. In *Atti del II Convegno Internazionale su I problemi giuridici educativo-sociali del Turismo*. Ravenna, Misano Adriatico, Riccione, 1-8 ottobre 1967.
6707. Canestrari, R., Farnè, M. (1967). Sull'effetto di stimoli marginali sull'inibizione mnestica retroattiva. In *Atti del XV Congresso degli Psicologi Italiani, Torino*, 10-13 giugno 1965 (pp. 267-269). Firenze: Giunti - G. Barbera - Universitaria.
6708. Canestrari, R., (1967). Sugli effetti psichici della privazione sensorimotoria nell'uomo. *Minerva Medica*, 58, 1652-1653.
6709. Canestrari, R., Battacchi, M.W., Crociati, G.C. (1967). *Il disadattamento degli anziani e il problema dell'assistenza pubblica*. Bologna: Cappelli.

1968

6801. Canestrari, R., Andreoli, F. A. (1968). Una scelta felice dopo la scuola dell'obbligo. *Scuola e Professione*, apr.-giu., 98-105.
6802. Canestrari, R., Battacchi, M.W., (1968). Le langage et le comportement chez l'enfant arriéré. *Folia Phoniatica*, 20, 103-121.
6803. Canestrari, R., Battacchi, M.W. (1968). Linguaggio e comportamento nel fanciullo ritardato mentale. *Infanzia Anormale*, 87, mar., 245-266.

6804. Canestrari, R., Battacchi, M.W. (1968). La rieducazione della personalità dissociale: obiettivi e limiti della rieducazione in istituto. *Esperienze di rieducazione*, 11-12, 25-31.
6805. Canestrari, R. (1968). L'autore dei reati stradali e la sua rieducazione. *La Scuola Positiva*, 10(2), 216-230.
6806. Canestrari, R. (1968). Studio sul fattore umano nell'infortunio come contributo alla disciplina della circolazione stradale. Relazione alla *XXV Conferenza del Traffico e della Circolazione*. Stresa, 26-29 settembre. Milano: Arti Grafiche Fratelli Palombi.
6807. Canestrari, R., Salzarulo, P. (1968). Etude psychophysiologique de la première nuit au laboratoire: le rôle de la privation sensorielle. *Rivista di Psicologia*, 62, 77-89.
6808. Canestrari, R., Faenza, V., Umiltà, C. (1968). L'influenza dell'inversione del ritmo sonno-veglia e della privazione di sonno su alcune funzioni psichiche. *Rivista di Psicologia*, 62, 51-64.
6809. Canestrari, R. (1968). Struttura, esperienza e personalità nella psicologia della percezione. *Rivista di Psicologia*, 62, 3-24.
6810. Canestrari, R. (1968). Difendiamoci dal fumo. In *Atti del Convegno Internazionale*. Bologna, 10-11 maggio.
6811. Canestrari, R. (1968). Presentazione. In Hochberg J. E., *Psicologia della percezione* (pp. 9-10). Milano: A. Martello.
6812. Canestrari, R. (1968). Relazione. In *Le nuove tecniche di apprendimento: atti del convegno di Bologna: Bologna, 6-9 aprile 1967, Palazzo del podestà*. (pp 71-78). Bologna: Commissione nazionale italiana per l'UNESCO.

1969

6901. Canestrari, R., Farné, M. (1969). Indizi pittorici di profondità e movimento oscillatorio apparente: un'interpretazione del fenomeno di Ames. *Rivista di Psicologia*, 63, 1-10.
6902. Canestrari, R. (1969). Sui contributi sperimentali allo studio del colloquio clinico. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 4, 857-894.
6903. Canestrari, R., Farné, M. (1969). Depth cues and apparent oscillatory motion. *Perceptual e Motor Skills*, 29, 508-510.
6904. Canestrari, R. (1969). *Le reazioni alla frustrazione nella psicologia del senescente. L'assistenza agli anziani* (pp. 57-65). Bologna: Ica.
6905. Canestrari, R. (1969). La dottrina psicosomatica della colite ulcerosa. *Minerva Medica Giuliana*, 9(2), 62-66.
6906. Canestrari, R., V. Cavazzuti. (1969). The effect of retroactive inhibition under marginal stimulation in STM. Relazione al *Simposio sulla Attenzione. Congresso Internazionale di Psicologia*. Londra.

6907. Canestrari, R. (1969). Academic introduction and group discussion in the psychological training of the doctor. In *Medicine, Biology, and Surgery at the Carlo Erba Foundation: proceedings of the the first 5 years' symposia* (pp. 463-467). Milano: Carlo Erba Foundation.
6908. Canestrari, R. (a cura di), (1969). *Ricerche di psicologia sperimentale in onore di Giulio Cesare Pupilli*. Firenze: Giunti Barbera.
6909. Canestrari, R., Cesa-Bianchi, M. (1969). La psicologia nella preparazione del medico. In *Università di oggi e società di domani: Atti del Convegno Scienze sociali, riforma universitaria e società italiana. Milano 17-19 novembre 1967*. Bari: Laterza.

1970

7001. Canestrari, R. (1970). *Problemi di Psicologia*. Bologna: Coop. Ed. Libr. Universitaria.
7002. Canestrari, R. (1970). Effetti del condizionamento sociale sulle malattie psicosomatiche e sulle scelte terapeutiche del medico. *Rassegna Clinico Scientifica*, 2, 3-15.
7003. Canestrari, R. (1970). Osservazioni su alcuni conflitti psichici nell'adolescenza. *Minerva Pediatrica*, 22, 2091-2111.
7004. Canestrari, R. (1970). I conflitti psichici e la maturazione fisica, affettiva ed intellettuale nell'adolescenza. In *Atti del Corso per Insegnanti e Capi di Istituto, Animatori di Orientamento Scolastico-Professionale: Bologna 9 febbraio 23 marzo 1970* (pp. 49-85). Bologna: Provveditorato agli studi.
7005. Canestrari, R., Cavazzuti, V. (1970). Interferenza mnestica indotta da stimoli marginali in situazione di memoria a breve termine. *Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria*. 31, 251-261.
7006. Canestrari, R., (1970). Prefazione. In Canestrari, R., Battacchi, M.W. *Delinquenza minorile, psicologia e istituzioni totali* (pp. 7-9). Milano: Martello.

1971

7101. Canestrari, R. (1971). Rappresentazione ed effetti sulle scene di violenza nel cinema ed in televisione. *Informazione Radio TV*, 2. 41-47.
7102. Canestrari, R. (1971). Rilievi psicologici in casi di malformazioni congenite di competenza Orl. In *Atti del XXIV Congresso Nazionale Associazione Otologi Ospedalieri Italiani: Punta Ala 29 maggio -1 giugno 1971: trattamento chirurgico delle malformazioni congenite di competenza otorinolaringoiatrica* (pp. 37-44). Pisa: Pacini Mariotti.

7103. Canestrari, R. (1971). Osservazioni sul gruppo come strumento di formazione psicologica dello studente della Facoltà di Medicina. *Rivista di Psichiatria*, 6, 250-259.
7104. Canestrari, R. (1971). Struttura e motivazione dell'attività motoria e la personalità del preadolescente. In *Atti del I Congresso Europeo Educazione Fisica* (pp. 413-429). Bologna: Centro Studi Educazione Fisica.
7105. Canestrari, R., Umiltà, C., Bertacchini, P.A., et al. (1971). Conformity to social norms in short term social isolation groups. *Rivista di Psicologia*, 65, 129-143.
7106. Canestrari, R. (1971). Ruolo attuale della psicoterapia nel trattamento della colite ulcerosa. Relazione al *XVIII Congresso Nazionale della Società Italiana di Gastroenterologia: Siena 12-14 novembre 1971* (pp. 243-249).
7107. Canestrari, R. (1971). Scritte sul muro. *Skema*, 2, 3-7.

1972

7201. Canestrari, R. (1972). Osservazioni sul problema della percezione subliminale. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 96, 527-542.
7202. Canestrari, R. (1972). La dinamica del percepire. In Ancona, L. (a cura di), *Nuove Questioni di Psicologia* (vol. 1, pp. 279-357). Brescia: La Scuola.
7203. Canestrari, R. (1972). Teorie della personalità e studio sperimentale del carattere. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 96, 504-508.
7204. Canestrari, R. (1972). Presentazione. In Farné, M. (a cura di), *La percezione dello spazio visivo*. Bologna: Cappelli.
7205. Canestrari, R. (1972). L'igiene mentale e la psicologia dell'adolescenza. In Frighi, L. (a cura di), *Problemi di Igiene Mentale* (pp. 276-304). Roma: Il Pensiero Scientifico.
7206. Canestrari, R. (1972). Ansia e forme cliniche psicosomatiche in gastroenterologia. Tavola Rotonda 23 giugno 1972. *Bollettino Notiziario dell'Ordine dei Medici della Provincia di Bologna*, 15(9), 16-22.
7207. Canestrari, R. (1972). Disturbi del comportamento e irregolarità della condotta. *Vitalità*, 123(dic.), 20-21.

1973

7301. Canestrari, R. (1973). L'assistenza psicologica dell'ambiente ospedaliero. In *Aggiornamenti dell'Istituto di Psicologia dell'Università di Bologna* (pp. 1-19).

7302.Canestrari, R. (1973). Ideology and research. *Scientia*, 108(1-7), 473-480.

1974

7401.Canestrari, R. (1974). Lavoro di gruppo e sviluppo di atteggiamenti educativi. *Psicologia Contemporanea*, 2, 42-44.

7402.Canestrari, R. (1974). Presentazione. In Baldaro Verde, J. (a cura di), *La psicologia nel momento educativo*. Genova: Tilgher.

7403.Canestrari R., Bertacchini, P. A. (1974). La nozione di apprendimento. In Balestrieri, A., De Martis, D., Siciliani, O. (a cura di), *Etologia e Psichiatria* (pp. 115-127). Bari: Laterza.

7404.Canestrari, R., Battacchi, M.W. (1974). Sull'esame psicodiagnostico differenziale nella insufficienza mentale. In *Atti del VII Simposio Internazionale sull'insufficienza mentale, Bologna, marzo 1974* (pp. 61-73).

7405.Canestrari, R. (1974). Intervento sul caso n. 1 pubblicato nel fascicolo n. 2, apr.- giu. 1973. *Quaderni di Criminologia Clinica*, 16(2), 274-278.

7406.Canestrari, R. (1974). Behaviourism and Gestalt Psychology Today. *Scientia*, 109(1-2-3-4), 9-28.

7407.Canestrari, R., Battacchi, M.W. (1974) Adolescenza e comportamento antisociale. Relazione al *IV Congresso dell'Associazione Mediterranea di Psichiatria, Peniscola, 30 maggio-giugno 1974* (pp. 113-128).

7408.Canestrari, R., Cipolli, C. (1974). *Guida a la Psicologia*. Firenze: Sansoni.

7409.Canestrari, R. (1974). Problemi ed esperienze sul tema della formazione psicologica del medico. *Minerva Medica*, 65(90), 4735-4740.

7410.Canestrari, R. (1974). Psicoterapia. In *Trattato italiano di medicina interna*. (2° ed.). Parte 12 *Malattie del sistema nervoso* (pp. 517-524). Firenze: Edizioni Scientifiche.

7411.Canestrari, R. (1974). La formazione psicologica del medico ed interventi psicoterapici nella pratica medica. In Antonelli, F., Pisani, D., Vitetta, M. (a cura di), *Formazione psicologica del medico: atti del IV Congresso nazionale della S.I.M.P.: Messina, 31 maggio-3 giugno 1973* (pp. 27-37). Roma: SEU.

7412.Canestrari, R., Trombini, G. (1974). Problemi psicologici in narco-odontostomatologia. In *Atti delle seconde giornate europee di narco-odontostomatologia: Bologna, 8-10 giugno 1973; Tavola rotonda del 42. congresso A.M.D.I.-S.I.S., Milano, 4-8 novembre 1972* (pp. 239-244). [S.I.]: A.I.N.O.S. (Cremona: Monotipia cremonese).

1975

7501. Canestrari, R., Bertacchini, P.A., Umiltà, C. (1975). An analysis of verbal behavior in socially isolated subjects. *Giornale Italiano di Psicologia*, 2(1), 89-98.
7502. Canestrari, R., Carugati, G., Ricci Bitti, P.E., Sarchielli, G. (1975). Interventi psicologici per la formazione professionale del medico. *Scuola e Professione*, 1, 3-14.
7503. Canestrari, R. (1975). Indications and psychotherapeutic modalities in the treatment of gastro-intestinal ulcer. *Medicina Psicosomatica*, 20(1), 19-25.
7504. Canestrari, R., Ricci Bitti, P.E. (1975). Sulle reazioni psicologiche alla colectomia totale. *Medicina Psicosomatica*, 20(3), 187-195.
7505. Canestrari, R., Ricci Bitti, P.E. (1975). Il colloquio clinico: oggetto di ricerca e strumento di formazione psicologica. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 99, 549-571.
7506. Canestrari, R., Trombini, G. (1975). Psychotherapie als Umstrukturierung des Feldes. In Ertel, S., Kemmler, L., Stadler, M. (a cura di), *Gestalttheorie in der modernen Psychologie* (pp. 266-273). Darmstadt: Steinkopff.
7507. Canestrari, R. (1975). A further study on the phenomenon of the "rotating trapezoidal window". In Flores d'Arcais, G.B. (a cura di), *Studies in Perception. Festschrift for Fabio Metelli* (pp. 157-166). Milano: Martello-Giunti.

1976

7601. Canestrari, R. (1976). Dissocialità, droghe e conflitti psichici nell'adolescenza. In *Contributi dell'Istituto di Psicologia dell'Università di Bologna*.
7602. Canestrari, R., Ricci Bitti, P.E. (1976). Esperienze di medicina preventiva in consultorio di orientamento e di psicoterapia individuale e di gruppo per studenti universitari. *Minerva Psichiatrica*, 17(2), 76-83.
7603. Canestrari, R., Cipolli, C. (1976). Lo studio sperimentale delle attività mentali durante il sonno. In *Rendiconti dell'Accademia delle Scienze, dell'Istituto di Bologna*, (serie XIII, tomo III, pp.19-38). Bologna: Tipografia Compositori.
7604. Canestrari, R., Postacchini, P. L., Cipolli, C. (1976). La comunicazione verbale nella psicoterapia di orientamento analitico: nota metodologica per lo studio di alcuni aspetti retorico-pragmatici. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 100, 1436-1452.

7605. Canestrari, R. (1976). Aspetti psicodinamici e prospettive psicoterapiche delle condotte suicidarie. In *Atti del XXXII Congresso Nazionale della Società Italiana di Psichiatria*, Bologna, 19-23 marzo 1975. [S.l.: s.n.]: (Bisceglie: Tip. Scuola Casa della divina Provvidenza).
7606. Canestrari, R., Balloni, A., (1976). Presentazione. In Balloni, A. (a cura di), *Criminologia e psicopatologia: analisi di 110 perizie psichiatriche*. Bologna: Patron.
7607. Canestrari, R., Cipolli, C., (1976). Il rapporto modelli-teorie in psicologia. In Siri, G. (a cura di), *Problemi epistemologici della psicologia: atti del primo Simposio di Villa Ponti. Varese, 23-26 novembre 1974* (pp. 294-300). Milano: Vita e pensiero.

1977

7701. Canestrari, R. (1977). Modelli psicoreattivi e valutazione dei bisogni nella senescenza. In Giordano, P.L., Kemali, D., Tansella, M. (a cura di), *Atti pre-compilati. XXXIII Congresso Nazionale della Società Italiana di Psichiatria, Napoli, 29 ottobre-1 novembre, 1977* (pp. 1-10). Verona: CLUED.
7702. Canestrari, R., (1977). *Elementi di psicologia* (Ed. ridotta per i corsi di psicologia della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna). Bologna: Cooperativa libraria universitaria editrice.
7703. Canestrari, R. (1977). Aspetti psicologici differenziali in tema di ipogenitalismo. Relazione al Convegno *Il bambino con i genitali piccoli*, Parma, 1977 (pp. 81-86).
7704. Canestrari, R., Picardi, L., Magri M.T. (1977). Sindromi psicoreattive e comportamenti sessuali nella menopausa. In *Aggiornamenti clinico-terapeutici: Salsomaggiore Terme, 29 aprile - 1 maggio 1977. Giornate mediche di Salsomaggiore. Vol.1 Il climaterio* (pp. 91-114) Fidenza: Mattioli.
7705. Canestrari, R., Muscianesi Picardi, L., Magri M.T. (1977). Osservazioni cliniche e modelli psicodinamici nella menopausa. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 101(5), 1013-1035.
7706. Canestrari, R., Picardi, F. (1977). Psychological reactions in menopause. In Antonelli, F. (a cura di), *Therapy in psychosomatic medicine: proceedings of the 3. Congress of the International college of psychosomatic medicine* (vol.2, pp.223-231). Roma: Luigi Pozzi.
7707. Canestrari, R. (1977). Rapporti fra psicoterapia e farmacoterapia. In Antonelli, F. (a cura di), *Therapy in psychosomatic medicine: proceedings of the 3. Congress of the International college of psychosomatic medicine* (vol.3, pp.537-541). Roma: Luigi Pozzi.

7708.Canestrari, R. (1977). Reazioni psicologiche alla menopausa. In De Cecco, L., Speziale-Bagliacca, R. (a cura di), *Psicosomatica, il medico e la donna: atti degli incontri tenuti a Genova dal 5 al 29 marzo 1976* (pp. 87-98). Genova: Serono Symposia.

1978

- 7801.Canestrari, R. (1978). *Psicologia fuori programma*. Bologna: Cappelli.
- 7802.Canestrari, R., Ricci-Bitti, P.E. (1978). Psychology of the Hearing-Impaired and Differential Psychological Reactions to Prosthetic Rehabilitation. *Audiology*, 17(1), 32-42.
- 7803.Canestrari, R. (1978). Didattica di gruppo. La pedagogia della relazione. Relazione alla *III Tavola Rotonda: Didattica di Gruppo e Formazione Università degli Studi di Macerata, 25-26 gennaio* (pp. 41-43).
- 7804.Canestrari, R., Postacchini, P. L., Cipolli, C., et al. (1978). Aspetti retorico-pragmatici della comunicazione verbale in psicoterapia di orientamento analitico. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 102(1), 24-38.
- 7805.Canestrari, R., Emiliani, A., Picardi, L. (1978). Individual psychotherapy in anorexia nervosa. *The Italian Journal of Psychology*. 5(1), 3-12.
- 7806.Canestrari, R. (1978). Les conflits psychiques chez l'adolescent. *Revue de Neuro-Psychiatrie Infantile*, 26, 345-358.
- 7807.Canestrari, R., Picardi, L., Magri, M. T. (1978). Problems in children of uncertain gender identity. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 102(2), 296-308.
- 7808.Canestrari, R., Farné, M. (1978). Gli indici cinetici nella percezione della distanza. *Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*, serie XIII, tomo 5, 25-42.
- 7809.Canestrari, R., Bencivenni, A., Cassarà, M., et al. (1978). Sulla prevenzione precoce dei deficit cognitivi e psicomotori, *Gli Ospedali della Vita*, 6, 100-104.
- 7810.Canestrari, R., (1978). Interfering unconscious meanings in adolescent resistance to oral contraception. In *Clinical Psycho-neuro-endocrinology in Reproduction* (pp. 373-374). London: Academic Press.
- 7811.Canestrari, R. (1978). *Presentazione*. In Giovanelli, G., Mucciarelli, G. (a cura di) *Lo studio psicologico del tempo*. (p. 5). Bologna: Cappelli.
- 7812.Canestrari, R. (1978). Saggio introduttivo. In Steinzor, B. *Quando i genitori divorziano* (pp. 13-20). Bologna: Cappelli.

7813.Canestrari, R., Ricci-Bitti P.E. (1978). Aspetti psicologici della pratica chirurgica. In Rossi, L., Greco, A., Campione, F. (a cura di) *Trattato di Tecnica Chirurgica*, (vol. I, pp. 141-173). Padova: Piccin.

1979

7901.Canestrari, R. (1979). Presentazione. In Campione et al. *Progetto, esperimento, bisogni: ricerca sui gruppi-famiglia della provincia di Ravenna* (pp. 5-6). Bologna: Clueb.

7902.Canestrari, R., Fava, G. (1979). Aspetti psicologici nella terapia della colite ulcerosa. *Giornale di Clinica Medica*, 60(4), 268-278.

7903.Canestrari, R. (1979). Presentazione. In Mucciarelli, G. *L'evoluzione della psicologia contemporanea*. Bologna: Clueb.

7904.Canestrari, R., Fava, G. (1979). La concezione psicosomatica della colite ulcerosa. *Medicina Psicosomatica*, 24(3), 225-250.

7905.Canestrari, R., Magri, M.T., Picardi, L. (1979). Identità psicosessuale: osservazioni su soggetti affetti da malformazioni genitali. In Cesa-Bianchi, M., Poli, M. (a cura di), *Aspetti medico-biologici. Atti del IV Congresso biennale della Issbd - International society for the study of behavioural development* (vol. I, pp. 107-125). Milano: FrancoAngeli.

7906.Canestrari, R., Picardi, L., Magri, M.T. (1979). Conflitti tra l'identità psicosessuale e altri aspetti dell'identità personale in un gruppo di soggetti intersessuali. In Giovannini, D. (a cura di), *Identità personale: teoria e ricerca: materiali del colloquio internazionale "aspetti dell'identità personale" organizzato da Augusto Palmonari, Hector Rodriguez-Tome: Bologna, settembre 1977* (pp. 131-143). Bologna: Zanichelli.

7907.Canestrari, R. (1979). Gestalttheorie. In *Enciclopedia Medica Italiana* (vol.7, pp. 147-160). Firenze: Uses Edizioni Scientifiche.

7908.Canestrari, R. (1979). Illusione. In *Enciclopedia Medica Italiana* (vol. 7, pp. 1326-1331). Firenze: Uses Edizioni Scientifiche.

7909.Canestrari, R. (1979). Recensione al volume: Cohen, G. *The Psychology of Cognition*, Academic Press, London, 1977. In *Scientia*, 114, 155-158.

7910.Canestrari R., (1979). Recensione al volume: Bateson, G. *Verso un'Ecologia della Mente*, Adelphi, Milano, 1977. In *Scientia*, 114, 153-155.

7911.Canestrari, R., Mucciarelli, G. (1979). Psicologia. In *Enciclopedia* (suppl.18, app. II, pp.101-103) Torino: Einaudi.

7912.Canestrari, R., Magri, M. T., Picardi, L. (1979). L'image du corps chez l'adolescent. In Tap, P. (a cura di), *Identité Individuelle et Personnalisation, Colloque International* (pp. 313-316). Toulouse: Privat.

1980

8001. Canestrari, R. (1980). Formalizzazione del linguaggio naturale e processi psicologici di comprensione del discorso. In *Scienza, Linguaggio e Metafilosofia: scritti in memoria di Paolo Filiassi Carcano* (pp. 281-302). Napoli: Guida.
8002. Canestrari, R. (1980). Observations on the problem of subliminal perception. *Studi e Ricerche dell'Istituto di Psicologia Generale e Clinica e della Scuola di Specializzazione dell'Università di Siena*, 45-57.
8003. Canestrari, R., Ricci-Bitti, P.E. (1980). Il colloquio clinico. In Trentini, G. (a cura di), *Manuale del Colloquio e dell'Intervista* (pp. 1-40). Milano: Mondadori.
8004. Canestrari, R. (1980). Morte o crisi del cinema? In Boarini, V., Bonfiglioli, P. (a cura di), *La Mostra Internazionale del Cinema Libero (1960-1980)* (pp. 293-297). Padova: Marsilio.
8005. Canestrari, R., Picardi, L., Cacciari, E., et al. (1980). Problemi psicologici nei soggetti portatori di turbe somatiche dello sviluppo sessuale. In Domini, R., *Progressi in Ginecologia Pediatrica* (pp. 277-291). Torino: Minerva Medica.
8006. Canestrari, R., Codispoti, O., Magri, M.T., et al. (1980). Menopausa e adolescenza: un'ipotesi di intervento sui problemi psicologici dell'età evolutiva. *Età Evolutiva*, 5, 71-76.
8007. Canestrari, R., Picardi, L., Magri, M.T. (1980). Clinical observations on conflict in adolescence. In Cacciari, E., Prader, A. (a cura di), *Pathophysiology of Puberty. Sero Symposium n. 36* (pp. 107-116). London: Academic Press.
8008. Benvenuti, L., Canestrari, R., Montanini-Manfredi, M. (1980). Analisi dell'interazione verbale in soggetti in isolamento: un contributo metodologico. *Giornale Italiano di Psicologia*, 2, 287-308.
8009. Canestrari, R., Magri, M. T., Picardi, L. (1980). L'image du corps chez l'adolescent. *Neuropsychiatrie de l'Enfance*, 28, 511-519.
8010. Canestrari, R. (1980). Dinamica de la percepcion. In Ancona, L. (a cura di), *Enciclopedia Tèmatica de Psicologia* (pp. 263-336). Barcelona: Herder.

1981

8101. Canestrari, R., Codispoti, O., Magri, M. T., et al. (1981). Sulle Reazioni psicologiche alla menopausa. In *Psicologia Clinica. Atti del XVIII Congresso degli Psicologi Italiani* (pp. 469-478). Palermo: Edikronos.

8102. Canestrari, R. (1981). Le implicazioni soggettive come modalità di rilievo e di intervento in psicoterapia. In *Psicologia Clinica. Atti del XVIII Congresso degli Psicologi Italiani* (pp. 9-15) Palermo: Edikronos.
8103. Canestrari, R., Picardi, L., Magri, M. T. (1981). Sulla identità psico-sessuale in soggetti disgenetici. In *Psicologia dello Sviluppo. Atti del XVIII Congresso degli Psicologi Italiani* (pp. 302-313.) Palermo: Edikronos.
8104. Canestrari, R., Picardi, L., Magri, M.T. (1981). L'immagine del corpo nell'adolescenza. In *Psicologia dello Sviluppo. Atti del XVIII Congresso degli Psicologi Italiani* (pp. 314-327). Palermo: Edikronos.
8105. Canestrari, R., Picardi, L., Magri, M.T. (1981). L'immagine del corpo nell'adolescenza. In *Atti del Congresso di Neuropsichiatria Infantile* (pp. 459-477).
8106. Canestrari, R. (1981). Recensione al volume: Cohen, J., Clark., J.H. *Medicine, Mind, and Man*, S. Francisco: Freeman & Co., 1979. In *Scientia*, 116, 181-183.
8107. Canestrari R. (1981). Istituzioni pubbliche e formazione psicoterapica. *Giornale Italiano di Psicologia*, 2, 341-347.
8108. Canestrari, R., Fava, G. (1981). Psicoterapia dinamica breve: una rassegna della letteratura, *Rivista sperimentale di Freniatria*, 105, 1309-1320.
8109. Canestrari, R. (1981). Presentazione. In Engel, G.L. *Medicina Psicosomatica e Sviluppo Psicologico* (pp. 7-9). Bologna: Cappelli.
8110. Canestrari, R. (1981). Recensione al volume: Underwood, G. *Strategies of Information Processing*. London: Academic Press. In *Scientia*, 116, 714-717.
8111. Canestrari, R. (1981). *Apprendimento e sviluppo cognitivo*. Bologna: Clueb.
8112. Canestrari, R. (1981). Presentazione. In Malan, D. H. *Psicoterapia in pratica: psicoterapia individuale e scienza della psicodinamica*. Bologna: Cappelli.

1982

8201. Canestrari, R., Ricci-Bitti, P.E. (1982). Il colloquio clinico. In Bosinelli, M. (a cura di), *Metodi in Psicologia Clinica* (pp. 37-51) Bologna: il Mulino.
8202. Canestrari, R., Cipolli, C. (1982). Motivazione. In *Enciclopedia Medica Italiana* (pp. 2017-2029). Firenze: Uses.

8203. Canestrari, R. (1982). Gli aspetti psicologici dell'ambiente ospedaliero della famiglia e del fanciullo nella malattia neoplastica. *Gli Ospedali della Vita*, 9, 159-163.
8204. Canestrari, R. (1982). Patologia generale della percezione. In Favilli, G., Prodi, G. (a cura di), *Patologia Generale* (pp. 835-853). Milano: Ambrosiana.
8205. Canestrari, R. (1982). Discipline concernenti lo studio del comportamento e della sua patologia. In Muscatelli, U. (a cura di), *Guida alla Facoltà di Medicina e Chirurgia* (pp. 164-175). Bologna: il Mulino.
8206. Canestrari, R., Muscianesi Picardi, L. (1982). Modelli psicoreattivi nella menopausa. In *Menopausa: Atti del I Congresso Nazionale Società Italiana per la menopausa: Bari, 12-13 Novembre 1982* (pp. 215-225).
8207. Canestrari, R. (1982). Il medico e la buona morte. In Campione, F., Palmieri, M.T. (a cura di), *Dialoghi sulla Morte* (pp. 171-195). Bologna: Cappelli.
8208. Canestrari, R., Cipolli, C. (1982). Modificazioni di personalità nella terza età. *Neurologia, Psichiatria, Scienze Umane*, 2, 40-65.
8209. Canestrari, R. (1982). (a cura di), *Nuovi Metodi in Psicometria*. Firenze: Os.
8210. Canestrari, R. (1982). A proposito di psicologia del movimento. *Il Cinesiologo*, 8, 28,
8211. Canestrari, R., Paguni, R. (1982). Presentazione. In Tuckett, D. (a cura di), *Introduzione alla sociologia medica* (pp. 5-7). Bologna: Cappelli.
8212. Canestrari, R. (1982). Presentazione. In Balloni, A. *Criminologia e psicopatologia: analisi di 110 perizie psichiatriche* (pp. 9-12). Bologna: Patron.

1983

8301. Canestrari, R., Paguni, R., Umiltà, C. (1983). Ulteriori osservazioni sul comportamento verbale di gruppi in isolamento sociale. *Rivista Neurologia Psichiatria Scienze Umane*, 3, 151-160.
8302. Canestrari, R. (1983). Aspetti psicologici e sociali dell'assistenza agli anziani. In Gasbarrini, G., Rosa, G., Bernardi, M. (a cura di), *Attualità in geriatria* (pp. 97-107). Bologna: Compositori.
8303. Canestrari, R. (1983). La percezione visiva è troppo potente e rapida e con troppe possibilità di funzionamento a distanza perché possa competere con essa l'esperienza dei nostri progenitori che, non avendo an-

cora sviluppato la posizione eretta del corpo, trovavano nell'olfatto uno strumento insostituibile di conoscenza. Intervista a cura di Mac-
ciantelli, M. *Bologna Incontri*, 14,4-8.

8304.Canestrari, R. (1983). Ricercando nel tempo della memoria. In Be-
ringheli, G., *Dino Boschi* (pp. 15-21). Casalecchio di Reno: Graphis.

1984

8401.Canestrari, R. (1984). Alcune riflessioni su esperimento, modelli e
teorie in psicologia. *Teorie e Modelli*, 1, 5-11.

8402.Canestrari, R. (1984). Il cittadino e le tasse. In *Universo della Psico-
logia. Enciclopedia Internazionale sulla Psicologia* (pp. 2777 - 2778).
Milano: Motta.

8403.Canestrari, R. (1984). La personalità di Giulio Cesare Ferrari. In
Mucciarelli, G. (a cura di), *Giulio Cesare Ferrari nella storia della
Psicologia italiana* (pp. 17-19). Bologna: Pitagora.

8404.Canestrari, R. (1984). Film, spettatori e tipologia dell'élite cinemato-
grafica. In Renzi, R. (a cura di), *Stelle di Carta* (pp. 66-70). Roma:
Oberon.

8405.Canestrari, R. (1984). Dialoghi con la morte. *I martedì*, 9/10, 38-40.

8406.Canestrari, R. (1984). Problemi psicologici della famiglia e del me-
dico. *Crescita*, 8, 55-59.

8407.Canestrari, R., (1984). Aspetti psicologici nel trattamento della de-
pressione. In Trombini G. (a cura di), *Medicina Psicosomatica e De-
pressione: Nuove Diagnostiche* (pp. 107-111). Bologna: Patron.

8408.Canestrari, R. (1984). *Psicologia generale e dello sviluppo*. Bolo-
gna: Clueb.

8409.Canestrari, R. (1984). La Rivista Cinema in una città di Provincia. In
Furno, M., Renzi, R. (a cura di), *Il neorealismo nel fascismo. G. De
Sanctis e la critica cinematografica. 1941-1943* (pp.77-79) Bologna:
Compositori.

8410.Canestrari, R. (1984). Modelli psicologici ed applicazioni psicoter-
apeutiche. *Bollettino Notiziario dell'Ordine dei Medici della Provincia
di Bologna*, 11(3), 83-84.

8411.Canestrari, R, Campione, F. (1984). Approccio psicologico al pa-
ziente con neoplasia maligna. In Pannuti, F. (a cura di), *Trattato di Cli-
nica Oncologica*, (vol. 1 pp. 395-416). Padova: Piccin,

8412.Canestrari, R., Cipolli, C. (1984). Percezione. In *Enciclopedia Medi-
ca Italiana* (pp.1518-1527). Firenze: Uses.

8413. Canestrari, R., Picardi, L., Magri, M.T. (1984). Sindromi cliniche e modalità psicoterapiche nella menopausa. In *Atti della Società italiana di ginecologia e ostetricia: volume 62: Congresso di Bologna, 21-24 settembre 1983* (pp. 357-366). Bologna: Monduzzi.
8414. Canestrari, R., Fava, G.A. (1984). Il paziente e la sua terapia: il problema della compliance. *Contributi del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna, 22*, 1-14.
8415. Canestrari, R. (1984). Saggio introduttivo. In Godino, A., *Problemi psicologici della mezza età* (pp. 5-13). Bologna: Cappelli Editore.
8416. Canestrari, R., Ricci Bitti, P.E. (1984). Prospettiva temporale e adolescenza. *Comunicazioni scientifiche di psicologia generale, 1/2*, 163-176.

1985

8501. Canestrari, R. (1985). Essere anziani oggi. *Bologna, Mensile dell'Amministrazione Comunale, 3*, 6-7.
8502. Canestrari, R. (1985). Il piacere e la vita. In Genazzani, A.R., Volpe, A. (a cura di), *Contraccezione, Sterilizzazione e Aborto: Relazioni presentate al II Seminario Nazionale, Madonna di Campiglio, 24-30 marzo 1985* (pp. 1-10). Bologna: Monduzzi.
8503. Canestrari, R. (1985). La creatività nella crisi di mezza età. In *Psicologia e creatività* (pp. 126-137). Milano: Selezione dal Reader's Digest.
8504. Canestrari, R., (1985). La figura clinica della spia. *Bologna Incontri, 16(7/8)*, 49-50.
8505. Canestrari, R. (1985). Ricordo di Pietro Tampieri. In Fornasa, W., Montanini Manfredi, M. (a cura di), *Memoria e sviluppo mentale. Studi in onore di Pietro Tampieri* (pp. 21-25). Milano: FrancoAngeli.
8506. Canestrari, R. (1985). Su alcune relazioni tra ideologia e ricerca. *Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Serie 14, tomo 2*, 145-155.
8507. Canestrari, R. (1985). Uno statuto scientifico non da abbattere ma da creare. *Il Polso, 74*, 88-90
8508. Canestrari, R., Cavallero, P., Santi, P., et al. (1985). Conflitti psichici relativi alla modificazione della immagine corporea in menopausa. In Polvani, F., Nencioni (a cura di), *La Prevenzione in menopausa: strategie terapeutiche* (pp. 365-368). Bologna: Monduzzi.
8509. Canestrari, R., Godino, A. (1985). Prospettive teoriche della psicologia dell'arco di vita: ricerche sulle fasi di transizione. *Psicologia Italiana, 7*, 47-59.

8510. Canestrari, R., Cipolli, C. (1985). Il controllo volontario del pensiero nelle attività mentali del sonno. In Gerbino, W. (a cura di), *Conoscenza e struttura. Festschrift per Gaetano Kanizsa* (pp. 133-145). Bologna: il Mulino.
8511. Canestrari, R., Godino, A. (1985). Modelli psicologici dell'adolescenza, *Rivista Italiana di Pediatria*, 11, 231-236.
8512. Canestrari, R., Godino, A., Grassi, G., et al. (1985). Ricerca sulle dinamiche psicologiche in giovani durante il periodo di leva nell'esercito. *Giornale di Medicina Militare*, 4, 360-371.
8513. Magri, M.T., Canestrari, R., Fava, G.A. (1985). Il problema della compliance nel rapporto medico-paziente. *Giornale Italiano di Dermatologia e Venereologia*, 120, 237-242.
8514. Canestrari, R., Cipolli, C. (1985). Psicologia. In *Enciclopedia Medica Italiana* (vol. 12, pp. 1762-1781). Firenze: Usnes Edizioni Scientifiche.
8515. Canestrari, R. (1985). L'ideologia della ricerca. In *Conoscenza e ideologia. Il posto dell'uomo nella natura, Firenze, Palazzo Affari, 10 novembre 1984: atti del Convegno organizzato da Accademia delle scienze di San Marino* (pp. 13-26). Brescia: Tipolitografia Queriniana

1986

8601. Canestrari, R. (1986). Il desiderio di morte nel paziente ospedaliero. *Zeta*, 1, 31-35.
8602. Canestrari, R. (1986). Il sentimento per l'infanzia e l'evoluzione delle scienze psicologiche. In Nardocci, F. (a cura di), *Il bambino la scienza la società* (pp. 63-71). Milano: FrancoAngeli.
8603. Canestrari, R., Rifelli, G. (1986). Atteggiamenti e conflitti psichici nella sterilizzazione chirurgica volontaria. In Bottiglioni, F., Guerresi, E. (a cura di), *La Sterilizzazione Volontaria. Atti del Congresso Internazionale sulla Sterilizzazione. Bologna, 12-14 giugno 1986* (pp. 151-165). Bologna: Monduzzi,
8604. Canestrari R. (1986). La memoria e l'oblio. *Cinema & Cinema*, 13, 33-35.
8605. Canestrari, R., Canestrari, M., Selleri, M. (1986). L'odontoiatria di fronte all'handicappato. In *Atti del Convegno Nazionale Odontologia per handicappati. Arezzo* (pp. 51-59).
8606. Canestrari, R., Godino, A., (1986). Obiettivi e livelli di formazione psicoterapica nella istituzione universitaria. In Colamonicò, P., Lombardo G.P., et al. (a cura di), *Modelli psicologici e psicoterapia* (pp. 161-165). Roma: Bulzoni.

8607.Canestrari, R., Godino, A., Canestrari, M. (1986). Uno studio sul cambiamento normativo nella prima adolescenza. In Loprieno, M. (a cura di), *Identità e Valori nella Adolescenza* (vol. 1, pp. 35-57). Pisa: Est Editrice.

1987

8701.Canestrari, R. (1987). Dibattito. Il monofiglio. *I Martedì*, 11(5), 17-20.

8702.Canestrari, R. (1987). Il camice senza carisma. *2000 Incontri*, 1(9), 14-16.

8703.Canestrari, R. (1987). Il piacere e la vita: note per una fenomenologia dell'esperienza del piacere. *Rivista di Sessuologia*, 11(1), 7-17.

8704.Canestrari, R. (1987). Il tradimento come forma amorosa. *2000 Incontri*, 1(9), 14-16.

8705.Canestrari, R. (1987). La malattia ha fatto un'altra vittima, è l'Aids fobico. *2000 Incontri*, 1(7), 18-19.

8706.Canestrari, R. (1987). Ruolo del medico oggi. *Bollettino dell'Ordine Provinciale dei Medici di Bologna*, 21(1), 10-15.

8707.Canestrari, R. (1987). Souvenirs. *Bulletin de Psychologie*, 40(381), 767-768.

8708.Canestrari, R. (1987). Tema del numero: teorie della personalità e conoscenza in psicologia clinica. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 134-135.

8709.Canestrari, R., Codispoti, O., Picardi, L., et al. (1987). Sindromi cliniche e comportamento sessuale della menopausa. In Marrè Brunenghi, C., Tripodi R. (a cura di), *Neuropsicoendocrinologia ostetrica e ginecologica* (pp. 181-193). Padova: Liviana.

8710.Canestrari, R., Bernardi, M., Fava, G.A., Grandi, S., Trombini, G. (1987). A psychosomatic outpatient clinic. *International Journal of Psychiatry in Medicine*, 17(3), 261-267.

8711.Canestrari, R. (1987). Un altro rischio da evitare: la criminalizzazione morale della malattia. *2000 Incontri*, 1(8), 9-10.

8712.Canestrari, R., Godino, A., Canestrari, M. (1987). Modificazione della personalità nell'età di mezzo. In *Giornate di studio in ricordo di Fabio Metelli* (pp. 195-206). Padova: Dipartimento di Psicologia Generale.

8713.Canestrari, R., Godino, A. (1987). Ricerca sulle forme di adattamento e modalità di integrazione degli anziani ospitati presso il Giovanni XXIII. In Canestrari, R., Godino, A., Mestrani, A., et al. (a cura di), *Anziani fra normalità e malattia* (pp. 1-71). Bologna: Istituto Giovanni XXIII.

- 8714.Canestrari, R. (1987). In memoria del Prof. Gianfranco Minguzzi. *Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria*, 3(48), 430-431.
- 8715.Canestrari, R. (1987). Per Gianfranco Minguzzi. *Rassegna di Psicologia*, 4(1), 3-4.

1988

- 8801.Canestrari, R., Canestrari, M., Godino, A. (1988). La transizione della mid-life: controlli psicometrici e ricerca clinica. In Majer, V., Maeran, R. (a cura di), *Il laboratorio e la città. Lo psicologo professionista ricercatore. Atti XXI Congresso degli psicologi italiani, Venezia, 28 settembre - 3 ottobre 1987* (vol. I, pp. 293-298). Milano: Guerini e Associati.
- 8802.Canestrari, R., Magri M.T. (1988). Creatività e crisi della età di mezzo. In Majer, V., Maeran, R. (a cura di), *Il laboratorio e la città. Lo psicologo professionista ricercatore. Atti XXI Congresso degli psicologi italiani, Venezia, 28 settembre - 3 ottobre 1987* (vol. I, pp. 451-457). Milano: Guerini e Associati.
- 8803.Canestrari, R. (1988). Aids. Aspetti psicologici. In Bologna. Assessorato alla Sanità (a cura di), *Aids: Programma di educazione alla salute e documentazione per insegnanti*. Quaderno n°4 (pp. 43-46). Bologna: Comune di Bologna.
- 8804.Canestrari, R., Campione, F. (1988). Il Coping in Oncologia. In Comazzi, M., Morselli, R. (a cura di), *Argomenti di Psico-Oncologia* (pp. 189-207). Milano: Segreteria del progetto finalizzato C.N.R.
- 8805.Canestrari, R. (1988). Quando il bambino ce l'ha piccolo. *Psicologia Contemporanea*, 89, 52-55.
- 8806.Canestrari, R., Fava, G. A., Grandi, S. (1988). Blood-injury phobia and panic disorder: A neglected relationship. *Medical Science Research*, 16(5), 217-218.
- 8807.Canestrari, R., Fava, G.A., Luria, E., Zielezny, M. (1988). Obsessive compulsive symptoms in agoraphobia. Changes with treatment. *Psychiatry Research*, 23(1), 57-63. DOI: 10.1016/0165-1781(88)90034-0.
- 8808.Canestrari, R., Fava, G.A., Grandi, S. (1988). Prodromal symptoms in panic disorder with agoraphobia. *The American Journal of Psychiatry*, 145(12), 1564-1567. DOI: 10.1176/ajp.145.12.1564.
- 8809.Canestrari, R. (1988). Inchiesta sulla paura. Dal punto di vista psichiatrico, psicoanalitico, religioso e cinematografico. *Il Giudice*, 3/4, 11-12.
- 8810.Canestrari, R., Giusberti, F., Rossi, N. (1988). Esperienze cliniche all'università, *Rivista di Psicologia Clinica*. 1, 23-31.

8811. Canestrari, R. (1988). Intervista sulla nascita e lo sviluppo della Psicologia in Bologna. *Teorie e Modelli*, 5(1), 49-70.
8812. Canestrari, R. Canestrari, M., Dall'Oppio L. (1988). La formazione psicologica dell'odontoiatra, *Dossier*, 12-13, 1-27.
8813. Canestrari, R. (1988). In tema di raggruppamenti concorsuali. *Giornale Italiano di Psicologia*, (15)4, 709.

1989

8901. Canestrari, R. (1989). La psicologia e lo studio dell'esperienza del piacere (1989). In Rifelli, G., Moro, P. (a cura di), *Sessuologia Generale. Sessuologia Clinica* (pp. 5-40). Bologna: Clueb.
8902. Canestrari, R. (1989). Recent research in the transition from adolescence to adulthood. In Bosinelli, M., Giusberti, F. (a cura di), *The age of adolescence and youth and the psychosocial profile of the University student. International Congress, Bologna, 9-11 giugno 1988* (pp.13-35). Bologna: Clueb
8903. Canestrari, R., Fava, G.A., Magnani, B. (1989). La qualità della vita. Una chiarificazione metodologica. *Medicina Psicosomatica*, 34(4), 277-283.
8904. Canestrari, R. (1989). Il passaggio dall'adolescenza all'età adulta e la condizione psicosociale dello studente universitario. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 113(2), 291-316.
8905. Canestrari, R., Ricci-Bitti P.E. (1989). Il colloquio clinico. In Trentini, C. (a cura di), *Teoria e prassi del colloquio e dell'intervista* (pp. 173-203). Roma: NIS La Nuova Italia Scientifica.
8906. Canestrari, R., Fava, G.A., Grandi, S. (1989). Reply to letter to the editor: Prodromal symptoms in agoraphobia and panic disorder. *American Journal of Psychiatry*, 146(6), 813-814. DOI: 10.1176/ajp.146.6.813.
8907. Canestrari, R., Fava, G.A., Grandi, S. (1989). Reply to letter to the editor: Prodromal symptoms in agoraphobia and panic disorder. *American Journal of Psychiatry*, 146(8), 1084-1085. DOI: 10.1176/ajp.146.8.1084-b.
8908. Canestrari, R., Godino, A. (1989). Integrazione e comunicazione dei dati diagnostici. In Del Corno, F., Lang, M. (1989). *La relazione con il paziente. Vol. 2. Psicologia clinica* (pp. 149-160). Milano: FrancoAngeli.
8909. Canestrari, R., Godino, A. (1989). Implicazioni psicologiche delle anomalie sessuali. In Burgio, G.R. et al., *La differenziazione sessuale normale e patologica* (pp. 257-300). Pavia: Edizioni Mediche Italiane.

8910. Canestrari, R., Canestrari, M., Codispoti, O. (1989). Cambiamenti evolutivi dello sviluppo femminile: adolescenza-gravidanza-menopausa. In *Contributi della Cattedra di Psicologia della Facoltà Medica dell'Università degli Studi di Bologna* (pp. 1-31).
8911. Canestrari, R. (1989). Adolescenza. In Battacchi, M.W. (a cura di), *Trattato Enciclopedico di Psicologia dell'Età Evolutiva* (vol. II, tomo I, pp. 1-17). Padova: Piccin.
8912. Canestrari, R., Campione, F. (1989). Morte (Rappresentazioni e vissuti della). In Battacchi, M.W. (a cura di), *Trattato Enciclopedico di Psicologia dell'Età Evolutiva* (vol. II, tomo II pp. 871-885). Padova: Piccin.
8913. Canestrari, R., Fava, G.A., Trombini, G. (1989). Introduzione alla psicometria dei disturbi affettivi. *Bollettino di Psicologia Applicata*, 191-192, 5-9.
8914. Canestrari, R., Fava, G. A., Grandi, S. (1989). Sintomi prodromici nel disturbo di panico. *Giornale Italiano di Psicologia*, 16, 637-650.
8915. Canestrari, R., Fava, G.A., Grandi, S. (1989). Treatment of social phobia by Homework Exposure. *Psychotherapy and Psychosomatics*, 52(4), 209-213.
8916. Canestrari, R. (1989). Commemorazione: Gianfranco Minguzzi. *Psicologia Italiana*, 11(2), 59-62.
8917. Canestrari, R., Rifelli, G. (1989). La pornografia come rappresentazione dell'osceno. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 113(6) 1401-1412.
8918. Canestrari, R. (1989). La Psicologia dell'adolescente e la dissocialità minorile. In *Relazioni al Convegno "I figli non sono nostri". Firenze Istituto degli Innocenti 27-28 ottobre 1989* (pp. 42-52).
8919. Canestrari, R., Godino, A. (1989). Aspetti psicologici della fase pre-operatoria. In *Nursing pre operatorio: Corsi di Aggiornamento: Atti. Bologna 20-21 ottobre 1989. Istituti Ortopedici Rizzoli* (pp. 10-20).
8920. Canestrari, R., Godino, A., Canestrari, M. (1989). Developmental studies of children affected by genital malformation. *Rassegna di Psicologia*, 6(3), 25-36.
8921. Canestrari, R., Godino, A., Canestrari, M. (1989). Cross-gender identity and gender identity problems in treated Intersexuals. *Italian Journal of Clinical and Cultural Psychology*, 1, 91-95.
8922. Canestrari, R. (1989). Prefazione. In Paguni, R. (a cura di), *La Relazione che cura. Itinerari della Psicoterapia* (pp. 7-9). Bologna: CLUEB.

8923. Canestrari, R., Cavallero, P., Monti Migliaccio, F. (1989). Problematice psicologiche. In Bottiglioni, F., De Aloysio, F.D. (a cura di), *Il climaterio femminile. Esperienze italiane di un decennio. Atti del Terzo Congresso della Società Italiana per la Menopausa, Bologna, 16-19 novembre 1988*. (Vol.1, pp. 337-339). Bologna: Monduzzi.

1990

9001. Canestrari, R. (1990). Il passaggio dalla adolescenza alla età adulta e la condizione psicosociale dello studente universitario. In *Alma Mater Studiorum*, III(1), 261-283.
9002. Canestrari, R. (1990). Intelligenza e creatività. In Barnabei, O., Borromei, A., Orlandi C. (a cura di), *The brain and intelligence, natural and artificial. Atti del Simposio internazionale - Manifestazione ufficiale del IX centenario dell'Università di Bologna. Bologna, 4-6 luglio 1988* (pp. 121-127). Bologna: L'inchiostrò.
9003. Canestrari, R. (1990). Psicologia e medicina? In *Psicologia e medicina: aspetti e problemi reciproci. Convegno presso l'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti in collaborazione con l'Università di Padova, giugno 1988* (pp. 12-25). Padova: Cedam.
9004. Canestrari, R. (1990). Miopie e illusioni ottiche d'una mente ingenua. *Messaggero Cappuccino*, 34(3), 82-85.
9005. Canestrari, R. (1990). Psicologia dell'anziano. In *L'assistenza all'anziano tra ospedale e territorio, Senigallia, 25-26 novembre 1988* (pp. 16-19). Jesi: Marche Convegni.
9006. Canestrari, R., Fava, G.A., Grandi, S., & Molnar, G. (1990). Prodromal symptoms in primary major depressive disorders. *Journal of Affective Disorders*, 19(2), 149-152.
9007. Canestrari, R., Godino, A., Canestrari, M. (1990). Developmental studies of children affected by genital malformations. In Fusco, A., Tomassoni, R., Battisti F. (a cura di), *Recent experiences in general and social psychology in Italy and Poland* (pp. 66-75). Milano: FrancoAngeli.
9008. Canestrari, R., Muscianesi Picardi, F. (1990). La percezione del corpo nell'adolescenza. In Fusco, A., Battisti, F.M., Starnino, B. et al. (a cura di), *Incontro tra due civiltà: passato storico e prospettive future* (pp. 427-444). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
9009. Canestrari, R. (1990). Unità, identità personale nella psicologia della personalità. In *La persona nell'opera di Luigi Pirandello: atti del 23. Convegno internazionale: Agrigento, 6-10 dicembre 1989* (pp. 7-15). Milano: Mursia.

9010. Canestrari, R. (1990). Bonaventura e la sperimentazione dello spazio. In Gori-Savellini, S. (a cura di), *Enzo Bonaventura (1891-1948) una singolare vicenda culturale dalla psicologia sperimentale alla psicoanalisi e alla psicologia applicata atti del convegno di Firenze* (pp. 65-74). Firenze: Giunti.
9011. Canestrari, R. (1990). Il sociale e la conoscenza dell'uomo nella formazione del leader. In *Convegno di studi La formazione dei quadri in uno stato democratico moderno: collaborazione tra università ed istituzione militare. Bologna, 29-30 settembre 1988*. [S.l.: s. n.].

1991

9101. Canestrari, R., Cavallero, P., Monti Migliaccio, F. (1991). Psychological aspects of induced menopause. In Bottiglioni, F., De Aloysio, D. (a cura di), *Drugs and Roentgen induced menopause: D.R.I.M.: the proceedings of the Italian symposium held in Bologna 22 february 1991* (pp. 123-130). Bologna: Monduzzi.
9102. Canestrari, R., Bartolucci, G., Conti, S. (1991). Valutazione degli attacchi di panico nel corso di psicoterapia comportamentale. *Relazione al XIII Congresso Nazionale della Società Italiana di Medicina Psicosomatica e III Convegno Nazionale di Psicometria, Bologna, 2-4 maggio 1991* (p. 12). Firenze: OS.
9103. Canestrari, R., Cipolli C. (1991). L'interazione medico-paziente: aspetti relazionali e comunicativi. In Cipolli, C., Moja, E.A. (a cura di), *Psicologia Medica* (pp. 24-48). Roma: Armando.
9104. Canestrari, R., Fava, G. A., Grandi, S., Grasso, P., Pesarin, F. (1991). Mechanisms of change of panic attacks with exposure treatment of agoraphobia. *Journal of Affective Disorders*, 22(1-2), 65-71.
9105. Canestrari, R., Fava, G.A. (1991). Phobic neuroses. In Seva A. (a cura di), *The European Handbook of Psychiatry and Mental Health*, (vol.1, pp. 686-690). Saragoza: Prensas Universitarias de Zaragoza.
9106. Canestrari, R., Godino, A. (1991). Formazione e trasformazione: i percorsi verso le psicologie cliniche. *Rivista di Psicologia Clinica*, 3, 260-265.
9107. Canestrari, R. (1991). Sviluppo psicologico e indirizzo preventivo: un possibile ruolo medico nella scuola. In *Il futuro della pediatria e delle specialità pediatriche, la pediatria nel servizio materno-infantile. Atti Bologna, 15-18 ottobre 1991* (pp. 199-201). Milano: C.S.H.

9108. Canestrari, R. (1991). Le radici della violenza. In *Atti della quinta conferenza internazionale promossa dal Pontificio consiglio della Pastorale per gli operatori sanitari su La Mente umana 15-16-17 novembre 1990, Città del Vaticano, aula del Sinodo* (pp. 119-124). Città del Vaticano: [s. n.].
9109. Canestrari, R. (1991). Note per una fenomenologia dell'esperienza amorosa. In *La psicologia dell'amore: atti del convegno di Venezia 27-28 ottobre 1990* (pp. 137-139). Roma: Unitor.
9110. Canestrari, R., Paguni R. (1991). Il comportamento sociale. In *Contributi della I Cattedra di Psicologia della Facoltà Medica dell'Università di Bologna*, pp 1-37.
9111. Canestrari, R. (1991). Introduzione. In Medi G., Brociani, G. (a cura di), *Lavorare in ambito psichiatrico. Vol. 1 Modalità relazionali tra operatore e paziente* (pp 7-12). Roma: Borla.
9112. Canestrari, R., Godino, A. (1991). La relazione terapeutica con l'anziano. In Anzivino, A. (a cura di), *In Atti I Simposio della Società di Odontostomatologia Geriatrica (S.I.O.G.) 22/23 novembre 1991* (pp. 13-29).

1992

9201. Canestrari, R., Godino, A. (1992). The role of psychological testing. In *Atti del Convegno Gender Identity and Development in Childhood and Adolescence, St. George's Hospital Medical School Press, London* (pp. 76-86).
9202. Canestrari, R., Monti, F., Cavallero, P. (1992). Maternità in grigio. In Bottiglioni, F., De Aloysio D. (a cura di), *Premenopausa* (pp.145-151). Bologna: Monduzzi.
9203. Canestrari, R., Magri M.T. (1992). Mid-life psychological changes and artistic creativity. *Psychopathologia. International journal psychiatric cultur and praxis*, 10(6), 483-491.
9204. Canestrari, R., Fava, G. A., Grandi, S., Rafanelli, C. (1992). Prodromal symptoms in panic disorder with agoraphobia: a replication study. *Journal of Affective Disorders*, 26(2), 85-88.
9205. Canestrari, R. (1992). Le motivazioni dell'esperienza amorosa. In Rifelli, G. (a cura di), *L'arco e il gesto dopo la guerra: educare alla sessualità maschile e femminile in tempo di pace* (pp. 233-237). Bologna: Clueb.
9206. Canestrari, R. (1992). Rapporti tra alcuni aspetti della ideologia e la ricerca sperimentale. In S. Di Nuovo, P. Moderato (a cura di), *La Psicologia oggi: tra indagine sperimentale e ricerca sociale e clinica, scritti in onore di Angelo Majorana* (pp. 15-25). Catania: Cuecm.

9207. Canestrari, R. (1992). Il piacere e la vita: note per una psicologia della sessualità. *Bollettino notiziario Ordine provinciale dei medici chirurghi e degli odontoiatri di Bologna*, 25 (suppl. al n. 2), 7-14.
9208. Canestrari, R. (1992). Correlati psicobiologici di irritabilità ed attacchi di rabbia. *Bollettino di Psicologia Applicata*, 204, 31-37.
9209. Canestrari, R., Grandi, S., Fava, G.A. (1992). Trattamento della fobia con esposizione progressiva in vivo. *Rivista di Psichiatria*, 27(3), 89-92.
9210. Canestrari, R. (1992). L'introduzione dello studio della psicologia nel corso di laurea. In Cesa Bianchi M. (a cura di), *VI. Incontro del consiglio dei docenti di discipline psicologiche nelle facoltà mediche* pubblicato con *I Convegno Seminario La Psicologia nello studio e negli interventi in tema di sofferenza e dolore. Chiavari, 16-18 novembre 1990*, (p. 97). [S.l.: s.n.] (Rho: Arti grafiche La Milanese).
9211. Canestrari, R., Campione, F., Lazzari, C., et al. (1992). Il ruolo dell'infermiere, dell'operatore sanitario e della struttura ambulatoriale quali riferimenti chiave per arginare le reazioni psicosociali dei pazienti con Aids. In *II Convegno di aggiornamento e dibattito sui problemi infermieristici nell'Aids e sindromi correlate. Milano, 7-8 novembre 1992* (p. 32). [S.l.: s.n.].

1993

9301. Canestrari, R., Godino, A. (1993). La stima di sé nell'adolescenza e l'immagine corporea: una indagine psicometrica estesa. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 117(4), 597-609.
9302. Canestrari, R., Fava, G.A., Grandi S., et al. (1993). Depressione unipolare e disturbo da attacchi di panico. Dall'identificazione dei sintomi prodromici un migliore intervento terapeutico. *Medicina Generale*, 20, 365-367.
9303. Canestrari, R., Ricci-Bitti, P.E. (1993). *Freud e la ricerca psicologica*. Bologna: il Mulino.
9304. Canestrari, R. (1993). Competenze di base ed atteggiamento clinico. In Galdo, A.M., Valerio, P. (a cura di), *Atti delle giornate di studio in ricordo di Gustavo Iacono* (pp. 109-115). Roma: L'officina tipografica.
9305. Canestrari, R., Andermarcher E., Cipolli, C., Neri, M., Rubichi, S., Salvioli, G. (1993). Validazione delle forme complete ed abbreviate del Camdex (versione italiana) nello screening della demenza. In *II convegno nazionale. Abstracts Roma, 27-29 maggio 1993 / Consiglio Nazionale delle Ricerche - Progetto Finalizzato Invecchiamento* (p. 316). Roma: CNR.

9306. Canestrari R., Cipolli C., M. Neri, M., Puviani, V., Rubichi, S., Salvioli, G. (1993). Conseguenze cognitive e comportamentali dello stress indotto dall'assistenza prolungata al soggetto affetto da demenza. *II convegno nazionale. Abstracts Roma, 27-29 maggio 1993 / Consiglio Nazionale delle Ricerche - Progetto Finalizzato Invecchiamento* (p. 317). Roma: CNR.
9307. Canestrari, R., Godino, A., Pani, R. (1993). Autonomia e dipendenza nella fase di ingresso all'età adulta: uno studio psicometrico esteso. *Neurologia Psichiatria Scienze Umane*, 13(6), 1049-1057.
9308. Canestrari, R., Godino, A. (1993). Uno studio longitudinale sui fattori di costruzione della identità sessuale nei disgenetici. *Bollettino delle Scienze Mediche*, gennaio-dicembre, 10-19.
9309. Canestrari, R. (1993). La percezione del corpo nei passaggi di vita. In De Martis, D., Vender, S., Politi, P. (a cura di), *Il labirinto della somatizzazione* (pp. 29-50). Pavia: LG (Contributi IV Convegno nazionale Soc. It. Psi med. Pavia ott. 1992).

1994

9401. Canestrari, R., Canestrari, M., Godino, A., et al. (1994). Sugli esiti del processo adolescenziale. In *Atti del Convegno pediatrico di aggiornamento. Cervia, 24-25 giugno, 1994* (pp. 55-71). Milano: Editrice C.S.H.
9402. Canestrari, R., Godino, A. (1994). *Manuale di Psicologia*. Bologna: Clueb.
9403. Canestrari, R., Fava, G.A., Grandi S., Murray, M., Zielezny, M. (1994). Cognitive behavioral treatment of residual symptoms in primary major depressive disorder. *American Journal of Psychiatry*, 151(9), 1295-1299.
9404. Canestrari, R., Godino, A. (1994). Fattori attuali del disagio psicologico dell'adolescente. In Gadducci, F., Micheletti, E. (a cura di), *Atti Disagio adolescenziale, Castello Pasquini, Castiglioncello-Livorno, 18 settembre 1993* (pp. 61-66). Milano: Editrice C.S.H.

1995

9501. Canestrari, R. (1995). Con i tuoi o con chi vuoi? *Bollettino Notiziario (Ordine provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Bologna)*, 28, 60-61.

9502. Canestrari, R., Canestrari, M., Godino, A. et al. (1995). Sugli esiti differenziali e psicopatologici del processo adolescenziale. In Colechia N. (a cura di), *Adolescenti e prevenzione: disagio, marginalità, devianza* (pp. 69-101). Roma: Il Pensiero Scientifico.
9503. Canestrari, R. (1995). Qui il primato ce l'ha la cattiva maestra TV: Intervista di Renzo Canestrari. *Reset*, 15, 11-12.
9504. Canestrari, R. (1995). Reazioni psicologiche differenziali e spettacolarizzazione del processo. In Galgano F. (a cura di), *Quaderni dell'avvocatura* (pp. 52-58). Padova: Cedam.
9505. Canestrari, R. (1995). Contributo alla conoscenza della personalità del sordomuto. *Effeta*, 88(1), 3-12.
9506. Canestrari, R., Ricci-Bitti, P.E., Caterina, R. (1995). Psicodinamica dell'interazione nel colloquio clinico. In G. Trentini (a cura di), *Manuale del colloquio e dell'intervista* (pp.146-170). Torino: Utet Libreria.
9507. Canestrari, R. (1995). Ultimi fantasmi di San Giovanni in Monte. In Canestrari, R. (a cura di), *San Giovanni in Monte, convento e carcere, tracce e testimonianze* (pp. 12-21). Bologna: University Press Bologna.
9508. Canestrari, R. (1995). Età cronologica e creatività: Federico Fellini prima e dopo Otto e mezzo. *Saecularia Nona: Università di Bologna 1088-1988*, 12, 125-131.
9509. Canestrari, R. (1995). Psicologia giuridica: il processo in TV. *Psicologia contemporanea*, 131, 43-47
9510. Canestrari, R., Bolzani, R. (1995). *Logica del test statistico*. Milano: Casa Editrice Ambrosiana.
9511. Canestrari, R. (1995). Ripercussioni psichiche o psicoattitudinali nella medicina biotecnologica. In *Nel segno di Ippocrate: scienza, politica, economia, comunicazione alla ricerca di nuovi equilibri per la vita e la salute dell'uomo. 21. edizione delle giornate internazionali di studio organizzate dal Centro ricerche Pio Manzu 14-15-16-17 ottobre 1995* (pp. 45-49). Verucchio: Centro ricerche Pio Manzu.
9512. Canestrari, R., Godino, A. (1995). Diagnosi e test nel rapporto con il paziente: la restituzione. In Del Corno, F., Lang, M. (a cura di), *La relazione con il paziente. Incontro con il paziente, colloquio clinico, restituzione* (pp. 286-299). Milano: FrancoAngeli.
9513. Canestrari, R. (1995). La qualità della vita della popolazione anziana nell'ambito del Distretto 108 Tb. In Canestrari, R. (a cura di), *Siamo preparati ad affrontare l'emergenza del prossimo millennio* (pp. 8-9). Bologna: Istituto Giovanni XXIII.
9514. Canestrari, R. (1995). Ripercussioni psichiche o psicoattitudinali nella medicina biotecnologica. *Strutture ambientali*, 110, 45-49.

9515.Canestrari, R. (1995). Prefazione. In Zuczkowski, A. (a cura di), *Strutture dell'esperienza e strutture del linguaggio* (pp. 15-16). Bologna: Clueb.

1996

9601.Canestrari, R. (1996). Some reflections in ideology and scientific research. *European Review*, 4(2), 97-106.

9602.Canestrari, R. (1996). Creatività e passaggio dell'età di mezzo: in omaggio a Federico Fellini. *Psicoterapia Psicoanalitica*, 3(2), 90-105.

9603.Canestrari, R. (1996). Riflessioni sull'itinerario artistico di Federico Fellini: creatività e passaggio dell'età di mezzo. In Monti F., Zanzi, E. (a cura di), *Fellini e dintorni. Cinema e psicoanalisi* (pp. 63-80). Cesena: Il Ponte Vecchio.

9604.Canestrari, R. (1996). Il mare agitato tra la casa paterna e le colonne d'Ercole. *Messaggero Cappuccino*, 20(4), 107-108.

9605.Canestrari, R., Tabossi, P. (1996). Psycholinguistics and the treatment of aphasia. In Dolic, S. (a cura di), *Studies of and about language* (pp. 257-264). Beograd.

9606.Canestrari R. (1996). Presentazione. In Rifelli, G. (a cura di), *Sessuologia clinica*. Milano: Masson.

9607.Canestrari, R., Fava, G. A., Savron, G., Rafanelli, C., & Grandi, S. (1996). Prodromal symptoms in obsessive-compulsive disorder. *Psychopathology*, 29(2), 131-134. DOI: 10.1159/000284981.

1997

9701.Canestrari, R., Giovanelli, G. (1997). L'attenzione, causa o effetto dei cambiamenti evolutivi? In Czerwinsky Domenis, L. (a cura di), *Obiettivo bambino: dalla ricerca pura alla ricerca applicata. Pubblicazione in onore di Giorgio Tampieri* (pp. 149-156). Milano: FrancoAngeli.

9702.Canestrari, R., Godino, A. (1997). *Trattato di Psicologia*. Bologna: Clueb.

9703.Canestrari, R. (1997). Introduzione alla discussione del tema: il malato come persona. *Forum. Trends in experimental and clinical medicine*, 7(3) suppl.7, 24-25.

9704.Canestrari, R. (1997). Sapere medico e sapere biotecnologico a confronto. *Forum. Trends in experimental and clinical medicine*, 7(3) suppl.7, 26-29.

9705.Canestrari, R. (1997). Evoluzione storica della relazione medico-paziente ed il consenso informato. *Forum. Trends in experimental and clinical medicine*, 7(3) suppl.7, 30-34.

1998

Canestrari, R. (1998). Introduzione. In Giuliani, G. (a cura di), *Incontro di sguardi*. Bologna: Tipografia Elios.

Canestrari, R. (1998). Il sentimento per l'infanzia, la comunicazione scientifica e l'evoluzione delle scienze psichiche. In Scopesi, A., Zanobini, M. (a cura di), *Processi comunicativi e linguistici nei bambini e negli adulti: prospettive evolutive e sociali* (pp. 263-270). Milano: FrancoAngeli.

Canestrari, R., Fava, G. A., Grandi, S., Rafanelli, C., Morphy, M. A. (1998). Six-year outcome for cognitive behavioral treatment of residual symptoms in major depression. *American Journal of Psychiatry*, 155(10), 1443-1445.

Canestrari, R. (1998). Età cronologica e creatività: Federico Fellini prima e dopo "Otto e mezzo". *Psychofenia: Ricerca ed Analisi Psicologica*, 1, 31-42.

Canestrari, R. (1998/1999) Relazione del Pro-Rettore, Prof. Renzo Canestrari. In: *Inaugurazione Anno Accademico 1998-1999*, Università degli Studi Repubblica San Marino.

1999

9901.Canestrari, R. (1999). Mente e cuore nell'emozione estetica, in *Considerazioni* (pp. 9-10). Bologna: Galleria Forni.

9902.Canestrari, R. (1999). Le fobie nel confronto del trattamento odontoiatrico. Dispensa Seminario 19 febbraio 1999, Istituto Clinica odontoiatrica, Corso di laurea in Odontoiatria e Protesi Dentaria - Università Bologna.

9903.Canestrari, R., Guerra, L. (1999). *Antropologia, psicologia generale e pedagogia*. Milano: Masson.

2000

0001.Canestrari, R. (2000). *Il segno ritrovato di Grazia Gottarelli*. Bologna: Arte e arte.

0002.Canestrari, R. (2000). Presentazione. In Cosmai, M. (a cura di), *Nuovi spazi dell'interpretazione: altri contributi e definizioni in psicologia e sessuologia*. Bologna: CLUEB.

- 0003.Canestrari, R., Godino, A. (2000). *Psicologia generale: le strade maestre della conoscenza*. Milano: Bruno Mondadori.
- 0004.Canestrari, R. (2000). Cesare Musatti, Maestro. In Romano, D., Sigurtà, R. (a cura di), *Cesare Musatti e la psicologia italiana* (pp. 97-100). Milano: FrancoAngeli.

2002

- 0201.Canestrari, R., Godino, A. (2002). *Introduzione alla psicologia generale*. Milano: Bruno Mondadori.
- 0202.Canestrari, R. (2002). *Itinerari del ciclo di vita: adolescenza, mezza età, vecchiaia*. Bologna: CLUEB.

2003

- 0301.Canestrari, R., Godino, A. (2003). Il dovere del medico. *Intersezioni*, 23(3), 517-518. DOI: 10.1404/11074.
- 0302.Canestrari, R. (2003). Saluto di apertura. In *Interpretazione e cura. Atti del XXII Colloquio sulla interpretazione, Macerata, 11-12 marzo 2002*. Pisa: Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

2004

- 0401.Canestrari, R. (2004). Presentazione. In Farneti, A. (a cura di), *La maschera più piccola del mondo: aspetti psicologici della clownerie*. (9-10). Bologna: Perdisa.

2005

- 0501.Canestrari, R. (2005). Prefazione. In Faenza, V. *L'arte di curare con l'arte: discorsi di psicoterapia*. (11-12). Rimini: Guaraldi.

2006

- 0601.Canestrari, R. (2006). L'opera di Rudolf Arnheim e la nascita di una vocazione psicologico-scientifica nella cultura italiana degli anni Trenta. In Bartoli, G., Mastandrea S. (a cura di), *Rudolf Arnheim. Una "visione" dell'arte* (pp. 33-37). Roma: Anicia.

2007

- 0701.Canestrari, R., Godino, A. (2007). *La psicologia scientifica: nuovo trattato di psicologia generale*. Bologna: CLUEB.

0702.Canestrari, R. (2007). Presentazione. In Giusti, E. (a cura di), *Ritrovare prima di cercare l'altro: come superare la tragedia esistenziale della solitudine*. Roma: Armando.

2008

0801.Canestrari, R. (2008). Autismo, autismi. In Di Nuovo, S., Sprini, G. (a cura di), *Teorie e metodi della psicologia italiana: tendenze attuali. In memoria di Angelo Majorana, psicologo in terra di confine* (pp. 70-74). Milano: FrancoAngeli.

2009

0901.Canestrari, R. (2009). In ricordo di Marco Walter Battacchi. In Bastianoni, P., Codispoti, O., Taurino, A., *Prospettive teorico-metodologiche e ricerca in psicologia. Scritti in onore di Marco Walter Battacchi* (pp. 199-203). Roma: Carrocci.

2010

1001.Canestrari, R. (2010). La violenza non è un male inevitabile. In Galatolo, R., Lorenzetti, R., *Forme e spazi della comunicazione. Scritti in onore di Marina Mizzau* (pp. 251-254). Bologna: CLUEB.

1002.Canestrari, R. (2010). Gestalt psychology in my scientific training and at the start of the school of Bologna. *Gestalt Theory*, 32(1), 79-84.

2011

1101.Canestrari, R. (2011). Riflessioni sull'itinerario artistico di Federico Fellini: creatività e passaggio dell'età di mezzo. In Andina, T., Cali, C. (a cura di), *Arte, psicologia e realismo: saggi in onore di Lucia Pizzo Russo* (pp. 55-64). Torino: Rosenberg & Sellier. DOI: 10.4000/estetica.1534.

1102.Canestrari, R. (2011). Arte e psicologia: riflessioni sull'itinerario artistico di Federico Fellini, creatività e passaggio dell'età di mezzo. *Rivista di estetica*, 48, 55-64. DOI: 10.4000/estetica.1534.

2015

1501.Canestrari, R. (2015). Presentazione. In Casadei, A.M. (a cura di), *Dizionario dei simboli infantili: come interpretare i simboli di bambini e ragazzi*. Bologna: Paolo Emilio Persiani.

2017

1701.Canestrari, R., Godino, A. (2017). *Psicologia umana e animale*. Bologna: CLUEB.

Opere su Renzo Canestrari

L'Archiginnasio d'oro a Renzo Canestrari. (1998). [S.l.: s. n.] (Bologna: Tonelli).

Battacchi, M.W., Bosinelli, M., Ricci Bitti P., & Trombini, G. (a cura di), (1998). *Le ragioni della psicologia. Saggi in onore di Renzo Canestrari*. Milano: FrancoAngeli.

Bonaiuto, P., Cipolli, C., Natale, V., Ricci Bitti, P.E., Trombini, G., & Umiltà, C. (2017). La figura di Renzo Canestrari nella psicologia italiana. *Giornale italiano di psicologia*, 1, 181-202. DOI: 10.1421/86907.

Mussolini, M. (1994). I settant'anni del Prof. Renzo Canestrari, *Bollettino dell'Università degli Studi di Bologna*, 6, 68-69.

Muzzarelli, A. (2014). *Il guaritore ferito: la vita e il magistero di Renzo Canestrari*. Roma: Armando.

**La nascita e lo sviluppo della Psicologia nell'Università di Bologna dal
1950 al 2000**

**The origin and development of Psychology at the
University of Bologna from 1950 to 2000**

Carlo Cipolli* e Pio Enrico Ricci Bitti°

* Dipartimento di Medicina Specialistica, Diagnostica e Sperimentale,
Università di Bologna, Via Giuseppe Massarenti 9, 40138 Bologna;
e-mail carlo.cipolli@unibo.it;

° Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Università di Bologna,
Viale Berti-Pichat, 5, 40127 Bologna;
e-mail pioenrico.riccibitti@unibo.it.

Ricevuto: 30.04.2021 - **Accettato:** 16.07.2021

Pubblicato online: 05.10.2021

Riassunto

Renzo Canestrari (1924-2017) è stato uno dei più prestigiosi psicologi italiani del XX secolo. È stato professore ordinario di Psicologia (poi Psicologia generale) nella Facoltà di Medicina e Chirurgia dal 1960 al 1999. Laureato in Pedagogia nel 1946 e in Medicina e Chirurgia nel 1951, ha effettuato un'attività di ricerca in vari ambiti della psicologia sperimentale ed evolutiva, ovvero la percezione visiva (utilizzando paradigmi della psicologia della Gestalt e del funzionalismo) e il funzionamento dei processi cognitivi ed emozionali nei bambini e negli adolescenti. Ha esercitato anche un ruolo importante nella promozione di studi collaborativi (condotti con metodiche diagnostiche, psicometriche e strumentali) tra psicologi e clinici medici sulle relazioni tra stress e sintomi di varie patologie psicosomatiche, favorendo in tal modo la crescita della Psicologia Clinica nelle Facoltà italiane di Medicina e Chirurgia. Fin dagli ultimi anni '60 ha fornito a molti giovani ricercatori collaboratori l'opportunità di fare ricerca nel suo Istituto di Psicologia, nel quale vi era un numero rilevante di laboratori per la ricerca sperimentale e di ambulatori per attività diagnostiche e psicoterapiche su bambini e adolescenti. Il risultato più importante della sua lunga attività didattica è stato l'inseri-

C. Cipolli & P. E. Ricci Bitti. / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44,
ISSN 0391-6081, ISSN e 1972-5620 Doi: 10.3280/rip2021oa12597

mento della Psicologia generale e della Psicologia clinica nel core curriculum della laurea magistrale in Medicina e Chirurgia e nelle lauree delle professioni sanitarie.

Parole Chiave: percezione visiva, psicologia sperimentale e clinica, attività didattica, discipline psicologiche nel curriculum medico.

Abstract

Renzo Canestrari (1924-2017) was one of the most eminent Italian psychologists of XX century. He was full professor of General Psychology at the School of Medicine of the University of Bologna from 1960 to 1999. In keeping with the degrees in Education and Medicine and Surgery obtained in 1946 and 1951, respectively, he investigated several topics of experimental and developmental psychology, namely visual perception (using Gestaltist and functionalist paradigms) and the functioning of cognition and emotion in children and adolescents. He also played an important role in fostering collaborative studies (using diagnostic, psychometric and instrumental techniques) between psychologists and medical clinicians on the relationship between emotional distress and symptoms of some psychosomatic diseases, so that also Clinical Psychology grew in Italian Schools of Medicine. Since the late 1960s he provided many young researchers the opportunity to carry out experimental and clinical studies in his Institute of Psychology, where there was a wide number of laboratory rooms and ambulatories for diagnostic and psychotherapeutic activities on children and adolescents.

The most important outcome of his long teaching activity was the inclusion of General Psychology and Clinical Psychology in the core curricula of the current MD and healthcare degree courses.

Keywords: visual perception, experimental and clinical psychology, teaching activity, psychology in MD curricular track.

L'arrivo a Bologna e l'incontro con i due Maestri

Il profilo biografico del Prof. Renzo Canestrari evidenzia la sua ferrea volontà fin dall'infanzia, allorché “decise” di proseguire gli studi dopo la licenza elementare nonostante le difficoltà economiche del periodo storico (era nato il 19 agosto del 1924) e del luogo di nascita (Piagge, frazione di Fano). Il suo percorso formativo fu atipico, ma non dispersivo: frequentò la scuola secondaria di avviamento professionale a Fano (PU), l'istituto magistrale a Pesaro, il corso di laurea in Pedagogia all'Università di Urbino, ove si laureò nel 1946 con una tesi sul pensiero pedagogico di Antonio

Rosmini. Nell'estate del 1945 conseguì la Maturità classica a Senigallia, e poi si iscrisse al Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna, laureandosi nel 1951.

A soli 27 anni Canestrari aveva conseguito due lauree, unico tra gli psicologi del tempo, di formazione esclusivamente umanistica o medico-scientifica. La duplice formazione culturale gli permise un approccio multidimensionale ai fenomeni psichici, potendo adottare due punti di osservazione distinti (psicopedagogico e psicofisiologico), ma per lui complementari. Questo "doppio sguardo" lo accompagnò sempre nelle attività accademiche e professionali.

L'incontro con Marzi

Per mantenersi agli studi Canestrari svolse per alcuni anni, grazie alla laurea in Pedagogia, l'attività prima di educatore e poi di docente di Storia e Filosofia in un istituto secondario privato (il Giovanni Pascoli) di Bologna. Essendo a contatto con i problemi di molti adolescenti della borghesia locale, spesso svogliati ed emotivamente fragili, sviluppò un profondo interesse per i problemi dell'infanzia e dell'adolescenza. Questo interesse, che avrebbe indirizzato per oltre trent'anni molte sue scelte culturali e professionali, fu rafforzato da Alberto Marzi, professore incaricato di Psicologia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Bologna dal 1936. Marzi, infatti, era fortemente impegnato a Firenze in un progetto di formazione degli insegnanti per minori con deficit sensoriali o mentali, all'interno del Centro Medico Psicopedagogico da lui modellato sull'omonimo Centro di Roma fondato da Giovanni Bollea.

Canestrari incontrò Marzi nel 1947, allorché ne seguì l'insegnamento, apprezzandone la competenza negli ambiti della psicotecnica, della psicommetria e della psicologia scolastica. Le conoscenze di psicommetria e psicotecnica vennero ulteriormente approfondite da Marzi durante un prolungato soggiorno negli USA nel 1949 finanziato dalla Fondazione Rockefeller che gli permise di visitare varie università. Tale visita venne ripetuta nel 1963, quando fu nominato "visiting professor" a Harvard e Berkeley. Marzi, che aveva fatto subito nominare Canestrari assistente volontario (in quanto laureato in Pedagogia), gli fece avvertire l'urgenza di un progetto di rinnovamento della psicologia italiana imperniato sul potenziamento della ricerca anche in vari ambiti confinati nella "psicologia applicata" (intesa riduttivamente come psicotecnica). Marzi gli fece anche intravedere le enormi potenzialità della psicologia per interventi in ambito sociale e pedagogico, guidandolo a scoprire il valore etico, oltre che scientifico, del positivismo italiano tra fine Ottocento e inizio Novecento, di contro agli orientamenti culturali residuali degli anni '20 e '30. Molti testi delle ricerche dell'inizio del '900 (soprattutto di Giulio Cesare Ferrari, fondato-

re della *Rivista Italiana di Psicologia*) vennero letti da Canestrari nei periodi in cui fu interno all'Istituto di Fisiologia (1947-51) e specializzando (1951-53) nella Scuola di Clinica delle Malattie Nervose e Mentali.

I rapporti tra Canestrari e Marzi rimasero molto intensi anche dopo il suo rientro definitivo all'Università di Firenze nel 1955, a conclusione del periodo di straordinario nella Facoltà di Lettere e Filosofia all'Università di Bari. Marzi lasciò a Canestrari l'incarico di insegnamento di Psicologia nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, ma continuò a collaborare con lui in ricerche di psicologia della percezione e di psicologia applicata (5201, 5303, 5802).

Anche il Prof. Paolo Ottonello, direttore della Scuola di Clinica delle Malattie Nervose e Mentali dell'Università di Bologna valorizzò molto le attitudini e le competenze di Canestrari. Infatti, dapprima lo coinvolse in attività diagnostiche dei disturbi dell'attenzione negli epilettici (5306) e della percezione negli schizofrenici (5307), affidandogli anche compiti didattici "interni" alla Scuola (che corrispondeva alle tre attuali di Neurologia, Psichiatria e Neuropsichiatria Infantile). Poi gli fece assegnare la direzione delle attività diagnostiche e di sostegno psicologico agli adolescenti "dissociali" (ovvero autori di piccoli reati) dell'Istituto di Correzione Minorile di Bologna, i quali avevano quasi sempre storie di abbandono scolastico, carenza di cure parentali e vita in ambienti degradati (5714), accanto ad episodi di furti, fughe da casa, atti aggressivi (5708; Montanini Manfredi, 1961). In queste attività cliniche Canestrari venne presto affiancato da due suoi neolaureati, Marco Walter Battacchi e Marta Montanini Manfredi, e poi da Gianni Casadio, con i quali collaborò a lungo in ambito propriamente psicopedagogico (cfr. Battacchi et al., 1998).

Le suggestioni indotte dalle letture e dalle attività professionali in ambito clinico e psicopedagogico gli fecero sia comprendere le valenze equitative ed emancipatorie delle scienze psicologiche per lo sviluppo globale dell'uomo (nelle sue dimensioni cognitive, emotivo-affettive e di personalità e nelle condizioni di salute e di malattia), sia intravedere le possibilità di sviluppi innovativi delle attività di psicotecnica per l'orientamento scolastico e professionale svolte nel Centro di Psicologia Applicata di Via Zamboni, con il quale collaborò a lungo.

L'incontro con Pupilli

Anche dopo la laurea in Medicina e Chirurgia Canestrari continuò a frequentare l'Istituto di Fisiologia come assistente volontario, svolgendovi un'intensa attività didattica di tipo tutoriale e un'attività di ricerca sperimentale sui correlati cerebrali dell'apprendimento e della percezione nell'animale. Si rese così conto dell'importanza delle nuove metodiche elettrofisiologiche per lo studio delle funzioni superiori del sistema nervoso

centrale (5408, 5503, 5506). Dopo i perfezionamenti tecnici del dopoguerra queste metodiche erano largamente applicate anche negli studi sull'uomo. Grazie al suo direttore, il Prof. Giulio Cesare Pupilli (membro dell'Accademia dei Lincei), l'Istituto di Fisiologia già negli anni '50 disponeva di attrezzature molto avanzate ed era pienamente inserito nel circuito internazionale della ricerca. Inoltre, il prestigio personale di Pupilli assicurava importanti relazioni istituzionali e i fondi necessari per procurare ai propri giovani collaboratori soggiorni prolungati in qualificati centri internazionali di ricerca.

I frequenti riscontri dell'importanza di disporre di competenze tecniche e metodologiche nettamente più avanzate di quelle applicate dagli psicologi del tempo (e da lui stesso) resero Canestrari consapevole che per allineare la ricerca psicologica italiana alle tendenze internazionali occorreva disporre di laboratori attrezzati e dotati di strumentazioni sofisticate (5713). Questa consapevolezza lo guidò quando a metà degli anni '60 si concretizzò l'opportunità di costruire un Istituto di Psicologia autonomo, grazie ancora al Prof. Pupilli, il legame con il quale era rimasto strettissimo anche durante il periodo trascorso da Canestrari come Professore straordinario di Psicologia nella Facoltà di Magistero dell'Università di Salerno (1958-60).

Le ricerche sperimentali con i primi collaboratori

Pur con pochi mezzi e in laboratori improvvisati negli spazi del Centro di Psicologia Applicata, Canestrari riuscì a sviluppare una linea di ricerca sperimentale autonoma sulla percezione visiva nell'uomo. Infatti, combinò lo studio dei fattori pittorici e cinetici alla base degli effetti percettivi di alcune situazioni classiche quali la camera di Ames (6304), il trapezio rotante (5601, 5602), il movimento stroboscopico (5705, 6901, 6903) con lo studio dei fattori motivazionali (fame, sete, deprivazione sensoriale: 5802) e personologici (dipendenza/indipendenza dal campo di stimoli visivi: 5716, 6515) nella percezione di figure ambigue da parte dei soggetti normali. Inoltre, documentò anche alcune variazioni percettive nei pazienti con patologie neurologiche (epilessia, con Marino Bosinelli: 5306) e psichiatriche (schizofrenia: 5707, cfr. anche Minguzzi, 1955). I risultati di questi studi, interpretati nei quadri concettuali della Gestalt e del New Look (anche se i paradigmi originari erano di derivazione associazionista-transazionalista), gli valsero la libera docenza in Psicologia (nel 1955) e poi l'inclusione nella terna degli idonei del concorso di Psicologia bandito dall'Università Cattolica di Milano per la successione di Padre Agostino Gemelli (nel 1957).

La maggior coerenza delle interpretazioni di tipo gestaltista o funzionalista (5507) a seconda degli effetti osservati, oltre a documentare la molteplicità di fattori coinvolti nella percezione visiva (6205, 6306, 6809), portarono Canestrari, unico tra gli psicologi del tempo, ad una forma di pluralismo (non di eclettismo) teorico, in netto anticipo sul cognitivismo (Mehler e Bever, 1972). La correttezza di questa posizione epistemologica gli venne poi confermata da vari giovani filosofi (Antonio Santucci, Alberto Pasquinelli, Enzo Melandri) conosciuti nelle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero dell'Università di Bologna. La fertilità delle interazioni con questi docenti è attestata anzitutto dal fatto che Canestrari fu sempre molto attento al rigore metodologico delle osservazioni sperimentali e alla coerenza delle inferenze teoriche da trarre dai risultati delle ricerche sue e degli allievi: a tal fine, Carlo Umiltà fu indirizzato a un corso annuale di perfezionamento a Padova sulle procedure dell'inferenza statistica. Poi alcuni suoi collaboratori approfondirono i presupposti filosofici dello studio dei fenomeni psicologici: Minguzzi conseguì la laurea in Filosofia dopo quella in Medicina e Chirurgia e Bonaiuto studiò i movimenti e le tendenze artistiche del Novecento con alcuni allievi di Luciano Anceschi, ordinario di Estetica. Infine, Canestrari promosse a partire dagli anni '60, con fondi reperiti ad hoc, nuovi interessi di ricerca negli allievi, incoraggiandoli ad effettuare soggiorni in qualificati centri di ricerca per "sprovincializzare" le rispettive attività di ricerca.

La ricerca applicata nel Laboratorio di Psicotecnica e poi di Psicologia Applicata

L'interesse di Canestrari per la ricerca sperimentale non andò a detrimento delle attività di psicologia applicata, che anzi contribuì a rivitalizzare, evidenziandone possibilità insospettite di innovazione per i problemi della scuola, dell'educazione e della formazione, l'attenzione per i quali risaliva agli anni '50 (5101, 5404). A tal fine aveva avviato rapporti di collaborazione con il Laboratorio di Psicotecnica (poi denominato di Psicologia Applicata), al cui interno vi era una sezione, il Centro Medico Psicopedagogico, con funzioni soprattutto consultoriali). Il Laboratorio era sorto a Bologna nell'immediato dopoguerra su iniziativa degli enti locali per fornire un supporto ai mondi del lavoro e della scuola (cfr. Rizzardi e De Donno, 1991). L'attività del Centro era finalizzata, nel piano di assistenza sociale e scolastica del Comune di Bologna, alla scolarizzazione dei bambini con difficoltà di apprendimento e disturbi comportamentali e alla scelta scolastica dopo le elementari, e alla formazione degli insegnanti per le scuole speciali. Tali scuole, analogamente alle classi differenziali inserite nelle scuole "normali", prevedevano percorsi scolastici specifici

per i bisogni dei minori con deficits sensoriali, motori o intellettivi. Alla formazione di questi insegnanti si dedicò soprattutto Montanini Manfredi, che ricopriva un incarico analogo nel Centro Medico Psicopedagogico di Reggio Emilia. Ella studiò in particolare le relazioni tra lo sviluppo dell'intelligenza e quello del linguaggio sia vocale che gestuale nei bambini sordi, con innovative applicazioni pedagogiche, in anticipo su quelle introdotte in Italia negli anni '80 dai ricercatori dell'Istituto di Psicologia del CNR di Roma.

L'attività consultoriale del Centro riguardava soprattutto minori (inviati da medici di famiglia, medici scolastici, insegnanti o dalle famiglie stesse) che manifestavano disturbi del comportamento e/o difficoltà nello sviluppo intellettuale, affettivo, sociale (6106, 6407, 6310, 6608). L'intervento dei suoi operatori includeva sia una valutazione (diagnostica) del minore che contatti con la famiglia (tramite l'assistente sociale) per la comprensione del contesto familiare e ambientale.

Divenuto professore ordinario di Psicologia nella Facoltà di Medicina e Chirurgia di Bologna (1960/61), Canestrari assunse la direzione del suddetto Centro, ridenominato Centro Medico Sociale di Psicologia Applicata (CMSPA) del Comune di Bologna. Nei suoi locali (in via Zamboni 15) fu ospitata nei primi anni la sede principale del neonato Istituto di Psicologia dell'Università. L'interdipendenza fra le due istituzioni continuò anche dopo la costruzione dell'edificio in Viale Berti Pichat 5 (nel quale fu trasferito per 10 anni il CMSPA) e facilitò alcune iniziative di grande impatto sociale.

L'esempio più probante fu l'utilizzo delle conoscenze degli aspetti evolutivi della percezione visiva per dimostrare gli effetti negativi delle carenze di cure parentali nei bambini ospitati nel Brefotrofio di Bologna (l'Istituto dei Bastardini di Via d'Azeglio). Bosinelli documentò come il ritardo nella risposta al sorriso (descritta da Spitz) dopo le prime settimane di vita fosse un indicatore predittivo di un più globale ritardo nella maturazione cognitiva, emozionale e relazionale che si sarebbe sviluppato nei mesi successivi. Questi dati, unitamente a quelli sul ritardo nello sviluppo del linguaggio (Montanini Manfredi, 1962), fornirono la motivazione scientifica per i provvedimenti poi adottati dal Comune (affidi e adozioni dei minori, costituzione di gruppi famiglia, frequenza assicurata all'asilo nido per i figli delle ragazze madri) per disporre nuove modalità di assistenza ai bambini e alle madri e, quindi, chiudere il brefotrofio.

Un'altra iniziativa importante fu la ricerca-azione quadriennale, condotta da Montanini Manfredi, sulla popolazione infantile e adolescenziale di un quartiere periferico (il Pilastro), popolato quasi esclusivamente da famiglie di immigrati meridionali. Vennero così documentati non solo i disagi scolastici e le difficoltà di inserimento sociale, ma anche l'efficacia

di supporti specialistici e personalizzati e, quindi, la necessità di programmare servizi di sostegno scolastico nelle aree urbane caratterizzate da povertà educativa e carenza di stimoli culturali (Montanini Manfredi, 1974). Le indicazioni ottenute da questo progetto si rivelarono coerenti con (spesso predittive di) quelle di studi effettuati sui figli di immigrati italiani in Svizzera e in Germania (Montanini Manfredi, 1977).

La collaborazione dell'Istituto di Psicologia con il CMSPA continuò fino all'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale (1978), che dispose il passaggio di molte competenze ai servizi territoriali dei Consorzi Socio-Sanitari (poi Unità e infine Aziende Sanitarie Locali). In particolare, proseguirono gli interventi nella scuola primaria (6602, 6604): le convenzioni con il Sistema Scolastico garantiscono nei plessi scolastici la presenza di "equipe medico-psico-pedagogiche", costituite abitualmente da un medico (possibilmente specialista in neurologia, psichiatria o neuropsichiatra infantile), uno psicologo e un'assistente sociale. Molti giovani collaboratori di Canestrari furono coinvolti in questa attività, acquisendo competenze nei compiti diagnostici e consulenziali per insegnanti e famiglie e avviando un ripensamento critico sull'efficacia del sistema delle classi differenziali e delle scuole speciali (6508, 6509, 6601). Infatti, varie ricerche di Battacchi, Montanini e Tampieri documentarono la minore efficienza del processo selettivo (in realtà discriminatorio su base sociale) a fronte dei processi di recupero personalizzati inserendo gli alunni con difficoltà di apprendimento e comportamentali nelle classi normali, i cui insegnanti venivano affiancati da logopedisti e psicomotricisti (Montanini Manfredi, 1970).

Anche se i risultati ottenuti non si tradussero nel superamento definitivo delle classi differenziali e delle scuole dirette a fini speciali, in quanto i relativi provvedimenti erano di competenza governativa, l'enorme risonanza delle innovazioni sperimentate a Bologna orientò il dibattito che si sviluppò a livello nazionale e portò alla legge 118/1971 e poi alla legge 577/1975. Quest'ultima avviò la procedura tuttora vigente di individuazione e sostegno ai bisogni educativi specifici (i c.d. BES) degli studenti delle scuole elementari e secondarie. Gli effetti a lungo termine di queste attività psicopedagogiche, che evidenziavano importanti ricadute sociali delle scienze psicologiche, contribuirono a ulteriormente valorizzare a livello nazionale la figura professionale dello psicologo.

Gli anni '60: il decennio d'oro

Le collaborazioni avviate con gli Enti Locali vennero mantenute anche durante i due passaggi cruciali della carriera accademica di Canestrari, ovvero il periodo (1958-60) trascorso nella Facoltà di Magistero dell'Istituto Superiore di Salerno e il successivo trasferimento (1960) sulla cattedra di Psicologia istituita dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna. L'istituzione di questa cattedra fu un evento importante per l'intera Psicologia italiana, in quanto era stata preceduta solo da quella ricoperta da Mario Ponzo (1931) nella Facoltà medica dell'Università di Roma dopo il passaggio di Sante De Sanctis sulla Cattedra di Clinica delle Malattie Nervose e Mentali (1930).

Il programma di formazione del medico

L'istituzione della cattedra di Psicologia rispondeva ad un'esigenza formativa che Canestrari esplicitò nella sua prolusione all'apertura dell'anno accademico della Facoltà di Medicina e Chirurgia (20 marzo 1961). Nell'Aula Magna dell'Istituto di Fisiologia (presenti tra gli altri Pupilli, Marzi e Gateano Kanisza, eminente percettologo) Canestrari illustrò un organico disegno culturale, scientifico e formativo, basato sui presupposti del modello bio-psico-sociale anticipato da Balint e poi teorizzato da George Engel negli anni '70.

L'obiettivo prospettato era di *“cercare di sviluppare attraverso l'insegnamento una sensibilità diagnostica e terapeutica nell'allievo medico, per creare la capacità di instaurare un buon contatto emotivo con il paziente”*. A tal fine era considerata necessaria *“...non solo una preparazione nozionistica, ma una cosciente assimilazione affettiva degli aspetti psicologici che sono implicati nella preparazione professionale di un medico... capace non solo di “visitare”, ma di “ascoltare” il paziente, pronto cioè a ricevere ogni messaggio che giunga dalla persona e non soltanto dalla malattia.”* La conclusione non era trionfalistica, ma protrettica: *“La mia relazione non suggerisce facili e ottimistiche soluzioni, ma prospetta un programma di lavoro impegnativo e difficilissimo nel campo dell'insegnamento medico”* (6101).

L'impegno quarantennale di Canestrari all'interno della Facoltà di Medicina e Chirurgia per realizzare questo programma fu decisivo per lo sviluppo e la legittimazione della Psicologia clinica.

Il nuovo Istituto di Psicologia

Raggiunta a soli 36 anni la piena consacrazione accademica, Canestrari sviluppò negli anni '60, in prima persona e con i sempre più numerosi collaboratori, un volume impressionante di attività (riconducibili a cinque principali direttrici. Infatti, le applicazioni delle conoscenze psicologiche all'assistenza dei minori e degli anziani avevano convinto gli Enti Locali di Bologna a stipulare nel 1964 una convenzione con l'Università per co-finanziare la costruzione di un nuovo Istituto di Psicologia della Facoltà medica, al cui interno collocare anche il CMSPA. L'Istituto (ubicato in Viale Berti-Pichat, 5, accanto a quello di Fisiologia) fu progettato congiuntamente dai tecnici dell'Università e del Comune di Bologna e costruito in poco più di due anni. Nell'Istituto, ultimato nell'estate 1967 e inaugurato nella primavera del 1968, vennero subito trasferite tutte le attività prima svolte in Via Zamboni 9 e 16 e in Via San Sigismondo 2.

Con notevole lungimiranza, Canestrari aveva previsto nell'Istituto: a) circa 200 mq di laboratori moderni e ben attrezzati per la ricerca sperimentale (di psicofisiologia e neuropsicologia, psicologia della percezione e delle emozioni, psicofisica e audiologia); b) circa 200 mq di ambulatori per la diagnosi e il trattamento di disturbi comportamentali, dell'apprendimento, della sfera emotivo-affettiva e della personalità dei minori; c) oltre 500 mq di spazi per la didattica delle discipline psicologiche di tutte le Facoltà, la biblioteca, i servizi amministrativi e gli studi di docenti e collaboratori. In particolare, gli 8 laboratori (che occupavano oltre due terzi del piano seminterrato), di cui 4 insonorizzati, vennero dotati subito di apparecchiature sofisticate per la registrazione delle risposte percettive e motorie e dei correlati elettrofisiologici delle attività mentali (ovvero, dei processi cognitivi ed emozionali) in diverse condizioni ambientali (deprivazione sensoriale e isolamento sociale) e di vigilanza (veglia, sonno). Per molti anni la sezione dei laboratori fu la più completa e meglio attrezzata degli Istituti di Psicologia in Italia.

L'Istituto aveva molte caratteristiche delle strutture più avanzate in Europa, come riconobbero molti studiosi stranieri (Hyman, Metzger, Arnheim, Vogel, Lairy, Argyle) e italiani (Berlucchi, Rizzolatti) ospitati per seminari e periodi di ricerca. Alcuni di loro (come Ray Hyman, che vi soggiornò nell'a.a. 1967-8) contribuirono notevolmente alla formazione culturale e metodologica degli allievi di seconda generazione.

Il potenziamento delle attività di ricerca sperimentale

Le caratteristiche dell'Istituto stimolarono una partecipazione entusiastica di studenti, laureandi e neolaureati, di professionisti interessati a (o già coinvolti in) attività cliniche e psicopedagogiche, di giovani ricercatori

di altre discipline (soprattutto di Fisiologia) dell'Ateneo. Nei laboratori vi erano le attrezzature necessarie per progetti interdisciplinari di ricerca di psicofisiologia del sonno e di neurofisiologia della percezione visiva. Infatti, già durante la costruzione dell'Istituto Canestrari aveva chiesto a Salzarulo di impostare un laboratorio per lo studio del sonno e a Umiltà e Bonaiuto di predisporre due laboratori per lo studio della percezione anche in condizioni di deprivazione sensoriale e dei processi cognitivi in isolamento sociale. Vennero così consolidate le ricerche sulla percezione visiva, considerandone le componenti neurofisiologiche (Umiltà) oltre che fenomenologiche (Galli, Farné, Bonaiuto, Trombini). Vennero avviate anche nuove linee di ricerca in psicofisiologia del sonno e del sogno (Bosinelli, Salzarulo), psicofisiologia dello stress e delle emozioni (Stegagno), psicologia dell'età evolutiva (Battacchi, Giovanelli), memoria, apprendimento e pensiero (Cavazzuti, Ranzi e Tampieri), conflitto cognitivo (Bartoli), interazione sociale e comunicazione (Ricci Bitti), psicopedagogia (Giovanelli, Tampieri), psicologia sociale (Palmonari, Casadio) ed etologia umana (Bertacchini).

Insegnamenti in altre Facoltà e Università

Canestrari estese l'insegnamento delle discipline psicologiche facendone affidare ad allievi gli incarichi nelle Facoltà prima di Lettere e Filosofia e di Magistero e poi di Scienze Politiche e di Economia e Commercio dell'Università di Bologna. L'apertura di nuovi spazi culturali permise di passare dall'unica cattedra di Psicologia nel 1960 ad oltre 20 insegnamenti nei primi anni '70. Inoltre, venne mantenuto l'insegnamento di Psicologia all'Università di Salerno, prima da Battacchi, poi da Bonaiuto e Ranzi, e venne attivato per Galli un insegnamento di Psicologia nella Facoltà di Magistero di Macerata. A seguito dei c.d. "Provvedimenti urgenti per l'università" (1973) vari allievi andarono a ricoprire insegnamenti di discipline psicologiche in varie Università (Trento, Trieste, Padova, Parma, Modena, Ferrara, Macerata, Roma Sapienza, Cosenza), nelle quali svilupparono fasi importanti delle loro carriere accademiche o si stabilirono definitivamente.

Aggregazione delle attività medico-psicopedagogiche all'Istituto di Psicologia

Per l'estensione delle attività di psicologia applicata Canestrari ebbe due eccellenti punti di appoggio nel CMSPA del Comune di Bologna e nel profondo sodalizio (umano, ideologico e scientifico) con Bosinelli e Minguzzi, con i quali approfondì gli aspetti negativi del custodialismo proprio delle c.d. istituzioni totali in ambito pediatrico (i brefotrofi), psichiatrico (i manicomio) e geriatrico (gli ospizi). Altrettanto importanti furono le espe-

rienze psico-pedagogiche (spesso in continuità con quelle di Marzi a Firenze) progettate con Battacchi, Montanini Manfredi e il personale del CMSPA. Come sottolineò Bianca Maria Carlozzo, a lungo responsabile dei servizi locali socio-sanitari per l'infanzia, la sua direzione ebbe un grande rilievo istituzionale: *“L’Istituto di Psicologia ha inciso positivamente sulle scelte politiche della città e della provincia... per la chiusura del brefotrofo, l’apertura degli asili-nido, il trasferimento degli anziani dall’ospizio ad appartamenti dove potevano essere seguiti da assistenti sanitari e badanti”* (Muzzarelli, 2014, pag. 99). Molti interventi anticiparono localmente il processo nazionale di progressiva de-istituzionalizzazione dell’assistenza che caratterizzò gli anni ’70.

Assistenza psicologica agli studenti universitari

L’interesse di Canestrari per la psicologia dell’adolescenza (5406; 6303; 7205), che risaliva agli anni ’50, si orientò sui conflitti psichici (7003; 7806), sull’ambivalenza tipica di questa fase dello sviluppo e sui fattori personali, relazionali, ambientali che influenzano la costruzione dell’identità personale e sociale negli adolescenti. Avviò quindi varie linee di ricerca (clinica e psicopedagogica) sui rapporti fra i percorsi di studio e i progetti di sviluppo maturati dagli studenti (8416), sul fenomeno dell’apprendistato (cfr. Sarchielli, ibidem), sui comportamenti devianti (cfr. Carugati e Selleri, ibidem) e sulla delinquenza giovanile (cfr. Balloni, ibidem).

L’attenzione di Canestrari si manifestò anche verso gli studenti che incontrava come docente di Psicologia nelle Facoltà prima di Lettere e Filosofia e di Magistero e poi di Medicina e Chirurgia. La posizione privilegiata di docente di una disciplina molto “attraente” gli consentì di sviluppare un rapporto molto aperto con gli studenti che ne seguivano le lezioni; spesso il rapporto si trasformava in una relazione con significative funzioni psicopedagogiche, ovvero in un ruolo consulenziale per i problemi personali che gli studenti gli sottoponevano sulla fase evolutiva attraversata (6202; 6203; 6309; 6514; 6702).

L’attività inizialmente informale di consulenza psicologica (nell’ambito del “ricevimento” degli studenti) divenne poi sistematica all’interno del Servizio di Medicina Preventiva dell’Ateneo (in via Marsala 18). Accanto agli ambulatori delle più importanti specialità mediche, gli studenti poterono trovare alcuni psicologi (messi a disposizione dall’Istituto di Psicologia) per affrontare problematiche personali, ovvero difficoltà, disagi, sofferenze che interferivano con i loro percorsi di studio e di vita quotidiana. La consulenza individuale venne poi affiancata da un ulteriore supporto per un certo numero di studenti, ovvero la partecipazione ai “gruppi terapeutici”. Questi furono dapprima organizzati sul modello di esperienze

francesi osservate e/o sperimentate da docenti e professionisti durante periodi di studio trascorsi in Francia presso università e istituzioni dedicate alla salute mentale. Poi nell'Istituto di Psicologia (negli ultimi anni '60 e primi anni '70) vennero predisposti, spesso in orario serale, molti gruppi di terapia, per lo più ad indirizzo psicodinamico, condotti da due psicologi per 10/12 studenti. Questa esperienza fu molto positiva e favorì anche la collaborazione fra l'Istituto di Psicologia e numerosi affermati professionisti (per lo più psicoanalisti: Egon Molinari, Carloni, Zambonelli, Bambini, Masciangelo) come conduttori di gruppi. Venne così avviato uno scambio interessante sul piano scientifico e culturale fra l'Istituto di Psicologia e la comunità cittadina dei professionisti della salute mentale.

Per far fronte alle crescenti richieste degli studenti vennero introdotti anche altri modelli di modelli di intervento per la psicoterapia di gruppo, soprattutto dopo l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale (1978). Infatti, l'Università pose fine all'attività del Servizio di Medicina Preventiva, in quanto gli studenti potevano fruire dei servizi territoriali dei Consorzi Socio-Sanitari (poi divenuti Unità/ Aziende Sanitarie Locali). Allora Canestrari avviò con vari collaboratori una serie di interventi psicologici all'interno dell'Istituto per dare continuità a quanto già realizzato. Un efficace aiuto psicologico agli studenti con difficoltà di apprendimento e disturbi del comportamento venne garantito attraverso vari tipi di aiuto psicologico, individuali e di gruppo. Infine, al momento della trasformazione dell'Istituto in Dipartimento di Psicologia (1983) venne istituito il Servizio di Aiuto Psicologico (SAP) agli studenti, sostenuto da un finanziamento *ad hoc* dell'Ateneo (Bosinelli, 1988; Bosinelli e Giusberti, 1989) e coordinato da Bosinelli, primo direttore del Dipartimento stesso. Il SAP dell'Ateneo bolognese in quasi quaranta anni di attività ha esteso progressivamente i servizi offerti agli studenti, divenendo un modello per iniziative similari in molti atenei italiani, fino ad essere integrato, tramite convenzione, nella rete dei servizi sanitari territoriali per la salute mentale della fascia giovanile (Giusberti e Bertolini, 2004; Monti et al. 2013).

La formazione dei nuovi psicologi

Canestrari avvertì pienamente anche l'urgenza della formazione dei nuovi psicologi, molto dibattuta nella seconda metà degli anni '60. L'opzione sua e degli allievi fu di istituire una Scuola di Specializzazione anziché un corso di laurea quadriennale, la cui attivazione appariva imminente. Come ricordò in un'intervista vent'anni dopo «*Negli ampi spazi dell'Istituto, dotati di laboratori e di una biblioteca sempre più ricca e sempre più di frequente visitati da colleghi prestigiosi, italiani e stranieri, poteva e doveva crescere un tipo di psicologo diverso rispetto a quello che pote-*

vo se non formare almeno indirizzare personalmente; in una parola, anziché formare allievi, ho avvertito che dovevo fornire loro delle opportunità di apprendimento...» (Campione, 1988: pag.86).

Nell'a.a. 1968-69 venne così istituita la Scuola di Specializzazione triennale in Psicologia della Facoltà di Medicina e Chirurgia, attivando due (Psicologia medica, Psicologia differenziale e scolastica, entrambi con 10 posti per anno) dei quattro indirizzi a statuto. Le richieste per l'accesso dei laureati di Facoltà umanistiche furono così elevate da indurre dopo un anno a chiudere temporaneamente l'indirizzo di Psicologia differenziale e scolastica. Invece l'indirizzo di Psicologia medica venne mantenuto attivo fino alla trasformazione in Scuola di Specializzazione in Psicologia clinica nel 1990-91 (poi riconosciuta di interesse del Servizio Sanitario Nazionale nel 1997).

L'esperienza iniziale di accomunare larga parte dei percorsi formativi dei due indirizzi si rivelò molto positiva e confermò che un curriculum veramente professionalizzante richiedeva un mix equilibrato di attività didattiche frontali e guidate (esercitazioni e tirocini di psicodiagnostica e *counselling*, seminari e partecipazione diretta a progetti di ricerca). Questo mix era realizzabile per un numero di studenti molto inferiore alle migliaia di iscritti ai corsi di laurea in Psicologia attivati nell'a.a. 1971-2 nelle Facoltà di Magistero di Padova e Roma. Restava invece irrisolto il problema della formazione alla psicoterapia, alla quale gli specializzandi si accostavano nel secondo e terzo anno di corso partecipando ad incontri settimanali di gruppi ad orientamento psicoanalitico o rogersiano, a loro scelta.

Gli anni '70

Incremento delle posizioni universitarie degli allievi

Un effetto quasi immediato del potenziamento delle attività di ricerca nel nuovo Istituto fu il numero elevato di allievi (Galli, Bonaiuto, Farnè, Umiltà, Ranzi, Tampieri, Trombini, Giovanelli, Montanini Manfredi, Faenza, Molinari, Salzarulo) che conseguirono la libera docenza in Psicologia nelle sue due ultime tornate (1966-7 e 1969-70).

La riforma dell'Università italiana, i cui iscritti erano più che raddoppiati dopo il 1968, con apertura di nuove Università e incremento dei corsi di laurea, fu più volte annunciata, ma di fatto realizzata solo nel 1980 con il DPR 382/80. Tuttavia, nel decennio vari provvedimenti settoriali incrementarono sia gli insegnamenti di discipline psicologiche in molti corsi di laurea che le posizioni accademiche di allievi di Canestrari a Bologna e in altre sedi universitarie.

Gli ultimi concorsi a cattedra con il sistema delle terne di idonei che erano stati banditi nel 1968-9 da singoli Atenei avevano portato all'assegnazione di posizioni di professore ordinario a Battacchi a Magistero (Psicologia dell'età evolutiva) a Bologna e a Galli (Psicologia) a Macerata. Inoltre l'istituzione del ruolo temporaneo di Professore aggregato consentì a Bosinelli e Ranzi di diventare *ope legis*, cioè con giudizio di conferma dopo un triennio, professori ordinari di Psicologia rispettivamente nelle Facoltà di Medicina e Chirurgia e di Magistero a Bologna.

I c.d. "Provvedimenti urgenti per l'Università" emanati nel 1973 consentirono sia l'attribuzione degli incarichi di insegnamento ad assistenti e cultori della materia (oltre che a professori ordinari) con stabilizzazione dopo tre anni di insegnamento, sia l'assegnazione di 9.000 cattedre complessive in tre tornate concorsuali. Le prime 3.000 cattedre vennero messe a concorso tramite bandi nazionali, su richiesta delle singole sedi universitarie, nell'a.a. 1973-4: divennero così professori ordinari, in quanto vincitori di concorso, Umiltà e Trombini (a Padova), Minguzzi, Farnè e Giovannelli (a Bologna), Bonaiuto (a Roma), Tampieri (a Parma) nell'a.a. 1974-5.

Per far fronte alle esigenze didattiche dei nuovi corsi e, soprattutto, delle nuove sedi vennero attivate varie figure di docenti "precari" (per esercitazioni e seminari), ovvero borsisti, contrattisti e assegnisti, con rapporti a tempo determinato, spesso rinnovati sotto la pressione degli interessati. La difficoltà di definire a livello normativo l'inquadramento delle varie figure di docenti portò alla sospensione dei concorsi, la cui seconda tornata di 3000 ruoli di professori ordinari venne bandita solo nel 1979. Al termine della tornata, 10 allievi di Canestrari divennero professori ordinari, 8 nel raggruppamento di Psicologia generale e 2 in quello di Psicologia sociale e dell'età evolutiva.

Questo risultato eccezionale fu dovuto in larga misura al lungimirante incoraggiamento di Canestrari (soprattutto per gli allievi della terza generazione) di avvalersi delle opportunità offerte dall'espansione degli insegnamenti di discipline psicologiche sia nei corsi di laurea in Psicologia sia nelle Facoltà umanistiche e socio-economiche (un po' meno nelle Facoltà mediche) di altre sedi universitarie. Anche se quasi tutti gli allievi che avevano ottenuto incarichi di insegnamento in altre sedi vi riscontrarono la carenza di laboratori, l'ancoraggio a quelli dell'Istituto di Psicologia, garantito da Canestrari, permise la continuità delle loro linee di ricerca e favorì l'aggregazione di gruppi di giovani ricercatori di sedi diverse. L'importanza dell'azione svolta dall'Istituto per la diffusione della ricerca psicologica in Italia divenne pienamente visibile quando vennero attivati i

dottorati di ricerca (nel 1982-3). Inoltre, vari allievi (Umiltà, Stegagno, Molinari, Ricci Bitti, Cipolli, i due ultimi poi rientrati a Bologna) mantennero una stretta collaborazione con l'Istituto, contribuendo a potenziare linee di ricerca pre-esistenti e introdotte anche nelle loro nuove sedi.

Particolarmente continuativa fu la collaborazione della Montanini Manfredi (ordinaria di Psicologia dell'Età evolutiva nella Facoltà di Magistero e poi di Lettere e Filosofia dell'Università di Parma) per lo studio delle relazioni tra sviluppo dell'intelligenza e apprendimento del linguaggio vocale e gestuale nei bambini sordi. Questa linea di ricerca, impostata negli anni '60 a Bologna con Battacchi e l'audiologo Massimo Facchini (Montanini Manfredi et al., 1979), venne proseguita negli anni '80 e '90 con Battacchi e il gruppo di ricerca di Virginia Volterra dell'Istituto di Psicologia del CNR di Roma. Varie ricerche documentarono che a) i tempi e ritmi di acquisizione di una lingua gestuale da parte dei bambini sordi sono simili a quelli dell'acquisizione della lingua vocale nei bambini normoudenti (Montanini Manfredi, 1981), e b) le difficoltà di apprendimento del linguaggio vocale (parlato e scritto) si riducono sensibilmente tramite interventi logopedici bimodali (vocali e gestuali), soprattutto se precoci, di buona qualità e durata, ed estesi ai genitori, anche se normoudenti (Battacchi e Montanini Manfredi, 1986). Questi risultati ebbero ampia risonanza nazionale e internazionale e ricadute positive per la formazione di insegnanti di sostegno nel corso attivato per anni a Parma.

Consolidamento delle discipline psicologiche nelle Facoltà mediche

Negli anni '70 furono avviate molte e innovative collaborazioni tra l'Istituto di Psicologia e varie Cliniche universitarie a Bologna, che trasformarono gradualmente le consulenze occasionali per singoli casi clinici in servizi riconosciuti dalle strutture sanitarie tramite convenzioni. Inoltre, la presenza di docenti e assistenti di Psicologia nei servizi clinici favorì la diffusione delle conoscenze psicologiche nella cultura medica, senza riduttive assimilazioni di metodi e tecniche di diagnosi e terapia, come purtroppo avvenne in altre sedi universitarie non dotate di docenti di psicologia.

Anche il progetto originario di Canestrari di formare specifiche competenze comunicative e relazionali nei giovani medici venne rafforzato dalla diffusione di attività assistenziali sia basate su un approccio psicosomatico (per pazienti affetti da patologie quali l'ulcera gastrica e i disturbi cardiovascolari), sia organizzate come interventi di sostegno psicologico o propriamente psicoterapico (per pazienti con diagnosi infausta o patologie croniche). L'estensione dell'approccio psicosomatico a varie patologie d'organo presupponeva la disponibilità di strumenti diagnostici e terapeutici.

tici *ad hoc*, al di fuori del tradizionale setting psicoanalitico, per cui a metà degli anni '70 Canestrari e collaboratori introdussero per il trattamento di specifiche patologie psicosomatiche nuove forme di psicoterapia breve (da sole o combinate con la somministrazione di farmaci), delle quali verificarono accuratamente gli effetti in numerose ricerche. Questa intensa attività clinica e di ricerca portò all'istituzione della prima cattedra di Medicina Psicosomatica in Italia (nel 1977) e, dopo la revisione dei raggruppamenti disciplinari, di alcune cattedre di Psicologia medica e di Psicologia clinica nella Facoltà medica di Bologna.

Canestrari partecipò attivamente alla riformulazione dei quadri diagnostico-terapeutici di varie patologie psicosomatiche, approfondendo alcune specifiche tecniche di trattamento psicoterapico (soprattutto ad orientamento analitico) durante l'anno sabbatico (1977-78) trascorso alla Tavistock Clinic di Londra, ove studiò a fondo anche i presupposti teorici della *life-span psychology*. maturò così un nuovo interesse per gli esiti adattivi alle "crisi" che caratterizzano il passaggio a fasi successive dell'esistenza individuale, in coerenza con la teoria di Erik Erickson (per una sintesi teorica, cfr. Erickson 1982). Inoltre, con D.H. Malan, allievo di Balint, studiò anche le valenze delle psicoterapie brevi per favorire esiti positivi nelle transizioni non solo dalle fasi infantili e adolescenziali, ma anche dalla maturità alla senescenza. In questa prospettiva teorica l'invecchiamento non è necessariamente perdita e passività rassegnata, ma può avere potenzialità di rielaborazione dei vissuti delle fasi precedenti e di evoluzione positiva della personalità anche nei momenti di dolore e depressione. In tal modo rinvigorì il suo impegno verso le istituzioni pubbliche di assistenza agli anziani, mantenuto anche dopo il trasferimento di molte competenze degli enti locali alle regioni (legge 833/1978) e la riduzione degli interventi della psicologia universitaria sul territorio (cfr. Chattat, *ibidem*).

Infine, per rafforzare la Psicologia clinica a livello scientifico Canestrari fondò nel 1982, unitamente a Mario Bertini e Renzo Carli, la "Rivista di Psicologia Clinica", tuttora attiva.

Gli anni '80 e '90

L'avvio della riforma dell'Università

Nei primi anni '80 Canestrari impresse un deciso viraggio nelle sue attività, avviando sia la piena responsabilizzazione istituzionale dei principali collaboratori (in particolare di Bosinelli, per la direzione del Centro Medico Sociale), sia la stesura di un manuale di psicologia generale e del-

l'età evolutiva (8408), concepito anche per valorizzare i contributi di quegli psicologi italiani che si erano inseriti nel *mainstream* della ricerca internazionale (cfr. Godino, *ibidem*).

Inoltre, aveva avvertito lucidamente che la riforma dell'Università introdotta dal DPR 382/1980 stava modificando in modo sostanziale lo stato giuridico e l'organico dei docenti di discipline psicologiche, i canali di reclutamento, l'assetto (e in parte le funzioni) delle strutture universitarie. In effetti, la docenza vide l'introduzione del ruolo permanente dei professori associati e del ruolo temporaneo (in realtà tuttora esistente, seppur con durata prefissata, a seguito della legge 240/2010) dei ricercatori. L'immissione in questi ruoli venne riservata nelle prime due tornate rispettivamente ad assistenti ordinari e professori incaricati stabilizzati e a contrattisti, assegnisti e borsisti (previo giudizio idoneativo di commissioni ministeriali). La quasi concomitante conclusione dei concorsi per ruoli di professore ordinario, banditi nel 1979, e della prima tornata di immissione in ruolo di professori associati e ricercatori quasi triplicò a Bologna (come in molte altri Atenei) gli organici di docenti di discipline psicologiche.

La trasformazione dell'Istituto in Dipartimento

Pur se nei primi anni '80 parecchi allievi della seconda e terza generazione divennero professori ordinari o associati in altre sedi universitarie, l'incremento di docenti a Bologna creò condizioni favorevoli per lo sviluppo della ricerca, l'attivazione del dottorato di ricerca (finalizzato a formare giovani studiosi per il reclutamento universitario) e la programmazione di nuovi corsi di laurea.

Le prime due opportunità vennero colte rapidamente. Venne attivato subito il dottorato di ricerca in Psicologia generale e clinica (in collaborazione prima con l'università di Trieste, poi con quelle di Modena e di Brescia). Inoltre, le attività di ricerca vennero notevolmente potenziate grazie alla capillare distribuzione "locale" dei relativi fondi ministeriali e alla razionalizzazione interna degli acquisti e dell'utilizzo delle attrezzature, grazie anche a Giovanni Tuozi, primo tecnico laureato.

L'Istituto venne trasformato in Dipartimento nella sperimentazione di Ateneo del 1983, con il favore generale, in quanto i Dipartimenti erano dotati di un'autonomia amministrativa e gestionale maggiore rispetto agli Istituti, pur se inferiore a quella degli attuali Dipartimenti (regolamentati dalla legge 240/2010). Inoltre, facilitavano sia il coordinamento delle attività didattiche svolte nei corsi di studio di cinque Facoltà (Medicina, Lettere, Magistero, Economia, Scienze Politiche), sia la sperimentazione di nuove modalità (per es., gli studenti poterono frequentare seminari indi-

pendentemente dalla loro Facoltà di iscrizione). Infine, la possibilità per i Dipartimenti di svolgere attività di “terza missione” verso l’esterno permise di avviare nuove attività assistenziali, organizzate come centri autonomi (per es., il Servizio di Sessuologia Clinica, diretto da Giorgio Rifelli). A tal fine vennero stipulate convenzioni per prestazioni di servizi con alcune Unità Sanitarie locali e la Regione (per interventi, consulenze e ricerche) e con l’Azienda Comunale per il Diritto allo Studio Universitario (per l’aiuto psicologico agli studenti in difficoltà), istituendo il SAP.

Più lungo, invece, fu il periodo necessario per programmare un corso di laurea in Psicologia.

L’istituzione del Corso di Laurea in Psicologia e della Facoltà di Psicologia

Negli anni ’80 era ripreso su nuove basi il dibattito sulla formazione della figura professionale dello psicologo, che negli anni ’60 aveva diviso gli psicologi accademici a favore dell’istituzione rispettivamente di corsi di laurea in Psicologia (per es., Metelli e Valentini) o di Scuole di Specializzazione post-laurea (per es., Canestrari, Cesa-Bianchi, Lazzari) con accesso differenziato per i laureati delle aree medica, umanistica e socio-economica.

Il dibattito riprese sostanzialmente per due motivi, ovvero l’imminente riconoscimento giuridico della figura professionale dello psicologo (l’istituzione dell’Ordine degli Psicologi venne disposta con la legge 56/1989) e l’enorme sproporzione tra il numero di studenti e quello dei docenti e delle strutture di supporto alle attività professionalizzanti dei corsi di laurea di Padova e Roma Sapienza.

Per ridurre la pressione sui due corsi di laurea ci si orientò a metà degli anni ’80 verso l’apertura di altri corsi di laurea in Atenei di quasi tutte le regioni d’Italia (sostenuti dall’ottimismo della volontà dei promotori più che dalla disponibilità di risorse umane e strutturali) con numero “programmato” di iscritti. Tuttavia, la programmazione venne affidata ai singoli Atenei e non agli organi ministeriali, a differenza di quanto fatto per le lauree in Medicina e Architettura, come imposto dalle direttive europee per l’esercizio professionale dei laureati negli stati aderenti alla Comunità (poi Unione) Europea. Inoltre, per incrementare la qualificazione dei laureati vennero introdotti un quinto anno nel corso di laurea e un anno di tirocinio post-laurea prima dell’esame di accesso all’Ordine degli Psicologi e venne avviato l’iter di riconoscimento ministeriale delle scuole di specializzazione private per la formazione alla psicoterapia e la successiva iscrizione all’albo degli psicoterapeuti.

Queste innovazioni attenuarono ma non fugarono le perplessità dei docenti (come Canestrari e Cesa-Bianchi) inizialmente favorevoli al canale formativo post-laurea e ancora propensi ad attivare piuttosto corsi di laurea all'interno della Facoltà di Medicina e Chirurgia (come previsto nel decreto istitutivo dei Corsi di laurea fin dal 1971, anche se attuato solo dall'Università di Pisa nel 2006-7). La "prudenza" verso l'istituzione di un Corso di Laurea in Psicologia, nonostante il Dipartimento di Bologna fosse fra quelli più "attrezzati" come risorse umane, strutturali e tecnologiche, era sostenuta anche dall'opzione (soprattutto di Canestrari e Minguzzi) di investire piuttosto sulla formazione psicologica di altri laureati professionalmente coinvolti nella sanità, nella scuola, nei servizi sociali. Tuttavia, la maggioranza dei docenti di Bologna si orientò gradualmente verso l'istituzione del Corso di laurea in Psicologia, anche per ovviare alle maggiori difficoltà di reclutamento di nuove figure docenti rispetto ad altre sedi universitarie.

Canestrari, pur mantenendo perplessità sull'avvio di corsi di laurea in Psicologia nelle Facoltà umanistiche, non ne ostacolò l'istituzione nella Facoltà di Magistero nel 1990-91. Al primo presidente del corso di laurea, Marco Walter Battacchi, subentrò Guido Sarchielli, che fu anche Preside della nuova Facoltà di Psicologia nel 1996/97. I corsi di studio in Psicologia (nella Facoltà prima di Magistero e poi di Psicologia) di Bologna adottarono un numero programmato di studenti compatibile con le risorse formative disponibili, a differenza di quasi tutti gli atenei italiani.

Pur se non coinvolto direttamente nel Corso di Laurea e nella Facoltà di Psicologia (le cui attività didattiche furono prevalentemente decentrate nella sede di Cesena), Canestrari seguì con attenzione l'impegno dei colleghi, sostenendoli con indicazioni e consigli nelle scelte più impegnative, consapevole che non sono i grandi numeri di laureati, ma i livelli di conoscenze teoriche e di competenze tecniche a qualificare professionalmente gli psicologi.

Gli insegnamenti delle discipline psicologiche nella Facoltà di Medicina

All'attuazione del programma delineato nella prolusione del 1961 si dedicarono pressoché esclusivamente Canestrari e Cesa-Bianchi (che negli anni '70 avevano mantenuto e potenziato le scuole di specializzazione) e vari loro allievi nelle Facoltà mediche delle Università rispettivamente di Bologna (oltre che di Parma, Ferrara, Modena) e di Milano Statale (oltre che di Pavia e Brescia).

Il lungo lavoro a livello sia locale che nazionale (per sensibilizzare le commissioni istituite per uniformare l'ordinamento didattico del corso di laurea in Medicina e Chirurgia alle direttive europee: cfr. Cipolli e Poli,

2021) portò a risultati di notevole rilevanza nazionale nel 1986. Il nuovo ordinamento (c.d. “Nuova Tabella XVIII”) prevedeva sia l’organizzazione dell’insegnamento per corsi integrati, superando la tradizionale distinzione tra insegnamenti fondamentali e complementari, sia la possibilità (non l’obbligo) di attivare insegnamenti psicologici in vari corsi integrati, al I o II anno (Psicologia generale), IV anno (Psicologia Medica) e V anno di corso (Psicologia clinica). Tutti questi insegnamenti vennero attivati progressivamente a Bologna (Canestrari, Bosinelli e Zamagni al I anno; Farnè, Faenza e Campione al IV; Trombini, Rossi e Fava al V), così come a Milano Statale, a differenza degli altri Atenei, nei quali vennero istituiti pochissimi nuovi ruoli.

I risultati delle esperienze didattiche di Bologna e Milano, così come di alcune altre sedi universitarie, vennero portati tempestivamente a conoscenza delle commissioni ministeriali per la riorganizzazione della didattica. Questo lavoro di sensibilizzazione si concluse con gli ordinamenti didattici previsti dal Decreto Legislativo 509/1999 e definiti dai decreti attuativi del 2001 per i corsi di laurea specialistica (poi magistrale) a ciclo unico di Medicina e Chirurgia e di Odontoiatria e Protesi Dentaria e per i corsi di laurea delle professioni sanitarie. Questi ordinamenti sono rimasti sostanzialmente invariati nella revisione del 2007. In quello di Medicina e Chirurgia sono inseriti gli insegnamenti di Psicologia generale nell’ambito disciplinare delle “Discipline di base per la formazione del medico” e di Psicologia clinica in tre ambiti disciplinari caratterizzanti per la formazione del medico (“Clinica psichiatrica e discipline del comportamento”, “Propedeutica clinica e metodologia medica e chirurgica” e “Clinica delle specialità mediche e chirurgiche”). In quello di Odontoiatria e Protesi dentaria l’insegnamento di Psicologia generale è inserito nell’ambito disciplinare delle “Discipline di base per la formazione dell’odontoiatra”. Anche nelle 4 classi delle professioni sanitarie (per complessivi 24 corsi di laurea e 4 corsi di laurea magistrale) la Psicologia generale è inserita tra le discipline per le attività formative di base, la Psicologia clinica in quasi tutti i corsi di studio tra le discipline per le attività caratterizzanti, insieme ad insegnamenti psicologici specifici per singole classi. Anche per questi corsi di studio l’ordinamento iniziale è rimasto sostanzialmente inalterato, con un potenziale di attività didattiche enorme, ma purtroppo utilizzato pienamente solo in poche sedi universitarie.

La validità del lungo percorso di qualificazione delle discipline psicologiche nelle Facoltà mediche è attestata dagli obiettivi formativi inclusi nelle declaratorie delle classi dei corsi di studio (cfr. Cipolli e Poli, 2021). Per la laurea magistrale in Medicina e Chirurgia è disposto che i laureati dovranno essere dotati “... *della capacità di comunicare con chiarezza ed*

umanità con il paziente e con i familiari; della capacità di collaborare con le diverse figure professionali nelle attività sanitarie di gruppo” e della conoscenza “dei principi su cui si fonda l’analisi del comportamento della persona e una adeguata esperienza, maturata attraverso approfondite e continue esperienze di didattica interattiva nel campo della relazione e della comunicazione medico-paziente, nella importanza, qualità ed adeguatezza della comunicazione con il paziente ed i suoi familiari, nonché con gli altri operatori sanitari”, oltre che “capacità di riconoscere le principali alterazioni del comportamento e dei vissuti soggettivi”.

Per la laurea magistrale di Odontoiatria e Protesi dentaria è disposto che i laureati dovranno avere acquisito “...la capacità di comunicare con chiarezza ed umanità con il paziente e con i familiari, ..la capacità di organizzare il lavoro di équipe, di cui conoscono le problematiche anche in tema di comunicazione e gestione delle risorse umane” e avere maturato la conoscenza “delle scienze di base, biologiche, e comportamentali su cui si basano le moderne tecniche di mantenimento dello stato di salute orale e le terapie odontoiatriche”.

I riconoscimenti ufficiali

Canestrari ha ricevuto numerosi riconoscimenti nel corso della sua lunga carriera. I più importanti sono stati la Medaglia d’oro del Presidente della Repubblica Italiana ai benemeriti della cultura e dell’arte (1979); la Laurea honoris causa in Psicologia (15/12/1995) conferita dalla Facoltà di Magistero dell’Università di Bologna; l’Archiginnasio d’Oro del Comune di Bologna (1998); il Diploma di Professore Emerito dell’Università di Bologna conferito dal Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca (29 ottobre 2000).

Particolarmente significativa è stata la motivazione della delibera del Consiglio Comunale di Bologna per l’assegnazione dell’Archiginnasio d’Oro, che ne ha esaltato le caratteristiche di uomo, cittadino e studioso: «...La sua generosità, la sua disponibilità verso gli altri hanno influito sul suo modo di interpretare il ruolo di studioso. La sua ricerca, infatti, non ha avuto unicamente scopi scientifici, ma ha saputo anche riversarsi sul sociale. E questa sua attenzione alla *polis* rappresenta davvero una grande ricchezza per la nostra città, per le nostre istituzioni, con le quali Renzo Canestrari è stato capace di creare ed intrattenere continui e fecondi collegamenti».

Canestrari è stato cittadino esemplare di Bologna in quanto cittadino del mondo. Lo hanno dimostrato l’impegno per la prevenzione e il contenimento delle situazioni di disadattamento e di sofferenza psichica nei vari cicli di vita, le attività di studioso capace di aprire e valorizzare ambiti di

ricerca impensabili all'inizio della carriera universitaria, l'assiduità con la quale ha accompagnato la crescita degli allievi, la generosità di porsi verso di loro "non come maestro, ma come compagno di viaggio" (Campione, 1988, pag.86), sempre con un sorriso rassicurante.

Bibliografia

- Battacchi, M.W., Bosinelli, M., Ricci Bitti P., & Trombini, G. (a cura di) (1998). *Le ragioni della psicologia. Saggi in onore di Renzo Canestrari*. Milano: FrancoAngeli.
- Battacchi, M.W., & Montanini Manfredi, M. (1986). Recent research trends in Italy: cognitive and communicative development of deaf children. *Sign Language Studies*, 15, 201-218.
- Bosinelli, M., & Giusberti, F. (eds) (1989). *The Age of Adolescence and Youth and the Psychosocial Profile of The University Student*. Bologna: CLUEB.
- Campione, F. (1988). Intervista al Prof. Renzo Canestrari. *Teorie e Modelli*, 5 (1), 49-70.
- Canestrari, R.: 5101, 5201, 5303, 5306, 5307, 5404, 5406, 5408, 5503, 5506, 5507, 5601, 5602, 5705, 5707, 5708, 5713, 5714, 5716, 5802, 6101, 6106, 6202, 6203, 6205, 6303, 6304, 6306, 6309, 6310, 6407, 6508, 6509, 6514, 6515, 6601, 6602, 6604, 6608, 6702, 6809, 6901, 6903, 7003, 7205, 7806, 8408, 8416.
- Cipolli, C., & Poli, M. (2021). L'insegnamento delle discipline psicologiche nei corsi di laurea in medicina e chirurgia: il contributo di Marcello Cesa-Bianchi. *Ricerche di Psicologia*, 44, 103-120, DOI: 10.3280/rip1-2021oa11604.
- Erikson, E. (1982) *The life cycles completed*. New York: Norton. Trad. it. *I cicli della vita*. Roma: Armando, 2018.
- Giusberti, F., & Bertolini, F. (2004). Il Servizio di Aiuto Psicologico dell'Università di Bologna. *Psichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, 71: 183-190.
- Mehler, J., & Bever, T.G. (1972). Editorial. *Cognition* 1(1), 9-10.
- Minguzzi, G. (1955) *Riflessi psicopatologici delle teorie attuali della psicologia della percezione*. Tesi di Specializzazione in Clinica delle Malattie Nervose e Mentali. Università di Bologna.
- Montanini Manfredi, M. (1961). Aspetti differenziali del furto nei disturbi del comportamento infantile. *Infanzia anormale*, 42: 159-90.
- Montanini Manfredi, M. (1962) Studio differenziale sullo sviluppo del linguaggio in bambini vissuti in famiglia e ricoverati in brefotrofo. In *Atti del XIV Congresso degli Psicologi Italiani*, Napoli, 406-12.
- Montanini Manfredi, M. (1970). Riflessioni sulle classi differenziali nella scuola media. *Ricerche Pedagogiche*, 16/17, 31-35.
- Montanini Manfredi, M. (1974). *Psicologia e scuola in un quartiere di Bologna*. Firenze: Organizzazioni Speciali.
- Montanini Manfredi, M. (a cura di) (1977). *Il problema scolastico dei figli dei connazionali emigrati nei paesi di lingua tedesca. Ricerche e proposte*. Bologna: CLUEB.

- Montanini Manfredi, M., Fruggeri, L., & Facchini, G.M. (1979). *Dal gesto al gesto. Il bambino sordo tra gesto e parola*. Bologna: Cappelli.
- Montanini Manfredi, M. (1981). Il linguaggio dei sordi. Implicazioni psicologiche e pedagogiche (pp. 68-78). In V. Volterra (a cura di) *I segni come parole*. Torino: Boringhieri.
- Monti, F., Tonetti, L., & Ricci Bitti, P.E. (2013) Il Servizio di Aiuto Psicologico (SAP) dell'Università di Bologna. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 17(1): 147-159.
- Muzzarelli, A. (2014) *Il guaritore ferito. La vita e il magistero di Renzo Cane-strari*. Roma: Armando.
- Rizzardi, G., & De Donno, L. (1991) *La nascita della Psicologia a Bologna nel secondo dopoguerra*. Bologna, RISME:1-18. <http://www.risme.cittametropolitana.bo.it/mente-salute-mentale-percorsi/storia-laboratorio-psicologia-applicata>.

**L'inizio e lo sviluppo della neuropsicologia sperimentale e della
neuropsicologia clinica all'Università di Bologna**

**How experimental neuropsychology and clinical neuropsychology
started and developed at the University of Bologna**

Elisabetta Ladavas*, Roberto Nicoletti^o e Carlo Umiltà[^]

* Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Università di Bologna,
viale Berti-Pichat, 5, 40127 Bologna;

e-mail: elisabetta.ladavas@unibo.it;

^o Dipartimento di Filosofia e Comunicazione, Università di Bologna,
Via Azzo Gardino, 23, 40122 Bologna;

e-mail: roberto.nicoletti@unibo.it;

[^] Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova,
Via Venezia, 8, 35131 Padova;

e-mail: carlo.umilta@unipd.it.

Ricevuto: 13.05.2021 - **Accettato:** 07.07.2021

Pubblicato online: 05.10.2021

Riassunto

Il contributo narra di come la psicologia moderna, che in larga misura consiste nell'indagare i processi cognitivi e le loro basi neurali, abbia avuto inizio nell'Università di Bologna nella seconda metà degli anni '60 del secolo scorso, grazie all'impulso del prof. Renzo Canestrari. In quegli anni gli interessi scientifici del prof. Canestrari erano orientati verso la psicologia clinica e, in un approccio sperimentale, verso un'indagine della percezione visiva di tradizione gestaltista. Tuttavia egli dimostrò sufficiente apertura mentale da favorire lo sviluppo della ricerca in campi molto diversi e molto lontani da un'impostazione gestaltista. In particolare, il capitolo racconta come il prof. Canestrari abbia favorito ricerche, allora all'avanguardia a livello internazionale, sui processi cognitivi e sulla specializzazione funzionale degli emisferi cerebrali per mezzo della registrazione dei tempi di reazione. Inoltre egli dette impulso a ricerche sui deficit cognitivi in pazienti

E. Ladavas et al. / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44,
ISSN 0391-6081, ISSN e 1972-5620 Doi: 10.3280/rip2021oa12599

cerebrolesi. Queste ricerche, oltre a produrre risultati che ebbero risonanza internazionale, portarono a importanti sviluppi clinici e riabilitativi, come la fondazione del Centro di Neuroscienze Cognitive di Cesena.

Parole Chiave: neuropsicologia, lesioni cerebrali, cronometria mentale, tempi di reazione, processi cognitivi, privazione sensoriale.

Abstract

This paper relates how modern psychology, which is mostly devoted to the exploration of cognitive processes and their neural bases, started being practiced at the University of Bologna in the second half of the '60s of last century, especially because of prof. Renzo Canestrari's effort and commitment. In those years, prof. Canestrari's scientific interests were mainly inclined toward clinical psychology and investigating visual perception through gestaltist paradigms. However, he proved open minded enough as to promote research in fields much distant from those he was working on. The chapter relates how he supported projects, widely recognized internationally, that explored cognitive processes and functional hemispheric specialization by means of recording speed of response (i.e., reaction times). In addition, prof. Canestrari supported projects that explored cognitive deficits in brain-damaged patients. These studies, besides producing results that were internationally recognized, were also instrumental in producing positive effects in the field of clinical neuropsychology and neural rehabilitation. An outstanding example is the Center for Cognitive Neurosciences in Cesena.

Keywords: neuropsychology, brain damage, mental chronometry, reaction times, cognitive processes, perception, sensory deprivation.

Introduzione

Gli studenti iscritti, alla fine degli anni '50 del secolo scorso, alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna dovevano frequentare il corso di Fisiologia Umana, tenuto dal famoso (e temuto) prof. Giulio Cesare Pupilli. Durante le lezioni il prof. Pupilli proiettava figure con un episcopio. Per vederle era necessario sedersi nei primi banchi, per cui era necessario accedere all'aula con largo anticipo. Fortunatamente, però, nell'attesa non ci si annoiava perché si poteva seguire il corso di Psicologia tenuto da un docente molto giovane, Renzo Canestrari. Il prof. Canestrari era assai abile nel coinvolgere gli studenti e trattava argomenti interessanti, come la frustrazione e i modi di reagirvi, la personalità e gli

strumenti per misurarla e, sorprendentemente, la percezione visiva (con un approccio gestaltista ma senza trascurare il funzionalismo). Alla fine del corso veniva abbastanza naturale sostenere l'esame, nonostante il corso fosse opzionale ("complementare" si diceva allora) e il sostenerne l'esame richiedesse il versamento di una tassa supplementare. L'esame di Psicologia era il più scelto fra gli esami complementari del secondo biennio.

Un percorso tipico fu quello di Carlo Arrigo Umiltà, che seguì il corso di Psicologia nel 1959 e poi optò per la psicologia quando fu il momento di scegliere l'argomento di tesi. A chi chiedeva di svolgere una tesi sperimentale e manifestava anche un interesse per le basi neurali dei processi mentali, il prof. Canestrari, dopo un colloquio approfondito e prima di accettare il candidato, chiedeva di leggere *The organization of behavior* di Donald O. Hebb (1949), tradotto in italiano solo 20 anni dopo. Chiedendo di leggere quel libro, il prof. Canestrari trasmetteva tre punti fondamentali: l'importanza del metodo sperimentale, l'importanza di studiare il cervello per conoscere la mente e l'importanza di conoscere l'inglese (in un ambiente nel quale la lingua scientifica era il tedesco e la lingua per le interazioni fra studiosi era il francese). Il candidato era poi affidato, per il lavoro di tesi, a uno dei suoi collaboratori: frequentemente la scelta cadeva su Vincenzo Faenza, che conosceva benissimo quasi tutti gli aspetti della psicologia.

Il prof. Canestrari fino al 1967 guidò lo sviluppo della psicologia a Bologna in condizioni abbastanza precarie a causa dell'assenza di un istituto che provvedesse unità fisica, oltre che intellettuale, alla "scuola" che si stava formando. Il 1967 segnò una svolta cruciale perché, nel Luglio di quell'anno, l'Istituto di Psicologia della Facoltà di Medicina e Chirurgia si trasferì nella sede di viale Berti Pichat, 5.

In precedenza l'Istituto di Psicologia, che era un istituto monocattedra (cioè, vi afferiva un solo professore ordinario, che lo dirigeva), aveva sede in via Zamboni 15. Si affacciava su un chiostro sul quale si affacciava pure una scuola elementare. Per accedervi era necessario salire una scala stretta e molto ripida che portava a due sale abbastanza ampie. Poi si saliva un'altra scaletta, più corta ma perfino più ripida, e si arrivava a una stanzetta che fungeva da studio del prof. Canestrari. Una delle due sale aveva al centro un lungo tavolo e qui si tenevano, settimanalmente, i seminari dell'Istituto. I seminari, che erano allietati dai suoni provenienti da un'adiacente scuola di musica, erano importanti per permettere a coloro (già molto numerosi) che, con ruoli assai diversi, facevano riferimento all'Istituto di Psicologia, di conoscersi e, soprattutto di tenersi aggiornati sulle ricerche e le altre attività che nell'Istituto si svolgevano. Gli Istituti erano assegnati alle Facoltà e solo chi afferiva alla Facoltà di Medicina e Chirurgia (anche solo come "assistente volontario") poteva afferire anche

all'Istituto di Psicologia. A causa di ciò, la maggioranza di coloro che "gravitavano" attorno all'Istituto di Psicologia non vi ricopriva un ruolo ufficiale e i rapporti fra loro, al di fuori dei seminari, erano sporadici. I seminari erano anche tenuti, ma non frequentemente, da visitatori esterni. Nel caso di visitatori stranieri c'era il problema della lingua. I traduttori ufficiali erano Giuseppe Galli per il tedesco (lingua nettamente prevalente), Mario Farné per l'inglese e Gianfranco Minguzzi per il francese. Ai seminari partecipavano regolarmente personaggi che non afferivano all'Istituto di Psicologia ma che già erano figure di spicco della psicologia bolognese, come Marco Walter Battacchi, Marino Bosinelli, Gianfranco Minguzzi e Marta Montanini Manfredi. I tre che, come assistenti ordinari, avevano un ruolo ufficiale nell'Istituto erano Mario Farné, Giuseppe Galli e Vincenzo Faenza. Altri partecipavano ai seminari perché appartenenti a istituzioni, universitarie o no, con interessi nella psicologia: Augusto Balloni, Gabriella Bartoli, Anna Baruzzi, Paolo Bonaiuto, Gianni Casadio, Giuliana Giovanelli, Marina Mizzau, Silvia Molinari, Augusto Palmonari, Alberto Ranzi, Pietro Tampieri, Carlo Umiltà e Ugo Vanzelli. Gli interessi dei partecipanti erano molto vari e coprivano tutti gli aspetti della psicologia, dalla psicoanalisi alla psicomетria. Naturalmente, non tutti erano sempre presenti. L'assenza, però, doveva essere "spiegata", anche se solo informalmente, al prof. Canestrari. Nella sala adiacente a quella dei seminari c'erano alcune scrivanie. Due erano stabilmente assegnate a personaggi che non svolgevano mansioni "scientifiche", la signora Gabriella Rizzardi e, in un secondo momento, il rag. Luigi Schincaglia, che si occupava dell'amministrazione dell'Istituto e lo fece per parecchi anni, pur non rivestendo un ruolo ufficiale.

L'Istituto aveva anche due sedi distaccate, una in via Zamboni 9 e l'altra in via S. Sigismondo 1. La prima apparteneva alla Provincia di Bologna ed era concessa in uso all'Istituto di Psicologia in cambio di prestazioni psicopedagogiche nelle scuole. Questa era la sede dove erano ospitati i visitatori di riguardo e dove aveva lo studio e un laboratorio Farné, assistente ordinario prima e poi aiuto dell'Istituto di Psicologia. Farné si occupava di percezione visiva e nel laboratorio era collocato un tachistoscopio. Era un apparecchio di gran pregio e assai costoso, costruito in Svezia, che permetteva presentazioni molto brevi di stimoli visivi (il limite minimo era di 116 ms). Oltre ad essere usato per le ricerche di Farné, era esibito ai visitatori con giustificato orgoglio. In Istituto era disponibile anche un tachistoscopio meccanico, meno efficiente e meno preciso. La sede distaccata di via S. Sigismondo 1 apparteneva al Ministero di Grazia e Giustizia ed era dedicata ad attività che riguardavano la delinquenza minorile. Il responsabile era Palmonari, che, però, vi lavorava solo un giorno alla setti-

mana. Vi avevano un laboratorio Galli e Bonaiuto. Umiltà, che ne era il frequentatore più assiduo, vi aveva uno studio e un laboratorio per ricerche sulla percezione visiva.

I seminari interni, che si svolgevano con scadenza settimanale (non infrequentemente con inizio alle 21; usanza che proseguì per qualche tempo dopo il trasferimento in viale Berti-Pichat), da Ottobre a Giugno, erano il luogo istituzionalmente dedicato al confronto scientifico. A causa del numero dei ricercatori e della molteplicità degli interessi di ricerca, questo scopo era, però, difficile da raggiungere. In realtà, durante i seminari soprattutto ci si informava sugli sviluppi recenti in campi diversi dal proprio. Non erano, però, incontri semplicemente formali. Molto frequenti erano le stringenti (e spesso giustificate) critiche rivolte alle analisi statistiche (o anche alla loro assenza) da Battacchi e Bosinelli, ai quali si aggiunsero poi Ranzi e Umiltà, che divennero presto i due riconosciuti “esperti” dell’argomento. Il prof. Canestrari, pur non essendo un esperto di statistica, cercava di trasmetterne l’importanza a tutti i collaboratori che intendevano dedicarsi alla ricerca.

Poiché non era frequente l’uso di proporre i lavori scientifici a riviste internazionali (le rare eccezioni riguardavano soprattutto riviste tedesche o francesi), le occasioni per confrontarsi, grazie ai reviewers, con critiche basate su idee e metodi nuovi erano infrequenti. La necessità che i risultati delle ricerche dovessero essere sottoposti a procedure di inferenza statistica non era generalmente riconosciuta. In questa situazione di arretratezza, un ruolo cruciale nella formazione scientifica di un giovane l’aveva il direttore di Istituto. Si tenga presente che gli Istituti erano assai più piccoli e assai più omogenei degli attuali Dipartimenti. Perciò il prof. Canestrari rivestì questo ruolo di indirizzo e supervisione scientifica, con l’aiuto dei collaboratori più esperti: Battacchi, Bosinelli, Faenza, Galli e Ranzi.

Le ricerche sui fattori psicologici e neurofisiologici della percezione visiva

Un progetto di ricerca di grande impegno e importanza iniziò nel 1963 e fu affidato a Bonaiuto, al quale si aggiunse Umiltà. Riguardava gli effetti della “privazione sensoriale” (che poi venne, correttamente, ribattezzata “privazione senso-motoria”). Si trattava di indagare quali fossero gli effetti sulla percezione visiva, acustica e cinestesica di un prolungato periodo di mancanza di stimolazione sensoriale (e di assenza di movimento). I riferimenti teorici generali erano due diverse concezioni del ruolo che l’esperienza aveva sulla percezione. Secondo i funzionalisti, la percezione è un processo cognitivo ed è influenzata da quei processi cognitivi che originano dalle esperienze passate dell’osservatore. Secondo i gestaltisti, la percezione non è un processo cognitivo e non è influenzata dai processi

cognitivi. Ciò che percepiamo è esclusivamente determinato dalle caratteristiche dello stimolo e da come funziona il sistema percettivo. Scopo del progetto era indagare come si modificasse la percezione se il soggetto era esposto a un prolungato periodo di assenza (privazione) di stimolazioni esterne. In realtà, più che di “privazione sensoriale” si sarebbe dovuto parlare di “omogeneizzazione sensoriale”. Infatti, i soggetti indossavano, per 36 ore, delle lenti opache, ascoltavano un suono omogeneo e indossavano bracciali e gambali. La cabina isolata acusticamente nella quale il soggetto era confinato apparteneva alla Clinica Otorinolaringoiatrica dell’Università di Bologna, il cui direttore la prestava al prof. Canestrari quando il personale addetto era in ferie. Perciò, Bonaiuto e Umiltà trascorsero il mese di Agosto degli anni 1963-1966 nei sotterranei dell’Ospedale S. Orsola, testando soggetti prima e dopo il loro periodo di isolamento. I risultati di queste ricerche sono disponibili in diverse pubblicazioni, nelle quali il prof. Canestrari ebbe il ruolo di supervisore scientifico: Canestrari et al. (6401, 6513), Bonaiuto et al. (6501, 6512, 6513), Dorello et al. (1965).

Questo progetto di ricerca spiega perché nell’edificio di Viale Berti-Pichat parte dei laboratori nel seminterrato siano isolati acusticamente. L’idea era di proseguirvi le ricerche sulla “privazione sensoriale” e alcuni laboratori furono progettati a tale scopo. Poi ci si rese conto di come l’isolamento acustico e termico sia utile in molte altre circostanze. In particolare, nel 1967, il prof. Canestrari ottenne un importante finanziamento dalla NATO per un progetto volto a esplorare l’effetto sulla percezione dell’isolamento sociale in piccoli gruppi (Bertacchini et al., 1975; Canestrari, 7105, 7501, 8301).

Il prof. Canestrari era scettico riguardo alla “satiation theory”, proposta da Wolfgang Koehler e Hans Wallach nel 1944, per spiegare alcuni fenomeni percettivi e, in particolare, i cosiddetti “after effects”. Con questo nome si indicavano le influenze (gli effetti) che stimolazioni precedenti esercitano sulle percezioni correnti. Ciò che il soggetto vede in un dato momento dipende anche da ciò che lo stesso soggetto ha visto subito prima. L’idea di base di questa teoria era che la sostanza cerebrale funzionasse come un conduttore omogeneo, dove gli oggetti percepiti producono campi elettrici. Questi campi elettrici alterano la resistenza del tessuto nervoso e modificano i campi elettrici prodotti da oggetti percettivi presentati successivamente. La distorsione dei campi elettrici sarebbe all’origine degli “after effects”. Koehler inseriva questa ipotesi in quella più generale dell’“isomorfismo”, secondo la quale, ciò che percepiamo è isomorfo con i fenomeni elettrici che in quel momento hanno luogo nel cervello. Questa ipotesi, accettata da tutti i più noti psicologi gestaltisti dell’epoca, può oggi sembrare assai bizzarra. Ma, negli anni ’50 del secolo scorso, era invece presa molto sul serio e due grandi neurofisiologi dell’epoca, Karl S.

Lashley e Roger W. Sperry (il secondo fu insignito del premio Nobel nel 1981), si impegnarono per testarla empiricamente (e la falsificarono). Il prof. Canestrari, a differenza della quasi totalità degli psicologi gestaltisti, era assai scettico riguardo a una teoria della percezione che non prendeva neppure in considerazione il ruolo dei neuroni. Per la verità, era forse unico, fra gli psicologi gestaltisti, anche nel pensare che i fenomeni della percezione potessero essere spiegati indagando il funzionamento del cervello. Perciò convinse Umiltà ad andare a lavorare a Parma con il noto neurofisiologo Arnaldo Arduini. Il progetto di ricerca fu messo a punto anche con la collaborazione di Farnè e Minguzzi e il prof. Canestrari riuscì a ottenere dal CNR una borsa per supportare il lavoro di Umiltà presso l'Istituto di Fisiologia Umana dell'Università di Parma. In quelle ricerche si indagava, con tecniche d'avanguardia e con il supporto di finanziamenti provenienti da un'agenzia USA, l'attività di singoli neuroni delle vie visive (e.g., Cozza et al., 1969, 1971, 1972).

Il prof. Canestrari fece anche in modo che Bonaiuto e Umiltà potessero testare pazienti neurochirurgici e psichiatrici. L'intento era di mettere alla prova la "satiation theory" di Kohler indagando gli after effects cinestesici in pazienti che avevano subito lesioni chirurgiche cerebrali o soffrivano di disturbi psichiatrici (e.g., Bonaiuto et al., 1965, 1967). I risultati furono di modesto rilievo ma l'esperienza che Umiltà fece nel testare pazienti allo scopo di verificare ipotesi sul funzionamento "normale" della mente si rivelò assai utile quando, molti anni dopo, lo stesso Umiltà si trovò a collaborare con Elisabetta Ladavas all'Università di Ancona (e.g., Ladavas et al., 1979).

Nel Settembre del 1967, due mesi dopo che l'Istituto di Psicologia si era trasferito nell'edificio, nuovissimo, di viale Berti-Pichat, arrivò in visita per un anno, supportato da una borsa Fulbright, Ray Hyman, che era un ricercatore proveniente dalla University of Oregon. Hyman era notissimo perché, nel 1953, aveva pubblicato uno dei due articoli che dimostravano come i tempi di risposta manuali (i tempi di reazione, TR) variano in funzione della quantità di informazione portata dallo stimolo (segnale). Era la prima applicazione della "teoria dell'informazione" alla psicologia. Ancora nel 1968 quell'articolo occupava il terzo posto per numero di citazioni fra gli articoli di psicologia sperimentale. Era opinione unanime che avesse avuto un ruolo fondamentale nel reintrodurre la cronometria mentale fra i metodi elettivi, forse il principale, per indagare i processi mentali umani. Inoltre Hyman aveva da poco pubblicato un libro di introduzione alla metodologia della ricerca (Hyman, 1964), che restò per anni il più venduto al mondo (poi tradotto in italiano nel 1972 con introduzione di Battacchi). Hyman aveva deciso di trascorrere un anno sabbatico in Italia e aveva scelto Bologna perché a Bologna si trovava il migliore fra gli Isti-

tuti di psicologia italiani. Il merito di questo primato era certamente del prof. Canestrari, che quell'istituto aveva creato dal nulla. Nell'anno accademico 1967/68 Hyman tenne un corso di metodologia della ricerca nel quale trattò approfonditamente i metodi di inferenza statistica in generale e l'analisi della varianza in particolare. Di quel corso Ranzi e Umiltà furono i frequentatori più assidui.

Nell'incoraggiare la collaborazione di Umiltà con Hyman, Canestrari dimostrò di essere l'unico fra gli psicologi di formazione gestaltista a non guardare con scetticismo all'analisi statistica e all'impiego dei tempi di reazione nell'esplorazione della mente umana. I risultati di quel lavoro (Hyman e Umiltà, 1969) furono pubblicati anche nel secondo volume della serie "Attention and Performance", nel quale Saul Sternberg pubblicò il celebre articolo che illustrava come fosse possibile impiegare la cronometria mentale per indagare il funzionamento della mente. La collaborazione di Umiltà con Hyman poi riprese e si estese, sempre con l'approvazione del prof. Canestrari, quando Umiltà, che nel 1969 era diventato assistente ordinario, ottenne, nel 1970, una posizione temporanea di due anni presso la University of Oregon a Eugene.

Il 1967/68, primo anno trascorso in viale Berti-Pichat, fu un anno di attività intensa e assai produttiva. Il prof. Canestrari promosse una collaborazione di Umiltà con Giovanni Berlucchi e Giacomo Rizzolatti su un progetto che riguardava la specializzazione funzionale degli emisferi cerebrali e la trasmissione dell'informazione tra gli emisferi cerebrali. Gli esperimenti si svolsero tutti nei locali isolati acusticamente del semiinterrato dell'Istituto di Psicologia. Al progetto partecipò inizialmente anche Hyman. L'interesse per quelle ricerche, i cui risultati furono pubblicati nel 1971 sulla prestigiosa rivista *Brain* (Berlucchi et al., 1971; Rizzolatti et al., 1971), era tale che furono presentati in una trasmissione allora molto popolare di Piero Angela sulla RAI, "Orizzonti della scienza e della tecnica". Angela poi intervistò Hyman per una serie di servizi sulla cosiddetta parapsicologia, della quale Hyman era un critico molto informato e agguerrito.

Tutte queste ricerche richiedevano un'attrezzatura adeguata. Per i progetti sulla trasmissione interemisferica della informazione visiva, sulla specializzazione funzionale degli emisferi cerebrali e sulla relazione fra tempi di risposta e quantità di informazione portata dallo stimolo era necessaria un'attrezzatura complessa e costosa (e anche voluminosa a causa delle valvole termoioniche, che allora si usavano). In particolare, oltre al tachistoscopio, del quale si è già detto, erano necessari, fra l'altro, uno schermo opaco semisferico, un oscilloscopio Tektronix e un registratore di tempi di risposta preciso al millesimo di secondo (costruito dalla ditta Zagnoni di Bologna). Allora non si partecipava a bandi per finanziamenti

esterni. Chi aveva bisogno di attrezzature per la ricerca chiedeva un appuntamento con il prof. Canestrari e spiegava l'uso che ne voleva fare e perché erano indispensabili. La risposta era in genere positiva e gettava nello sconforto il rag. Schincaglia. Come il prof. Canestrari ottenesse questi fondi nessuno lo sapeva né si curava di saperlo. Una sola volta si dimostrò in difficoltà di fronte alla proposta di acquistare dell'attrezzatura per la ricerca. Fu quando, di ritorno dalla Oregon University, Umiltà chiese di acquistare un computer PDP 15 e il prof. Canestrari dovette confessare che non era possibile. Fu una decisione fortunata perché, 3 anni dopo, comparvero i primi microcomputer (si chiamavano così quelli che sarebbero diventati i laptops), che costavano 10 volte di meno e avevano le stesse prestazioni.

Gli inizi della neuropsicologia sperimentale

Nel 1975 un brillante ricercatore inglese, Hugh Fairweather, iniziò a collaborare con l'istituto di Psicologia. Dopo aver conseguito il dottorato a Oxford sotto la supervisione del professor Patrick Rabbitt, ottenne dal British Council una borsa post doc per studiare, a Bologna, in collaborazione con Umiltà, il tema della specializzazione funzionale degli emisferi cerebrali nell'uomo. Tema, come si è visto, che Umiltà aveva precedentemente affrontato in collaborazione con Berlucchi e Rizzolatti. Molto tempo dopo emerse che Rabbitt, supervisore del dottorato di Fairweather, non era per nulla convinto del soggiorno in Italia del suo ex studente. Non condivideva, infatti, l'approccio allo studio della trasmissione interemisferica tramite la tecnica dei tempi di reazione, che era quello seguito da Umiltà, Berlucchi e Rizzolatti. Fairweather, però, aveva un saldo legame con un altro importante psicologo inglese, Tim Shallice, che invece lo aveva consigliato e rafforzato in questa sua scelta e così Fairweather arrivò a Bologna. Arrivò però quando Umiltà non lavorava più stabilmente a Bologna e quindi il "referente logistico" dell'ospite anglosassone divenne Roberto Nicoletti, uno studente della Facoltà di Psicologia di Padova, al quale era stato proposto di raccogliere i dati della sua tesi presso i laboratori dell'Istituto di Bologna. E così Nicoletti e Fairweather iniziarono a lavorare insieme e la loro collaborazione durò per alcuni anni.

Il prof. Canestrari accolse molto bene questa collaborazione anglo-bolognese e, pur non ricoprendo un ruolo di vero e proprio supervisore scientifico (che fu sempre riconosciuto a Umiltà), ebbe sempre un ruolo di indirizzo e incoraggiamento, fondamentale per il nuovo filone di ricerca. Come prima cosa indicò il laboratorio che si trovava nel seminterrato dell'Istituto come sede idonea a quel tipo di sperimentazione, poi si limitò a informare che per qualsiasi esigenza o problema si poteva far riferimento

a lui. Fu così che le ricerche poterono prima partire e poi continuare e svilupparsi. In quel laboratorio furono continuate e approfondite le ricerche sulla specializzazione emisferica. I risultati raccolti permisero la pubblicazione di alcuni interessanti contributi (Nicoletti e Fairweather, 1979; Nicoletti, 1981a).

Il laboratorio nell'interrato era molto particolare perché, per ottenere un sufficiente isolamento acustico ed eliminare l'eco, le pareti erano costituite da uno spesso strato di lana di vetro, non ricoperto da alcun rivestimento (non si è mai saputo se per scelta o per interruzione dei lavori). Occorreva quindi stare molto attenti a non appoggiarsi in alcun modo alle pareti, per non trovarsi una parte del rivestimento del laboratorio indissolubilmente attaccata ai vestiti o, peggio, alle mani. All'interno del piccolo laboratorio i partecipanti agli esperimenti dovevano stare seduti con il mento appoggiato a un apposito supporto e dovevano impugnare due pulsanti coi quali rispondere a diversi stimoli visivi presentati su uno schermo di plastica traslucido. Nella stanza attigua una complessa e ingombrante attrezzatura misurava i tempi di reazione delle risposte effettuate con i due pulsanti. Forse il compito più difficile non era quello richiesto agli studenti volontari che si sottoponevano all'esperimento, ma quello riservato allo sperimentatore che doveva rilevare visivamente tutti i tempi di reazione, trascriverli manualmente su di un foglio e verificare se erano stati prodotti con il pulsante giusto o con quello sbagliato, segnandoli eventualmente come errori. Tutta l'attrezzatura (sia quella a contatto con i partecipanti all'interno del laboratorio, sia quella all'esterno per la rilevazione dei tempi e degli errori) era stata costruita in maniera artigianale da due tecnici indipendenti, uno più orientato all'elettronica e l'altro specializzato in falegnameria di precisione. Con queste attrezzature (molto moderne per quel periodo) si poterono condurre altre ricerche che permisero la pubblicazione di alcuni interessanti risultati (Nicoletti, 1981b; Anzola e Nicoletti, 1982).

Dopo gli studi sulla differenza funzionale dei due emisferi cerebrali, le ricerche si orientarono verso un altro aspetto della specializzazione emisferica: lo studio sulle diverse tipologie di specializzazione dei due emisferi cerebrali. In quegli anni si cercava, infatti, di capire se la specializzazione emisferica fosse prevalentemente assoluta oppure relativa, vale a dire se l'emisfero "non specializzato" per l'elaborazione di un dato stimolo fosse comunque in grado di elaborarlo (seppur con una prestazione non ottimale) o se invece l'informazione in entrata venisse automaticamente trasferita, attraverso il corpo calloso, all'emisfero specializzato. Le due ipotesi erano schematizzate nei termini di "specializzazione relativa" la prima e "specializzazione assoluta" la seconda. Anche per questo secondo filone di ricerca il prof. Canestrari dimostrò il suo interesse, sia rinnovan-

do la disponibilità del laboratorio, sia incentivando la collaborazione con i laboratori dell'Istituto di Fisiologia Umana di Parma, dove nel frattempo Umiltà si era trasferito.

Tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80 le ricerche del laboratorio del seminterrato (che nel frattempo era stato ridenominato "laboratorio di neuropsicologia sperimentale") si orientarono prevalentemente allo studio dell'attenzione e dei codici spaziali che risultavano determinanti per l'efficienza dei processi cognitivi. Il prof. Canestrari accettò il cambio di rotta ma suggerì di pensare anche a una ricaduta applicativa degli studi sulla specializzazione emisferica. Aveva in mente un metodo di recitazione insegnato e adottato in diverse scuole di recitazione (metodo Stanislavskij) e ipotizzò che, come suggerito da alcune sue letture, il metodo si basasse maggiormente sull'attivazione dell'emisfero sinistro, mentre altri metodi di insegnamento utilizzavano in misura maggiore le competenze dell'emisfero destro. Ne nacque una interessante collaborazione con ambienti teatrali della città, che da un lato permise ad alcuni psicologi di conoscere come le scuole di recitazione impiegassero le conoscenze della psicologia e dall'altro agli ambienti teatrali come nella loro professione fosse importante conoscere le basi della neuropsicologia.

Per quanto riguarda lo studio dell'attenzione spaziale e delle conseguenze sul comportamento percettivo-motorio, le ricerche di Fairweather con Nicoletti e Umiltà, portate avanti tra Bologna e Parma, portarono a risultati molto buoni e aprirono uno specifico filone di ricerca (Nicoletti et al., 1982; Umiltà e Nicoletti, 1985). Nel complesso quindi la disponibilità e l'apertura del prof. Canestrari ad ambiti di ricerca anche lontani dai suoi interessi più consolidati hanno permesso in quegli anni la nascita e lo sviluppo di temi di ricerca nuovi, che hanno ulteriormente ampliato gli argomenti studiati nell'Istituto (dal 1983 Dipartimento) di Psicologia.

La costante attenzione del prof. Canestrari non solo per l'avvio di nuovi ambiti di ricerca, ma per la formazione stessa alla ricerca dei giovani è dimostrata dal suo sostegno all'istituzione del Dottorato di Ricerca in Psicologia. All'inizio degli anni '80 nell'Istituto si sviluppò un ampio dibattito legato alla riforma dell'università e in particolare alle scadenze imposte dal DPR 382/80 per l'istituzione dei dottorati. Alcuni docenti erano favorevoli mentre altri avevano fatta propria la posizione dell'"è meglio aspettare, non siamo ancora pronti". Il prof. Canestrari era tra i favorevoli e si avvaleva anche della presenza in Istituto di Patrizia Tabossi, che possedeva un'importante esperienza di dottorato dal momento che stava frequentando il suo corso di PhD in Inghilterra presso la Brighton University, con la supervisione di Philip Johnson-Laird. Oltre alla presenza della Tabossi, che poteva fornire utili consigli su come organizzare il corso di dottorato, la posizione del prof. Canestrari derivava dal fatto che aveva molto a cuo-

re i giovani che, a diverso titolo, frequentavano l'Istituto. A suo avviso, solo il dottorato poteva offrire una preparazione e un titolo indispensabili per il loro futuro accademico (come poi, molti anni dopo, si è puntualmente avverato). Fu così che i "giovani" dell'Istituto scrissero un intervento a più mani (apparso poi sul *Giornale Italiano di Psicologia*: Brighetti et al., 1981), che nel titolo non nascondeva una componente polemica nei confronti dei docenti ("Directions to masters"). L'intervento sosteneva che il dottorato si poteva fare a patto che si verificassero alcune precondizioni, tra le quali era imprescindibile la trasformazione dell'Istituto in Dipartimento (come in effetti avvenne nel 1983). Non è dato sapere quanto quell'intervento abbia favorito o accelerato la decisione, ma nel 1982 venne proposta l'attivazione del Dottorato di Psicologia, che iniziò nel 1983 in collaborazione tra le Università di Bologna e Trieste.

Gli inizi della neuropsicologia clinica

Nel 1976 si trasferì a Bologna e si unì al gruppo di ricercatori dell'Istituto di Psicologia Elisabetta Ládavas, giovane Psicologa che aveva collaborato con Umiltà presso la Clinica Neurologica dell'Università di Ancona (Ládavas et al., 1979). Il prof. Canestrari era interessato ad ampliare le conoscenze in ambito neuropsicologico e fu felice di accogliere una persona con esperienza su pazienti con deficit cognitivi conseguenti a lesioni cerebrali. Negli anni successivi, Ládavas iniziò una proficua ricerca nell'ambito della specializzazione emisferica delle emozioni, in collaborazione con Pio Ricci Bitti, che da anni lavorava, con una importante visibilità internazionale, nel riconoscimento delle espressioni facciali delle emozioni (Ládavas et al., 1980). Inoltre, continuò la collaborazione con Umiltà nel campo della neuropsicologia (Ládavas e Umiltà, 1987).

Il prof. Canestrari aveva una visione avanzata della ricerca in psicologia ed ha sempre favorito gli scambi con università straniere, accogliendo in Istituto ricercatori internazionali e incoraggiando i ricercatori italiani a fare esperienza all'estero. Così, quando nel 1982 Ládavas vinse una borsa di studio Fulbright, il prof. Canestrari la incoraggiò a proseguire le sue ricerche all'estero, convinto dell'importanza delle collaborazioni internazionali per lo sviluppo di nuovi metodi di indagine e di nuovi ambiti di ricerca. Fu presso la University of Toronto, in collaborazione con Morris Moscovitch, e successivamente presso la Cornell University, in collaborazione con Michael Gazzaniga, che Ládavas sviluppò interessanti argomenti di ricerca, quali la codifica dello spazio e l'attenzione spaziale, utilizzando nuovi paradigmi sperimentali in pazienti con sindromi neuropsicologiche, quali il neglect (Ládavas, 1987) e la sindrome da disconnessione emisferica in pazienti split-brain.

Questi argomenti di ricerca furono poi approfonditi al ritorno di Làdavas in Italia nel 1986, grazie al prezioso lavoro dei primi dottorandi in Psicologia. In quegli anni gli studi di neurofisiologia sui primati non umani avevano dimostrato come sistemi neurali indipendenti e funzionalmente distinti sottendono la rappresentazione di settori diversi dello spazio in funzione della loro vicinanza al corpo. Giuseppe Di Pellegrino (neurologo e neurofisiologo come formazione, proveniente dall'Istituto di Fisiologia Umana della Università di Parma) e Làdavas furono tra i primi a dimostrare, studiando pazienti con lesione cerebrale destra ed estinzione, l'esistenza nell'uomo di uno spazio intorno al corpo (spazio peripersonale) in cui le informazioni visive e tattili vengono integrate, allo scopo di rendere l'azione motoria più efficiente (Di Pellegrino et al., 1997). Questo spazio ha una funzione prevalentemente di difesa rispetto al corpo ed è plastico, ovvero può espandersi attraverso l'uso di strumenti (Làdavas, 2002).

L'altro aspetto interessante che emergeva in quegli anni era che la rappresentazione spaziale aveva caratteristiche diverse nelle varie modalità sensoriali. Di questo si occuparono principalmente i dottorandi che lavoravano nel laboratorio di Neuropsicologia: Francesco Pavani condusse una serie di studi sulla rappresentazione acustica dello spazio peripersonale (Pavani et al., 2003), Alessandro Farnè sulla rappresentazione tattile (Farnè et al., 2000) e Francesca Frassinetti studiò l'effetto della stimolazione propriocettiva nei disturbi di attenzione spaziale (Frassinetti et al., 2001). L'approccio metodologico di quegli anni fu proprio quello tanto apprezzato dal prof. Canestrari, cioè quello tipico della neuropsicologia, ovvero lo studio dei processi cognitivi attraverso le alterazioni comportamentali dovute alla lesione di specifici circuiti neurali responsabili del loro funzionamento.

Nel 2000, grazie a Guido Sarchielli, allora Preside della Facoltà di Psicologia, con sede a Cesena, si avverò il sogno del prof. Canestrari con l'apertura del Centro di Neuroscienze Cognitive, convenzionato con il Servizio Sanitario Nazionale. L'apertura del Centro ha dato un impulso importantissimo alla ricerca in quest'ambito. Infatti nel Centro, grazie ad un afflusso consistente e costante di pazienti, e al lavoro di nuovi dottorandi, come Andrea Serino, Elisa Ciaramelli e Caterina Bertini, lo studio delle funzioni cognitive si è esteso, oltre ai pazienti con disturbi della rappresentazione dello spazio, a pazienti con esiti di trauma cranico, con disturbi di attenzione, di memoria e delle funzioni esecutive. Le competenze di Di Pellegrino sul lobo frontale hanno dato impulso ad un altro filone di ricerca sui meccanismi neurali sottostanti alle capacità decisionali e ai sistemi di ricompensa.

Il desiderio del prof. Canestrari è stato pienamente soddisfatto dall'importante contributo che le ricerche hanno fornito nell'ambito clinico, finalizzato alla diagnosi e al trattamento riabilitativo dei disturbi cognitivi successivi a lesione cerebrale. L'unicità del Centro è rappresentata dalla capacità di coniugare aspetti innovativi di ricerca con quelli clinici, permettendo quindi la creazione di trattamenti basati su solide basi neuroscientifiche. Sono stati messi a punto trattamenti riabilitativi per i disturbi di working memory e di altre funzioni cognitive dipendenti dal sistema esecutivo centrale, spesso compromesse in seguito a lesioni cerebrali traumatiche. Dopo la scoperta, da parte di Frassinetti (Frassinetti et al., 2002) prima e Bertini successivamente, dell'esistenza nell'uomo di neuroni multisensoriali simili a quelli trovati nell'animale, particolarmente attivi quando una delle due modalità sensoriali è danneggiata, sono stati sviluppati trattamenti riabilitativi innovativi ed efficaci nella riabilitazione dei disturbi visivi.

In quegli stessi anni si andava sviluppando l'idea di indagare le singole funzioni cognitive usando competenze e approcci teorici integrati. In merito a ciò, il gruppo si è culturalmente e metodologicamente arricchito con l'arrivo di Alessio Avenanti, proveniente dal laboratorio di Stimolazione Magnetica Transcranica della Università Sapienza di Roma e di Vincenzo Romei dall'University of Essex, che hanno implementato il lavoro di ricerca sulla plasticità cerebrale attraverso l'elettroencefalogramma (EEG), la stimolazione cerebrale transcranica non invasiva (NTBS) e la loro combinazione online.

In questo modo, l'Istituto (poi divenuto Dipartimento) fondato dal prof. Canestrari si è arricchito nel tempo di numerosi giovani ricercatori che hanno reso la neuropsicologia bolognese nota ed apprezzata a livello internazionale. Dalla capacità del gruppo di attrarre risorse e impegnarsi per la ricerca neuropsicologica, dipenderà la possibilità di continuare a dare forma in futuro all'ideale di ricerca scientifica che guidò le scelte e l'agire del prof. Canestrari.

Bibliografia

- Anzola, G.P., & Nicoletti, R. (1982). Dominanza cerebrale assoluta e relativa. In C. Umiltà (a cura di), *Neuropsicologia Sperimentale* (pp. 77-93). Milano: FrancoAngeli.
- Berlucchi, G., Heron, W., Hyman, R., Rizzolatti, G., & Umiltà, C. (1971). Simple reaction times of ipsilateral and contralateral hand to lateralized visual stimuli. *Brain*, *94*, 419-430. DOI: 10.1093/brain/94.3.419.

- Bonaiuto, P., & Umiltà, C. (1965). La "privazione senso-motoria" come tecnica per la modificazione delle variabili personali degli "effetti di campo". In *Atti del XV Congresso degli Psicologi Italiani* (pp. 259-264). Torino: Istituto di Psicologia.
- Bonaiuto, P., Balloni, A., & Umiltà, C. (1967). Contributo allo studio differenziale degli "effetti di campo". Verifica della tendenza ad una forte coesione strutturale in schizofrenici paranoidei, mediante tecniche di after-effects. *Psichiatria Generale e dell'Età Evolutiva*, 5, 433-489.
- Bonaiuto, P., Borromei, A., & Umiltà, C. (1965). Contributo allo studio differenziale degli "effetti di campo". Rassegna critica sugli after-effects di grandezza tattile-cinestesica e verifiche sperimentali in soggetti cerebrolesi. *Giornale di Psichiatria e Neuropatologia*, 93 (4s), 1-153.
- Brighetti, G., Brunori, P., Caramelli, N., Cavallero, C., Cicogna, P.C., Contento, S., Giusberti, F., Ladavas, E., Nicoletti, R., Palomba, D., Stame, S., & Tabossi, P. (1981). Directions to masters. *Giornale Italiano di Psicologia*, 8, 349-352.
- Canestrari, R.: 6401, 6501, 6512, 6513, 7105, 7501, 8301.
- Corazza, R., Tradardi, V., & Umiltà, C. (1969). Type of response to steady illumination and level of neuronal dark discharge in the central visual pathways. *Brain Research*, 16, 121-132. DOI: 10.1016/0006-8993(69)90089-4.
- Corazza, R., Tradardi, V., & Umiltà, C. (1971). Tonic responses to steady diffuse illumination of the maintained neuronal discharge in the cat visual pathways. *Brain Research*, 27, 241-250. DOI: 10.1016/0006-8993(71)90251-4.
- Corazza, R., Tradardi, V., & Umiltà, C. (1972). Influence of wakefulness and synchronized sleep upon the tonic response to steady, diffuse illumination of cat's central visual path neurons. *Brain Research*, 36, 459-462. DOI: 10.1016/0006-8993(72)90755-x.
- Di Pellegrino, G., Ladavas, E., & Farné, A. (1997). Seeing where your hands are. *Nature*, 388, 730. DOI: 10.1038/41921.
- Dorello, U., Bonaiuto, P., & Umiltà, C. (1964). Rilievi sulla frequenza critica di fusione e sull'adattamento all'oscurità dopo privazione sensoriale. *Bollettino della Società Italiana di Biologia Sperimentale*, 40, 963-966.
- Farné, A., Pavani, F., Meneghello, F., & Ladavas, E. (2000). Left tactile extinction following visual stimulation of a rubber hand. *Brain*, 123, 2350-2360. DOI: 10.1093/brain/123.11.2350.
- Frassinetti, F., Bolognini, N., & Ladavas, E. (2002). Enhancement of visual perception by crossmodal visuo-auditory interaction. *Experimental Brain Research*, 147, 332-343. DOI: 10.1007/s00221-002-1262-y.
- Frassinetti, F., Pavani, F., & Ladavas, E. (2002). Acoustical vision of neglected stimuli: interaction among spatially converging audiovisual inputs in neglect patients. *Journal of Cognitive Neuroscience*, 14, 62-69. DOI: 10.1162/089892902317205320.
- Frassinetti, F., Rossi, M., Ladavas, E. (2001). Passive limb movements improve visual neglect. *Neuropsychologia*, 39, 725-733. DOI: 10.1016/S0028-3932(00)00156-1.

- Hebb, D.O. (1949) *The organization of behavior; a neuropsychological theory*. Wiley, New York (trad. ital. *La ricerca in psicologia*. Milano: Martello, 1969)
- Hyman, R. (1964), *The Nature of Psychological Inquiry*, Englewood Cliffs, N.J.: Prentice-Hall (trad. ital. *L indagine sperimentale in psicologia*. Milano: Martello, 1975).
- Hyman, R., & Umiltà, C. (1969). The information hypothesis and non-repetitions. In W.G. Koster (Ed.), *Attention and Performance II* (pp. 37-53). Amsterdam: North-Holland.
- Làdavas, E. (1987). Is the hemispacial deficit produced by right parietal lobe damage associated with retinal or gravitational coordinates? *Brain*, *110*, 167-180. DOI: 10.1093/brain/110.1.167.
- Làdavas, E. (2002). Functional and dynamic properties of visual peripersonal space. *Trends in cognitive sciences*, *6*(1), 17-22. DOI: 10.1016/S1364-6613(00)01814-3.
- Làdavas, E., & Umiltà, C. (1987). *Neuropsicologia*. Bologna: il Mulino.
- Làdavas, E., Umiltà, C., & Provinciali, L. (1979). Hemispheric-dependent cognitive performances in epileptic patients. *Epilepsia*, *20*, 493-502. DOI: 10.1111/j.1528-1157.1979.tb04831.x.
- Làdavas, E., Umiltà C., & Ricci-Bitti P.E. (1980) Evidence for sex differences in right-hemisphere dominance for emotions. *Neuropsychologia*, *18*, 361-366.
- Nicoletti, R. (1981a). Confronto di due ipotesi sulla specializzazione emisferica. *Giornale Italiano di Psicologia*, *8*: 125-139.
- Nicoletti, R. (1981b). Effetto di compatibilità e stadi di elaborazione dell'informazione. *Giornale Italiano di Psicologia*, *8*: 475-489.
- Nicoletti, R., Anzola, G.P., Luppino, G., Rizzolatti, G., & Umiltà, C. (1982). Spatial compatibility effects on the same side of the body midline. *Journal of Experimental Psychology: Human Perception and Performance*, *8*, 664-673. DOI: 10.1037/0096-1523.8.5.664 .
- Nicoletti, R., & Fairweather, H. (1979). La specializzazione emisferica negli effetti di ripetizione e compatibilità. *Giornale Italiano di Psicologia*, *9*, 541-559.
- Pavani, F., Làdavas, E., & Driver J. (2003). Auditory and multisensory aspects of visuospatial neglect. *Trends in Cognitive Sciences*, *7*, 407-414. DOI: 10.1016/s1364-6613(03)00189-x.
- Rizzolatti, G., Umiltà, C., & Berlucchi, G. (1971). Opposite superiorities of the right and left cerebral hemispheres in discriminative reaction time to physiological and alphabetical material. *Brain*, *94*, 431-442. DOI: 10.1093/brain/94.3.431.
- Umiltà, C., & Nicoletti, R. 1985. Attention and coding effects in S-R compatibility due to irrelevant spatial cues. In M.I. Posner and O.S.M. Marin (Eds.), *Mechanisms of Attention: Attention and Performance XI* (pp. 457-471). Hillsdale (N.J.): Erlbaum.

Psicologia e fisiologia
Psychology and physiology

Luciano Stegagno

Dipartimento di Psicologia generale, Università di Padova
Via Venezia 8, 35131 Padova;
e-mail: luciano.stegagno@unipd.it

Ricevuto: 13.05.2021 - **Accettato:** 07.07.2021

Pubblicato online: 05.10.2021

Riassunto

Nel percorso formativo del prof. Canestrari particolare rilevanza ha avuto la componente fisiologica che gli ha consentito più di ogni altra l'acquisizione del metodo sperimentale. Nel presente contributo si ricostruisce il profilo storico del rapporto tra Psicologia e Fisiologia fino agli sviluppi più recenti. Particolare risalto viene dato alla componente psicologico-clinica che è stata determinante nella sua attività accademica e istituzionale pubblica.

Parole chiave: psicologia fisiologica, psicofisiologia, psicofisiologia clinica, percezione cardiaca.

Abstract

In Prof. Canestrari's training the physiological component was particularly important, as it allowed him to acquire the experimental method more than any other. In this paper the historical profile of the relationship between Psychology and Physiology up to the most recent developments is outlined. Particular emphasis is given to the clinical-psychological component that was decisive in his academic and public institutional activity.

L. Stegagno / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44,
ISSN 0391-6081, ISSNe 1972-5620 Doi: 10.3280/rip2021oa12600

Keywords: physiological psychology, psychophysiology, clinical psychophysiology, cardiac perception.

Introduzione

Tra le varie aree di formazione del Prof. Renzo Canestrari non è certamente secondaria quella fisiologica. Nella sua intervista biografica (Campione, 1988) dichiara di aver frequentato assiduamente l'Istituto di Fisiologia dell'Università di Bologna dal 1947 al 1951 sotto la guida del Prof. Pupilli (6907), uno dei più noti fisiologi italiani del Novecento, a cui vanno riconosciuti almeno due meriti: aver implementato uno dei più attrezzati istituti di Fisiologia europei ed essere stato il maestro di Giuseppe Moruzzi, un'autorità internazionale nel campo della neurofisiologia.

Da Pupilli Canestrari testimonia di aver appreso metodo e tecniche di laboratorio, sicuramente le più formative in ambito sperimentale di tutta la sua carriera. "Passavo interi pomeriggi in sala operatoria e nella camera schermata a registrare i potenziali elettro-corticali e quindi a sviluppare i grafici al buio. Era un lavoro faticoso e spesso deludente giacché l'apparecchiatura di registrazione non era sofisticata come oggi: spesso qualche disfunzione costringeva a interrompere l'esperimento e ricominciare da capo. Il Prof. Pupilli era un perfezionista nel senso che accettava il dato solo dopo ripetuti controlli e inoltre al momento della stesura del lavoro esigeva una limpidezza formale e una chiarezza contenutistica a cui io, che provenivo da studi filosofici, non ero abituato" (Campione, 1988 pag. 53). In seguito il Prof. Pupilli ha proseguito nell'indirizzare il Prof. Canestrari sia verso tematiche di ricerca all'interno della Psicologia sperimentale che verso la carriera universitaria, provvedendogli un incarico di Psicologia come insegnamento complementare all'interno della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna. Sempre al contributo del prof. Pupilli si deve la chiamata per trasferimento del prof. Canestrari sulla cattedra di Psicologia della medesima Facoltà nel 1960.

Un segno tangibile della gratitudine del Prof. Canestrari fu la prolusione all'apertura dell'anno accademico 1961 per la Facoltà di Medicina e Chirurgia che egli tenne nell'aula magna di Fisiologia.

La consapevolezza di Canestrari del fondamento fisiologico di larga parte della psicologia sperimentale era quasi unica tra gli psicologi degli anni '50, la maggioranza dei quali era di formazione umanistica. Infatti, per darsi uno statuto scientifico la Psicologia ottocentesca ha avuto bisogno dalle origini della fisiologia: "Nemo psychologus nisi physiologus" recita una citatissima affermazione di Johannes Müller, fisiologo tedesco, uno dei massimi della prima metà dell'Ottocento. Dalla fisiologia viene

quindi assunto il metodo sperimentale che segna il trapasso definitivo dalla Psicologia filosofica a quella scientifica, esplicitamente rivolta alle Scienze naturali.

Wilhelm Wundt personifica, com'è noto, questa metamorfosi della Psicologia: chiamato alla cattedra di Filosofia induttiva all'Università di Lipsia nel 1875, vi fonda il primo laboratorio di Psicologia sperimentale che sarà sede di formazione per generazioni di psicologi europei e statunitensi. Di Wundt è nota la grande produttività scientifica. I "Grundzüge der physiologischen Psychologie" (Lipsia, 1874) sono stati il testo di riferimento per quanti, psicologi e fisiologi, hanno intrapreso il percorso formativo sperimentale. E questo per decenni, vista anche la serie di edizioni successive. La quinta, del 1902 (vedi fig. 1) è un'opera esaustiva in tre volumi

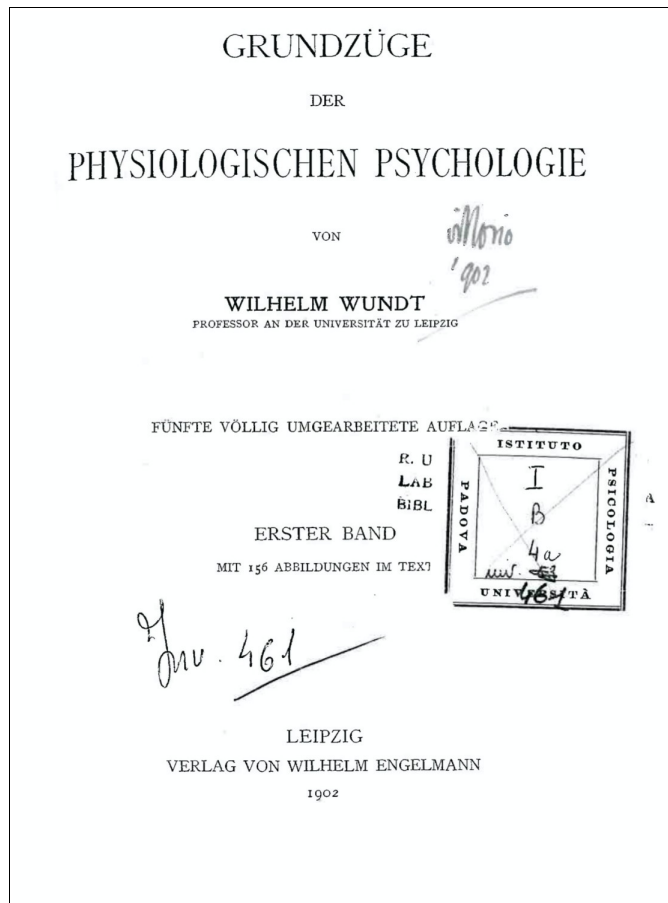


Fig.1 - Frontespizio della quinta ristampa (primo volume, 1902) dell'opera di Wundt

per un totale di 2035 pagine, punto di riferimento per tutti i testi di area psicologico-fisiologica fino alla metà del XX secolo. Nessuno ha però raggiunto la vastità dei temi trattati (neuroanatomia, neurofisiologia, sensazione, coscienza, emozioni, attività motoria ecc. nell'animale e nell'uomo) ad opera di un solo Autore. In seguito, si è preferita la denominazione di Psicobiologia, estendendo lo studio del comportamento e delle funzioni cognitive a tutto il sostrato biologico.

Il modello rappresentato dal laboratorio di Wundt arriva inevitabilmente anche in Italia. Ne è rappresentante diretto Kiesow, suo assistente a Lipsia dal 1894 al 1896 (Geuter, 1986), che fonda a Torino il laboratorio di Psicologia sperimentale, uno dei primi assieme a quello padovano di Benussi. L'influenza wundtiana è presente in prima linea o comunque sullo sfondo nella psicologia scientifica italiana del secondo ottocento, molto più rappresentata di quanto abitualmente ritenuto (per una sintesi cfr. Mecacci 2019).

Origini della Psicofisiologia

L'integrazione tra le due discipline, Psicologia e Fisiologia, ne crea una terza, la Psicofisiologia. Difficile e forse ozioso stabilire quale delle due componenti prevalga sull'altra. Di sicuro, è evidente il debito con la classica Psicologia fisiologica, di cui, anzi, può essere considerata una diretta derivazione.

Come già scritto (Stegagno, 1986), il termine Psicofisiologia compare all'inizio dell'800 assieme a Psicosomatica con significato affine all'attuale, dopo di che se ne perdono le tracce per circa un secolo come nozione, ma non come ricerca di laboratorio. I lavori di Tarchanoff (1880) e Féré (1880) vengono sempre citati come esempio di esperimenti sulle modificazioni dell'attività elettrodermica (all'epoca riflesso psicogalvanico), in differenti condizioni cognitivo-emozionali. Altrettanto citati i lavori di C.G. Jung (1907) su contenuti analoghi al precedente. Fondamentali le ricerche di Vittorio Benussi (1914), tra i principali fondatori della Psicologia sperimentale in Italia, sulle modificazioni respiratorie come "indicatori di menzogna".

La Psicofisiologia, nella sua formulazione attuale, nasce tra gli anni cinquanta e sessanta dello scorso secolo attorno ad un gruppo di ricercatori "sparuto ma entusiasta" (Greenfield e Sternbach 1972, prefazione)

Nel 1960 si costituisce ufficialmente la Society for Psychophysiological Research (SPR), tuttora attiva e appare la prima pubblicazione *Psychophysiology Newsletter*; nel 1964 la suddetta rivista si trasforma in *Psychophysiology*, organo ufficiale della SPR. Nel 1983 compare un'altra rivista dedicata, cioè l'*International Journal of Psychophysiology*, organo

della società scientifica International Organization of Psychophysiology (IOP). Quasi contemporaneamente, per iniziativa di un gruppo di psicofisiologi prevalentemente tedeschi, nasce una terza rivista, il *Journal of Psychophysiology*, con prospettiva e prevalenza di distribuzione europee.

Su indicazione del prof. Canestrari, grazie alla sua citata competenza in ambito fisiologico, viene creato all'inizio degli anni Settanta il laboratorio di Psicofisiologia (da Stegagno e collaboratori) utilizzando apparecchiature già disponibili (poligrafo a 8 canali OTE Biomedica) e costruite ad hoc ad esempio per la ricerca nell'ambito Biofeedback, allora agli esordi, col contributo del tecnico elettronico Zagnoni,

Psicofisiologia clinica

La componente psicologico-clinica è presente nella formazione, nella didattica e nella promozione attiva (laboratori, gruppi psicoterapeutici, scuole di specializzazione) in tutta la carriera professionale del prof. Canestrari. In particolare in un lungo periodo di frequentazione della Clinica per le malattie nervose e mentali di Bologna nel ruolo di assistente volontario (1951-1956) ha modo di seguire i più disparati casi psichiatrici. La prospettiva con cui questi vengono affrontati, per esplicita indicazione del direttore della Clinica, prof. Ottonello, è di tipo psicologico-clinico. In seguito a tale esperienza accumulata egli prospetta di allargare il campo della clinica in direzione psicofisiologica.

Nell'ampio orizzonte clinico della Psicologia, anche la Psicofisiologia pretende un proprio segmento autonomo, distribuito in sintesi tra Psicopatologia e Psicosomatica, con le opportune delimitazioni.

Tra le tecniche psicofisiologiche sicuramente la più praticata è stata fin dagli anni Trenta del secolo scorso l'attività elettrodermica (Landis, 1932) e proseguita in diverse fasi (Lang e Buss, 1965; Öhman, 1981). Il *rationale* dell'uso di tale marcatore riguarda l'ipotesi che lo schizofrenico, oltre i sintomi verbali e comportamentali, mostri una diversa reattività o più in generale attivabilità del non-schizofrenico (cfr. Zahn, 1986; Rockstroh, 1998; Lutzenberger, Rockstroh, Birbaumer et al., 1981; Palomba e Stegagno, 2004). Sempre riguardo l'attivazione, che è un costrutto fondamentale in Psicofisiologia fin dalle origini, diversi gruppi di pazienti psichiatrici (Duffy, 1962) hanno evidenziato sensibili differenze dai soggetti di controllo nello spettro di frequenza dell'EEG (per una sintesi, cfr. Keller et al., 2000).

Contemporaneamente alle origini della Psicofisiologia generale, compaiono i primi Capitoli psicofisiologico-clinici in testi di Psicologia clinica (Bachrach, 1962). Nel 1975 vengono pubblicati due volumi fondamentali per la disciplina: *Clinical Applications of Psychophysiology* a cura di

D.C. Fowles (1975) e *The Psychophysiology of Mental Illness* di M.H. Lader (1975). Più tardi, nel 1989, il classico *Handbook of Clinical Psychophysiology* di Graham Turpin.

In Italia, potremmo dire sorprendentemente, la Psicofisiologia clinica è diventata disciplina obbligatoria nei corsi di Laurea in Psicologia a partire dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso. Non ci sono riscontri analoghi negli altri paesi occidentali, pur essendo la stessa disciplina frequentatissima.

Per la Psicopatologia psicofisiologica (Palomba e Stegagno, 2004) va tenuta presente la comparsa in epoca recente di un nuovo orientamento diagnostico: il Research Domain Criteria (RDoC). Si tratta in sintesi di una vera e propria alternativa alla serie dei DSM, impostati sulla classificazione di tipo nosografico, sostituendovene uno “orientato al dominio della ricerca” negli ambiti della genetica, del neuroimaging, delle neuroscienze (Cuthbert, 2014). La complessiva impostazione teorica, epistemologica, metodologica della Psicofisiologia clinica fa dunque riferimento, in prospettiva, più al RDoC che al DSM.

Sentire e percepire il cuore

Le pubblicazioni del Prof. Canestrari nell’ambito della percezione visiva sono innumerevoli (5703, 6205, 8010). Egli ha incorporato la tradizione gestaltista sviluppandola in una direzione originale, in seguito proseguita da allievi per diverse generazioni (6901, 7201, 7907). Le premesse basilari di questa fondamentale attività cognitiva sono riferibili ancora una volta alla fisiologia.

La distinzione tra sensazione e percezione è uno dei cavalli di battaglia della Psicologia generale, anche se i fisiologi vogliono a buon diritto intromettersi. Giustamente, perché si parte comunque dagli organi di senso e al loro interno dai recettori quasi sempre specializzati per quel tipo di stimolo, visivo, acustico, olfattivo, tattile ecc. Tutto procede bene se rimaniamo nell’ambito di queste stimolazioni specifiche, ma se ci riferiamo, ad esempio, al dolore, le cose cambiano e non possiamo fare a meno di gettare un ponte verso la percezione. Molto scolasticamente potremmo dire che gli organi di senso captano lo stimolo con le sue caratteristiche fisiche e lo trasformano in un messaggio neurale indirizzato al cervello. Sarà poi o contemporaneamente, o successivamente, compito dell’elaborazione cognitiva decodificarlo, organizzarlo in percezione attribuendovi eventualmente un significato.

Distinzione o complementarità tra sensazione e percezione? Non sono mancati e non mancano contrasti e contrapposizioni. Al primato della psicofisica, sostenuto all'epoca da Helmholtz, si è poi opposta la psicologia della Gestalt che ha fatto della percezione, soprattutto visiva, il suo costrutto essenziale. Con uno sbrigativo aggiornamento terminologico si ritiene di dover attribuire la sensazione alla tipologia dei processi bottom-up e conseguentemente alla percezione quello top-down.

Per rimanere in ambito fisiologico è stato scelto il cuore come esempio paradigmatico del tema iniziato a suo tempo nell'Istituto di Psicologia bolognese.

Il cuore di sicuro non è un organo di senso, ma è altrettanto certo che lo "sentiamo" battere, alcune persone con maggior precisione e intensità, altre meno o per nulla (su questa differenza, anch'essa problematica, torneremo dopo). Questa capacità rientra, nel suo insieme, nell'arduo capitolo della *percezione viscerale* (Adam, 1998; Palomba, 1994) a cui appartengono anche stomaco e intestino, com'è esperienza diffusa; manco a dirlo quindi dei principali visceri. Come termine sovraordinato, si parla di intero o enterocezione.

L'esistenza di afferenze sensoriali del sistema neurovegetativo simpatico e parasimpatico che scaturiscono dal cuore dovrebbe di per sé garantire l'esatta percezione di quest'organo? La risposta rimane, nonostante tutto, incerta perché sappiamo che così non è. Quando avviene, è una percezione vaga, parziale, approssimativa, che in più si altera quando viene avvertito il cambiamento della frequenza o del ritmo, in genere con relativo accompagnamento emozionale, che peggiora il tutto. Una cosa è certa, ciò che noi percepiamo è l'attività cardiaca, cioè la contrazione, in fondo un movimento. Non è possibile percepire il cuore da fermo, cioè nella pausa diastolica.

Brener (1977) elenca dettagliatamente quali potrebbero essere le diverse fonti della percezione cardiaca o cardiocezione: i mecano-recettori intracardiaci sensibili alle variazioni del ritmo, i barocettori dell'arco aortico e del seno carotideo, i mecano-recettori nei muscoli interni del torace, i recettori acustici dell'azione pulsante del cuore nelle trombe di Eustachio, i movimenti indotti dalla forza meccanica dell'onda sfigmica negli arti (tipica evidenza sul piede a gambe accavallate). I soggetti potrebbero essere in grado di percepire quindi indirettamente attraverso una o più di queste modalità le variazioni del battito cardiaco.

A ingombrare il campo sul ruolo giocato dalle afferenze sensoriali che, partendo dal cuore, propagano l'impulso neurale verso il cervello rendendolo percepibile, si aggiunge lo "strano caso" dei pazienti cardiotrapiantati. Come si sa non è chirurgicamente possibile ricongiungere l'innervazione cardiaca al cuore trapiantato. Questo, come accennato, continuerà a

pulsare con frequenza e ritmo propri. Geniale l'idea di Barsky et al. (1998) di saggiare la capacità percettiva cardiaca nei cardiotrapiantati: sorprendentemente 9 soggetti su 26, pari al 34,6% furono capaci di percepire esattamente le contrazioni sistoliche! La spiegazione più immediata è che la cardiocezione in questo caso derivi dalla compressione esercitata dalla punta cardiaca sulla parete toracica interna e dai relativi meccanocettori. Gli Autori richiamano nella loro discussione una possibilità ancora più sorprendente, cioè che ci possa essere una rigenerazione neurale che consentirebbe la normalizzazione anatomica e fisiologica dei fasci nervosi cardiaci.

Valutazione intrasoggettiva

Molti Autori sottolineano che, nell'ambito della percezione viscerale, ed espressamente cardiaca, non è possibile lo scambio d'informazione tra soggetti diversi, vale a dire inter-soggettivamente, mentre lo è sicuramente per stimolazioni esteroceettive, ad esempio di tipo tattile o termico. Inevitabile quindi ricorrere ai classici strumenti che la psicologia usa nel campo della valutazione intrasoggettiva.

Il problema centrale è se esista corrispondenza tra ciò che il soggetto percepisce, o crede di percepire, e la reale modificazione di quell'indice, nel nostro caso ancora una volta il cuore. La risposta tende ad essere negativa. Paradigmatico, in proposito, l'esperimento di McFarland (1975) in cui si assegnava al soggetto il compito di premere un pulsante, in coincidenza di ogni battito cardiaco percepito. In più, per facilitare il compito, i soggetti si esercitavano sincronizzando la pressione del pulsante con un segnale esteroceettivo, cioè l'oscillazione di un voltmetro ricavata dall'elettrocardiogramma, ma in questo caso non risultava alcuna corrispondenza. La sfasatura tra la pressione del pulsante e il numero dei battiti cardiaci era manifestamente evidente. La spiegazione immediata di tale discrepanza è che i probandi potevano seguire un loro ritmo prestabilito, trascurando il compito di adeguarsi ai battiti percepiti. I quali, ricordiamo, sono obbligatoriamente irregolari nell'intervallo tra l'uno e l'altro e quindi più difficili da seguire. Addirittura, si può speculare che la pressione del tasto potrebbe indurre, tramite le afferenze sensoriali, delle interferenze con l'enterocezione cardiaca.

Altri esperimenti costruiti appositamente per una determinazione oggettiva del battito cardiaco (si veda l'ottima sintesi di Brener, 1977) lasciano quanto meno nell'incertezza la possibilità di discriminare esattamente le bizzarre variazioni della frequenza cardiaca. A confermare questa patente lacuna intervengono molteplici giustificazioni, chiarimenti e soprattutto interpretazioni.

La prima riguarda l'aspetto più strettamente neurofisiologico. Pur esistendo solide vie afferenti del sistema nervoso autonomo dal cuore verso l'encefalo, non è affatto sicuro che arrivino alla corteccia somatosensoriale. Anzi, proprio questa potrebbe essere una prima spiegazione del fatto che l'enterocezione mostra enormi difficoltà ad un etichettamento (labeling) verbale, esattamente il contrario di ciò che accade con l'esterocezione. Non è difficile infatti discriminare le variazioni d'intensità di uno stimolo luminoso o acustico, verbalizzarlo e dividerlo con un'altra persona, cioè intersoggettivamente.

Più facile sbarazzarsi degli esperimenti che usano situazioni-stimolo emozionali, o dichiaratamente stressanti, per ricavarne l'impatto sul cuore del soggetto a cui si chiede di riferirlo. È molto probabile che questi sia più concentrato sull'emozione in sé che sul conteggio dei battiti. Di lì un resoconto verbale distorto anche da fattori di personalità o cognitivi. Lo sa bene Pennebaker (1982) che all'argomento ha dedicato un intero volume.

Immane il richiamo alle solite contingenze cognitive, quali aspettative ed errori di valutazione. Che riportano a loro volta alla variabilità interindividuale sempre in agguato. Di fatto esistono soggetti più o meno buoni percettori e non. Come per qualsiasi altra prestazione.

Un altro aspetto che sottolinea le difficoltà a confermare le capacità discriminative nella cardiocezione è offerto con evidenza dai citati rapporti con l'acquisizione di un autocontrollo della frequenza cardiaca grazie alle capacità percettive di quest'organo. Dalle nozioni fondamentali sul Biofeedback è noto il vantaggio che deriverebbe all'autoregolazione dalle maggiori capacità percettive dei soggetti. Ebbene, i dati sono sorprendentemente contrari alle aspettative. Blanchard, Young e McLeod (1972) hanno riscontrato che coloro che risultano scadenti percettori delle variazioni autonome, al controllo della frequenza cardiaca risultano i migliori. La stessa correlazione inversa tra detezione della frequenza cardiaca e autocontrollo della stessa è stata riscontrata da altri ricercatori nello stesso periodo, metà degli anni Settanta. Più complessa ancora e più sfumata diventa la questione del rapporto tra capacità obiettiva di discriminare la propria frequenza cardiaca e la capacità di controllarla, allorché è stato dimostrato che si raggiungono buoni risultati in accelerazione e non in rallentamento (Clemens & MacDonald, 1976).

L'insuccesso induce allo sconforto, rispetto alle aspettative create da tutta la prassi e la teoria del e sul Biofeedback in quanto strumento di "apprendimento viscerale" (Vaitl e Stegagno, 1974; Stegagno e Giusberti, 1978). Il *visceral learning* è stato infatti il miraggio della Psicofisiologia e anche delle Neuroscienze degli anni Sessanta. Non sono mancate, però, incertezze e difficoltà anche di replicazione (Miller e Dvorkin, 1974). Ep-

pure, l'autocontrollo della FC via Biofeedback è incontrovertibilmente dimostrato. Ma non c'è bisogno di percepire il cuore, sembra la conclusione, per poterlo controllare.

Le irregolarità cardiache

Se è difficile dimostrare come possa essere discriminata la frequenza cardiaca quando è regolare, lo è ancora di più come possa essere ignorata quando non rispetta le regole del ritmo. Stiamo facendo riferimento ad una delle più frequenti aritmie cardiache: le extrasistoli (Fig.2). Si tratta di una o più contrazioni "premature", che anticipano cioè la normale cadenza regolare dei battiti cardiaci impresse dal segnapassi, il nodo del seno atriale.



Fig. 2. - Elettrocardiogramma con extrasistoli ventricolari (modificato da Gaita et al., 2001)

L'innesco può avvenire in qualsiasi altro punto intracardiaco, dagli atri ai ventricoli dando origine rispettivamente ad extrasistoli atriali o ventricolare. Ma lasciamo volentieri ai cardiologi l'arduo compito di stabilire la genesi elettrofisiologica di tale frequente fenomeno. Il nostro interesse è diverso, ovviamente, perché si tratta di un'aritmia molto frequente che colpisce soprattutto i giovani, in particolare se esagerano in caffè, alcool o in forti attivazioni emozionali. Solo raramente può essere causata da una vera cardiopatia. Ebbene, più della metà delle extrasistoli non sono percepite dagli interessati. Quando avviene il riscontro in queste persone è grazie una visita cardiologica e soprattutto tramite un ECG di routine! Il che sembra annullare di schianto tutta la prospettiva di una facile, oltretutto possibile, percezione cardiaca.

Ma sappiamo altrettanto bene che, al contrario, esistono persone che non solo avvertono immediatamente l'extrasistole o peggio le scariche di extrasistoli, ma le descrivono spesso con tono drammatico (un tuffo al cuore, un mancamento ecc.). In questo senso possono essere considerate il prototipo delle palpitazioni cardiache (cardiopalmi) anche se altre aritmie, ad esempio la tachicardia, possono ingenerare la stessa crisi d'ansia, a sua volta rinforzante la tachicardia stessa. Non v'è dubbio che siano soggetti ansiosi ad accusare frequentemente sintomi di rango psicologico-clinico correlati alle extrasistoli fino a configurare quella sindrome detta nevrosi cardiaca. Costoro diventano clienti abituali dei cardiologi, sottoponendosi a continui esami cardiologici di ogni genere, temendo in verità il rischio di un infarto. Inizia così un corto circuito effettivamente nevrotizzante, per cui il paziente costruisce una dipendenza dal cuore che ne limita l'esistenza.

A nostra esperienza, questi pazienti possono trarre vantaggio da alcune sedute di autocontrollo della frequenza cardiaca via Biofeedback per la logica ragione che, acquisendo un controllo sulla loro attività cardiaca, si sentono più sicuri della funzionalità dell'apparato, in pratica di poterlo dominare. Il medesimo circolo vizioso s'instaura nella relazione tra attacco di panico e tachicardia. Tra i numerosi sintomi che caratterizzano l'attacco di panico (senso di angoscia e terrore, dolore toracico, respiro ansimante, ipersudorazione, vertigini, perdita dell'autocontrollo), la tachicardia può essere considerata il sintomo principale, e in genere viene descritto come il più drammatico, dal paziente coinvolto. Inutile sottolineare il fatto che costoro percepiscono l'accelerazione della frequenza cardiaca fino all'eccesso. Simile l'effetto sul cuore delle crisi d'ansia generalizzata. Anche in questo caso l'accelerazione cardiaca può incrementarsi fino al 20% in più dei valori basali. Da tempo si discute su quale relazione esiste nella regolazione neurovegetativa della FC tra la branca simpatica e parasimpatica quando scatta la crisi tachicardica, concludendo temporaneamente per una

prevalenza della prima. Naturalmente incombe l'eccezione. Nella fobia del sangue, la crisi d'ansia è inizialmente accompagnata da una forte accelerazione, subito dopo seguita da una bradicardia che può concludersi con lo svenimento (*fainting*).

La variabilità della frequenza cardiaca (Heart Rate Variability, HRV), tema dominante della ricerca cardiologica da quando si è riscontrato definitivamente che il cuore sano è un cuore variabile nella frequenza e viceversa per quello patologico o che rischia la patologia, sembra fortemente ridotta nel disturbo di panico, mentre aumenterebbe nella fobia del sangue (Stegagno, 2020).

Collaborazioni tra i Dipartimenti di Psicologia di Bologna e Padova

Risale a Canestrari anche la collaborazione con la psicologia padovana fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso, nello specifico per la percezione visiva di indirizzo gestaltista, sostenuta a Padova dal prof. Fabio Metelli all'epoca direttore di quell'Istituto.

Il trasferimento a Padova di Stegagno (1982) ha consentito di riallacciare tale rapporto tra le due sedi in ambito, in questo caso, psicofisiologico. Il passaggio iniziale è consistito come d'obbligo nella implementazione di un laboratorio elettrofisiologico che permettesse di proseguire le ricerche in tema cardiovascolare iniziate a Bologna, allargandole poi ad altri settori (potenziali evocati elettrocorticali, motori, cardiaci; apparecchiature per Biofeedback cardiovascolare; sonografia Doppler transcranica ecc.). Fondamentale per l'allestimento di un laboratorio elettrofisiologico aggiornato è stata la collaborazione col tecnico elettronico dell'allora Istituto di Bologna dott. Giovanni Tuozi.

Nel già avviato ambito del Biofeedback cardiovascolare è stata prodotta in collaborazione una ricerca sulla riabilitazione funzionale dei pazienti post-infartuati. Esercitando un vero e proprio allenamento sia all'accelerazione che al rallentamento della frequenza cardiaca essi riottengono una padronanza dell'organo sufficiente a ridurre l'ansia di non poterne più disporre come prima dell'incidente (Palomba et al., 1982).

Nell'ambito della Psicofisiologia delle emozioni è stata eseguita congiuntamente un'indagine sugli effetti di una stimolazione mediante una sequenza di film a contenuto negativo sugli apparati cardiaco, respiratorio e gastrico. In sintesi, ne è risultato un incremento delle attività cardiaca e respiratoria e un concomitante inibizione della motilità gastrica. Facile dedurre una possibile patologia gastrica, anche di tipo secretorio, di fronte a una attivazione emozionale negativa (Baldaro et al., 1990).

Una serie di ricerche sviluppate a partire degli anni Novanta del secolo scorso ha affrontato un tema inesplorato in area psicofisiologica, cioè le conseguenze sul piano cognitivo di una pressione arteriosa cronicamente bassa (ipotensione), non infrequente soprattutto in soggetti giovani di genere femminile. Diversi contributi mostrano effettivamente una ridotta capacità attentiva e mnestica oltretutto emozionale (per una sintesi cfr. Stegagno, 2010). Si è visto inoltre che sul piano neurocognitivo viene intaccato un indice significativo delle capacità attentive, cioè la CNV (contingent negative variation: Costa et al., 1998).

Le collaborazioni tra i due Dipartimenti per la realizzazione di progetti avanzati di ricerca continuano tuttora, grazie a giovani docenti e ricercatori, come avrebbero sicuramente apprezzato Canestrari e Metelli.

Bibliografia

- Adam, G. (1998). *Visceral Perception: Understanding Internal Cognition*. New York: Plenum Press.
- Bachrach, A.J. (ed.) (1962). *Experimental Foundations of Clinical Psychology*. New York: Basic Books.
- Baldaro, B., Battacchi, M.W., Trombini, G., Palomba, D., & Stegagno, L. (1990). Effects of an emotional negative stimulus on the cardiac, electrogastrographic, and respiratory responses. *Perceptual and Motor Skills*, 71(2), 647-55.
- Barsky, A. J., Ahern, D. K., Brener, J., Surman, O. S., Ring, C., & Dec, G. W. (1998). Palpitations and cardiac awareness after heart transplantation. *Psychosomatic Medicine*, 60(5), 557-562. DOI: 10.1097/00006842-199809000-00007.
- Blanchard, E. B., Young, L. D., & McLeod, P. (1972). Awareness of heart activity and self-control of heart rate. *Psychophysiology*, 9(1), 63-68. DOI: 10.1111/j.1469-8986.1972.tb00743.x.
- Brener, J. (1977). Visceral perception. In J. Betty, H. Legewie (Eds.) *Biofeedback and Behavior* (pp. 235-259). Berlin: Springer.
- Campione, F. (a cura di) (1988). Intervista al Prof. Renzo Canestrari. *Teorie e Modelli*, V(1), 49-70.
- Canestrari, R.: 5703, 6205, 6901, 7201, 7907, 8010.
- Clemens, W. J., & MacDonald, D. F. (1976). Relationship between heart rate discrimination and heart-rate control. *Psychophysiology*, 13, 176 (Abstract).
- Cuthbert, B.C. (2014). The RDoC framework: facilitating transition from ICD/DSM to dimensional approaches that integrate neuroscience and psychopathology. *World Psychiatry*, 13(1), 28-35. DOI: 0.1002/wps.20087.
- Duffy, E. (1962). *Activation and Behavior*. New York: Columbia University Press.
- Féré, C. (1888). Note sur les modifications de la résistance électrique sous l'influence des excitations sensorielles et des émotions. *Comptes Rendus des Séances de la Société de Biologie*, 5, 217-221.

- Fowles, D.C. (Ed.)(1975) *Clinical Applications of Psychophysiology*. New York: Columbia University Press.
- Gaita, F. (2001). Long-term follow-up of right ventricular monomorphic extrasystoles. *Journal of the American College of Cardiology*, 38(2), 364-370. DOI: 10.1016/s0735-1097(01)01403-6.
- Geuter, U. (1986). *Daten zur Geschichte der deutschen Psychologie*. Göttingen: Hogrefe.
- Greenfield, N.S. & Sternbach, R.A. (eds.) (1972). *Handbook of Psychophysiology*. New York: Holt, Rinehart and Winston.
- Jung, C.G. (1907). Altre ricerche sul fenomeno galvanico e la respirazione in individui normali e malati di mente (in collaborazione con Charles Ricksher), *Opere di C.G. Jung*. Torino: Boringhieri, vol. 2.
- Keller, J., Hicks, B.D., & Miller, G.A. (2000). Psychophysiology in the Study of Psychopathology. In J.T. Cacioppo, L.G. Tassinary, G.G. Berntson (Eds.), *Handbook of Psychophysiology* (pp.719-750). Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Lader, M.H.(1975) *The Psychophysiology of Mental Illness*. London: Routledge & Kegan Paul.
- Landis, C. (1932). Electrical phenomena of the skin, *Psychological Bulletin*, 29(10): 693-752. DOI: 10.1037/h0070960.
- Lang, P.J., & Buss, A.H. (1965). Psychological deficit in schizophrenia: II. Interference and activation. In D.S. Holmes (Ed.), *Reviews of Research in Behavior Pathology* (pp.400-452). New York: Wiley
- Lutzenberger, W., Elbert, T., Rockstroh, B., Birbaumer, N., & Stegagno, L. (1981). Slow cortical potentials in subjects with high or low scores on questionnaire measuring physical anhedonia and body image distortion. *Psychophysiology*, Jul, 18(4): 371-80. DOI: 10.1111/j.1469-8986.
- McFarland, R.A. (1975). Heart Rate Perception and Heart rate Control. *Psychophysiology*, 12(4), 402-405. DOI: 10.1111/j.1469-8986.1975.tb00011.x.
- Mecacci, L. (2019). *Storia della psicologia. Dal Novecento a oggi*. Bari: Laterza.
- Miller, N.E., & Dworkin, B.R. (1974). Visceral learning: recent difficulties with curarized rats and significant problems with human research. In D.A. Obrist, A.H. Black, J. Brener, L.V. DiCara (Eds.). *Cardiovascular Psychophysiology* (pp. 312-331). Chicago: Aldine.
- Öhman, A. (1981). Electrodermal activity and vulnerability to schizophrenia: A review. *Biological Psychology*, 212, 87-145. DOI: 10.1016/0301-0511(81)90008-9.
- Palomba, D. (1994). La percezione viscerale. In A.M. Negri Dell'Antonio (a cura di), *Fisiologia e psicologia delle sensazioni* (pp.305-336). Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Palomba, D., & Stegagno, L. (2004). *Psicofisiologia clinica*. Roma: Carocci.
- Palomba, D., Stegagno, L., & Zanchi, C. (1982) Biofeedback-assisted heart rate modification after myocardial infarction. *Journal of Psychosomatic Research*, 26(5): 469-73. DOI: 10.1016/0022-3999(82)90086-1
- Pennebaker, J. W. (1982). *The Psychology of Physical Symptoms*. New York: Springer.

- Stegagno, L. (1986). Introduzione alla psicofisiologia. Definizione e delimitazione dell'oggetto. In L. Stegagno (a cura di) *Psicofisiologia. Indicatori fisiologici del comportamento umano* (Vol. 1, pp.17-27). Torino: Boringhieri.
- Stegagno, L. (2010). Ipotensione arteriosa cronica, funzioni cognitive e risposte emozionali. In L. Stegagno (a cura di) *Psicofisiologia. Dalla genetica comportamentale alle funzioni cognitive* (pp. 170-199). Bologna: Zanichelli
- Stegagno, L. (2020). *Il cuore psicologico. Psicofisiologia cardiovascolare*. Roma: Carocci.
- Stegagno, L., & Giusberti, F. (1978). Applicazioni cliniche del Biofeedback. *Giornale Italiano di Psicologia*, 5, 265-290.
- Tarchanoff, J. (1978). Galvanic Phenomena in Human Skin During Stimulation of the Sensory Organs and During Various Form of Mental Activity. In S.W. Porges, M.G.H Coles (eds.), *Psychophysiology* (pp.23-29). Dowden: Hutchinson and Ross (ed. or. 1880).
- Turpin, G. (1989). *Handbook of Clinical Pyschophysiology*. Chicester: Wiley.
- Vaitl, D., & Stegagno, L. (1974). La problematica del Biofeedback analizzata attraverso l'autocontrollo della frequenza cardiaca. *Giornale Italiano di Psicologia*, 3, 243-265.
- Wundt, W. (1874). *Grundzüge der physiologischen Psychologie*. Leipzig: Engelmann.
- Zahn, T. P. (1986), Psychophysiological Approaches to Psychopathology. In M.G. H. Coles, E. Donchin, S. Porges (eds.), *Psychophysiology: Systems, Processes and Applications* (pp.508-610). Amsterdam: Elsevier.

Una volta non si chiamavano processi cognitivi...

Once they weren't called cognitive processes...

Fiorella Giusberti* e Gianni Brighetti°

* Alma Mater Studiorum - Università di Bologna,
Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Viale Berti Pichat 5, Bologna,
e-mail: fiorella.giusberti@unibo.it;

° Sigmund Freud University Wien-Milan,
Ripa di Porta Ticinese 77, Milano,
e-mail: g.brighetti@milano-sfu.it.

Ricevuto: 13.05.2021 - **Accettato:** 07.07.2021

Pubblicato online: 05.10.2021

Riassunto

Lo scopo di questo contributo è quello di mettere in risalto una linea di ricerca che era già presente nei primi decenni della ricca produzione di Renzo Canestrari, estremamente innovativa per quel periodo, e relativa allo studio dei processi mentali, che oggi costituiscono i fondamenti della psicologia cognitiva. Questi lavori rappresentano una intuizione anticipatoria non solo di settori di ricerca, ma anche di metodologie di ricerca empiriche e sperimentali associate allo studio degli aspetti quantitativi dei processi mentali. Di particolare rilievo sono gli studi sulla percezione visiva di impronta gestaltista, arricchiti di analisi sperimentali applicate anche sovente a casi clinici. Non va inoltre dimenticato il contributo offerto da Canestrari allo studio psicologico delle modificazioni sociali intervenute nel secondo dopoguerra.

Parole Chiave: psicologia della Gestalt, illusioni ottiche, processi cognitivi, linguaggio e pensiero.

F. Giusberti & G. Brighetti / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44,
ISSN 0391-6081, ISSN e 1972-5620 Doi: 10.3280/rip2021oa12601

Abstract

The purpose of this contribution is to highlight a line of research that was already present in the first decades of the rich production of Renzo Canestrari, extremely innovative for that period, and related to the study of mental processes, that today constitute the foundations of cognitive psychology. These works represent an anticipative intuition not only of research fields, but also of empirical and experimental research methodologies associated with the study of the quantitative aspects of mental processes. Of particular importance are the studies on the visual perception of Gestalt imprint, enriched with experimental analyses also often applied to clinical cases. We should also not forget the contribution offered by Canestrari to the psychological study of social changes occurred in the post-war period.

Keywords: gestalt psychology, optical illusions, cognitive processes, language and thought.

Introduzione

Può sembrare un compito difficile, e forse lo è, illustrare il contributo di Renzo Canestrari all'analisi e allo studio dei processi cognitivi perché, come dice argutamente Paolo Bozzi 'ci voleva un po' di masochismo per intraprendere la carriera dello psicologo, in Italia, nei primi anni cinquanta. Non era da intellettuale serio'. E ciò succedeva perché, in quel momento, l'atmosfera culturale predominante vedeva, da un lato, apparire ricerche sperimentali nei laboratori di Padova, Milano Cattolica e Firenze, in campi di indagine che adesso rientrerebbero nello studio dei processi cognitivi, come il tempo e la percezione e per di più con metodologie sperimentali, e dall'altro 'la diffusione capillare delle filosofie di Croce e Gentile avevano prodotto una sorta di cecità noetica, una sorta di dislessia per i contenuti dell'esperienza in atto e per i discorsi che cercavano di approssimarla' (Bozzi, 1986, p.59).

Tuttavia, già nel '56 e nel '58, con l'organizzazione dell'undicesimo e del dodicesimo congresso di Psicologia, il primo a Milano e il secondo a Trieste, iniziò ad emergere la ripresa, da parte della psicologia italiana, dei rapporti con il mondo internazionale della ricerca e dunque anche con una metodologia di tipo empirico e sperimentale. Ed è proprio in quel periodo che Renzo Canestrari, fondatore del nuovo istituto di Psicologia di Bologna, iniziava a raccogliere attorno a sé i tanti volti della psicologia, dalla psicologia applicata a quella del lavoro e delle organizzazioni, da quella clinica a quella evolutiva, a quella sperimentale, e fu proprio la sua straor-

dinaria curiosità e disponibilità intellettuale, per altro mai venuta meno, che lo fecero divenire, e poi permanere, uno dei cardini più importanti della psicologia italiana.

Ma, per affrontare il nostro argomento, possiamo partire già dall'anno 1953, in cui l'interesse di Canestrari si concentra (5306) su un tema classico della tradizione percettologica della Psicologia della Gestalt, quella dell'inversione figura-sfondo, analizzato, nelle differenze di effetto, in soggetti non clinici ed epilettici. È l'importante inizio di un lavoro che si sforzerà di comprendere l'interazione fra attività del Sistema Nervoso Centrale e forme di patologia sia neurologica che psicopatologica e che trova una sua continuità (5307), sempre in riferimento alla decodifica visuo-percettiva, nella verifica su soggetti schizofrenici e non clinici del test del "deux-barrages". Il test, usato ancora oggi se pure in versioni modificate, è stato largamente utilizzato nella ricerca neuropsicologica e in quella dello sviluppo, ed è in grado di identificare caratteristiche e deficit percettivi e visuospatiali sia nella popolazione adulta sia in quella infantile. In questa ricerca è già possibile identificare, in *nuce*, la capacità di Canestrari di identificare il ruolo che avranno, diversi anni più tardi, la psicommetria e, in generale, le misure quantificabili del comportamento, come spie di funzioni cognitive.

Fra i suoi interessi scientifici, non mancano frequenti incursioni, sin dal decennio 50-60, nel mondo di quella che oggi chiamiamo neuropsicologia, e che pur essendosi da diversi decenni costituita come disciplina a sé, utilizza necessariamente modelli di funzionamento "normale" dei processi cognitivi. Così, alcuni lavori (5503, 5504, 5505, 5506, 5510) sono rivolti a studi di neurofisiologia animale, con particolare riferimento a modificazioni chirurgiche della corteccia cerebellare sulle risposte controllate della corteccia motoria. L'interesse per queste tematiche, nei primi anni di lavoro scientifico di Canestrari, confermano la sua apertura di ricercatore verso lo studio delle basi neurali del comportamento, e questo orientamento si manterrà tale anche in anni successivi, nel pieno dello sviluppo delle neuroscienze cognitive. Va tuttavia notato che l'interesse per la "*machinery*" neurale non si rivolgerà se non raramente ai soggetti con lesioni cerebrali, laboratori d'elezione per lo studio degli effetti e dei deficit comportamentali, ma soprattutto a condizioni nelle quali siano manipolabili dallo sperimentatore variabili indipendenti ingegnosamente costruite in assenza di danni biologici. Si tratta, secondo il nostro punto di vista, di una scelta teorica e metodologica che privilegia la ricerca psicologica di base, rivendicandone la capacità di svelare i processi mentali e le loro conseguenze comportamentali e sociali a partire dalle condizioni di nor-

malità e regolarità biologica, a sistema biofisico intatto. È forse seguendo questa linea programmatica di pensiero che, nell'arco dei lavori scientifici che stiamo prendendo in esame, emerge anche tutta una serie di ricerche che si sforza di comprendere le caratteristiche della percezione visiva in termini di quella che viene comunemente definita "psicologia culturale" (Inghilleri, 2009). Si tratta del ruolo che l'organizzazione sociale, le modificazioni nell'arco di vita e le condizioni economiche producono sulla percezione, la memoria e il linguaggio (5412, 5507, 5516, 6304). Si tratta di lavori essenzialmente teorici, in cui lo studioso esce dal laboratorio e dai vincoli imposti dal rigore delle misure, per cimentarsi con le condizioni dell'uomo inserito nell'ambiente e soprattutto aprendo la riflessione alla ricerca di una teoria unificante i processi della mente.

Le ricerche sulle illusioni percettive

È tuttavia la ricerca, e specificamente quella sulle illusioni prodotte dalla percezione visiva, a riprendere il sopravvento (5601, 5602) con due lavori che rappresentano due dei più significativi contributi dell'opera di Canestrari, il fenomeno del trapezio rotante e della camera di Ames. La camera o stanza di Ames, chiamata a volte anche camera distorta, è opera dello psicologo Edelbert Ames jr., che ne costruì una copia nel 1946 basandosi sulle riflessioni del celebre fisiologo Hermann Helmholtz. La camera, sia nella sua forma abitabile sia in quella in miniatura, è costituita da tre pareti, collegate fra loro da angoli di 90° mentre la parete di fondo, il pavimento e il soffitto sono inclinate e hanno forma trapezoidale. L'effetto che si produce, osservando da un piccolo foro due sagome umane vicine alla parete di fondo del tutto identiche in termini di grandezza, vengono percepite alla stessa distanza ma di dimensioni molto diverse tra loro. La spiegazione del fenomeno, sostiene Ames, è legata alla nostra assuefazione percettiva alla forma di una stanza, di norma un parallelepipedo. Particolarmente impressionante il modello che si può vedere al Parc de la Villette a Parigi. Il fenomeno è ancora più evidente nel celebre *Autoritratto entro uno specchio convesso* del Parmigianino, impressionante costruzione figurativa che obbliga l'osservatore ad un complicato esercizio percettivo per risolvere i numerosi inganni deformanti.

Il caso del trapezio rotante è un altro curioso fenomeno di illusione percettiva nel quale un trapezio, una sagoma di metallo o cartone di forma trapezoidale, viene fatta ruotare su un perno e questo movimento crea una serie di illusioni sia di forma sia di consistenza fisica. In origine, fenomeno non mobile, realizzato con una tecnica pittorica che sfrutta una distorsione prospettica, e definito con il termine Anamorfosi. È noto nell'ambito

delle arti figurative ed ha la sua rappresentazione forse più conosciuta in un'opera di Holbein il giovane, del 1533, dal titolo Gli ambasciatori. Il quadro rappresenta due uomini dall'aspetto nobilmente severo e ai loro piedi si nota una forma oggetto visivamente non decifrabile. Spostandosi al lato del dipinto, la forma sul pavimento appare chiaramente come un teschio, ad indicare, secondo tutte le interpretazioni, la vanità e fugacità delle cose terrene. Un quadro rebus, come è stato definito, che ci interroga sul tema della illusione percettiva, e indirettamente sulle capacità della autoconsapevolezza umana (Hagen & Hagen, 2010).

Tutte le più importanti scuole impegnate nello studio della percezione visiva, dalla Gestalt, alla teoria della percezione ecologica di James Gibson, a quella delle fasi della percezione visiva di David Marr, si sono occupate dei fenomeni di illusione percettiva, con strumenti diversi e giungendo a diverse spiegazioni. Intendiamo sottolineare con questo che il fenomeno del trapezio rotante e quello della camera distorta o camera di Ames, rappresentavano uno dei terreni di ricerca più significativi già a partire dagli anni '50.

Un'ulteriore prova dell'intuizione anticipatoria del settore di ricerca delle illusioni percettive, è rappresentata oggi dall'amplessima letteratura sui fenomeni di illusione, sviluppata attraverso strumenti di realtà virtuale multisensoriale, capaci di riprodurre mondi irreali e di trasportare al loro interno i soggetti sperimentali. Val forse la pena di ricordare, in forma puramente aneddotica, che Canestrari disegnò le caratteristiche sia del trapezio rotante sia della camera di Ames, affidandone poi la costruzione ad un artigiano, il signor Zagnoni, che allora lavorava per l'Istituto di Psicologia. Questa notazione pare rivelatrice di una modalità di operare di Canestrari, nella ricerca psicologica già presente alla metà del secolo scorso, avviando la costruzione di un laboratorio dotato di strumenti di misura e di produzione di stimoli, che ancora oggi sono presenti nel piccolo Museo storico dell'attuale Dipartimento di Psicologia: e in questo si qualifica la sua ricerca, che, accanto allo studio teorico dei fenomeni mentali, ne verifica gli effetti, attraverso strumenti per l'epoca notevolmente raffinati. Nel laboratorio, infatti, avevano posto, fra gli altri, un apparato per la misura dei tempi di reazione a diverse tipologie di stimoli, un tachistoscopio per la presentazione di stimoli visivi programmabile meccanicamente per sequenze temporali anche al di sotto del centesimo di secondo, un *hand movement track* per la valutazione della coordinazione visuo-motoria ecc.

Testimone ulteriore della sua grande intuizione anticipatoria, un breve lavoro, sempre dei primi anni 50 sull'attività immaginativa (5410). I temi tradizionali della psicologia cognitivista, come memoria, linguaggio, im-

maginazione, pensiero, sono ancora molto lontani dall'essere considerati come possibili oggetti di ricerca della disciplina psicologica, tanto meno sperimentale. Il lavoro di Neisser, considerato da molti come la nascita ufficiale del cognitivismo, è del 1967 e dunque non certamente punto di riferimento teorico e concettuale per i lavori di Canestrari dei primi anni 50. Dunque, queste sue brevi note (5410), ma anche i suoi primi lavori, appena citati, sulla percezione e un paio sulla motivazione (5603, 5802) paiono afferrare, se pure rapidamente, e con grande anticipo, la concezione formulata da Craik nel '43 dell'essere umano come un sistema di elaborazione dell'informazione proveniente dall'esterno, dunque una sorta di servomeccanismo che si autoregola, sulla base del principio della retroazione, che prelude l'affermarsi del paradigma dello *human information processing*. Ed è solo in questo contesto, che i processi cognitivi potranno essere concettualizzati come operazioni formali condotte su strutture simboliche o su rappresentazioni mentali. Il linguaggio psicologico si arricchirà di termini quali codifica, input/output, immagazzinamento e recupero, forme di rappresentazione, e centrale diventerà la nozione di modello, come spiegazione più o meno parziale del funzionamento di uno specifico processo cognitivo.

Certamente, in questo quadro concettuale, non si può non menzionare il debito che il cognitivismo ha avuto nei confronti del lavoro di Chomsky e il ruolo decisivo che la concezione di grammatica generativo-trasformativa, elaborata alla fine degli anni 50, ha esercitato nella ridefinizione della ricerca psicolinguistica. La nozione di 'competenza linguistica', così come la distinzione fra struttura profonda e struttura superficiale, hanno fatto rivolgere lo sguardo della psicologia ad una conoscenza implicita e non consapevole che i parlanti hanno, in senso astratto, della grammatica e che permette loro di distinguere fra frasi corrette e non corrette e di disambiguarne il significato, ma soprattutto della impossibilità di prescindere dalla considerazione dei fattori semantici e pragmatici.

Per quanto riguarda le immagini mentali (5410), bisognerà arrivare fino alla fine degli anni '60 con gli studi di Paivio, per assistere alla comparsa di un dibattito teorico e metodologico sulle differenti modalità di rappresentazione mentale degli stimoli. La sua ipotesi del doppio codice postula l'esistenza di due forme di codifica delle informazioni, due 'formati' in cui può essere rappresentata l'informazione, ciascuno con caratteristiche proprie. Il sistema immaginativo, di tipo non verbale è definito da un tipo di elaborazione in parallelo che opera su strutture che mantengono una relazione di analogia con ciò che è rappresentato, mentre il sistema verbale è strutturato in reti associative che lavorano esclusivamente in modo sequenziale e discreto.

Ma è proprio questa ricchezza teorico-concettuale che fa da sfondo a questi primi lavori di Canestrari su quegli aspetti del funzionamento mentale che solo successivamente verranno definiti come processi cognitivi.

Ricerche sui fattori strutturali, motivazionali e personologici coinvolti nella percezione

La linea di ricerca percettologica continua (5715, 5716, 5804) con lavori dedicati al tema dell'illusorietà del movimento percepito, il primo, e delle differenze di rendimento di soggetti posti di fronte a stimoli di differente ambiguità figurale, gli altri. Ci si potrebbe permettere, commentando brevemente questi lavori, una certamente azzardata estrapolazione del loro contenuto scientifico che si riferisce ad una delle passioni più vive di Renzo Canestrari, rappresentata dal cinema. Infatti l'illusorietà del movimento percepito e la produzione dell'illusione del movimento stroboscopico sono le basi del fenomeno per il quale una serie di fotogrammi statici della vecchia pellicola, fatti scorrere ad una opportuna velocità, produce la illusione del movimento filmico. Canestrari era affascinato dal cinema e spesso guidava seminari sui suoi registi preferiti, Ingmar Bergman e Federico Fellini, di cui era anche amico personale. L'ispirazione dei due grandi autori si potrebbe definire basata in buona parte su una poetica del sogno e delle illusioni, due temi così presenti nella psicologia da renderli, anche per questo, capaci di fascinazione per uno studioso della mente.

In continuità con la produzione scientifica del 1956, l'anno successivo Canestrari riprende la tematica del movimento stroboscopico collegandola ad un interrogativo di fondamentale importanza per la spiegazione dei processi mentali superiori: in virtù di quale meccanismo neurale una accelerazione temporale della sequenza di impressioni retiniche è in grado di generare la scomparsa della singolarità dei componenti della sequenza, imprimendo loro un moto che possiede, nella sua illusorietà, una straordinaria forza di autoconvincimento? Si tratta di un problema che coinvolge la neurofisiologia, relativamente al ruolo e funzione dei motoneuroni, ma anche la fisica di base, poiché introduce il ruolo del tempo nella percezione dello spazio. E ovviamente la psicologia dei vissuti umani, poiché il risultato finale di tutti quei processi biologici è un atto di coscienza (5705, 5706). Per potersi addentrare in questo groviglio di problemi, sono necessarie conoscenze di tipo medico-biologico, fisico, ma anche filosofico, come in tutti i casi in cui si entra nel mondo della coscienza soggettiva dei fenomeni mentali. Canestrari era provvisto di tutte queste competenze, come illustra meglio la parte di questo volume dedicato alla sua biografia, e ciò gli permise uno sguardo acuto e mai parziale su aspetti anche lontani e apparentemente dissimili del comportamento umano.

Senza considerarla una deviazione di percorso dalle ricerche sperimentali di base sopra descritte, nello stesso anno 1957, Canestrari utilizza le competenze e la metodologia utilizzate negli studi percettologici, applicandole al settore psichiatrico (5707). Se si considera il clima culturale di quel tempo, decisamente più interessato ad analizzare le caratteristiche del linguaggio del paziente schizofrenico, la proposta di valutarne le alterazioni percettive rappresenta certamente un approccio originale. Le tecnologie disponibili allora non consentivano di certo analisi di neuroimmagine funzionale della corteccia visiva e uditiva e delle loro connessioni, per comprendere al meglio le caratteristiche dei deliri, per esempio, ma esiste comunque la possibilità di descrivere in termini fenomenici alcune caratteristiche della fissità percettiva e soprattutto in quel tipo di pazienti, la difficoltà di *shiftare* nelle figure ambigue proposte dalla Gestalt da l'una all'altra immagine, presenti entrambe nelle figure.

Negli anni successivi, l'attenzione è ancora agli aspetti metodologici (6306), ma l'analisi percettologica inizia ad avvicinarsi a temi che trasferiscono l'analisi dall'interpretazione di stimoli astratti a strutture figurative dotate di significato sia figurale sia affettivo, quali i volti umani (6104, 6106). Anche se questa linea di ricerca appare poco rappresentata, nel complesso della produzione di Canestrari, essa ancora una volta rappresenta una spia della identificazione di un tema che avrà in anni successivi un enorme sviluppo. Il riconoscimento dei volti umani infatti, rappresenta dagli anni '80 del secolo scorso l'occasione di una vasta mole di ricerca sperimentale, a partire dalla estrazione delle *features* caratteristiche del volto materno nel corso dei primi mesi di vita del bambino, alla fisiognomica rappresentativa delle emozioni, al riconoscimento automatico dei volti con tecniche di Intelligenza Artificiale. Non intendiamo qui sostenere che tutti quei contenuti fossero già presenti nelle prime prove di ricerca sulla percezione dei volti, ma soltanto che estendere il proprio interesse percettologico dalle configurazioni geometriche dell'effetto Muller-Lyer alla pregnanza del riconoscimento del volto umano rappresenta comunque una intuizione. È interessante inoltre notare come privilegiare la percezione del volto rispetto, per esempio, alla forma del corpo e alla sua dinamica potrebbe non essere del tutto casuale, per dei convinti sostenitori della scuola della Gestalt e attenti studiosi della corrente filosofica della fenomenologia. Si tratta soltanto di una supposizione, ma potremmo immaginare che fonte di ispirazione di quei lavori potrebbe essere stata la lettura di un grande allievo di Edmund Husserl, Emmanuel Lévinas, che proprio nel 1961 pubblica in lingua francese un saggio dal titolo "Totalité et Infini. Essai sur l'extériorité" che, fra l'altro, tratta proprio del tema del volto dell'altro. Si tratta ovviamente di una serie di argomentazioni filosofiche,

che interpellano tuttavia anche il pensiero psicologico, ad esempio nella coppia mistero-rivelazione della quale Lévinas dice: "... Il Volto appare come rivelazione di un mistero e rimane mistero anche nella rivelazione E ancora, Lévinas sostiene che il volto dice qualcosa che il senso della metafora non riesce a dire perché si pone solo come trasporto e orientamento verso l'altro. "Andare incontro ad Altri nel discorso significa accogliere la sua espressione nella quale egli va continuamente al di là dell'idea che un pensiero potrebbe portarne con sé. Significa dunque ricevere da Altro al di là della capacità dell'io" (Lévinas, 1961).

Conclusione

Ci piace concludere questo sguardo, se pur breve, su Canestrari 'cognitivista' con la lettura di un suo intervento al 16° Congresso degli Psicologi italiani del '62 (6505). Si tratta di una riflessione, di estremo interesse, sulla 'influenza negativa delle einstellungen', che Guido Petter ha definito, nel medesimo Congresso 'implicazioni parassite'. Come è ben noto agli psicologi, l'effetto einstellung è quell'effetto, denominato spesso, nei manuali di psicologia, come effetto meccanizzazione, grazie al quale, se ci si trova di fronte ad un problema, di qualunque tipo esso sia, che si è avuta l'occasione di affrontare e risolvere in passato, si tende a ripetere lo stesso procedimento risolutivo utilizzato in precedenza, anche quando potrebbe essere disponibile una soluzione più adeguata, o più veloce. È un fenomeno per molti versi analogo a quello, forse più famoso, studiato da Duncker nel 1945 e denominato 'fissità funzionale', secondo cui si tende a privilegiare, per ogni oggetto, la sua funzionalità tipica, convenzionale, e conseguentemente a non 'vedere' altri possibili usi dell'oggetto stesso; così una scatola di fiammiferi viene vista solo come contenitore di fiammiferi e non, per esempio, come porta candela. L'affinità fra i due fatti risiede nella propensione, si potrebbe dire naturale, della mente umana, da un lato a utilizzare sapientemente l'esperienza passata, dall'altro a economizzare lavoro cognitivo, per essere in grado di sfruttare nel modo più funzionale ed efficace possibile l'attività cognitiva e mentale a disposizione. Certo è che, sia in un caso che nell'altro, le einstellungen, o informazioni parassite, impediscono al pensiero di essere, nella definizione di Wertheimer, 'produttivo', cioè, tradotto in linguaggio comune, fantasioso, creativo, immaginifico.

Ma il punto che interessa particolarmente Canestrari e che rende il suo intervento acuto e del tutto originale è la trasposizione di questo effetto dall'ambito del problem solving a quello, infinitamente più vasto e complesso di alcuni aspetti della vita sociale come, per esempio, l'ambito giudiziario. Di fronte ad un determinato evento, che in questo caso si connota

come reato e di cui si conoscono solamente alcuni aspetti o specificità, la tendenza comune è quella di andare alla ricerca del movente e della catena causale che hanno condotto a quel fatto. In questo contesto si assiste ad un fenomeno molto particolare, che consiste nella tendenza ad identificare una ‘sorgente unica’ dell’avvenimento e, conseguentemente, a tralasciare soluzioni che ‘comportano un’analisi in termini di nesso causale con molte variabili’ (p.135). La procedura adottata per rappresentare la storia di un caso conduce ad individuare una unità di significato, le cui parti sono organizzate secondo le leggi formali studiate dalla Gestalt e così entrano in gioco, per esempio, a sfavore dell’imputato, il fattore ‘vicinanza’ se era presente sul luogo del delitto, o il fattore somiglianza se la sua fisionomia riconduce, stereotipicamente, a quella di un malvivente comune. L’aspetto interessante di questo lavoro, per altro sottoposto a verifica empirica, risiede, da un lato nel riaffermare la persistenza e stabilità delle leggi di organizzazione percettiva gestaltiche, ma dall’altro, punto determinante, di sottolineare come la economicità organizzativa di elementi diversi possa condurre all’impoverimento o alla semplificazione della struttura originaria causando effetti di rigidità stereotipica o ipersemplificazione normalizzante. È l’azione, direbbe Petter, delle implicazioni parassite.

Singolare e interessante, inoltre, come queste riflessioni di Canestrari anticipino, di circa 20 anni, un modello concettuale definito Story Model, e considerato, sia dagli psicologi che dagli stessi giudici, come la migliore descrizione di come avviene il processo decisionale in ambito penale (Pennington e Hastie, 1986, 1988, 1991). Il modello si basa sull’ipotesi che la ricostruzione di un caso, da parte del giudice, avvenga seguendo una struttura tipicamente narrativa: i giudici si rappresentano gli eventi di un caso costruendo, cioè, una vera e propria storia, in cui le persone coinvolte e le azioni compiute sono collegate da nessi temporali (il quando) e causali (il perché). La costruzione di una storia assume una funzione fondamentale di organizzazione delle prove che sono state presentate, durante il processo, in modo cronologicamente disordinato e non sempre esauriente, e dunque tale “sistematizzazione” permette una rappresentazione spesso semplificata, ma sufficientemente articolata per permettere ai giudici di formulare un verdetto.

Ma ci piace concludere questa breve rassegna con alcune parole di Canestrari ricercatore:

‘quando mi trovo ad ascoltare relazioni e interventi di colleghi dedicate alla riflessione sul tema del come e del perché si fa ricerca, ne rimango sempre affascinato: ritengo sia dovuto al fatto che l’attenzione epistemologica non fa parte del mio abituale corredo di riflessioni e giungendovi in qualche modo a posteriori, illumina, chiarisce e categorizza degli schemi di riferimento che pure ho adoperato senza rendermene conto appieno nel

mio stesso 'fare ricerca'. Ciò appare particolarmente vero quando mi accade di ripensare al rapporto che i modelli e le teorie hanno avuto con il mio lavoro sperimentale, fin dal momento che mi ha visto impegnato nella prima ricerca.... (8401, p.5)'

Bibliografia

- Bozzi, P. (1986). Sugli ultimi trent'anni di psicologia scientifica italiana. *Psicoterapia e Scienze Umane* (Numero speciale del ventesimo anno), 3, 59-73.
- Canestrari, R. 5306, 5307, 5410, 5412, 5503, 5504, 5505, 5506, 5507, 5510, 5516, 5601, 5602, 5603, 5705, 5706, 5715, 5716, 5802, 6104, 6106, 6306, 6505, 6607.
- Chomsky, N. (1957). *Syntactic Structures*. Mouton: Den Haag.
- Craik, K.J.W. (1943). *The nature of explanation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Duncker, K. (1945). On problem solving. *Psychological Monographs*, 58, n. 270, Washington DC: American Psychological Association.
- Gibson, J.J. (1979). *The ecological approach to visual perception*. Boston: Houghton Mifflin.
- Hagen, R.M. & Hagen, R. (2010). *What great paintings say. Masterpieces in Detail: Vol. 1*. Köln:Taschen.
- Inghilleri, P. (a cura di) (2009). *Psicologia culturale*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Lévinas, E. (1961). *Totalité et Infini: Essai sur L'extériorité*. The Hague: Martinus Nijhoff (trad. ital. *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*. Milano: Jaca Book, 1971).
- Marr, D. (1982). *A computational investigation into the human representation and processing of visual information*. San Francisco (Cal.): Freeman.
- Neisser, U. (1967). *Cognitive Psychology*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Paivio, A. (1971). *Imagery and Verbal Processes*. New York: Holt, Rinehart & Winston.
- Pennington, N., & Hastie, R. (1986). Evidence evaluation in complex decision making. *Journal of Personality and Social Psychology*, 51(2), 242-258. DOI: 10.1037/0022-3514.51.2.242.
- Pennington, N., & Hastie, R. (1988). Explanation-based decision making: Effects of memory structure on judgment. *Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory, and Cognition*, 14, 521-533. DOI: 10.1037/0278-7393.14.3.521.
- Pennington, N., & Hastie, R. (1991). A cognitive theory of jurors decision making: The story model. *Cardozo Law Review*, 13, 519-557.

Il laboratorio di psicofisiologia del sonno e del sogno
The laboratory of psychophysiology of sleep and dream

Carlo Cipolli* e Vincenzo Natale^o

* Dipartimento di Medicina Specialistica, Diagnostica e Sperimentale,
Università di Bologna, Via Giuseppe Massarenti 9, 40138 Bologna;
e-mail carlo.cipolli@unibo.it;

^o Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”,
Università di Bologna, Viale Berti-Pichat, 5, 40127 Bologna;
e-mail vincenzo.natale@unibo.it.

Ricevuto: 13.05.2021 - **Accettato:** 07.07.2021

Pubblicato online: 05.10.2021

Riassunto

Renzo Canestrari fondò l'Istituto di Psicologia dell'Università di Bologna e lo diresse per oltre 20 anni, durante i quali indirizzò varie linee di ricerca sull'adulto. Assegnò due ambienti al laboratorio del sonno per ricerche su struttura, variazioni circadiane e attività mentali durante il sonno (AMS). Dal 1967 Piero Salzarulo studiò l'influenza della deprivazione sensoriale e dei ritmi circadiani sulle caratteristiche neurofisiologiche del sonno, mentre Marino Bosinelli analizzò le caratteristiche percettive ed emozionali delle AMS soprattutto in addormentamento. Canestrari sostenne costantemente le ricerche con risorse umane, finanziarie e tecnologiche, per cui Salzarulo e Bosinelli poterono organizzare due gruppi di giovani ricercatori. Vennero così individuate le variazioni stadio- e ciclo-dipendenti nei contenuti e nella struttura delle AMS, il funzionamento dei processi cognitivi coinvolti nell'elaborazione delle AMS, l'accesso alle fonti mnestiche trasformate in contenuti di AMS. I progetti di ricerca dei due gruppi, realizzati con approcci cognitivi distinti ma complementari alle AMS, hanno avuto ampia risonanza internazionale e sono stati considerati come i più sistematici realizzati negli anni '70 e '80 al di fuori degli USA. Nel laboratorio sono tuttora attive le linee originarie di ricerca, unitamente alla cronopsicologia del sonno.

C. Cipolli & V. Natale / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44,
ISSN 0391-6081, ISSN 1972-5620 Doi: 10.3280/rip2021oa12602

Parole Chiave: psicofisiologia del sonno, attività mentali durante il sonno, processi cognitivi, cronopsicologia.

Abstract

Renzo Canestrari was the head of the Institute of Psychology of University of Bologna for more than twenty years, during which he developed several research lines on adult humans. He dedicated two laboratory rooms for investigation on sleep architecture, its time-of-day variation and mental experiences during sleep (MSE). Since 1967 Piero Salzarulo carried out studies on the influence of sensory deprivation and time-of-day on the neurophysiological characteristics of sleep, while Marino Bosinelli investigated the perceptual and emotional features of MSE overall at sleep onset. Canestrari always supported these studies by means of human, financial and technological resources, so that Salzarulo and Bosinelli could organize two teams of young researchers. Many studies investigated sleep stage- and cycle-related variations in the content and structure characteristics of MSE, the functioning of the cognitive processes involved in MSE generation, the access to memory sources to be converted into MSE as contents. The findings obtained by the two teams using distinct, but complementary cognitive approaches to MSE were internationally appreciated and considered as the more consistent programmatic research carried on outside the Nord America in the 1970-80s. These lines of research, as well the further one of sleep chronopsychology, are still active in the same laboratory.

Keywords: psychophysiology of sleep, mental sleep experience, cognitive processes during sleep, chronopsychology.

L'esordio delle ricerche nell'Istituto di Psicologia alla fine degli anni '60

La psicofisiologia sperimentale del sonno e del sogno fu una delle prime aree di ricerca sperimentale attivate nel nuovo Istituto di Psicologia (1967) per due ragioni complementari.

Anzitutto, negli anni '50 i risultati delle prime ricerche sulle attività mentali del sonno (AMS) nell'uomo avevano avuto ampia diffusione in ambito internazionale, anche se erano un corollario della scoperta (grazie alle tecniche di registrazione poligrafica dei segnali bioelettrici a livello corticale e muscolare) sia dell'attivazione tronco-encefalica del sonno (Moruzzi e Magoun, 1949) che della sua organizzazione per cicli (4-5 per notte, della durata di circa 90-100 minuti: Aserinsky e Kleitman, 1953) conclusi in sonno REM (acronimo di rapid eye movements). Questo stadio di sonno risultava essere caratterizzato, nell'uomo come nell'animale, dalla presenza di ritmi corticali e di movimenti oculari rapidi simili a quelli della veglia ma anche di atonia muscolare, a differenza della veglia (Jouvet et al., 1959). I soggetti risvegliati in sonno REM riferivano AMS

con contenuti di tipo oniro-simile (cioè percettivamente vividi, bizzarri, spesso accompagnati da emozioni intense) con una frequenza molto più elevata (75%) di quella ottenuta (15%) dopo risveglio in altri stadi di sonno (c.d. sonno NREM) e con contenuti per lo più pensiero-simili (Dement e Kleitman, 1957 a, b). Questi risultati indussero a definire enfaticamente il sonno REM (identificato con l'elaborazione del sogno) come “terzo stato dell'esistenza” accanto alla veglia e al sonno NREM (Snyder, 1963), in quanto sembravano sia confermare la teoria psicodinamica freudiana del sogno come “esperienza allucinatoria di realizzazione simbolica di un desiderio insoddisfatto nella veglia”, sia invitare ad estendere lo studio dei fenomeni di coscienza all'intero arco circadiano. Infatti, la diffusa presenza di AMS con caratteristiche oniro-simili attestava che il sonno non è uno stato solo passivo, ovvero di semplice inibizione delle afferenze sensoriali e del controllo volontario del pensiero.

In secondo luogo negli anni '60 una significativa attività di ricerca sul sonno era già presente negli Istituti dell'Università di Bologna nei quali si era formato Canestrari. Nell'Istituto di Fisiologia venivano eseguite ricerche sperimentali sul sonno nell'animale, in particolare sugli effetti della temperatura ambientale sull'architettura del sonno, da parte di Pierluigi Parmeggiani, che ne aveva approfondito lo studio a Zurigo da Hess e aveva rapporti con vari centri di ricerca europei. Nella Clinica delle Malattie Nervose e Mentali Elio Lugaresi studiava pazienti con disturbi del sonno e dei ritmi circadiani sonno-veglia in collaborazione con i gruppi di Gastaut a Marsiglia e di Passouant a Montpellier. *In loco* vi erano, quindi, i due presupposti essenziali (possibilità di scambio di informazioni tecniche e presenza di conoscenze aggiornate sugli sviluppi internazionali dell'intera area di ricerca) per valorizzare anche le conoscenze sui correlati mentali del sonno nell'uomo.

Canestrari era consapevole dell'importanza di questi due presupposti, in quanto era stato a lungo in entrambi gli Istituti (cfr. Cipolli e Ricci Bitti, *ibidem*), per cui chiese nel 1966 al suo neolaureato Piero Salzarulo (al momento a Parigi per studiare le tecniche di registrazione elettropoligrafica del sonno) di progettare uno specifico laboratorio per l'erigendo Istituto di Psicologia. Le dettagliate indicazioni di Salzarulo convinsero Canestrari ad assegnare due ambienti limitrofi da adibire a laboratorio di psicofisiologia del sonno, con la possibilità di utilizzare anche un altro ambiente insonorizzato per studiare il sonno in condizioni di deprivazione sensoriale.

L'avvio delle ricerche nell'Istituto di Psicologia coincise con una nuova fase di studio delle AMS. Pochi anni prima era stata riscontrata, con tecniche più accurate di intervista ai soggetti in laboratorio, una frequenza

sensibilmente superiore di AMS (oltre il 50%) e con varie caratteristiche oniro-simili anche dopo risveglio in sonno NREM, soprattutto in addormentamento (ovvero, stadio 1 e 2: Foulkes, 1962; Foulkes et al., 1966). Questi dati, oltre a mettere in crisi la riduttiva ipotesi di una relazione biunivoca tra sonno REM e sogno, facevano intravedere la complessità sia delle AMS (le cui caratteristiche di contenuto risultavano essere stadio- e ciclo-relate: Pivik e Foulkes, 1968) che dei processi cognitivi coinvolti nella loro elaborazione. Inoltre, la diffusa presenza di AMS in tutti gli stadi e cicli di sonno evidenziava un ruolo non solo passivo (per la riduzione di interferenze da altre attività) ma anche attivo del sonno nei processi di memoria. Questo ruolo era stato suggerito già dagli studi “naturalistici” (ovvero, senza registrazione elettropoligrafica del sonno) negli anni '20 e '30, che avevano evidenziato un livello più elevato di apprendimento per nuove informazioni seguite da un periodo di sonno anziché di veglia (*sleep effect*: Jenkins & Dallenbach, 1924). Infine, la distribuzione del sonno nell'arco delle 24 ore sia evidenziava notevoli differenze interindividuali, anche in rapporto alle condizioni ambientali e all'organizzazione delle attività lavorative, sia suggeriva una variabilità circadiana nel funzionamento di specifici comportamenti e processi cognitivi, in coerenza con i presupposti della cronobiologia (Halberg, 1959).

Già negli anni '60 appariva importante studiare i correlati psicologici del ciclo sonno-veglia, in quanto stavano emergendo vari effetti, negativi a livello comportamentale e cognitivo, indotti dagli spostamenti rapidi tra aree geografiche con fusi orari differenti (*jet-lag*) e dal lavoro notturno nelle attività industriali e nei servizi a ciclo continuo. All'interno della cronobiologia si sviluppò così la cronopsicologia, interessata alle modificazioni circadiane del comportamento e dei processi cognitivi.

Inoltre in Italia era viva l'attenzione dei medici del lavoro anche per gli effetti indotti dalla deprivazione sensoriale nei lavoratori impegnati in *routines* monotone all'interno di ambienti poveri di stimoli visivi e acustici. Questi effetti spesso interagivano negativamente con quelli indotti dalla periodica inversione del ritmo sonno-veglia nello *shift-working*.

Pertanto, nel nuovo Istituto, utilizzando la camera anecoica e il laboratorio del sonno, vennero studiati contestualmente gli effetti sia della deprivazione sensoriale sulla percezione (6512, 6513) dell'isolamento sociale sui processi di *problem solving* (7105) e di comunicazione nei gruppi (8301), sia dell'inversione del ritmo sonno-veglia nelle 24 h sull'efficienza cognitiva. Vennero così accertati significativi rallentamenti dei tempi di reazione semplici e cadute di vigilanza (più frequenti omissioni e travisamenti di segnali: 6808) soprattutto nella prima notte di deprivazione di sonno causata dall'inversione del ritmo sonno-veglia (6807). Le registrazioni elettropoligrafiche sulle 24 ore documentarono che anche l'organiz-

zazione circadiana e ultradiana del sonno viene modificata sia in condizione di isolamento sensoriale visivo e acustico rispetto alla condizione standard (con incremento del numero di fasi di sonno REM e della proporzione di sonno REM fasico: Salzarulo, 1968, 1970), sia nel pomeriggio (simile alla notte solo se ricorre sonno REM, diversamente con prevalenza di stadio 1-NREM: Salzarulo, 1971).

Questi risultati confermarono la plasticità circadiana della struttura del sonno, in rapporto anche a fattori ambientali, anticipando di oltre 20 anni vari sviluppi della cronopsicologia del sonno, cui avrebbero contribuito anche alcuni psicologi di Bologna.

Le prime ricerche nel Laboratorio del sonno

Canestrari, avendo intuito l'importanza delle ricerche sul sonno, procurò non solo due ambienti specificamente dedicati e le attrezzature essenziali (due elettropoligrafi, ATE e Battaglia-Rangoni, acquistati nel 1967), ma anche i fondi necessari per la manutenzione complessiva dei laboratori e l'assistenza tecnica per il funzionamento dei poligrafi (affidata per molti anni alla competenza del tecnico Giovanni Tuozi, poi divenuto professore associato di Psicologia generale). I fondi vennero reperiti tramite progetti finanziati da enti pubblici di ricerca (in particolare, dal CNR) e donazioni di istituti di credito locali (soprattutto per l'*upgrading* delle strumentazioni).

Grazie anche alle conoscenze tecniche acquisite da giovani collaboratori durante soggiorni prolungati all'estero (Molinari a Laramie e Cincinnati, negli USA, Salzarulo a Parigi), dal 1967 al 1970 vennero rapidamente attivate tre linee di ricerca per: a) la definizione dei parametri elettrofisiologici del sonno notturno e diurno in condizioni standard e di deprivazione sensoriale (da Salzarulo); b) l'individuazione delle caratteristiche fenomenologiche delle attività mentali del sonno (AMS) relative ai loro contenuti, struttura narrativa, rappresentazione e funzioni dell'Io del soggetto (da Bosinelli e Molinari) soprattutto nella fase di addormentamento (stadi 1 e 2 di sonno NREM); c) l'individuazione dei processi cognitivi coinvolti nella produzione delle AMS in diversi stadi e cicli di sonno (da Salzarulo e Cipolli).

Principali risultati delle ricerche negli anni '60 e '70

In tutte e tre le linee di ricerca vennero ottenuti importanti risultati, che spesso anticiparono successivi sviluppi in ambito internazionale.

La prima linea mostrò l'esistenza di importanti differenze circadiane nell'organizzazione del sonno monofasico (notturno) rispetto a quello polifasico (notturno, antemeridiano e pomeridiano), soprattutto per parametri

come la latenza di addormentamento e di sonno REM e la frequenza di movimenti oculari durante sonno REM, ulteriormente modificabili in condizioni di deprivazione sensoriale (6807, 6808; Salzarulo, 1968, 1970, 1971).

La seconda linea di ricerca permise di individuare alcune caratteristiche fenomenologiche delle AMS nell'addormentamento cruciali per comprendere le relazioni fra parametri fisiologici e i loro contenuti (tra cui la rappresentazione del Sé del soggetto, in continuità con le indicazioni di Vogel et al., 1966). Infatti fino ai primi anni '70 la suggestione freudiana di una dicotomia tra processo primario e secondario di pensiero orientò la formulazione sia di semplicistiche corrispondenze tra processo primario e AMS in sonno REM e tra processo secondario e AMS in sonno NREM (poi pesantemente criticate: Foulkes, 1982), sia la costruzione di scale di valutazione (come la Dreamlike Fantasy Scale di Foulkes stesso) basate sul presupposto di un continuum tra processo primario (pensiero-simile) e secondario (oniro-simile). Bosinelli e collaboratori, oltre a confermare la presenza di contenuti con caratteristiche sia oniro- che pensiero-simili nelle AMS elaborate negli stadi 1 e 2 di sonno NREM (Bosinelli et al., 1968 a, b; Bosinelli e Molinari, 1968), evidenziarono i limiti della dicotomia tra AMS elaborate in sonno NREM e REM (o addirittura all'interno del sonno REM: Molinari e Foulkes, 1969), data anche la loro variabilità in rapporto al ciclo di sonno (Salzarulo e Cipolli, 1974).

La terza linea di ricerca abbinò due tecniche di intervista (*free* e *guided recall*) ai soggetti per ottenere il resoconto delle loro AMS, mostrando come l'abituale applicazione della sola prima tecnica non sia esaustiva dei contenuti di AMS presenti in memoria, ancora accessibili attraverso appropriate istruzioni (Cipolli e Salzarulo, 1975). Inoltre, l'analisi dei resoconti ottenuti con il *free recall* evidenziò che i contenuti delle AMS sono meno facilmente accessibili in memoria dopo risveglio in sonno NREM rispetto al sonno REM, come indicato dalle frasi più brevi e sintatticamente semplici e dalle pause più frequenti e prolungate nei loro resoconti (Salzarulo e Cipolli, 1979). Venne così posto il problema metodologico dell'attendibilità delle inferenze tratte dai resoconti delle AMS, dati la non esaustività del *free recall* e il diverso grado di consolidazione in memoria raggiunto dai contenuti di AMS durante sonno REM e NREM.

I modelli teorici delle attività mentali del sonno

La seconda e terza linea di ricerca erano state accompagnate da approfondite valutazioni dei limiti intrinseci alle metodiche al momento dominanti, ovvero a) la categorizzazione della AMS in termini derivati dalla teoria psicodinamica del sogno (per la quale la ricerca psicofisiologica del sonno era strumentale alla sua convalida più che all'individuazione delle

caratteristiche delle AMS) e b) le correlazioni tra (macro)indicatori del sonno e caratteristiche fenomenologiche delle AMS (Salzarulo et al., 1973). Apparve così evidente che per individuare il funzionamento dei processi cognitivi coinvolti nell'elaborazione delle AMS occorre avvalersi di strumenti più sofisticati sia delle scale ordinali applicate per la classificazione globale dell'intero resoconto (Winget e Kramer, 1975) sia della tecnica di *content analysis* per la quantificazione di specifiche categorie di contenuti delle AMS (Hall e Van de Castle, 1966). L'esigenza di nuove metodiche d'indagine era confermata anche dai primi riscontri dell'influenza dei processi di memoria dopo il risveglio sui resoconti delle AMS (come ipotizzato da Rechtschaffen, 1967).

Un confronto diretto tra queste posizioni teorico-metodologiche e quelle al momento dominanti (qualificabili come di "parallelismo psicofisiologico") avvenne nel Convegno internazionale organizzato da Salzarulo e Bonuzzi nel 1974 a Bardolino (VR) (Lairy e Salzarulo, 1975). Le relazioni presentate da Salzarulo e da Bosinelli rappresentarono veri e propri manifesti programmatici delle ricerche condotte dai rispettivi gruppi nei 20 anni successivi.

Il carattere fortemente innovativo dei risultati ottenuti dai due gruppi venne poi riconosciuto da Foulkes (1996) in una rassegna sistematica dei principali risultati ottenuti nei 40 anni successivi alla scoperta del sonno REM. Egli definì la descrizione di un tipo particolare di contenuto delle AMS, le attività verbali, analizzate con una tecnica psicolinguistica da Salzarulo e Cipolli (1974), come il primo contributo della psicologia cognitiva allo studio del sogno. Inoltre considerò altrettanto innovativa la misurazione (tramite le regole macrolinguistiche delle *story-grammars*: Cipolli e Poli, 1992) della complessità di organizzazione strutturale delle AMS elaborate in sonno REM di diversi cicli.

Parimenti Foulkes riconobbe a Bosinelli e collaboratori (in particolare, Sergio Molinari e Corrado Cavallero) il merito di avere instaurato stabili relazioni "ideologiche e metodologiche" con il *mainstream* della ricerca americana sul sogno, grazie ai loro soggiorni prolungati nei laboratori di Foulkes, Kramer e Rechtschaffen. Queste collaborazioni, unitamente a quelle attivate da Salzarulo a Parigi, furono alla base della produttività scientifica del laboratorio del sonno di Bologna durante gli anni '80, giudicata da Foulkes come la più continuativa e qualificata al di fuori degli Stati Uniti (1996, pag. 617).

Le ricerche degli anni '80: l'elaborazione di informazioni durante il sonno

Canestrari si teneva aggiornato sui risultati ottenuti a Bologna e nei principali centri internazionali di ricerca, spesso illustrati in seminari nell'Istituto di Psicologia. Lo interessavano sia gli aspetti metodologici dello studio delle AMS come fenomeni di coscienza, tanto che in alcune occasioni ne analizzò le implicazioni teoriche (7603, 8412), sia alcuni aspetti minori, ma di potenziale rilevanza clinica, come il *lucid dreaming* in sonno REM (ovvero momenti di controllo volontario del pensiero e di consapevolezza di stare sognando da parte del soggetto). A questo tema, divenuto attuale all'inizio degli anni '80, dedicò un saggio nel volume collettaneo in onore di Gaetano Kanisza (8510).

La diffusione dell'interesse, tipico del cognitivismo, per le relazioni tra specifici meccanismi neurofisiologici e fenomeni psicologici portò negli ultimi anni '70 a notevoli aperture sia metodologiche che teoriche nello studio delle relazioni fra sonno e processi cognitivi delle AMS, superando la semplice rilevazione di correlazioni fra parametri fisiologici del sonno e caratteristiche fenomenologiche delle AMS. L'approccio cognitivista portava a cercare importanti *insights* sui processi cognitivi coinvolti nell'elaborazione (*generation*) delle AMS soprattutto in tre nuovi ambiti di ricerca (Foulkes, 1982). Tali ambiti erano a) le caratteristiche fenomenologiche e l'organizzazione strutturale delle AMS (costruite spesso come "storie", ovvero successioni di eventi più o meno coerenti e con contenuti talora bizzarri) in tutti gli stadi e cicli di sonno; b) le relazioni tra specifiche informazioni episodiche e semantiche in memoria (c.d. *dream sources*) e i contenuti delle AMS, da individuare tramite paradigmi di ricerca sia retrospettivi (le associazioni libere dei soggetti sui contenuti delle loro AMS) che prospettici (il confronto tra specifiche informazioni-stimolo trasmesse prima del sonno e i contenuti che le "incorporano" nelle successive AMS); c) le relazioni fra specifiche alterazioni del sonno (dovute a patologie croniche, a privazione di sonno o alterazione dei ritmi circadiani) e caratteristiche strutturali e di contenuto delle AMS. I due primi ambiti di ricerca erano già studiati a Bologna e nel ventennio successivo (durante il quale la ricerca sulle AMS non vi rallentò, a differenza degli USA) portarono a rilevanti risultati, mentre il terzo ambito è stato studiato soprattutto dopo il 2000.

Le ricerche nel primo ambito confermarono anzitutto una frequenza non trascurabile (circa il 50%) di AMS anche negli stadi 3-4 del sonno NREM (presenti quasi esclusivamente nella prima parte della notte: Cavallero et al., 1992), con caratteristiche fenomenologiche (per es., il Self o

autorappresentazione del sognatore) in buona parte comuni a quelle delle AMS del sonno REM (Bosinelli et al., 1982; Cicogna et al., 1986). Inoltre, venne accertato che le AMS del sonno REM hanno un'organizzazione strutturale (*storylike*) di complessità crescente nell'arco della notte e raggiungono un grado elevato di consolidazione in memoria già durante il sonno: infatti i loro resoconti hanno la stessa complessità strutturale al ricordo sia immediato (dopo il risveglio provocato) che differito (al mattino successivo: Cipolli e Poli, 1992). Tuttavia, nel resoconto differito vengono riprodotti più frequentemente i contenuti bizzarri delle AMS riportate dopo il risveglio notturno (Cipolli et al., 1993). Questo effetto piega l'apparente maggiore bizzarria dei "sogni" ricordati al di fuori della condizione di laboratorio (*home dreams*). Il loro ricordo, infatti, è sempre differito rispetto al momento della loro elaborazione durante il sonno, per cui viene costruito a partire dai contenuti bizzarri che funzionano da indizi (*cues*) in quanto più facilmente individuabili tra quelli immagazzinati in memoria.

Le ricerche del secondo ambito vennero sviluppate in modo molto sistematico, utilizzando tre metodiche complementari, che documentarono sia la sostanziale continuità di funzionamento dei processi cognitivi durante il sonno e la veglia, sia specifiche variazioni di efficienza relative a stadi e cicli di sonno, che riguardano anche i processi di memoria per vari tipi di informazione.

Una prima metodica consisteva nell'individuazione delle "fonti mnestiche" dei contenuti delle AMS tramite le associazioni libere fatte dal soggetto sui contenuti dell'AMS che aveva appena riferito, indicando i contenuti ricollegabili ad eventi (recenti o remoti), caratteristiche autobiografiche (c.d. *habits*) o conoscenze generali (semantiche). È stata così evidenziata una certa variabilità nelle frequenze dei tre tipi di fonti mnestiche in rapporto a stadi e cicli di sonno (Cicogna et al., 1986, Cavallero et al., 1990), come poi confermato da vari studi indipendenti (Baylor e Cavallero, 2001). Inoltre, le fonti mnestiche di tipo semantico sono più frequenti per i contenuti delle AMS in sonno REM (Cicogna et al., 1986), mentre quelle di tipo episodico riguardano eventi sempre più remoti in rapporto ai cicli di sonno (Cavallero, 1987). Infine, le stesse fonti mnestiche possono venire elaborate più volte nelle AMS della stessa notte, per es. all'inizio e al termine del sonno, indipendentemente dal tipo di sonno (REM /NREM) al risveglio (Cicogna et al., 1998).

Una seconda metodica prevedeva la presentazione di stimoli verbali da memorizzare per un test di ritenzione dopo il successivo risveglio e consentiva di controllare il livello di consolidazione in memoria, oltre che la frequenza e il tipo di "incorporazione" (cioè, trasformazione) degli stimoli come contenuti delle AMS. Il controllo delle relazioni associative fra sti-

moli verbali come “fonte mnestica” e i contenuti delle AMS era rigoroso, in quanto affidato non ai soggetti ma a giudici esterni. È stato così accertato che gli stimoli verbali trasmessi prima del sonno vengono ulteriormente consolidati in memoria durante sonno sia REM che NREM (stadio 2) (Cipolli e Salzarulo, 1979); inoltre, sono incorporati come contenuti delle AMS con frequenze similmente elevate in sonno NREM (stadio 2: 60%) e REM (70%) (Cipolli et al., 1983). Ciò indica che l’accesso ad informazioni relative a compiti da completare dopo il risveglio successivo attiva durante il sonno sia REM che NREM un processo di analisi semantica che porta ad inserirle come contenuti di AMS in base a specifiche relazioni associative.

La terza metodica consisteva nella rilevazione (tramite lo stesso sistema di regole associative applicato per l’individuazione delle incorporazioni di frasi-stimolo) dei contenuti cosiddetti “interrelati”, cioè semanticamente identici o simili e, quindi, derivati dalle stesse fonti mnestiche, nelle AMS della stessa notte elaborate in sonno sia REM (come già documentato da Rechtschaffen et al., 1963) che NREM. È stato così accertata un’elevata presenza di contenuti interrelati nelle AMS indipendentemente dal ciclo di sonno (dal primo al quarto: Cipolli et al., 1987) e dal tipo di sonno (NREM/ REM: Fagioli et al., 1989). L’esistenza di un processo iterativo di accesso ed elaborazione delle stesse informazioni durante il sonno è del tutto coerente con l’ipotesi che l’elaborazione di AMS abbia anche l’effetto di incrementare il grado di consolidazione delle informazioni attivate durante il sonno. Questa ipotesi è stata definitivamente corroborata dalle ricerche eseguite dalla fine degli anni ’90 su informazioni di tipo dichiarativo e non dichiarativo (percettive e motorie: Diekelmann e Born, 2011).

Le ricerche di cronopsicologia del sonno

L’intuizione iniziale di Canestrari sulle possibili ricadute applicative delle informazioni sulle variazioni nella struttura e nei correlati funzionali del sonno indotte dall’organizzazione del lavoro (in particolare gli effetti dell’inversione del ritmo sonno-veglia sulle prestazioni cognitive e dell’isolamento sul pensiero produttivo e sulla comunicazione: 6808, 7105, 8305) fu ripresa all’inizio degli anni ’90 da alcuni allievi di Bosinelli. In particolare Natale avviò numerosi scambi di esperienze con laboratori nazionali ed internazionali e realizzò una serie di esperimenti su caratteristiche ed effetti del sonno polifasico, studiando sistematicamente i correlati funzionali delle differenze interindividuali nei ritmi circadiani del sonno. Con Claudio Stampi, che negli anni ’90 lavorò a Boston nell’Institute for Circadian Physiology diretto da M. Moor Ede, venne instaurata un’impor-

tante collaborazione dopo uno stimolante seminario tenuto a Bologna nel ciclo dal quale derivò il volume *Sogni, figli di un cervello ozioso*, curato da Bosinelli e Cicogna (1991). Altrettanto importante fu la collaborazione negli anni '90 con il Laboratorio di Psicofisiologia del Sonno dell'Università di Roma Sapienza, nel quale Luciano Mecacci validò sulla popolazione italiana il primo questionario di valutazione delle preferenze circadiane del sonno, e Cristiano Violani introdusse in Italia l'utilizzo dell'attigrafo. Questo strumento (semplice e simile ad un orologio e indossato al polso), rilevando in modo costante i movimenti tramite un accelerometro, permette di stimare il ciclo attività-riposo nell'arco delle 24 ore, anche se non gli aspetti fisiologici (l'alternanza di sonno NREM/REM e le quantità dei rispettivi stadi). Il gruppo di Bosinelli decise di impiegare questa tecnologia per studiare i correlati cognitivi delle preferenze circadiane, in continuità con le ricerche di Folkard (1979).

Gli studi degli anni '90 hanno individuato effetti specifici dell'ora del giorno sui processi di elaborazione/codifica e recupero dell'informazione (Lorenzetti e Natale, 1996) e un rapporto tra il fotoperiodo presente alla nascita degli individui e lo sviluppo per una determinata preferenza circadiana nella vita adulta (Natale e Adan, 1999; Natale et al., 2002). Inoltre, studi condotti con questionari (raccolti anche via internet, modalità ora assai diffusa) hanno validato sulla popolazione italiana vari strumenti età-specifici per valutare la preferenza circadiana (cfr. la rassegna di Di Milia et al., 2013). Le molte centinaia di tracciati attigrafici raccolti su giovani adulti sani hanno ispirato dopo il 2000 due nuove linee di ricerca (per discriminare specifici disturbi del sonno e per individuare i meccanismi di regolazione circadiana del ciclo attività-riposo in relazione anche alla specializzazione emisferica) e la costruzione di una banca dati di registrazioni attigrafiche cui tuttora attingono vari centri di ricerca clinici per studi comparativi.

Conclusione

I due docenti che avviarono le ricerche a Bologna alla fine degli anni '60 hanno promosso anche la diffusione in ambito nazionale delle ricerche di psicofisiologia del sonno e del sogno.

Bosinelli progettò a metà degli anni '80 una "banca dei sogni", ovvero un archivio informatizzato di resoconti di AMS raccolti in diversi laboratori del sonno italiani (in primis in quello di Bologna). Per ogni resoconto (integralmente trascritto) erano indicate, oltre alle specifiche cronologiche, anche le caratteristiche elettropoligrafiche dello stadio di sonno precedente il risveglio. Venne così implementata una banca dati che ha rag-

giunto 850 resoconti ed è stata sempre accessibile ai ricercatori di tutti i laboratori del sonno italiani, per ricerche retrospettive e collaborative sulle caratteristiche di contenuto delle AMS e i sottostanti processi cognitivi ed emozionali (Zito et al., 1991).

Salzarulo, oltre a collaborare sistematicamente con l'Istituto di Psicologia anche nei due decenni di attività negli ospedali Saint'Anne e Salpêtrière di Parigi, costruì un laboratorio del sonno nell'Università di Firenze nei primi anni '90 e promosse la fondazione della Società Italiana di Ricerca sul Sonno (SIRS) nel 1995. La SIRS poi confluisce nel 2012, mantenendo una certa autonomia, nell'Associazione Italiana di Medicina del Sonno (AIMS), fondata da Lugaresi nel 1990. L'attività istituzionale della SIRS è stata molto efficace per la diffusione delle ricerche sul sonno e sul sogno in nuovi laboratori nelle Università di Firenze, Napoli, Padova e Pisa (oltre a quelli storici di Bologna e Roma Sapienza) e per lo sviluppo di studi collaborativi sperimentali e clinici fra studiosi italiani di diversa formazione (psicologica, fisiologica, neurologica).

Grazie anche all'azione della SIRS vari gruppi italiani sono riusciti ad inserirsi tempestivamente nei due indirizzi di ricerca affermatasi in ambito internazionale a partire dagli ultimi anni '90, ovvero; a) lo studio dei processi cognitivi che operano durante il sonno per l'elaborazione di AMS, il consolidamento e la riorganizzazione in memoria di nuove informazioni di tipo dichiarativo e non dichiarativo, la soluzione di problemi irrisolti nella veglia precedente (*problem solving*); b) l'influenza sia del sonno pregresso sul funzionamento dei processi cognitivi nella veglia, sia degli stati di veglia rilassata (*resting*) e di attenzione non focalizzata (*mind wandering*) sulla creatività e, in genere, sul pensiero divergente.

Oggi si hanno conoscenze molto più sistematiche (anche se non uniformemente solide) rispetto a 50 anni fa su molte relazioni fra le caratteristiche del sonno, i processi di addormentamento e di risveglio (Salzarulo, 1996) e il funzionamento dei processi cognitivi nell'intero arco circadiano. All'acquisizione di queste conoscenze hanno contribuito molti docenti e ricercatori che hanno lavorato in o collaborato con il Laboratorio del sonno dell'Istituto di Psicologia di Bologna. La quantità di pubblicazioni e di riconoscimenti che essi hanno ottenuto (e tuttora ottengono i loro allievi) in ambito internazionale conferma la lungimiranza della decisione di Canestrari di sviluppare tempestivamente questa area di ricerca e, quindi, di valorizzarla.

Bibliografia

- Aserinsky, E., & Kleitman, N. (1953). Regularly occurring periods of eye motility, and concomitant phenomena, during sleep. *Science*, *118*(3062), 273-4. DOI: 10.1126/science.118.3062.273.
- Baylor G.W., & Cavallero, C. (2001). Memory sources associated with REM and NREM dream reports throughout the night: a new look at the data. *Sleep* *24*(2), 165-70.
- Bosinelli, M., Bagnaresi, G., Molinari, S., & Salzarulo, P. (1968) Contributo all'analisi differenziale dei processi psicofisiologici durante il sonno. *Boll Soc Ital Biol Sper*, *44*(1), 23-7.
- Bosinelli, M., Cavallero, C., & Cicogna, P. (1982) Self-representation in dream experiences during sleep onset and REM sleep. *Sleep*, *5*(3), 290-9. DOI: 10.1093/sleep/5.3.290.
- Bosinelli, M., & Cicogna, P. (a cura di) (1991). *Sogni: figli di un cervello ozioso*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bosinelli, M., & Molinari, M. (1968) Contributo alle interpretazioni psicodinamiche del processo di addormentamento. *Rivista di Psicologia*, *62*(3), 1-26.
- Bosinelli, M., Molinari, S., Bagnaresi, G., & Salzarulo, P. (1968). Caratteristiche dell'attività psicofisiologica durante il sonno: un contributo alle tecniche di valutazione. *Rivista Sperimentale di Freniatria*, *28*, 92(1), 128-50.
- Canestrari, R.: 6512, 6513, 6807, 6808, 7105, 7603, 8301, 8412, 8510.
- Cavallero, C. (1987) Dream sources, associative mechanisms, and temporal dimension. *Sleep*, *10*(1), 78-83. DOI: 10.1093/sleep/10.1.78.
- Cavallero, C., Cicogna, P., Natale, V., Occhionero, M., & Zito, A. (1992) Slow wave sleep dreaming. *Sleep*, *15*(6), 562-6. DOI: 10.1093/sleep/15.6.562.
- Cavallero, C., Foulkes, D., Hollifield, M., & Terry, R. (1990) Memory sources of REM and NREM dreams. *Sleep*, *13*(5), 449-55.
- Cicogna, P., Cavallero, C., & Bosinelli, M. (1986) Differential access to memory traces in the production of mental experience. *Int J Psychophysiol.*, *4*(3), 209-16. DOI: 10.1016/0167-8760(86)90017-6.
- Cicogna, P., Natale, V., Occhionero, M., & Bosinelli, M. (1982) A comparison of mental activity during sleep onset and morning awakening. *Sleep*, *21*(5), 462-70. DOI: 10.1093/sleep/21.5.462.
- Cipolli, C., Baroncini, P., Fagioli, I., Fumai, A., & Salzarulo, P. (1987) The thematic continuity of mental sleep experience in the same night. *Sleep*, *10*(5), 473-9. DOI: 10.1093/sleep/10.5.473.
- Cipolli C., Bolzani R., Cornoldi C., De Beni, R., Fagioli, I. (1993) Bizarreness effect in dream recall. *Sleep*, *16*(2), 163-70. DOI: 10.1093/sleep/16.2.163.
- Cipolli, C., Fagioli, I., Maccolini, S., & Salzarulo, P. (1983) Associative relationships between pre-sleep sentence stimuli and reports of mental sleep experience. *Percept Mot Skills*, *56*(1), 223-34. DOI: 10.2466/pms.1983.56.1.223.
- Cipolli, C., & Poli, D. (1992) Story structure in verbal reports of mental sleep experience after awakening in REM sleep. *Sleep*, *15*(2), 133-42. DOI: 10.1093/sleep/15.2.133.

- Cipolli, C., & Salzarulo, P. (1975) Effect of memory retrieval task on recall of verbal material obtained after awakening from sleep. *Biol Psychol*, 3, 321-326. DOI: 10.1016/0301-0511(75)90030-7.
- Cipolli, C., & Salzarulo, P. (1979) Sentence memory and sleep: a pilot study. *Sleep*, 2(2), 193-8. DOI: 10.1093/sleep/2.2.193.
- Dement, W., & Kleitman, N. (1957a) The relation of eye movements during sleep to dream activity: an objective method for the study of dreaming. *J Exp Psychol*, 53(5), 339-46. DOI: 10.1037/h0048189.
- Dement, W., & Kleitman, N. (1957b) Cyclic variations in EEG during sleep and their relation to eye movements, body motility, and dreaming. *Electroencephalogr Clin Neurophysiol*, 9(4), 673-90. DOI: 10.1016/0013-4694(57)90088-3.
- Diekelmann, S., & Born, J. (2010) The memory function of sleep. *Nat Rev Neurosci*, 11(2), 114-26. DOI: 10.1038/nrn2762.
- Di Milia, L., Adan, A., Natale, V., & Randler, C. (2013) Reviewing the psychometric properties of contemporary circadian typology measures. *Chronobiol Int*, 30(10), 1261-1271.
- Fagioli, I., Cipolli, C., & Tuoizzi, G. (1989) Accessing previous mental sleep experience in REM and NREM sleep. *Biol Psychol*, 29(1), 27-38. DOI: 10.1016/0301-0511(89)90048-3.
- Folkard, S. (1979). Time of day and level of processing. *Memory and Cognition*, 7(4), 247-252.
- Foulkes, D. (1982) A cognitive-psychological model of REM dream production. *Sleep*, 5(2), 169-87. DOI: 10.1093/sleep/5.2.169.
- Foulkes, D. (1996) Dream research: 1953-1993. *Sleep*, 19(8), 609-24. DOI: 10.1093/sleep/19.8.609.
- Foulkes, D., Spear, P.S., & Symonds, J. (1966) Individual differences in mental activity at sleep onset. *J Abnorm Psychol*, 71(4), 280-6. DOI: 10.1037/h0023581.
- Hall, C., & van de Castle, R. (1966) *The content analysis of dreams*. New York: Appleton.
- Halberg F. (1959) Physiologic 24-hour periodicity in human beings and mice, the lighting regimen and daily routine. In Withrow, R.B. (ed.), *Photoperiodism and Related Phenomena in Plants and Animals*. Washington: American Association for Advancement of Science, (pp. 803-807).
- Jenkins, J., & Dallenbach, K. (1924) Obliviscence during sleep and waking. *J Psychol.*, 35, 605-612. DOI: 10.2307/1414040.
- Jouvet, M., Michel, F., & Courion, J. (1959) On a stage of rapid cerebral electrical activity in the course of physiological sleep. *Seances Soc Biol Fil*, 153, 1024-8.
- Lairy, G.C., & Salzarulo, P. (eds) (1975). *The experimental study of human sleep: methodological problems*. Amsterdam: Elsevier.
- Lorenzetti, R., & Natale, V. (1996). Time of day and processing strategies in narrative comprehension. *British Journal of Psychology*, 87, 209-221.
- Molinari, S., & Foulkes, D. (1969) Tonic and phasic events during sleep: psychological correlates and implications. *Percept Mot Skills*, 29(2), 343-68. DOI: 10.2466/pms.1969.29.2.343.

- Moruzzi, G., & Magoun, H.W. (1949). Brain stem reticular formation and activation of the EEG. *Electroencephalogr Clin Neurophysiol*, 1(4), 455-73.
- Natale, V., & Adan, A. (1999) Season of birth modulates morningness-eveningness preference in humans. *Neurosci Lett*, 22, 274(2), 139-41. DOI: 10.1016/s0304-3940(99)00672-2.
- Natale, V., Adan, A., & Chotai, J. (2002). Further results on the association between morningness-eveningness preference and the season of birth in human adults. *Neuropsychobiology*, 46(4), 209-214. DOI: 10.1159/000067803.
- Pivik, T., & Foulkes, D. (1968) NREM mentation: relation to personality, orientation time, and time of night. *J Consult Clin Psychol*, 32(2), 144-151. DOI: 10.1037/h0025489.
- Rechtschaffen, A. (1967) Dream reports and dream experiences. *Exp Neurol. Suppl*, 4, 4-15. DOI: 10.1016/0014-4886(67)90152-5.
- Rechtschaffen, A., Vogel, G., & Shaikun, G. (1963) Interrelatedness of mental activity during sleep. *Arch Gen Psychiatry*, 9, 536-47. DOI: 10.1001/archpsyc.1963.01720180008002.
- Salzarulo, P. (1968). L'atonie musculaire pendant le sommeil chez l'homme. *Rivista di Psicologia*, fasc. spec., 201-220.
- Salzarulo, P. (1970). Sommeil de jour et privation sensorielle expérimentale: données concernant la "phase de mouvements oculaires". *Rev. Neurol.*, 123, 356-362.
- Salzarulo, P. (1971). Etude électroencéphalographique et polygraphique du sommeil l'après midi chez le sujet normal. *Electroenceph. Clin. Neurophysiol.*, 30, 399-407. DOI: 10.1016/0013-4694(71)90254-9.
- Salzarulo, P. (1999) *La fine del sonno*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Salzarulo, P., & Cipolli, C. (1974) Spontaneously recalled verbal materials and its linguistic organization in relation to different stages of sleep. *Biol Psychol*, 2, 47-57. DOI: 10.1016/0301-0511(74)90030-1.
- Salzarulo, P., & Cipolli, C. (1979) Linguistic organization and cognitive implications of REM and NREM sleep-related reports. *Percept Mot Skills*, 49(3), 767-77. DOI: 10.2466/pms.1979.49.3.767.
- Salzarulo, P., Cipolli, C., Lairy, G.C., & Pecheux, M. (1973) L'étude psychophysiologique de l'activité mentale du sommeil: Analyse critique des méthodes et théories. *Evol Psychiatrique*, 38, 33-70.
- Snyder, F. (1963) The new biology of dreaming. *Arch Gen Psychiatry*, 8, 381-91. DOI: 10.1001/archpsyc.1963.01720100071008.
- Vogel, G., Foulkes, D., & Trosman, H. (1966) Ego functions and dreaming during sleep onset. *Arch Gen Psychiatry*, 14(3), 238-48. DOI: 10.1001/archpsyc.1966.01730090014003.
- Zito, A., Cicogna, P., & Cavallero, C. (1991). DDB: una banca dati per la ricerca sulla fenomenologia dei sogni. *Giornale Italiano di Psicologia*, 27(5), 781-786.
- Winget, C., & Kramer, M.(1979). *Dimensions of dreams*. Gainesville, FL: University Press of Florida.

**La comunicazione interpersonale:
espressione delle emozioni e comportamento non verbale
nell'interazione sociale e nella relazione di cura**

**Expression and regulation of emotions and non-verbal behaviour in
interpersonal communication**

Pio Enrico Ricci Bitti

Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Università di Bologna,
viale Berti Pichat 5, 40127 Bologna;
e-mail: pioenrico.riccibitti@unibo.it.

Ricevuto: 13.05.2021 - **Accettato:** 07.07.2021

Pubblicato online: 05.10.2021

Riassunto

Il contributo, a partire dall'interesse di Canestrari per il colloquio clinico e la relazione di cura nella pratica medica, descrive alcuni filoni di ricerca sviluppatasi dal 1970 in poi nell'Istituto di Psicologia dell'ateneo bolognese su alcuni aspetti e processi della comunicazione interpersonale: il repertorio comunicativo non verbale e le sue funzioni nell'interazione sociale; l'espressione e la regolazione delle emozioni nelle relazioni interpersonali. Sulla base dei risultati delle indagini svolte viene affrontato, sul piano applicativo, il delicato problema della formazione e dell'addestramento dei professionisti della salute alla relazione interpersonale in generale ed al colloquio clinico in particolare; vengono descritte esperienze di addestramento alla relazione col paziente mediante la tecnica del role-playing con l'uso della videoregistrazione e di addestramento al primo colloquio clinico mediante la tecnica del video feedback in piccolo gruppo.

Parole Chiave: comunicazione interpersonale, espressione delle emozioni, comportamento non-verbale, colloquio clinico, addestramento alla relazione clinica.

P. E. Ricci Bitti / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44,
ISSN 0391-6081, ISSN 1972-5620 Doi: 10.3280/rip2021oa12603

Abstract

The present paper gives the basic outlines of research programmes that were carried out at the Institute of Psychology, Bologna University since the early 1970s, concerning clinical interview and some its basic processes, that were always an object of prof. Canestrari interest and attention. The main studies here described concern interpersonal communication, non verbal-behaviour, expression and regulation of emotions. The last part of the paper considers some applications of the main results of these studies to the training in clinical interviews for medical students, physicians and psychologists; in this regard some experiences of training adopting the role-playing technique and the videorecording of the interaction and of training to the first clinical interview through the video feedback technique are described.

Keywords: interpersonal communication, emotional expression, non-verbal behaviour, clinical interview, training to clinical relation.

Introduzione

Nell'anno 1960/61 il prof. Canestrari prese servizio come professore ordinario di Psicologia nella Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna, dove aveva già insegnato per incarico la stessa disciplina negli anni precedenti. Fu invitato dalla Facoltà a tenere la prolusione ufficiale all'anno accademico e scelse di parlare in quell'occasione del ruolo della psicologia nella formazione del medico; il testo dell'intervento fu immediatamente pubblicato sulla prestigiosa rivista *Giornale di Clinica Medica* (6101). Negli anni a seguire egli ritornò spesso a sviluppare ulteriormente i temi affrontati in quella prolusione, mettendo in evidenza la grande importanza della relazione medico-paziente (6204; 6308; 6701). Nei suoi scritti egli anticipò nella cultura italiana un approccio che si affermò a livello internazionale pochi anni dopo per merito soprattutto di Engel (1977), che propose il cosiddetto modello bio-psico-sociale per la comprensione della malattia e della persona malata (non a caso Canestrari scrisse la presentazione dell'edizione italiana di un precedente volume di Engel, 8109); il modello bio-psico-sociale della salute e della malattia rappresenta il fondamento di quella che oggi definiamo "psicologia della salute", un nuovo campo disciplinare che trae origine e al tempo stesso costituisce un ulteriore sviluppo rispetto ad altri campi disciplinari affermatasi nella seconda metà del secolo scorso, quali ad esempio la psicologia medica, la medicina psicosomatica, la medicina comportamentale (Ricci

Bitti, 2013). La “psicologia della salute” propone tanti nuovi concetti che costituiscono un superamento della medicina meccanicistica e del modello tradizionale bio-medico che concepisce la malattia come alterazione di sole variabili biologiche; essa adottando il modello bio-psico-sociale, assume un approccio olistico, centrato sulla persona malata che viene considerata soggetto e protagonista della esperienza di malattia, piuttosto che oggetto su cui intervenire per trattare una patologia isolata dalla totalità della persona; la comprensione della malattia si fonda pertanto anche sulla conoscenza storica del malato; in tale modello comunicazione e relazione rappresentano processi fondamentali per il raggiungimento degli scopi della pratica clinica; è necessario pertanto investire sul piano formativo affinché i nuovi professionisti della salute acquisiscano le dovute competenze ed abilità per instaurare una relazione con la persona malata più attenta e rispettosa nei confronti dei bisogni e delle emozioni da essa provate; le capacità relazionali e comunicative vanno considerate non solo frutto di esperienza o di doti naturali, ma possono essere acquisite e migliorate mediante specifici percorsi formativi (Sommaruga, 2005).

Canestrari ritornò più volte su questi temi sia in occasione di convegni, congressi, giornate di studio, sia su prestigiose riviste e periodici scientifici di interesse sanitario. In tutti questi interventi e contributi egli richiamava l'attenzione sulla qualità della relazione di cura nelle pratiche per la salute di tutti gli operatori sanitari; in particolare teneva sempre a sottolineare la grande importanza del colloquio clinico e ne richiamava sistematicamente la sua triplice dimensione: oggetto di ricerca, strumento privilegiato nel lavoro clinico e palestra di formazione per i professionisti della salute. Da qui derivò l'interesse costante per lo studio anche sperimentale dei processi e delle dinamiche che caratterizzano la relazione e la comunicazione interpersonale nell'ambito del colloquio clinico (6902). Egli fu tra i primi a sottolineare l'importanza degli aspetti non verbali della comunicazione fra il medico e la persona malata e a richiamare l'attenzione sui vissuti emotivi espressi dal paziente al di là delle parole. Questo interesse coincideva con un nuovo filone della psicologia sociale di quegli anni, che sulla base di suggestioni provenienti anche da altre discipline (etologia, linguistica, antropologia), si dedicava alla funzione e al significato del comportamento non verbale nell'interazione sociale fra gli esseri umani. In quegli anni era stato invitato più volte a Bologna, per brevi periodi in cui venivano organizzati seminari per i giovani collaboratori di Canestrari, il prof. Michael Argyle (Department of Experimental Psychology, University of Oxford), che può essere considerato, fra gli psicologi sociali europei, uno dei pionieri più autorevoli dello studio sperimentale dell'interazione sociale e, in particolare, del comportamento non verbale. Nacque anche nell'Istituto di Psicologia di Bologna uno specifico interesse per

questo campo di studio e grazie anche al sostegno ed all'interesse di Canestrari ed ai suggerimenti di Argyle, venne approntato uno specifico laboratorio dedicato allo studio sperimentale dell'interazione umana; il laboratorio, unico nel suo genere per la realtà italiana, poteva contare su sofisticate tecnologie e strumentazioni finalizzate alla registrazione dei comportamenti verbali, vocali e non verbali dei soggetti osservati. All'inizio degli anni '70, grazie anche ad alcune borse di studio finalizzate allo svolgimento di visite di ricerca presso il laboratorio di Oxford, vennero avviate numerose indagini sperimentali sui processi interpersonali che si verificano nel colloquio e sul ruolo del comportamento non verbale nella relazione interpersonale.

Il comportamento non verbale nell'intervista, nel colloquio clinico ed in psicoterapia

I primi studi sperimentali realizzati in quel periodo riguardarono i processi di influenzamento che si verificano nel colloquio e nell'intervista; in particolare venne studiato il modo con cui l'atteggiamento interpersonale dell'intervistatore influenzi i comportamenti verbali e non verbali dell'interlocutore (Ricci Bitti, Giovannini & Palmonari, 1974a; 1974b). Gli esperimenti dimostrarono che un intervistatore che assume durante un colloquio un atteggiamento "caldo (cordiale)" (che si esprime attraverso comportamenti verbali e non verbali: sorriso, commenti di consenso e approvazione, sguardo diretto all'interlocutore) favorisce, nei comportamenti dell'interlocutore, un numero di gesti illustratori/coverbali, un tempo di eloquio, un tempo di sorriso ed un tempo impiegato a guardare in volto l'interlocutore significativamente superiori rispetto ad un intervistatore che assume un atteggiamento "freddo (distaccato)" (che si esprime attraverso i seguenti comportamenti verbali e non verbali: assenza di sorriso, mancanza di commenti di consenso e approvazione, assenza di sguardo diretto all'interlocutore). Altri studi vennero dedicati al ruolo del comportamento non verbale in psicoterapia (Medi, Prudenziato & Ricci Bitti, 1975), mediante osservazioni effettuate nel corso di sedute terapeutiche con pazienti adulti, trattati secondo la metodologia della psicoterapia breve, per individuare il significato di alcuni aspetti del comportamento non verbale (gesti, tono di voce, comportamento spaziale e azioni transitorie) e del loro rapporto con il comportamento verbale concomitante. Al termine di questa prima fase di studio, si ritenne utile ridefinire gli aspetti fondamentali del colloquio (7505) introducendo, fra le altre cose, i risultati più rilevanti delle indagini svolte; è inoltre di quel periodo il primo testo monografico italiano dedicato alla funzione comunicativa del comportamento non verbale nell'interazione sociale (Ricci Bitti & Cortesi 1977).

L'espressione delle emozioni e la regolazione emozionale

Un aspetto particolarmente significativo del comportamento non verbale nell'interazione sociale è rappresentato dal repertorio espressivo disponibile all'essere umano per manifestare l'esperienza emozionale. Le nostre ricerche si focalizzarono sempre più decisamente sulle emozioni, inserendosi nel dibattito, molto acceso in quegli anni, sulla funzione adattiva delle emozioni, soprattutto di quelle definite di volta in volta "primarie", "fondamentali", "di base", e delle loro manifestazioni (espressioni facciali, vocali, gestuali...); in particolare veniva studiata la configurazione mimica delle espressioni emotive, la loro universalità e le eventuali differenze individuali (Graham, Ricci Bitti & Argyle, 1975; Shimoda, Argyle & Ricci Bitti, 1978; Brunori, Ladavas & Ricci Bitti, 1979; Ricci Bitti, Argyle & Giovannini, 1979; Ricci-Bitti et al., 1979, 1980). Una occasione di grande impulso per questa linea di ricerca fu la visita, svolta a metà degli anni '70, all'Istituto di Psicologia di Bologna del prof. Paul Ekman (Human Interaction Laboratory, Department of Psychiatry, University of California, San Francisco); in quegli anni egli era certamente uno dei più importanti studiosi del comportamento non verbale, ed in particolare dell'espressione delle emozioni e della gestualità. A Bologna egli tenne alcuni seminari e pianificò alcune ricerche in collaborazione con il gruppo bolognese che da alcuni anni si occupava di questi temi. Anche in questo caso, grazie all'impegno del prof. Canestrari, fu possibile ottenere borse di studio che permisero nel 1977 e negli anni successivi vari soggiorni di ricerca presso il laboratorio californiano, che favorirono la realizzazione di alcune indagini piuttosto significative su diverse questioni "calde" di quel momento, relative alle emozioni ed alla loro manifestazione nella vita di relazione, tema piuttosto trascurato dalla psicologia italiana, e non solo, per gran parte del secolo scorso (Brighetti, Ladavas & Ricci Bitti, 1980; Ladavas, Umiltà & Ricci Bitti, 1980; Giovannini & Ricci Bitti, 1981; Ekman et al. 1987; Caterina et al., 1993). Sulla base delle sollecitazioni scaturite dalla collaborazione con Paul Ekman ed il suo gruppo, si sviluppò in modo sistematico anche lo studio della gestualità e delle sue funzioni nell'interazione sociale (Ricci Bitti, 1987). I risultati più rilevanti di questi studi furono recepiti in ulteriori contributi di Canestrari sul colloquio clinico (8003, 8201) e favorirono la costituzione a Bologna di un piccolo gruppo di ricercatori dedicato appunto allo studio della risposta emotiva (nelle sue diverse dimensioni), della espressione/manifestazione delle emozioni e della regolazione emozionale; ci si dedicò molto attivamente al rilancio delle indagini sulle emozioni nella comunità scientifica italiana, impegnandosi a creare una rete di ricerca che coinvolgeva in quel periodo colleghi appartenenti ad altre università italiane (Bari, Padova, Pavia, Sa-

lerno, Torino...), coi quali vennero realizzati importanti progetti multicentrici finanziati dal Ministero dell'Università e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche; tale collaborazione favorì iniziative scientifiche di grande rilievo (Convegni periodici, Giornate di Studio...) soprattutto per le ricadute sulla formazione di giovani ricercatori; in questo ambito va ricordata anche la partecipazione del gruppo di ricerca bolognese alla fondazione del Consorzio Europeo di Ricerca sulle Emozioni (CERE), costituitosi presso la Maison des Sciences de l'Homme di Parigi, sulla base della collaborazione sviluppatasi nel corso di una precedente ricerca multicentrica sull'esperienza emotiva (Scherer, Wallbott & Summerfield, 1986; Ricci Bitti & Scherer, 1986; Wallbott, Ricci Bitti & Banninger-Huber, 1986); il CERE fu avviato agli inizi degli anni '90 per opera di ricercatori appartenenti alle università di Amsterdam, Bologna, Ginevra, Louvain-la-Neuve, Parigi X (Nanterre) e Wuerzburg, e proseguito fino ad oggi con la prevalente finalità di formare giovani ricercatori attraverso il coinvolgimento di un numero sempre più ampio di istituzioni scientifiche europee.

La formazione alla relazione interpersonale dei professionisti della salute

Sulla base dell'assunto che la qualità relazionale costituisca una delle principali dimensioni della qualità dell'assistenza sanitaria, Canestrari da sempre ha insistito sulla necessità di investire sul piano formativo per migliorare le competenze comunicative dei professionisti della salute (6101; 6308; 6606; 6701; 6705; 6909; 7103; 7409; 7502; 7505; 8810; 9003; 9103; 9705) nella convinzione che per migliorare la qualità dei servizi sanitari occorra occuparsi, oltre che degli esiti di salute, anche della "cura" della persona. Egli ha pertanto dedicato costante impegno insieme ai suoi collaboratori ad individuare ed a realizzare strategie innovative per la formazione concreta e l'addestramento degli studenti e dei neolaureati al colloquio clinico e, più in generale, alla relazione di cura. Nella prospettiva della medicina centrata sulla persona, che trova le sue radici teoriche nel periodo che va dagli anni '50 (Rogers, 1951; Balint, 1957) agli anni '70 (Engel, 1977), viene attribuita grande attenzione alla persona malata (che assume un ruolo da protagonista insieme al professionista con cui interagisce) e viene riconosciuta l'importanza dei processi che coinvolgono entrambi gli interlocutori nella loro interazione. La presa in carico della persona malata richiede professionisti che si sforzino di comunicare nel modo più efficace, sapendo adattare il loro comportamento ai bisogni ed alle risorse individuali (culturali, sociali, linguistiche, emotive...) della persona malata e dei suoi familiari. Sappiamo, ad esempio, quanto possa essere difficile comprendere appieno i vissuti di impotenza e di incertezza della persona malata di fronte a più specialisti che si occupano di lei, ma ciascu-

no con la propria visione settoriale del problema. L'esperienza della malattia (tanto più quella grave e/o cronica) implica sempre dimensioni emotive e psicosociali di fronte alle quali è opportuno adottare specifiche modalità comunicative: semplicità, chiarezza, disponibilità all'ascolto, capacità di riformulare i messaggi...

Il problema della formazione al colloquio clinico, come metodo privilegiato di intervento, è stato piuttosto sottovalutato, lasciando all'iniziativa personale la responsabilità di un addestramento sistematico; ciò che meraviglia è la carenza di luoghi di apprendimento del colloquio clinico, soprattutto di tipo istituzionale; ciò è spesso dovuto all'idea che il colloquio sia un evento "tecnico", ma talmente connotato dalla personalità dei due interlocutori e dalla specificità della correlazione emotiva, da essere non analizzabile, comunicabile, operazionalizzabile. In questo modo si legittima la difficoltà a strutturare interventi formativi efficaci. Dalla fine degli anni '60 presso l'Istituto di Psicologia dell'Università di Bologna, sotto l'impulso di Canestrari, vennero introdotte molteplici strategie di formazione per studenti universitari in medicina e chirurgia o per neolaureati (ad es., specializzandi in tirocinio formativo), tutte finalizzate a dotare i partecipanti di specifiche competenze comunicative e relazionali; alcune di esse si svolgevano in gruppo, altre in forma individuale, tutte guidate da uno o più tutor esperti. Ci limitiamo, in questa sede a descriverne alcune, risultate innovative per quegli anni e applicate poi sistematicamente per alcuni decenni nell'ateneo bolognese.

Per gli studenti che ancora non potevano annoverare esperienze dirette e concrete di relazione con il paziente furono introdotte varie strategie di formazione; in questa sede ci soffermeremo su due di esse: il gruppo di discussione tematico ed il gruppo di addestramento al colloquio clinico mediante la tecnica del role-playing (integrato eventualmente dall'utilizzo del video-registratore: Ricci Bitti, 1974).

Nel gruppo di discussione tematico, 8-12 studenti guidati da un tutor dopo una seduta introduttiva dedicata al metodo di lavoro, alla scelta del tema da trattare (ad es., il rapporto medico-paziente; i disturbi psicosomatici; le reazioni psicologiche alla malattia; l'aderenza alle prescrizioni o "compliance" del paziente; il rapporto con il malato terminale....) ed alla programmazione concreta delle sedute successive (in totale 10-12), venivano suggerite alcune letture che costituivano la base della riflessione e del confronto che si sarebbero sviluppati lungo la durata dell'esperienza formativa, che rappresentava in tal modo una integrazione rispetto ai contenuti dell'insegnamento ufficiale ed un'occasione di apprendimento "attivo". Nella prima parte di ogni incontro venivano riportati gli elementi più salienti delle letture effettuate; nella seconda parte, dedicata alla discussione, ciascuno portava il proprio contributo in modo spontaneo, senza la

preoccupazione di dire cose non pertinenti, in un clima collaborativo; il tutor aveva il compito di regolare il flusso degli interventi e di favorire il costante confronto con i riferimenti teorici rilevati nelle letture consigliate. Lo scopo della formazione psicologica, in questo caso, era quello di evidenziare l'utilità di una armonica integrazione di due aspetti cruciali della pratica clinica del medico: il "curare" (aspetto funzionale) e "l'aver cura" (comprensione globale della persona malata mediante un atteggiamento di ascolto); il medico così formato interviene ed agisce sul piano della realtà clinica (ascolta, osserva, manipola, prescrive esami e farmaci...), ma al tempo stesso comprende e regola i vari aspetti del rapporto col paziente.

Nel gruppo di addestramento al colloquio clinico mediante la tecnica del role-playing, dopo alcune sedute introduttive dedicate a letture e discussioni incentrate sulla relazione medico-paziente, con particolare riferimento ad alcuni temi di base come quello, ad es., della percezione interpersonale, venivano proposte le modalità procedurali previste dalla tecnica prescelta, che prevedeva che in ogni seduta due studenti assumessero il compito di "giocare" rispettivamente il ruolo di medico e di paziente inscenando una vera e propria situazione di colloquio, mentre l'attenzione degli altri partecipanti (osservatori) veniva incentrata sulla dinamica interpersonale, sui comportamenti comunicativi e sulle difficoltà che possono ostacolare o rendere inefficace il fluire di una soddisfacente interazione, qualunque sia la ragione di tali difficoltà (caratteristiche personali dei due interlocutori; aspettative reciproche nella relazione; stili comunicativi adottati...). Per favorire la "rappresentazione" dell'incontro, il tutor e lo studente proposti volontariamente per svolgere il ruolo di paziente stabilivano insieme il "copione" cui riferirsi per creare una situazione comunicativa problematica che poteva derivare, ad es., dal comportamento interpersonale dell'interlocutore (il paziente chiuso, timido, insicuro che fatica a comunicare col medico; il paziente passivo, poco partecipe; il paziente che monopolizza la situazione, che non lascia spazio al medico, poco disponibile ad ascoltare e ad accettare le indicazioni del medico e in cerca soltanto di conferme...; il paziente molto ansioso e in allarme di fronte a qualunque affermazione del medico...) o dalla delicatezza dell'argomento trattato. Una volta definita la situazione, un membro del gruppo si proponeva volontariamente per svolgere il ruolo di medico; si può ritenere che sia proprio questo ad essere "messo alla prova" più di altri ed a fruire più direttamente dell'esperienza di addestramento; ma tutti i partecipanti, nel ruolo di osservatori, avevano il compito di partecipare attivamente e di seguire attentamente l'interazione in atto, di cogliere gli aspetti salienti del comportamento dei due interlocutori, di annotare fasi particolari su cui si ritenesse utile soffermarsi nella successiva fase di discussione, che usualmente iniziava con le considerazioni di chi aveva svolto il

ruolo di medico (impressioni sul colloquio avvenuto, difficoltà incontrate, strategie adottate per fronteggiare la situazione...), cui seguivano gli interventi degli osservatori e la discussione generale. La possibilità di videoregistrare le “rappresentazioni” del colloquio clinico garantiva la possibilità di “rivedere” con sistematicità e dettaglio le fasi più salienti dell’interazione fra i due interlocutori, influenzando in modo efficace alcune fondamentali componenti della performance interpersonale, quali la sensibilità percettiva, l’uso del repertorio comunicativo, il grado di consapevolezza delle modalità espressive e comportamentali. Il mezzo tecnico permette infatti a ciascuno di rivedere se stesso mentre interagisce con l’interlocutore (“self-confrontation”) e favorisce una crescente consapevolezza dei propri atteggiamenti e comportamenti ed una comprensione delle sequenze di interazione e del flusso relazionale; la discussione in gruppo integrata dalle informazioni fornite dal mezzo tecnico permette una lettura analitica dei processi relazionali rappresentati ed una consonanza fra i partecipanti nella valutazione delle modalità relazionali adottate.

Per i neolaureati (per lo più psicologi specializzandi in tirocinio formativo presso i servizi clinici dell’Istituto prima e del Dipartimento poi), con possibilità di svolgere esperienza diretta e concreta di colloqui clinici con pazienti, furono adottate diverse tecniche di addestramento e di supervisione individuale e in gruppo; verrà descritto in questa sede l’addestramento al primo colloquio di consultazione mediante la tecnica del video-feedback in gruppo (Giusberti e Ricci Bitti, 1987). Anche in questo caso, dopo una prima riunione in gruppo, nella quale il conduttore/tutor introduceva gli aspetti teorico-metodologici relativi al colloquio clinico (ed in particolare al primo colloquio), nelle successive sedute si lavorava sulla verifica e discussione delle concrete esperienze dei partecipanti che potevano realizzare nel frattempo un primo colloquio clinico con un paziente. Da un punto di vista pratico la procedura prevedeva che ogni colloquio venisse videoregistrato durante la sua realizzazione, una volta garantiti il consenso (ottenuto dal paziente attraverso la sottoscrizione di un apposito modulo) e la riservatezza. Nelle sedute di verifica e discussione, la possibilità di utilizzare la videoregistrazione offriva un insieme di dati che potevano essere valutati e discussi secondo diversi livelli di analisi; adottando una prospettiva “microanalitica”, l’attenzione veniva focalizzata su specifici aspetti del comportamento dell’uno o dell’altro degli interlocutori (forme e contenuti del linguaggio verbale; comportamento non-verbale;) e sul funzionamento della regolazione della coordinazione e dell’alternanza dei turni nell’interazione...; un livello di analisi di più ampio respiro permetteva di cogliere aspetti più macroscopici dell’interazione, ad es. il clima emotivo del colloquio e della relazione, gli atteggiamenti interpersonali reciproci. Dal punto di vista formativo, la procedura è di

grande utilità in quanto permette sia a chi è direttamente coinvolto nel colloquio sia agli altri partecipanti di valutare la funzione ed il significato dei comportamenti comunicativi, così come di cogliere in se stessi reazioni emotive e risonanze interne che accompagnano l'osservazione della seduta videoregistrata; in sostanza tutte le principali componenti della competenza relazionale (capacità di ascolto; uso efficace del proprio repertorio comunicativo; consapevolezza ed automonitoraggio dei vissuti e dei comportamenti; autoregolazione) vengono incrementate dall'uso sistematico della strategia formativa descritta.

Bibliografia

- Balint, M. (1957). *The Doctor, his Patient and the Illness*. London: Pitman. Trad. it. *Medico, paziente e malattia*, Milano: Feltrinelli, 1970.
- Brighetti, G., Ladavas, E., & Ricci Bitti, P.E. (1980). Recognition of emotion expressed through voice. *Italian Journal of Psychology*, 2, 121-127.
- Brunori, P., Ladavas, E., & Ricci Bitti, P.E. (1979). Differential aspects in the recognition of facial expressions of emotions. *Italian Journal of Psychology*, 3, 265-272.
- Canestrari, R.: 6101, 6204, 6308, 6606, 6701, 6705, 6902, 6909, 7103, 7409, 7502, 7505, 8003, 8109, 8201, 8810, 9003, 9103, 9705.
- Caterina, R. Garotti, P.L., Brighetti, G., & Ricci Bitti, P.E. (1993). L'espressione vocale delle emozioni. *Psicologia e Società. Rivista di Psicologia Sociale*, XXI(3), 33-48.
- Ekman, P., Friesen, W.V., O'Sullivan, M., Chan, A., Diacoyanni-Tarlatzis, I., Heider, K., Krause, R., Le Compte, W.A., Pitcairn, T., Ricci Bitti, P.E., Scherer, K., Tomita, M., & Tzavaras, A. (1987). Universals and Cultural Differences in the Judgements of Facial Expressions of Emotion. *Journal of Personality and Social Psychology*, 53(4), 712-717.
- Engel, G. L. (1977). The Need for a New Medical Model: a Challenge for Biomedicine. *Science*, 196, 4286, 129-136. DOI: 10.1037/h0089260.
- Giovannini, D., & Ricci Bitti, P.E. (1981). Culture and sex effect in recognizing emotions by facial and gestural cues. *Italian Journal of Psychology*, 2, 95-102.
- Giusberti, F., & Ricci Bitti, P.E. (1987). A proposito del colloquio clinico. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 23-37.
- Graham, J., Ricci Bitti, P.E., & Argyle, M. (1975). A cross-cultural study of the communication of emotion by facial and gestural cues. *Journal of Human Movement Studies*, 1, 68-77.
- Ladavas, E., Umiltà, C., & Ricci Bitti, P.E. (1980). Evidence for sex differences in right-emisphere dominance for emotion. *Neuropsychologia*, 18, 361-366. DOI: 10.1016/0028-3932(80)90132-3.
- Medi, G., Prudenziato, P., & Ricci Bitti, P.E. (1975). Contributo preliminare allo studio del comportamento non verbale in psicoterapia. *Rivista di Psichiatria*, 3, 239-249.

- Ricci Bitti, P.E. (2013). La psicologia della salute: scopi, contesti e prospettive. In: P.E. Ricci Bitti & P. Gremigni (a cura di) *Psicologia della salute. Modelli teorici e applicativi*, pp. 17-33. Roma: Carocci.
- Ricci Bitti, P.E., Giovannini, D., & Palmonari, A. (1974a). A study of the interviewer effect in two person interaction. *Italian Journal of Psychology*, 3, 305-315.
- Ricci Bitti, P.E., Giovannini, D., & Palmonari, A. (1974b). Atteggiamento interpersonale dell'intervistatore e comportamento gestuale dei soggetti intervistati. *Rivista di Psicologia*, Fascicolo Unico, 231-239.
- Ricci Bitti, P.E., & Cortesi, S. (1977). *Comportamento non verbale e comunicazione*. Bologna: il Mulino.
- Ricci Bitti, P.E., Argyle, M., & Giovannini, D. (1979). Emotional arousal and gestures. *Italian Journal of Psychology*, 1, 59-67.
- Ricci Bitti, P.E., Giovannini, D., Argyle, M., & Graham, J. (1979). La comunicazione di due dimensioni delle emozioni attraverso indici facciali e corporei. *Giornale Italiano di Psicologia*, 2, 89-98.
- Ricci Bitti, P.E., Giovannini, D., Argyle, M., & Graham, J. (1980). La comunicazione delle emozioni attraverso indici facciali e corporei. *Giornale Italiano di Psicologia*, 1, 85-94.
- Ricci Bitti, P.E., & Scherer, K.R. (1986). Interrelations between antecedents, reactions and coping responses. In K. R. Scherer, H. Wallbott & A. Summerfield (Eds.) *Experiencing Emotion* (pp.129-141). Cambridge: Cambridge University Press.
- Rogers, C. (1951). *The Client Centered Therapy*. London, Constable. (Trad.it. *La terapia centrata sul cliente*. Firenze: Martinelli, 1970).
- Scherer, K.R., Wallbott, H., & Summerfield, A. (eds.) (1986). *Experiencing Emotion*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Shimoda, K., Argyle, M., & Ricci Bitti, P.E. (1978). The intercultural recognition of emotional expressions by three national racial groups: English, Italian and Japanese. *European Journal of Social Psychology*, 2, 169-179. DOI: 10.1002/ejsp.2420080203.
- Sommaruga, M. (2005) *Comunicare con il paziente*. Roma: Carocci.
- Wallbott, H., G., Ricci Bitti, P.E., & Banninger-Huber, E. (1986). Non-verbal reaction to emotional experiences. In: K.R. Scherer, H. Wallbott & A. Summerfield (eds.). *Experiencing Emotion* (pp.98-116). Cambridge: Cambridge University Press.
- Wallbott, H.G., & Ricci Bitti, P.E. (1993). Decoder's processing of emotional facial expressions: a top down or bottom up mechanism? *European Journal of Social Psychology*, 23, 427-443. DOI: 10.1002/ejsp.2420230408.

Renzo Canestrari e lo sviluppo della Psicologia clinica

Renzo Canestrari and the development of the Clinical Psychology

Nicolino Rossi e Giancarlo Trombini

Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”,
Università di Bologna, Viale Berti-Pichat 5, 40127 Bologna,
e-mail: nicolinocesare.rossi@unibo.it;
e-mail: giancarlo.trombini@unibo.it.

Ricevuto: 13.05.2021 - **Accettato:** 07.07.2021

Pubblicato online: 05.10.2021

Riassunto

Nel lavoro vengono sinteticamente tracciati gli sviluppi della dimensione clinica della Psicologia, avviati e portati avanti da Renzo Canestrari, a partire dal suo ingresso nella Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna, nel 1961. Vengono descritti gli obiettivi formativi perseguiti, le linee di ricerca esplorate, l'espansione della didattica in ambito accademico. Un percorso che ha trovato nella Medicina psicosomatica, come ambito di ricerca e come area disciplinare, un punto di incontro tra le esigenze della scienza medica e di quella psicologica, in grado di favorire l'integrazione tra prospettive teoriche e impostazioni metodologiche diverse, come la psicologia della Gestalt, la psicoanalisi, la psicomelia, la psicofisiologia. Questa lettura delle vicende scientifiche, istituzionali e professionali rivela gli stretti legami tra medicina e psicologia, caratterizzati da un rapporto di reciproco vantaggio e arricchimento, che hanno favorito l'affermazione della Psicologia clinica nel suo versante accademico, scientifico e professionale.

Parole chiave: Gestalttheorie, medicina psicosomatica, psicologia clinica, psicoterapia, Facoltà di Medicina e Chirurgia.

N. Rossi & G. Trombini / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44,
ISSN 0391-6081, ISSN 1972-5620 Doi: 10.3280/rip2021oa12604

Abstract

The paper highlights the developments of the clinical dimension of Psychology undertaken and carried out by Renzo Canestrari since his entry into the School of Medicine of the University of Bologna, in 1961. The work describes the educational objectives, the lines of research, and the expansion of teaching in the academic institution. In this path Psychosomatic Medicine has represented a crucial disciplinary area and research field that worked as a point of convergence of medical and psychological needs, while encouraging the integration of different theoretical and methodological perspectives, such as Gestalt psychology, psychoanalysis, psychometric and psychophysiological approaches. This analysis of the scientific, institutional and professional events makes it apparent the close relationship between medicine and psychology, which provided a mutual advantage and favored the affirmation of clinical psychology in its academic, scientific and professional side.

Keywords: clinical psychology, Gestalttheorie, psychosomatic medicine, psychotherapy, school of medicine.

Premessa

L'opera svolta dal Prof. Renzo Canestrari è stata fondamentale per lo sviluppo della Psicologia clinica, in particolare all'interno del corso di laurea in Medicina e Chirurgia, oltre che per la rinascita e il potenziamento della più generale area disciplinare della psicologia, sia a livello locale che nazionale. Infatti la diffusione e la successiva legittimazione, anche sul piano professionale, della dimensione clinica della psicologia hanno preso avvio ed impulso all'interno delle Facoltà mediche, nelle quali vennero istituite alcune cattedre di Psicologia (a Bologna, Milano, Siena, Roma Sapienza) nei primi anni '60. Il rapporto tra cultura e tradizione medica e cultura psicologica si è sviluppato con alterne vicende, ma con reciproco vantaggio: la cultura e la pratica medica sono state permeate dalle conoscenze e dalle attitudini psicologiche così come la psicologia ha ricevuto un decisivo impulso per consolidare il suo orientamento clinico.

Questo percorso ha richiesto un impegno tenace e una visione lungimirante per evitare sia reazioni di diffidenza e di rigetto da parte delle istituzioni accademiche e sanitarie, sia il pericolo di una riduttiva assimilazione del linguaggio psicologico a quello medico, che avrebbe snaturato il suo specifico significato metodologico ed epistemologico e, conseguentemente, compromesso le potenzialità trasformative del suo contributo. La cultu-

ra medica del dopoguerra, di fronte ad approcci conoscitivi e a prassi operative piuttosto estranee, se non destabilizzanti rispetto al suo ancoraggio all'area delle scienze naturali (ovvero allo statuto scientifico conquistato nel diciannovesimo secolo), difficilmente si sarebbe potuta sottrarre ad una certa diffidenza verso la scienza psicologica. Quest'ultima, infatti, era sostenuta da opzioni epistemologiche e metodologiche più flessibili, sia nella ricerca delle spiegazioni causali dei fenomeni indagati sia nella verifica della validità delle tecniche di intervento e degli esiti della loro applicazione.

In tale prospettiva va collocata l'attività svolta da Canestrari all'interno della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna, nella quale fu chiamato nel 1960 dall'Università di Salerno con l'obiettivo di arricchire la formazione del medico dal punto di psicologico. Canestrari affermò con forza questo obiettivo nella sua prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico della Facoltà medica, nel marzo del 1961. Pur parlando solo di Psicologia e non di Psicologia clinica (denominazione richiamata invece dal suo maestro, Prof. Giulio Cesare Pupilli, nelle motivazioni che aveva addotto a favore dell'istituzione di una cattedra di Psicologia), enfatizzò la rilevanza della sua dimensione clinica. Denunciò anzitutto i limiti dell'atteggiamento meccanicistico del medico contemporaneo (senza minimizzare le grandi conquiste della medicina della prima metà del secolo scorso), che "tende a spersonalizzare il rapporto con il paziente" (6101, p. 493). Poi precisò che l'obiettivo affidato alla disciplina psicologica era di creare nel futuro medico "sensibilità diagnostica e terapeutica e non lasciare che sia il prodotto di una pura ed incontrollata intuizione soggettiva" (p.497); un medico, pertanto, "capace non solo di visitare ma di ascoltare il paziente ...che non solo impedisce al suo paziente di morire, ma anche lo aiuti a vivere, che è cosa molto diversa" (p. 498).

L'obiettivo così enunciato fu perseguito costantemente attraverso la ricerca scientifica, la riflessione culturale, l'attività didattica e l'impegno istituzionale che hanno avviato e prodotto significativi cambiamenti in ambito accademico e nella pratica assistenziale, con iniziative finalizzate a:

a. restituire alla professionalità del medico una forte componente umanistica, indebolita dal diffondersi di una impostazione tecnicistica, per potenziarne le doti professionali e arricchirne le qualità personali per assicurarli una più completa visione dei problemi posti dall'esperienza di malattia e dai processi di cura;

b. dotare il medico di strumenti conoscitivi e di competenze ed attitudini relazionali per completarne il processo di formazione e metterlo in grado di affrontare in modo più efficace, sia nel momento diagnostico che in quello terapeutico le numerose componenti che legano il processo patologico e la sua cura alla vita emotivo-affettiva e relazionale della persona.

Se si legge la declaratoria dell'attuale Settore Scientifico-Disciplinare della Psicologia clinica (che risale al 2000) si può riscontrare come entrambi gli obiettivi siano stati effettivamente affidati alla Psicologia clinica. Per arrivare a questo riconoscimento Canestrari ha svolto un'attività di sensibilizzazione delle Facoltà mediche con numerosi interventi e pubblicazioni (6101, 6204, 6504, 6308, 6907, 6909, 7103, 7301, 7409, 7411), prestando sempre attenzione ai cambiamenti intervenuti nel corso della seconda metà del '900 nell'attività assistenziale e nel rapporto medico-paziente, con rilevanti ripercussioni sulla pratica medica, quali a) la possibilità di accesso diretto alle conoscenze mediche, b) il controllo sociale sull'operato del medico, c) l'affievolimento del carattere carismatico della sua autorità, d) il mutato statuto della conoscenza scientifica, non più portatrice di certezze e sempre meno garante di verità oggettive, e) l'aziendalizzazione dell'istituzione sanitaria con l'introduzione di criteri economici anche nelle decisioni cliniche. Inoltre, il paziente è coinvolto in un ruolo decisamente più attivo nell'interazione con il medico, all'interno di un rapporto sempre più orientato secondo un modello di tipo contrattuale (6701, 8706, 9705). Se nella medicina tradizionale prevaleva un rapporto riconducibile al modello relazionale genitore-bambino (il primo avendo potere e capacità per valutare ciò che è giusto ed utile per il secondo), già nella società degli anni '60 il medico, "non può più valersi del ruolo che gli viene dalla sua definizione professionale, ma deve coltivare in sé una preparazione scientifica che...gli consenta a livello terapeutico di rispondere ai bisogni della persona del malato" (6101, p.494). Queste valutazioni anticipavano i cambiamenti nell'assistenza dei due decenni successivi, anche per gli impressionanti sviluppi tecnologici che hanno aperto nuove, sorprendenti e perturbanti prospettive, destabilizzanti per l'esigenza della medicina di muoversi all'interno di confini chiari e definiti e verso obiettivi indiscutibilmente certi (9511, 9514, 9704).

L'opera di sensibilizzazione del mondo medico è stata perseguita da Canestrari primariamente avviando due linee principali di ricerca tese ad approfondire da un lato il ruolo svolto dalle variabili emotive in diverse manifestazioni morbose, così come nelle risposte del malato alla malattia ed alla cura, e dall'altro ad elaborare tecniche di intervento psicoterapeutico efficaci per alcuni disturbi sostenuti in modo rilevante da fattori psicologici. Il riferimento teorico e clinico di entrambe le linee di ricerca era

l'approccio psicosomatico alla malattia ed al malato, all'interno del modello bio-psico-sociale della salute elaborato da Engel (1962), il cui testo più famoso non a caso nel 1981 venne tradotto in italiano su sollecitazione di Canestrari e Trombini (8109). Questo evento è ulteriormente indicativo dell'organicità del progetto di dialogo clinico e scientifico tra la dimensione clinica della psicologia e la scienza medica.

Prospettiva psicosomatica e ricerca medico-psicologica

I presupposti del modello bio-psico-sociale sono evidenti nell'impostazione di molte ricerche cliniche sviluppate personalmente da Canestrari o dagli allievi in collaborazione con docenti di varie discipline medico-chirurgiche per esplorare i complessi legami tra fattori psicologici e biologici nella malattia. In tal modo venne da lui rafforzata la credibilità scientifica della psicologia nella sua componente clinica e, di conseguenza, anche formativa per i medici, sollecitati ad acquisire più adeguate competenze nella conduzione della relazione con il paziente.

Già in lavori pubblicati nei primi anni '60 Canestrari aveva individuato la presenza di processi psicologici alterati nei disturbi gastrointestinali, in particolare nella colite ulcerosa e nell'asma bronchiale (5804, 6001, 7106, 7206, 7503, 7902, 7904). Inoltre aveva affrontato i problemi del rapporto tra psicologia e pratica medica nel trattamento del paziente chirurgico e di quello oncologico (6405, 7504, 7813, 8203).

Negli anni '70 la ricerca psicosomatica venne estesa, ad opera soprattutto di Giancarlo Trombini e dei suoi collaboratori (tra cui Baldaro, Baldoni, Chattat, Ercolani, Fava, Grandi, Rossi, Stegagno, Trombini E.) a numerose specialità mediche e chirurgiche del Policlinico S. Orsola Malpighi di Bologna, applicando metodiche cliniche (anche con osservazioni psicodinamiche e psicometriche) e rilievi strumentali di tipo psicofisiologico e, di recente, di neuroimaging. In molte ricerche è stato evidenziato che la disregolazione emotiva è un fattore cruciale nello sviluppo e mantenimento di disturbi psicosomatici e di condotte alterate, con significative correlazioni tra deficit di decodifica degli stimoli emotivi e reattività psicofisiologica e/o condotte disadattive in varie categorie di pazienti (affetti da Ipertensione Essenziale, Obesità, Disturbi alimentari, etc.).

I risultati delle ricerche, avviate da Canestrari e condotte dagli allievi nei principali ambiti medico-chirurgici, possono essere così sintetizzate

Gastroenterologia

Molte ricerche sull'apparato gastroenterico (condotte con i Proff. Labò, Barbara, Lanfranchi, Miglioli, Corinaldesi, Campieri e i rispettivi allievi) hanno esplorato le componenti psicologiche ed i meccanismi psicofisiologici implicati nella colite ulcerosa, nel colon irritabile, nel morbo di Crohn e nell'ulcera peptica. anche ricorrendo a pionieristiche tecniche di rilevazione esterna dell'attività elettrica intestinale in condizioni di conflitto sperimentale (6905, 7106, 7206, 7503, 7902, 7904).

Ginecologia

Con i Proff. Orlandi, Bovicelli, Bottiglioni, De Aloysio e Rizzo è stata sviluppata un'attività di ricerca su tematiche peculiari dell'area ginecologica ed ostetrica, come le reazioni emotive della diagnosi prenatale, la motilità fetale, le implicazioni psicologiche legate alla gravidanza e al parto. Sono state studiate anche le trasformazioni emotivo-affettive che accompagnano importanti fasi esistenziali di transizione, come l'adolescenza, il passaggio alla piena maturità, la menopausa e la senescenza nella donna (7704, 7705, 7706, 8006, 8101, 8103, 8206, 8413, 8508, 8509).

Pediatria

Le ricerche sull'età pediatrica (condotte con i Proff. Salvioli, Cacciari, Masi, Cicognani, Faldella) hanno esplorato soprattutto le dinamiche e le problematiche psicologiche collegate alla nascita pretermine, alla immunodeficienza in età pediatrica, a patologie come il diabete infantile e l'obesità, e alla costruzione dell'identità sessuale negli adolescenti, in particolare in quelli con malformazioni genetiche a carico dei cromosomi sessuali (7703, 7807, 7905, 7906, 8005, 8103, 8104, 8105, 8920).

Attività di sostegno psicologico per pazienti con patologie neoplastiche o a prognosi infausta

Le implicazioni emotive sia di alcune patologie gravi o a prognosi infausta e del loro trattamento, sia di interventi chirurgici specialistici (chirurgia ricostruttiva della mammella, rinoplastica, colectomia), sono state approfondite con indagini cliniche e psicodiagnostiche nell'ambito di interventi di sostegno psicologico pre e post-trattamento, anche di tipo psicoterapico (6408, 7504, 7813, 8203, 8411, 8804).

Cardiologia

Le indagini in ambito cardiologico (condotte con i Proff. Magnani, Ambrosioni, Costa, Borghi e i rispettivi allievi) hanno affrontato le problematiche psicologiche nei cardiopatici e nei pazienti con ipertensione essenziale.

Ulteriori ricerche psicofisiologiche e cliniche sono state condotte nell'ambito della Urologia (con i Proff. Corrado e Martelli), della Otorinolaringoiatria (Prof. Silimbani), Ematologia (Prof. Tura) e di altri settori clinici.

La ricerca psicometrica in medicina e in psicopatologia

La ricerca psicometrica, in termini sia di adattamento e validazione di scale sintomatologiche e questionari sia di una loro applicazione, a fini diagnostici o di verifica degli effetti di interventi psicologici, a varie tipologie di pazienti con disturbi psicosomatici o psicopatologici, è stata sviluppata soprattutto dal Prof. Giovanni Fava e dai suoi allievi, con notevoli risultati diffusi a livello internazionale (8209, 8407, 8806, 8807, 8808, 8906, 8907, 8913, 8914, 8915, 9006, 9104, 9204, 9302, 9403).

Gli sviluppi della Psicologia clinica nella Facoltà di Medicina e Chirurgia

L'importanza dell'attività di Canestrari per lo sviluppo della Psicologia clinica si può cogliere prospetticamente considerando la situazione attuale della disciplina nel Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia e nella Scuola di Specializzazione in Psicologia clinica.

Il corso di laurea in Medicina e Chirurgia

Attualmente la preparazione psicologica all'interno del Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia è assicurata dagli insegnamenti di Psicologia generale, collocata tra le discipline di base, e di Psicologia clinica, che, insieme con Psichiatria, concorre a costituire il corso Integrato di Psichiatria e Psicologia Clinica. Tali discipline sono inoltre presenti in molti dei Corsi di Laurea per le Professioni Sanitarie. Questa situazione costituisce la meta finale di una serie di cambiamenti, alcuni dei quali hanno preso avvio proprio nella Facoltà medica dell'Università di Bologna.

Infatti Canestrari vi aveva ottenuto inizialmente l'istituzione (1977) della cattedra di Medicina psicosomatica, la prima in Italia, ricoperta dal Prof. Giancarlo Trombini. Questo importante risultato costituiva una tappa intermedia verso la piena affermazione della Psicologia clinica. La cultura medica riconosceva l'esigenza di differenziare dalla disciplina di base (Psicologia) un insegnamento specificamente clinico per la trasmissione di

conoscenze e competenze utili o necessarie alla comprensione e alla gestione delle componenti psicologiche presenti nell'attività assistenziale. Nel contempo, l'attribuzione di tale compito ad una disciplina specialistica ancorata alla medicina e dai confini precisi (Medicina Psicosomatica) escludeva la denominazione di psicologia clinica, in quanto l'aggettivo clinico veniva ancora attribuito solo alle discipline dotate di un supporto assistenziale in ambito ospedaliero.

Solo dopo l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale (legge 833 del 1978) e l'attribuzione di competenze alle Regioni per l'assistenza sanitaria divenne possibile attribuire la qualifica di "clinica" per qualche altra disciplina. Canestrari colse subito questa opportunità, facendo attivare (1985) la cattedra di Psicologia clinica, prima in Italia, ricoperta dal Prof. Nicolino Rossi come Professore Associato. Peraltro, Canestrari già negli anni precedenti aveva incrementato la presenza di discipline psicologiche nel corso di laurea in Medicina, facendo attivare gli insegnamenti di Psicologia medica (Prof. Mario Farné) e di Psicodiagnostica (Prof. Francesco Campione). La collocazione di entrambe le discipline in una fase intermedia del corso di studi permetteva una articolazione longitudinale della formazione psicologica, avviata nel primo triennio dalla Psicologia generale e completata con la Psicologia clinica alla fine degli studi. La successiva riorganizzazione degli studi medici e sanitari e dei Settori scientifico-disciplinari (nel 1999-2000) portò ad affidare ad un'unica disciplina, la Psicologia clinica, gli obiettivi didattico-formativi di tipo clinico sia nel corso di laurea magistrale in Medicina e Chirurgia che nei corsi di laurea delle professioni sanitarie.

La scuola di specializzazione

La professionalità psicologica ha acquisito la piena identità professionale a livello giuridico con l'istituzione dell'Ordine degli Psicologi (legge 59 del 1989). In precedenza la professione poteva essere esercitata o dai laureati in Psicologia (dopo il 1971), oppure da laureati (di formazione sia medica che umanistica) con diploma di specializzazione in Psicologia (fin dagli anni '60). A tal fine alcune scuole di specializzazione vennero attivate quasi sempre all'interno delle Facoltà mediche (a Bologna, Milano e Siena). Essendo articolate in vari indirizzi, offrivano itinerari formativi distinti, per cui il diploma rilasciato abilitava a svolgere attività psicologiche in un ambito specifico (medico, differenziale e scolastico, sociale, applicato). Di fatto, le scuole di specializzazione costituirono una prima significativa tappa nella costruzione di una identità professionale pienamente riconosciuta.

La Scuola di Specializzazione di Psicologia attivata a Bologna su iniziativa di Canestrari nella Facoltà medica (1968) si articolò sui soli indirizzi medico (per laureati in medicina e chirurgia) e differenziale e scolastico (per i laureati in corsi umanistici). Indubbiamente l'indirizzo medico ebbe un ruolo primario (per vari anni esclusivo): il medico-psicologo era la figura professionale alla quale era riconosciuta la competenza ad operare in ambito psicologico clinico.

L'istituzione dapprima dei Corsi di Laurea in Psicologia nel 1971-2, cui seguì un enorme numero di laureati dopo pochi anni, e poi dell'Ordine degli Psicologi hanno determinato nuovi rapporti sia all'interno della Facoltà medica che, più in generale, con il mondo medico. Infatti la nascita della nuova professione portava inevitabilmente all'incontro ed a possibili sovrapposizioni tra la competenza medica esercitata dalla Psichiatria e la competenza psicologica, nella sua dimensione clinica, soprattutto per l'esercizio della diagnosi psicologica e della psicoterapia.

La legge istitutiva dell'ordine degli psicologi disponeva, infatti, che l'esercizio della psicoterapia fosse una competenza specialistica riservata a medici e a psicologi, da acquisire dopo un percorso formativo all'interno di Scuole quadriennali, pubbliche o private, purché riconosciute, queste ultime, dallo stato. Al momento della entrata in vigore della legge le uniche Scuole pubbliche, abilitanti all'esercizio della psicoterapia, erano quelle di Psichiatria e di Neuropsichiatria Infantile, aperte ai solo medici, e la scuola di Specializzazione di Psicologia clinica. Quest'ultima era la diretta trasformazione, dal 1990, delle Scuole di Psicologia di indirizzo medico ed era aperta sia ai medici che agli psicologi. La Scuola di Psicologia Clinica, che si era configurata per oltre vent'anni come un laboratorio innovativo in cui convivevano la componente medica e quella psicologica, si è conclusa nel 2012. La sua riapertura nel 2018 un numero limitato di laureati in Psicologia, così come accade per le altre Scuole di specializzazione dell'area psicologica istituite in alcuni atenei italiani, ha sancito la definitiva differenziazione dei percorsi formativi degli specialisti in psicologia rispetto a quelli di tutte le specializzazioni riconosciute di interesse del Servizio Sanitario Nazionale.

Si concludeva così il percorso che aveva trovato nella iniziale "medicalizzazione" della psicologia un fattore di crescita, portando al passaggio dal medico-psicologo allo psicologo clinico, dotato di un'autonoma identità professionale.

La situazione attuale

L'autonomia raggiunta dalla Psicologia clinica, come ambito disciplinare e come area di ricerca, si riflette anche nel versante applicativo, in quanto la professionalità di Psicologo clinico è largamente la più popolata tra quelle aperte dalla laurea magistrale in Psicologi. Rimangono tuttavia stretti i legami con il mondo medico, sia come vicinanza scientifica che come condivisione di obiettivi formativi e di ambiti di intervento, come testimonia la collocazione dei percorsi formativi universitari psicologici e medici all'interno di una stessa struttura organizzativa accademica. Ne sono testimonianze la Facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università di Roma Sapienza e il corso di laurea magistrale in Psicologia della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Pisa. Entrambi gli esiti erano previsti nel progetto più vicino a Canestrari, che ha sempre lavorato per una coabitazione della Psicologia e della Medicina, con una Psicologia clinicamente caratterizzata e con una decisa impostazione scientifica. Già 25 anni fa, in occasione dei suoi 70 anni, per sintetizzarne l'opera è stato riportato un passo, tratto dalla tradizione ebraica, che esprime in modo suggestivo e pregnante il significato più ampio e traslato della paternità (Rossi, 1998). Ora lo si potrebbe riformulare in questo modo: Canestrari ha contribuito a realizzare l'incontro tra cultura medica e cultura psicologica, in ambito accademico come nella realtà professionale, incoraggiandone gli sviluppi e accettandone gli esiti anche quando portavano lontano dalla matrice originaria.

È opportuno concludere queste note illustrando in modo dettagliato gli sviluppi della psicosomatica, che è stata una delle due linee principali di attività professionale e di ricerca che hanno portato a qualificare la psicologia clinica prima nell'Università di Bologna e poi in tutte le Università italiane con Facoltà mediche.

Psicologia clinica e psicoterapia per le patologie psicosomatiche: dalla Gestalttheorie alla psicoanalisi*

Renzo Canestrari ha promosso e favorito lo sviluppo della Psicologia clinica nella pratica medica, fino a farla divenire una clinica psicologica anche perché aveva intuito tempestivamente l'importanza sia dell'approccio psicosomatico nella relazione terapeutica curante-malato che della ricerca condotta secondo tale approccio.

Il rapporto collaborativo intercorso con Canestrari appare retroattivamente a Giancarlo Trombini, unico "superstite" tra gli assistenti di prima generazione (Giuseppe Galli, Mario Farnè, Vincenzo Faenza e Giancarlo

* Questo paragrafo è stato scritto da Giancarlo Trombini.

Trombini), come un lungo, appassionante e creativo viaggio durante il quale egli è stato un compagno molto discreto, ma pronto ad intervenire nei momenti più difficili e importanti.

Quando Renzo Canestrari, nel 1960, fu chiamato a ricoprire la cattedra di Psicologia nella Facoltà medica dell'Ateneo bolognese offrì un ventaglio di attività psicologiche così ampio da prefigurare le linee di sviluppo che avrebbero portato al Dipartimento ora a lui intitolato. Una di queste linee riguardava l'incontro, a livello scientifico e clinico, di due delle principali correnti teoriche europee, la Psicologia della Gestalt e la Psicoanalisi. Infatti entrambe le correnti si contraddistinguono per essere teorie di campo e già in un periodo iniziale avevano mostrato un interesse reciproco per approcci integrativi. Anche se i punti di contatto, sia di carattere storico che teorico, sono stati generalmente poco conosciuti e trascurati, vari autori hanno dimostrato che uno scambio tra le due Scuole può condurre a innovazioni scientifiche importanti (Waldwogel, 1992).

A Trombini, allora giovane assistente, l'approccio che proponeva un'integrazione di contributi della Scuola della Gestalt con quelli della Scuola psicoanalitica parve estremamente stimolante e rimase, negli anni, un costante riferimento. Canestrari ne venne a conoscenza e apprezzò questa sua posizione, anche se personalmente era aperto ad altri aspetti della psicologia e a Scuole diverse. Il suo pluralismo teorico sembrava al giovane Galli un orientamento troppo eclettico, come non mancò di dirgli, raccogliendo una garbata risposta: "Può essere, ma ancora sappiamo così poco di come far crescere la pianta uomo" (Galli, 1998, p.41). L'apertura teorica accompagnò sempre Canestrari, tanto che 30 anni dopo poteva affermare: "Non mi sono mai proposto come "Maestro", ma piuttosto come un compagno un po' più anziano e più esperto: un compagno di strada. Piuttosto che un "leader" sono stato un "partner" (Campione, 1988, pag. 91). Canestrari non privilegiava un settore di ricerca né suggeriva ad alcuno di proseguire una sua personale linea di ricerca, ma offriva a tutti attenzione e dedizione per la loro maturazione. Quando i risultati ottenuti da un allievo lo giustificavano, si mostrava attento osservatore del suo sviluppo scientifico, diventandone "anche un sistematico lettore" (Muzzarelli, 2014, p.89). Era quindi l'allievo a portare risposte a quesiti della ricerca che il professore ancora non conosceva, mostrando così la propria autonomia scientifica.

Questo era il "campo psicologico" che offriva alla formazione degli assistenti e degli altri allievi, sempre più numerosi, mostrando attenzione a tutte le pianticelle da coltivare, sia di ricerca sperimentale che clinica, indipendentemente dal grado di sviluppo già raggiunto.

Negli anni sessanta Canestrari veniva spesso accompagnato dagli assistenti, interessati alla Psicologia della Gestalt, ai seminari che Metzger, uno dei massimi studiosi europei della percezione, teneva due volte all'anno a Trieste, a Padova e poi a Bologna. Essi avevano l'opportunità di mostrargli i risultati delle loro ricerche e ricevere sempre attenzione e spesso raffinati commenti.

Nell'ambito dei fenomeni percettivi Trombini fu stimolato a studiare la tolleranza di identità nelle diverse trasformazioni figurali, allestendo la tecnica specifica del movimento stroboscopico di trasformazione (Trombini, 1968 a). Tale ricerca costituì l'occasione per una preziosa collaborazione con la Scuola di Metzger.

Nel contempo Trombini, che provava anche una profonda attrazione per il campo psicoterapeutico, si chiedeva spesso se questi suoi interessi, apparentemente diversi, avessero dei punti in comune. Approfondì l'argomento con Canestrari, il quale, da eccellente psicologo clinico, gli spiegò che le trasformazioni analizzate nel campo proprio della psicologia della percezione di indirizzo gestaltico potevano essere lette come una metafora. Avrebbero potuto essere un approccio al tentativo di decifrare quel particolare aspetto che riguarda le trasformazioni psicoterapeutiche e il limite del cambiamento tollerabile.

L'intuizione di Canestrari fu trasferita da Trombini in un ambito impensato. Infatti Canestrari, che aveva a cuore lo sviluppo psicologico del bambino, aveva incoraggiato e sostenuto Trombini nell'attività che svolgeva saltuariamente presso il Consultorio Pediatrico dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI) di Ravenna, sua città natale. Trombini sentiva la profonda esigenza di venire incontro ai disagi e alle sofferenze infantili con modalità che andavano oltre gli abituali test di inquadramento psicodiagnostico. Spesso infatti i genitori richiedevano aiuto per il loro bambino con sintomi psicosomatici, che spesso erano per l'età prescolare rifiuto del cibo, vomito, stipsi ostinata, encopresi, enuresi, e per l'età scolare cefalea e nausea accompagnate da stati d'ansia.

Trombini intuì che per l'età prescolare sarebbe stato opportuno prendere in considerazione, in coerenza con la concezione di campo enunciata da Lewin (divenuta poi patrimonio comune anche della Psicoanalisi), il campo alimentare ed evacuativo entro cui il piccolo esprime i suoi problemi relazionali. Poiché il Consultorio era privo di materiale ludico, Trombini introdusse la plastilina come materiale di gioco: nacque così la tecnica psicoterapeutica della Giocoterapia Focale (Trombini, 1969, 1994). Tale tecnica è una modalità di intervento che consente di mettere a fuoco immediatamente il campo interessato dai disturbi del bambino e di offrire un nuovo sistema di riferimento consono alle esigenze infantili in campo alimentare ed evacuativo.

Canestrari, acuto pioniere dell'applicazione della psicologia clinica in campo psicosomatico, accolse favorevolmente questa nuova tecnica, che non privilegiava l'interpretazione del terapeuta, in quel tempo dominante nella Psicoanalisi dell'infanzia, e ritenne opportuno farla conoscere al IX Congresso Nazionale di Pedagogia (Trombini, 1968 b). Inoltre, consigliò a Trombini di esporla anche a Metzger, che sapeva particolarmente interessato all'educazione infantile. Metzger invitò poi Trombini per una relazione nel suo Istituto a Munster nel 1968 e ne curò la pubblicazione (Trombini, 1970), commentandola anche nel suo volume *Psychologie in der Erziehung* (1976).

In occasione del Festschrift per il settantacinquesimo compleanno di Metzger, Canestrari e Trombini decisero di dedicargli un lavoro (Canestrari 7506), frutto di un approfondimento della Giocoterapia Focale su una bambina di due anni sofferente per problemi alimentari. Dal materiale clinico risultavano chiare trasformazioni nel sistema di riferimento della bimba e, in controluce, anche in quello dei genitori, come emergeva dai colloqui con loro. Metzger, letto il saggio, scrisse (1976) che apprezzava l'evidenza del ruolo giocato dal concetto gestaltico di sistema di riferimento nella psicoterapia (Lettere di Metzger, in Trombini, 2019).

La pianticella "psicosomatica" in ambito evolutivo ebbe quindi nutrimento, oltre che dall'incoraggiamento e supervisione di Canestrari, dall'incontro con Metzger. La tecnica psicoterapeutica della Giocoterapia Focale rappresentava un'integrazione fra la corrente della Psicologia della Gestalt e quella psicodinamica della Psicoanalisi, in coerenza con auspici formulati nel periodo iniziale di interesse reciproco tra la Scuola di Freud e quella di Wertheimer.

La pianticella psicosomatica crebbe ulteriormente allorché l'attenzione venne estesa alle somatizzazioni in età scolare. In quel periodo in Istituto c'era stata l'occasione di ascoltare i colloqui clinici tra Canestrari e Battacchi sul rapporto tra narrazione del sogno e narrazione attraverso il disegno. Avendo compreso la possibilità di narrare per via grafica contenuti emotivi onirici inesprimibili verbalmente, Trombini approfondì con Canestrari una modalità narrativa che permettesse di affrontare attraverso il disegno le somatizzazioni infantili. Nacque la tecnica psicoterapeutica delle Storie Disegnate (Trombini, 1973, 1994). Il bambino, invitato a inventare e concludere una storia, disegnandola su un foglio suddiviso in quattro parti, ha l'opportunità di esteriorizzare il proprio tema, nel senso di Murray (1943), narrando situazioni conflittuali inesprimibili verbalmente perché troppo penose.

Canestrari consigliò a Trombini di comunicare anche questa ulteriore tecnica terapeutica a Metzger, il quale riconobbe che tale convincente tecnica consentiva ai bambini di esprimere moti segreti del loro animo senza

parlare di sé in prima persona, cosa a loro non gradita. Canestrari suggerì inoltre che le Storie Disegnate avrebbero potuto essere utili anche in un contesto collettivo, come venne poi dimostrato a distanza di 30 anni (Trombini E. et al, 2004). Le Storie Disegnate furono estese, successivamente, anche a contesti ospedalieri ed educativi, mentre la Giocoterapia Focale si allargò ai genitori, coinvolti attivamente fin dall'inizio del processo diagnostico-terapeutico (Trombini e Trombini, 2006, 2007).

Seguendo i consigli di Canestrari, Trombini si interessò con decisione anche delle somatizzazioni in età adulta. Nel 1970, durante un soggiorno a Munster, apprese che alcune ricerche psicosomatiche condotte localmente con test psicologici evidenziavano una correlazione tra motivazione al successo e uricemia nell'adulto. Ne fu così impressionato da pensare a una possibile indagine sperimentale sulle relazioni fra soglie di somatizzazione della tensione emotiva e risposte viscerali specifiche in diverse categorie di pazienti psicosomatici. Fu così elaborato il Test di Reattività Psicoviscerale (Trombini, 1972), che venne impiegato inizialmente in gastroenterologia, in quanto le ricerche precedenti sulle risposte psicofisiologiche del canale gastrointestinale agli stimoli emotivi (stati di rabbia, paura, umore depresso) non avevano dato risultati confrontabili. Appariva pertanto necessario impiegare uno stimolo stressante (non patologico) valido per ogni persona. Venne scelto un conflitto psichico di secondo tipo (attrazione/repulsione), che è il più frequente nella vita quotidiana di ognuno. Per obiettivare e standardizzare il Test di Reattività Psicoviscerale venne allestita un'ampia serie di difficili puzzles: infatti impostare un problema da risolvere induce conflitti tra "speranza di successo" e "timore di insuccesso" (conflitto di secondo tipo).

Canestrari, oltre a incoraggiare Trombini per questa ricerca psicofisiologica, lo presentò al clinico medico Giuseppe Labò, che gli consentì di studiare con il Test di Reattività Psicoviscerale, nell'Istituto da lui diretto, l'attività gastroenterica contrattile e secretoria dello stomaco e del colon in pazienti con diverse patologie gastrointestinali. Venne così accertato che a) le variazioni della motilità gastrica dipendono dal tipo di disturbo e sono correlate all'ansia indotta dal test, e b) i malati con ulcera gastrica reagiscono al test con un rallentamento della peristalsi nello stomaco e un simultaneo aumento della secrezione, mentre la funzione intestinale resta invariata (Labò et al., 1973; Trombini e Lanfranchi, 1974a, 1974b). La validità del test fu poi confermata dalle differenze di reazioni tra soggetti sani e portatori di malattie psicosomatiche (Holzl, 1986).

La pianta psicosomatica era ormai cresciuta, formando un tronco dal quale si potevano sviluppare varie ramificazioni. Il coronamento di questa crescita si realizzò nell'anno accademico 1977-78 quando Trombini fu chiamato a ricoprire la Cattedra di Medicina Psicosomatica (prima in Ita-

lia) nella Facoltà medica di Bologna. Si giunse successivamente (1989) alla fondazione del Centro Interdipartimentale per lo Studio dei Disturbi Psicosomatici, diretto da Trombini fino al 2006. I numerosi e brillanti allievi di Trombini (Stegagno, Rossi, Ercolani, Baldaro, Fava, Baldoni, Chattat, Elena Trombini, in successione temporale) costituiscono dei rami rigogliosi, che a loro volta ne generarono altri, gli attuali collaboratori.

La Medicina Psicosomatica, trasformata nel 1999 in Psicologia clinica a seguito della riorganizzazione dei corsi di studio e dei Settori Scientifico Disciplinari, ormai era divenuta un albero. I suoi nuovi rami-ricercatori si sono rivelati capaci di dare altri frutti e innesti nell'attività scientifica e nella pratica clinica, con nuovi metodi valutativi psicometrici (Canestrari, 8209) e specifiche tecniche terapeutiche psicodinamiche (Trombini, 1994).

Trombini ha sviluppato per quasi vent'anni una linea di ricerca sulla psicoterapia psicoanalitica delle somatizzazioni nell'adulto, al fine di pervenire ad una valutazione oggettiva della dinamica relazionale che si svolge nel corso della seduta terapeutica e, in tal modo, di verificare l'andamento della psicoterapia nelle sue fasi (iniziale, intermedia, conclusiva) in rapporto all'esito della terapia. Trombini ha anche utilizzato concetti tipici della Psicologia della Gestalt (per es., il sistema di riferimento temporale) e della pratica psicoanalitica per elaborare criteri fenomenologici centrati sul contenuto manifesto dei sogni. Canestrari ha seguito la realizzazione di questo progetto di ricerca con partecipe riflessione. Infatti, dopo il rientro dall'anno sabbatico (1977-78) trascorso alla Tavistock Clinic di Londra, aveva organizzato un gruppo di lavoro per approfondire aspetti teorici e tecnici delle psicoterapie psicodinamiche, nel quale Trombini aveva illustrato il proprio progetto. Purtroppo ha potuto conoscerne solo parzialmente i risultati, in quanto la ricerca è stata completata alcuni anni dopo la sua scomparsa (Trombini et al., 2019 a, b; Trombini e Stemberger, 2020).

Anche per questo in Trombini, come negli altri allievi e collaboratori, è viva ancora oggi la voce rassicurante di Canestrari: "So quanto tutti voi vi siete impegnati per mantenere attive creatività, tenacia e dedizione".

Bibliografia

- Battacchi, M.W., Bosinelli, M., Ricci-Bitti, P.E., & Trombini, G., (a cura di) (1998). *Le ragioni della psicologia. Saggi in onore di Renzo Canestrari*. Milano: FrancoAngeli.
- Campione, F. (1988). Intervista al Prof. Renzo Canestrari. *Teorie e Modelli*, V(1), 49-70.
- Canestrari, R.: 5804, 6001, 6101, 6204, 6308, 6405, 6408, 6504, 6701, 6905, 6907, 6909, 7103,7106, 7106, 7206, 7301, 7409, 7411, 7503, 7504, 7506, 7703, 7704, 7705, 7706, 7807, 7813, 7902, 7904, 7905, 7906, 8005, 8006,

- 8101, 8103, 8104, 8105, 8109, 8203, 8206, 8209, 8407,8411, 8413, 8508, 8509 8706, 8804, 8806, 8807, 8808, 8906, 8907, 8913, 8914, 8915, 8920, 9006, 9104, 9204, 9302, 9403, 9511, 9514, 9704, 9705.
- Engel, G.L. (1962). Psychological development in health and disease. Philadelphia and London: W.B. Saunders Company. (Trad. ital. *Medicina psicosomatica e sviluppo psicologico*. Bologna: Cappelli, 1981).
- Galli, G. (1998). Eclettismo e pluralismo in psicologia e nelle scienze umane. In Battacchi, M.W., Bosinelli, M., Ricci-Bitti, P.E., & Trombini, G. (a cura di). *Le ragioni della psicologia. Saggi in onore di Renzo Canestrari* (pp. 41-50). Milano: FrancoAngeli.
- Holz, R. (1986). Psicofisiologia del Sistema gastrointestinale. In Stegagno, L. (a cura di), *Psicofisiologia. Indicatori fisiologici del comportamento umano* (pp. 177-227). Torino: Bollati Boringhieri.
- Labò, G., Lanfranchi, G.A., Trombini, G., Bortolotti, M., Miglioli, M., Vezzadini, P., & Barbara L. (1973). *Test di reattività psicoviscerale nelle gastro-colopatie*. Atti XVIII Congresso Nazionale della Società Italiana di Gastroenterologia, Bologna: Cacciari: 153-161.
- Metzger, W. (1976). *Psychologie in der Erziehung*. Dusseldorf: Kamp-Verlag. (Trad. ital. *Psicologia per l'educazione*. Roma: Armando, 2000).
- Murray, H.A (1943). *Manual of Thematic Apperception test*. Cambridge, Mass: Harvard University Press.
- Muzzarelli, A. (2014). *Il guaritore ferito. La vita e il magistero di Renzo Canestrari*. Roma: Armando.
- Rossi, N. (1998). Dal medico psicologo allo psicologo clinico: aspetti luttuosi di una crescita. In Battacchi, M.W., Bosinelli, M., Ricci Bitti, P.E., & Trombini, G. (a cura di). *Le ragioni della psicologia. Saggi in onore di Renzo Canestrari* (pp. 293-300). Milano: FrancoAngeli.
- Trombini, E., Montebanocci, O., Scarponi, D., Baldaro, B., Rossi, N., & Trombini, G. (2004). Use of the Drawn Stories technique to Evaluate Psychological Distress in Children. *Perceptual and Motor Skills*, 99: 975-982. DOI: 10.2466/pms.99.7.975-982.
- Trombini, E., & Trombini, G. (2006). Focal Play-Therapy in the extended child-parents context. A clinical case. *Gestalt Theory*, 28(4), 375-388.
- Trombini, E., & Trombini, G. (2007). Focal Play-Therapy and eating behavior self-regulation in preschool children. *Gestalt Theory*, 29(4), 294-301.
- Trombini, G. (1968 a). Estensioni figurali e movimento stroboscopico di trasformazione. *Rivista di Psicologia*, fascicolo speciale, 123-146.
- Trombini, G. (1968 b). *Sull'educazione al controllo degli sfinteri*. Atti IX Congresso Nazionale di Pedagogia, 1-5.
- Trombini, G. (1969). Sull'esistenza e comparsa della motivazione a fare-da-solo nel campo alimentare ed evacuatorio. *Rivista di Psicologia*, 2, 113-131.
- Trombini, G. (1970). Das Selbermachenwollen des Kindes im Bereich der Ernährung und Entleerung. *Praxis der Kinderpsychol*, 1, 1-10.
- Trombini, G. (1972). Ansia e forme cliniche psicosomatiche in gastroenterologia. *Boll.Not. Ord. Med. Prov. Bologna*, 15, 12-19.

- Trombini, G. (1973). Una tecnica di “giocoterapia focale”: le storie disegnate. In Trombini, G., & Ricciardelli, E. (a cura di), *Temi attuali di psicologia e di medicina psicosomatica* (pp. 267-277). Bologna: Cooperativa Libreria Universitaria Editrice.
- Trombini, G. (a cura di) (1994). *Introduzione alla clinica psicologica*. Bologna: Zanichelli.
- Trombini, G. (2019). Metzgers Briefe und der Bezugssystem-Wechsel in der Psychotherapie. *Phanomenal*, 2, 36-41.
- Trombini, G., & Lanfranchi, G.A. (1974a). Rilievi di motilità gastrica e del colon durante conflitti sperimentali in malati psicosomatici. *Medicina Psicosomatica*, 19(2), 1-22.
- Trombini, G., & Lanfranchi, G.A. (1974b). Recordings of gastric and colonic motility during experimental conflicts in psychosomatic patients. *Italian Journal of Psychology*, 1, 331-353.
- Trombini, G., Corazza, A., & Stemberger, G. (2019a). Manifest Dream/Association comparison: a criterion to monitor the psychotherapeutic field transformations: a clinical case. *Gestalt Theory*, 41(1), 61-78.
- Trombini, G., Corazza, A., & Stemberger, G. (2019b). Manifest Dream/Association Comparison: a criterion to monitor the Psychotherapeutic field (2nd part). *Gestalt Theory*, 41(3), 241-262.
- Trombini, G., & Stemberger, G. (2020). Vergangenheit-Gegenwart-Zukunft als Bezugssystem. *Phanomenal*, 2, 33-44.
- Waldwogel, B. (1992). *Psychoanalyse und Gestaltpsychologie*. Stuttgart: Frommann.

La manualistica di Renzo Canestrari
The handbooks written by Renzo Canestrari

Antonio Godino

Dipartimento di Storia, Società, Studi sull'Uomo,
Università del Salento Studium 2000,
Via di Valesio 26 - 73100 Lecce,
e-mail: antonio.godino@unisalento.it.

Ricevuto: 13.03.2021 - **Accettato:** 20.06.2021

Pubblicato online: 05.10.2021

Riassunto

Renzo Canestrari scrisse numerosi manuali e dispense di psicologia fra gli ultimi anni sessanta fino ai duemila. I suoi manuali trattavano i principali argomenti di psicologia generale ed alcuni argomenti di psicologia evolutiva, differenziale, comparata ed animale. Egli ebbe sempre l'obiettivo di fornire una informazione accurata non solo dei più recenti esempi di risultati sperimentali ma anche delle coordinate teoretiche all'interno delle quali essi erano stati raccolti. In questo modo egli cercò di associare l'acquisizione di informazioni utili per la futura carriera professionale con la crescita culturale degli studenti. Questa finalità didattica era associata a quella di valorizzare l'impatto teorico delle ricerche portate avanti dagli studiosi italiani nel periodo del dopoguerra. In questo articolo sono descritti dettagliatamente il contenuto, l'impatto culturale e la metodologia didattica dei quattro manuali più importanti (pubblicati nel 1970, 1974, 1984 e 1997).

Parole Chiave: psicologia generale, analisi di contenuto, impatto culturale, metodo sapienziale-formativo.

A. Godino / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44,
ISSN 0391-6081, ISSN e 1972-5620 Doi: 10.3280/rip2021oa12605

Abstract

Renzo Canestrari wrote several handouts and handbooks of psychology from the late 1960s to 2000s. His handbooks dealt with the main topics of general psychology and some topics of developmental, differential, comparative and animal psychology. He always aimed to provide accurate information not only on the most recent items of experimental evidence, but also on the theoretical frameworks within which they were gathered. In this manner he attempted to accompany the acquisition of information useful for the professional career with a cultural growth of students. This educational aim was associated to that of enhancing the theoretical impact of the studies carried out by Italian scholars in the postwar period. In this paper the content, cultural impact and didactic methodology of the four most important handbooks (published in 1970, 1974, 1984 and 1997) are described in detail.

Keywords: general psychology, content analysis, cultural impact, sapiential-formative methodology.

Canestrari, Maestro di molti allievi

L'esame che viene qui proposto della manualistica di Renzo Canestrari segue il metodo analitico multidimensionale proprio delle discipline storiche.

Pertanto:

- a) si delimita e definisce l'oggetto della trattazione (ovvero, in cosa consistano i testi che variamente classifichiamo quali manuali, dispense, trattati, testi di studio, etc.);
- b) si descrive e ricostruisce il contesto culturale ed organizzativo del lungo arco di tempo in cui questi strumenti didattici sono stati concepiti e diffusi (storia della collocazione accademica degli insegnamenti di Psicologia fra il 1950 ed il 2000, autonomia tendenziale e crescente della Psicologia italiana rispetto a quella nordamericana o di altre tradizioni europee, come quella austro-tedesca, francese e britannica, sia a livello nazionale sia della Scuola bolognese);
- c) si descrive la struttura del contenuto dei testi con le relative scelte di tematiche, di metodo, di linguaggio, di approccio pedagogico, di finalità e presupposti filosofici espliciti ed impliciti (approccio galileiano-sperimentale, gestaltico-fenomenologico, differenziale-psicometrico);

d) si chiarisce come l'evoluzione della manualistica di Renzo Canestrari rispecchi in parallelo l'evoluzione del gruppo numeroso di allievi cresciuto con la sua guida e supervisione (per molti versi, sia le dispense dei primi venti anni di insegnamento, sia i trattati ed i manuali degli anni più recenti sono espressione della interazione creativa della Scuola bolognese con la produzione, stesura testuale, supervisione, integrazione e controllo di Renzo Canestrari).

I testi che comprendiamo sotto l'etichetta di manuali sono, tradizionalmente, uno strumento di supporto pedagogico in vista della preparazione all'esame, in quanto si affianca alla esposizione orale della disciplina nella lezione accademica per una sua migliore comprensione ed assimilazione. Tuttavia i manuali possono essere, se ben meditati e curati, molto più di una semplice sintesi o schema per punti del contenuto delle lezioni di un corso. Infatti, possono presentare una strutturazione dei contenuti che segua un metodo che consenta al discente di fare propri un linguaggio e dei concetti conformi ad una logica di assieme, che è quella specifica e caratterizzante della disciplina.

La differenza è ben nota nella pedagogia, in quanto nella sua storia esistono due dimensioni alternative della trasmissione del sapere, che sono sintetizzabili nella dimensione utilitaristica e pragmatica e nella dimensione speculativa e "sapienziale" (*sophia*). Secondo questa dicotomia, proposta da Hervé Cavallera (2017) per una teoria generale della storia della pedagogia, ma che vale anche per la formazione accademica e universitaria, l'insegnamento e la sua mediazione trasferita nei manuali può essere una sorta di "prontuario", che ordina le conoscenze in vista della loro strumentalità ed applicabilità, oppure una riflessione critica sul metodo, sui fini e sui limiti delle conoscenze al momento acquisite.

Ovviamente questa dicotomia è soggetta, nel divenire del metodo pedagogico e nelle sue finalità espresse nella manualistica, ad una evoluzione storica e ad una caratterizzazione disciplinare prevalente. La dimensione sapienziale o formativa è quasi del tutto inesistente in discipline e corsi di studio che hanno una prospettiva di tipo tecnico e professionalizzante (come la Medicina, l'Ingegneria, la Fisica, la Docimologia, la Geografia fisica, etc.) mentre è la dimensione prevalente nelle discipline filosofiche, sociali, umanistiche, linguistiche, storiche.

Peraltro, la dimensione formativa di tipo sapienziale è spesso un aspetto privilegiato dalla cultura pedagogica ed accademica successiva agli anni "70, la quale ha dato uno spazio crescente alla dialettica, alla importanza del metodo socratico e della assimilazione attiva, allo sviluppo della consapevolezza critica, privilegiando l'educazione rispetto alla istruzione. Questo non è stato un processo di evoluzione storica costante nel tempo (ci sono stati anni di accelerazione ed anni di stasi o riconsiderazione) né è

presente in tutte le realtà geo-culturali (se esso è rilevante in Europa e nelle Americhe, appare pressoché assente in Cina o nelle similari dittature asiatiche).

La dimensione formativo-sapientziale, che quasi sempre è solo implicita e non dichiarata, è centrata sulla “iniziazione” in vista di una appartenenza ed una trasformazione del modo di essere del discente, nel senso di una formazione identitaria di appartenenza, mentre la dimensione utilitaristico-pragmatica è centrata sulla padronanza di tecniche e nozioni strumentali e sulla acquisizione di competenze tecnico-professionali.

La peculiarità dello studio della psicologia, (così come è proposto nei corsi universitari di Medicina, Magistero, Lettere e Filosofia, Scienze della formazione, Scienze politiche, DAMS, Sociologia, Scienze della comunicazione) è di condividere sia aspetti sapientziali e formativi propri delle scienze umane, sia aspetti pragmatici e di trasferimento di competenze tecniche propri delle scienze applicate (Carugati e Sella, 2005).

Per comprendere le caratteristiche dei manuali di Canestrari occorre tenere presente che la psicologia in Italia ha avuto una lunga fase, fra il 1919 ed il 1947, di eclissi nella sua presenza culturale ed accademica a causa del monopolio culturale del sistema filosofico neoidealistico gentiliano, predominante durante il fascismo (Sava, 2000; Albertazzi et al., 1999).

Alla fine della seconda guerra mondiale erano residue solo due cattedre di Psicologia, con Ponzo a Roma e Gemelli a Milano, mentre le altre tre, a Torino (Kiesow), Napoli (Colucci) e Padova (Benussi) erano state lasciate estinguersi da anni per decesso o per pensionamento. Solo nel 1951 la Società Italiana di Psicologia tornò a riunirsi a Roma nel IX congresso nazionale, ben quindici anni dopo quello del 1936.

Nel secondo dopoguerra, a partire dagli anni di formazione e di accesso accademico di Renzo Canestrari, ebbe inizio una vera e propria rifondazione della Psicologia italiana. Oltre che nella Facoltà di Medicina per un lungo periodo e fino ai primi anni settanta i corsi di Psicologia furono poi attivati anche nelle Facoltà di Magistero e Lettere e Filosofia, ma il bacino degli studenti rimase non abbastanza ampio da giustificare un prolungato impegno per la stesura di manuali o trattati. Per molti anni (con ristampe fino al 1968) il solo manuale di psicologia disponibile fu la edizione italiana di un testo francese di Paul Guillaume curata da Alberto Marzi (Guillaume, 1949).

Nell’arco temporale fra il 1957 e il 1973, il gruppo di allievi e collaboratori che a posteriori possiamo riconoscere quale “Scuola bolognese” crebbe progressivamente da un piccolo nucleo di quattro-sei giovani studiosi, veri “soci fondatori” dell’impresa accademica e culturale di Canestrari, fino a diventare una vera e propria rete di molte decine di studiosi,

docenti e ricercatori. Gli allievi di prima, seconda e terza generazione, furono attivi principalmente presso l'Ateneo bolognese, ma anche in molte altre sedi universitarie. Gli interessi specifici e le caratteristiche della formazione pregressa di tutti gli allievi furono valorizzati da Canestrari con lo stimolo e l'indirizzo, sempre rispettando l'autonomia individuale di valutazione e decisione.

Un altro contributo in questo numero della rivista approfondisce questo importante aspetto, cioè l'evoluzione e la crescita della psicologia italiana per come è stata influenzata e arricchita dall'operare culturale, accademico e organizzativo di Renzo Canestrari. Pertanto, qui ci si limita a ricordare come l'essere stato Maestro di molti allievi, ideatore e fondatore di un Istituto che era anche un centro di ricerca con risorse tecnologiche e scientifiche di primo livello, con una metodologia nel rapporto interpersonale che privilegiava la stimolazione, l'autonomia della ricerca, il rigore etico e metodologico, abbia creato le premesse per una manualistica che, seppure sia stata opera di un solo Autore, è anche la sintesi di una didattica e di una prolungata interazione con un folto gruppo di studiosi impegnati in vari ambiti di ricerca.

Dispense e primi testi

La produzione di testi a supporto della didattica da parte di Canestrari ebbe inizio con la preparazione non di manuali, ma di dispense che raggruppavano le annotazioni di serie di lezioni del corso di psicologia generale. Nella Facoltà di Medicina e Chirurgia alcune materie, come Anatomia, Fisiologia, Clinica medica e Clinica chirurgica, Anatomia patologica, avevano un posto centrale nel curriculum formativo e gli studenti potevano prepararsi per l'esame studiando su dei trattati e dei testi di antica e consolidata tradizione.

Diversa e ben più limitata era la realtà delle discipline complementari nel curriculum per la formazione del futuro medico, come era il caso fino a tutti gli anni sessanta del secolo scorso per la Psicologia generale e clinica. Trattati o manuali di psicologia per gli studenti di Medicina semplicemente non esistevano né, se fossero esistiti, avrebbero avuto un mercato ed una diffusione adeguati a ripagare l'investimento editoriale.

Va rammentato, inoltre, che fino al 1970 e prima che si aprisse l'accesso universitario a tutti i diplomati delle scuole superiori (licei, istituti magistrali, istituti tecnico-professionali) e non solo a quelli dei licei classico e scientifico, l'università italiana era stata una realtà tutt'altro che di massa. Il totale delle matricole era intorno ai centomila iscritti, ovvero circa un quarto del totale nel periodo di massima espansione (anni successivi

alla riforma dei corsi di laurea avviata da Berlinguer nel 1998, ed in particolare il biennio 2004-2006) ed un terzo scarso degli ultimi anni (Alma-Laurea, 2019).

Negli anni “50 e “60 non esisteva, quindi, ancora una manualistica vera e propria di psicologia, ma dagli appunti delle lezioni raccolti dagli studenti e con la supervisione del docente nascevano le prime dispense, stampate in ciclostile e commercializzate in copisterie o dai bidelli degli istituti.

Le prime dispense di Psicologia, a Bologna, nacquero dagli appunti delle lezioni trascritti per tre anni da Paolo Bonaiuto (allora suo giovanissimo allievo e poi Ordinario di Psicologia generale alla Sapienza di Roma). Gli appunti, dopo essere stati verificati e integrati da Canestrari, furono poi editati in forma di fascicoli e dispense di Psicologia generale con elementi di psicologia clinica.

Il testo che possiamo considerare di passaggio fra quelle dispense tratte dalle lezioni ed i primi manuali che avrebbero trattato in modo organico gli argomenti della psicologia generale è stato *Problemi di Psicologia* (7001), pubblicato nel 1970.

Questo corposo volume (di oltre 700 pagine), aveva una presentazione grafica molto semplice e scarna, che richiamava ancora l’aspetto delle dispense uscite negli anni precedenti. La struttura dell’esposizione era molto prossima a quella delle lezioni, con una focalizzazione su alcuni argomenti che erano caratterizzanti degli interessi dell’Autore ed erano stati particolarmente approfonditi nei corsi per gli studenti di Medicina. Quindi la trattazione comprendeva la presentazione delle funzioni mentali superiori, le varie correnti storiche e contemporanee dello studio e della ricerca psicologica, gli approfondimenti sul metodo sperimentale, correlazionale e clinico, un esame approfondito delle applicazioni della ricerca psicologica, della diagnostica, della gestione ed analisi del conflitto, del modello gestaltista e fenomenologico nello studio della percezione.

Con l’anno accademico 1971-72 si inaugurarono i primi corsi di laurea in Psicologia, aperti presso la Facoltà di Magistero solo nei due atenei di Padova e di Roma - La Sapienza, con un imponente numero di immatricolazioni.

Pertanto, all’inizio del 1974, anche per rispondere alla nuova esigenza di orientamento rispetto alla scelta dei corsi di laurea in psicologia per gli studenti divenuti sempre più numerosi, fu pubblicato un volumetto di 430 pagine, scritto da Canestrari e Cipolli, dal titolo *Guida a la Psicologia*, (7408). Una prima parte esponeva la materia della psicologia generale e dello sviluppo, con i capitoli: 1. Le origini della psicologia come scienza; 2. I metodi della psicologia; 3. La psicomètria; 4. La psicologia clinica; 5. La psicologia animale; 6. La psicologia dell’età evolutiva; 7. I processi

cognitivi; 8. Motivazioni e personalità. Ogni capitolo comprendeva una guida allo studio, indicazioni ragionate sugli approfondimenti bibliografici, i testi di riferimento e lo stato delle ricerche.

Una seconda parte, innovativa, comprendeva anzitutto informazioni dettagliate sulla situazione della psicologia in Italia per quanto riguardava gli insegnamenti, le possibilità di ricerca e le prospettive professionali (capitolo 9. La situazione in Italia). Il successivo capitolo (10. Indicazioni per gli studenti universitari) conteneva suggerimenti precisi su come impostare e concepire una tesi di laurea, l'elenco integrale di tutte le collane di argomento psicologico presso le case editrici italiane, dove trovare le riviste scientifiche specializzate e monografie italiane e internazionali, con l'elenco completo dei titoli e delle biblioteche ove erano consultabili, ed infine una tabella aggiornata di tutti gli insegnamenti ufficiali in Psicologia nelle università italiane con le sedi e i nomi dei titolari di cattedra.

La struttura di questa *Guida*, stampata con rilegatura in brochure ed in un formato tascabile simile a quello dei *Pelican books*, era inconsueta perché era insieme una guida di accompagnamento allo studio con una impostazione metodologica ed espositiva accurata per introdurre lo studente neofita ad una conoscenza aggiornata delle teorie e dei temi di ricerca della disciplina e un vademecum pratico. Infatti raccoglieva una messe di indicazioni concrete, sia organizzative che logistiche, per orientare nello studio, nella conoscenza dei corsi, nella scelta individuale del percorso e degli strumenti informativi editoriali e bibliografici. In un'epoca che era l'ultima precedente all'uso libero della tecnologia militare di comunicazione Internet per usi civili (che sarebbe iniziata solo nel 1991) ed in cui l'uso del personal computer era agli albori o inesistente, questo testo rappresentava una raccolta di informazioni sui centri di ricerca, sulle risorse bibliografiche, sulle strutture universitarie ed i corsi di studio, ancora faticosamente ottenuta con le metodiche tradizionali.

La sezione che spiegava come scegliere l'argomento e come si dovesse operare per la stesura della tesi di laurea, sperimentale o di compilazione, e quali ne fossero i requisiti scientifici e le regole di organizzazione, verifica delle fonti ed il corretto uso della ricerca bibliografica, era, infine, una sorta di guida nella guida, che anticipava di alcuni anni quanto fu poi più ampiamente sviluppato in un famoso libro di Umberto Eco (1977).

Ancora più originale ed innovativa fu una raccolta di interventi e approfondimenti che fin dal titolo si proponeva non come un manuale di un programma di studio ma, esplicitamente, come *Psicologia fuori programma* (7801).

Dalla quarta di copertina di questo "manuale non manuale" riportiamo, anche perché perfettamente descrittiva e ben rispecchiata nel contenuto del testo, la nota di presentazione per il lettore:

«Questo volume nasce da studi, riflessioni ed indagini di uno psicologo che dal '50 ad oggi ha vissuto la sua disciplina non solo come ricerca ed insegnamento ma anche e soprattutto come strumento idoneo a capire ed a mutare la realtà umana e sociale del proprio tempo.

Accanto a «pezzi» direttamente ispirati alla vita di ogni giorno (il problema della violenza, della droga, del suicidio, del fisco, del fumo, dei pregiudizi sociali ecc.) figurano in questo libro veri e propri saggi sul rapporto fra le istituzioni (famiglia e scuola) e la crescita della persona colta nei vari stadi dello sviluppo e descritta nei diversi esiti con cui affronta e conclude il proprio compito adolescenziale.

L'ultima parte del libro è una testimonianza storica delle battaglie che la psicologia ha impostato e a volte perseguito con successo nell'incontro politico con le istituzioni dagli anni '50 ad oggi: la riforma dei brefotrofi, l'integrazione della devianza, il problema della carenza di cure parentali e la delinquenza minorile, le varie adolescenze abortite o sacrificate, la condizione psicosociale dello studente, la malattia e la senescenza.

Su questi temi di grande importanza individuale e sociale l'Autore porta testimonianza in prima persona di una partecipazione scientifica e politica al tempo stesso.»

Questo agile testo, la cui caratterizzazione autobiografica e focalizzata sull'impegno politico e sociale rifletteva lo spirito del tempo, costituiva la presentazione non tanto della psicologia come disciplina quanto delle relazioni, (sempre centrali nell'azione scientifica e istituzionale di Canestrari) fra problemi sociali e individuali, istituzioni e crescita della persona, conoscenze psicosociali ed interventi nei processi di riforma e nelle politiche attive di lotta all'emarginazione, prevenzione psico-sociale secondaria e terziaria delle patologie e delle devianze, processi di recupero da varie forme di emarginazione.

I grandi manuali ed i trattati

Il primo grande manuale di Renzo Canestrari, che ebbe la struttura e la estensione di un vero e proprio trattato, è stato *Psicologia generale e dello sviluppo* (8408).

Questo testo, molto corposo, presentava la psicologia generale in modo organico ed approfondito, con una articolazione in ben 22 capitoli (1. Introduzione; 2. Il metodo sperimentale; 3. I metodi psicometrici; 4. I metodi clinici; 5. I processi sensoriali; 6. La percezione; 7. L'apprendimento; 8. La memoria; 9. Il pensiero; 10. Il linguaggio; 11. Le motivazioni; 12.

Le emozioni; 13. L'attenzione; 14. La frustrazione; 15. Il conflitto; 16. Le teorie della personalità; 17. La teoria dell'attaccamento; 18. Lo sviluppo cognitivo; 19. Lo sviluppo sociale; 20. L'adolescenza; 21. La vita adulta; 22. L'invecchiamento).

Tuttavia, la novità e la rilevanza di questo testo non stavano tanto nella estensione o nell'articolazione tematica, quanto nell'impostazione generale.

All'epoca, in Italia erano disponibili per lo studente di psicologia solo delle traduzioni adattate di manuali stranieri, per lo più statunitensi. In questi testi lo spazio dato alle ricerche ed alla storia della psicologia italiana era scarso, la bibliografia relativa a fonti in lingua italiana era limitata e di ridotta utilità informativa.

Il manuale di Canestrari era inteso a fornire una sintesi esauriente ed aggiornata delle conoscenze psicologiche avvalendosi dei contributi teorici e di ricerca degli psicologi sia americani ed europei che italiani. Escludendo esplicitamente ogni logica di Scuola, esso si poneva anche come strumento di conoscenza e di crescita dell'intero movimento psicologico nazionale. Quest'ultimo obiettivo non era secondario, come avvertiva Canestrari nella Prefazione *"Il mio obiettivo è stato quello di costruire un'opera che, oltre alle fondamentali ricerche offerte dalla psicologia europea e americana, utilizzasse a fondo anche i dati delle ricerche degli psicologi italiani il cui contributo allo sviluppo della psicologia è ormai riconosciuto in sede internazionale"* (pag. XVII).

A quest'opera complessa Canestrari si era accostato essendo consapevole del gravoso impegno richiesto per la stesura, per cui vi si era accinto da solo, a differenza di quanto era e sarebbe avvenuto in tutti i manuali successivi in lingua italiana. Anche in questa scelta vi era una motivazione pedagogica, bene esplicitata alla fine della Prefazione: *"Sono consapevole che se è indubbio che lo stadio di sviluppo della psicologia italiana esigeva ormai un manuale "italiano", non è altrettanto sicuro che io fossi la persona più preparata a svolgere quest'opera. Di recente ho potuto verificare come la competenza scientifica e l'aggiornamento culturale di molti giovani colleghi, alcuni dei quali saliti agli onori della Cattedra, siano assai vasti e modernamente impostati: di certo, qualcuno di essi avrebbe potuto far meglio di quanto abbia potuto fare io. Mi consola l'idea che forse è bene che essi si cimentino ancora nella ricerca originale per far crescere il prestigio della psicologia italiana in sede internazionale che forse è doveroso che un professore più anziano, come il sottoscritto, abbia posto mano ad un'opera la quale, pur con aspirazioni di sistematicità, riveste fini essenzialmente didattici."* (pag. XVIII).

La scelta espositiva adottata da Canestrari era di tipo sistematico e storico-analitico, come evidenziava la meticolosa presentazione dei vari metodi che hanno permesso agli psicologi di raccogliere dati per una fondazione propriamente scientifica della psicologia: osservativo, sperimentale, psicometrico, differenziale, clinico e psicoanalitico. L'esposizione delle conoscenze psicologiche secondo le diverse prospettive e le diverse epistemologie, che ne hanno fatto la storia e determinato le trasformazioni nel metodo, nell'oggetto e nelle finalità della ricerca, non aveva alcun carattere di eclettismo. Anzi essa rispettava la scelta che si potrebbe considerare come ottimale per ogni ambito di ricerca (per esempio, le ricerche sulla percezione e la prospettiva fenomenologico-gestaltista, oppure gli studi sul metodo clinico e la prospettiva analitico-dinamica, gli studi sugli stati di coscienza e l'approccio neurofisiologico, etc.).

L'esposizione venne raggruppata in ampie sezioni generali (storia e metodo, funzioni mentali superiori, studio differenziale, comparato e evolutivo, psicologia dello sviluppo normale e patologico e life-span psychology). Punto per punto, venne valorizzato il contributo degli psicologi italiani, con aggiornamenti del maggior numero di studi e ricerche contemporanei, oltre la ricostruzione storica dei grandi teorici o ricercatori del passato.

Questa caratteristica del manuale si rispecchiava direttamente nella dimensione e accuratezza dell'apparato bibliografico (quello generale con oltre 4000 voci, più quello specifico in coda ad ogni capitolo) per dare allo studente strumenti di verifica ed approfondimento, favorendo un approccio galileiano nell'apprendimento. Una rilevante innovazione era anche l'inserimento di spazi di approfondimento chiamati "finestre" (oltre cento in totale) che completavano, arricchivano o analizzavano a fondo alcuni degli argomenti citati nel singolo capitolo. Le "finestre" spaziavano dalla sperimentazione sugli effetti dell'isolamento prolungato, allo studio del setting analitico come situazione controllata e quasi-sperimentale, alla ricerca psicofisiologica poligrafica e la "macchina della verità", agli studi sulla relazione fra livello di attivazione, rendimento nelle prestazioni e difficoltà del compito, etc. Il manuale ha avuto un'ottima accoglienza da parte della comunità accademica italiana (in particolare per la parte sulla psicologia generale) tanto che nel corso di oltre venti anni ne sono state fatte dodici ristampe. Si può affermare che esso abbia rappresentato un riferimento nella manualistica italiana e il vertice di quella di Canestrari.

Nel decennio successivo (1970) è stato pubblicato il primo manuale a doppia firma, il quale si presentava come l'evoluzione e l'aggiornamento del manuale del 1984 (che continuò ad avere ristampe ed una diffusione parallela fino al 2010). Si confermò ed ampliò l'innovazione delle finestre (ora chiamate quadri), si estese ed aggiornò la parte bibliografica e quella

iconografica venne rinnovata e venne introdotto un glossario enciclopedico di oltre cinquecento voci relative alle neuroscienze e un indice analitico e dei nomi. La materia del manuale era ripartita in 18 capitoli (1. I modelli teorici in psicologia; 2. Metodo sperimentale ed osservazione sistematica; 3. Metodo psicometrico; 4. I metodi clinici; 5. Psicofisiologia delle sensazioni; 6. La percezione; 7. Il pensiero e la mente; 8. Psicologia del linguaggio; 9. Memoria; 10. L'apprendimento; 11. La motivazione; 12. Le emozioni; 13. Stati di coscienza; 14. Le frustrazioni e il conflitto; 15. Psicologia delle relazioni sociali; 16. Personalità e individuo; 17. I disturbi psichici e le psicoterapie; 18. Lo sviluppo nell'arco di vita) e si mantenne la suddivisione in tre sezioni (storico-metodologica, generale, evolutivo-clinica).

Questo manuale non fu l'ultimo testo di Canestrari, in quanto egli è stato coautore di altri due trattati (0701, 1701) al secondo dei quali, esteso nella tematica alla psicologia animale e con sintesi riepilogative per una verifica dell'apprendimento al termine di ognuno dei 22 capitoli, uscito postumo ma scritto nel 2015-16, egli ha collaborato fino all'ultimo.

I testi di supporto e divulgativi

Oltre che i grandi manuali e trattati ricordati finora, è utile citare la produzione di manuali strutturalmente più semplici e che adottavano una impostazione didatticamente orientata alla divulgazione.

Questi testi erano destinati agli studenti di corsi di diploma universitario o lauree di primo livello (come scienze infermieristiche o scienze della formazione primaria).

Il primo è il *Manuale di Psicologia* (9402), di 360 pagine, comprensive di un glossario enciclopedico e indicazioni bibliografiche selettive per i 10 capitoli (1. La psicologia scientifica: origini e sviluppo; 2. La percezione e le sue leggi; 3. Le funzioni mentali superiori; 4. Memoria e apprendimento; 5. Emozione e motivazione; 6. Stati di coscienza; 7. Fasi dello sviluppo; 8. Personalità e individuo; 9. Diagnosi e test psicometrici; 10. La clinica: conoscere e curare), oltre ad una bibliografia generale di quattro pagine. La parte iconografica e grafica (già ampia e qualificante nel grande manuale del 1984) era stata ridotta e semplificata e alcuni dei contenuti di approfondimento o ampliamento espositivo erano presenti non più in box o finestre ma solo in un centinaio di note a fine capitolo. Rifacimenti o riedizioni furono fatti negli anni successivi al 2000 (0001; 1701).

Conclusioni

La manualistica di Canestrari ha avuto una progressione temporale attraverso gli ultimi tre decenni della sua attività accademica e di ricerca e ha accompagnato lo sviluppo delle discipline psicologiche negli atenei italiani, prima con la nascita di numerosi insegnamenti in una molteplicità di corsi di laurea (Medicina, Lettere e Filosofia, Magistero, DAMS, Scienze della comunicazione, Giornalismo, Scienze politiche, etc.), poi con l'apertura nel 1971-2 dei primi due corsi di laurea in Psicologia presso le Facoltà di Magistero di Roma "La Sapienza" e di Padova.

I primi due decenni della produzione manualistica decorrono anche dalla trasformazione dell'originario Istituto di Psicologia nell'attuale Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari". Qui hanno trovato collocazione sia una rete di laboratori, sia attività socio-assistenziali in convenzione con la Provincia ed il Comune di Bologna, sia uno degli originari indirizzi del corso di laurea in Psicologia attivato dal 1991 presso l'Alma Mater.

Il significato culturale di questi testi appare principalmente quello di accompagnare ed attestare la rinascita ed il successivo sviluppo della Psicologia come disciplina in tutte le sue principali articolazioni accademiche, quindi centrando l'esposizione della materia sui contenuti della Psicologia generale e clinica e della Psicologia differenziale ed evolutiva.

In questa prospettiva appare molto importante la scelta di Canestrari di valorizzare e dare uno spazio sistematico alle ricerche ed ai contributi teorici elaborati da psicologi italiani nel periodo post-bellico. La scelta di scrivere il primo manuale "italiano" di psicologia, esplicitata nella prefazione del trattato di *Psicologia generale e dello sviluppo* del 1984, venne confermata in tutta la manualistica. La scelta non fu mai utilizzata come espressione di una "scuola", ma come presentazione aggiornata ed equilibrata della progressiva specializzazione della Psicologia nel nostro Paese.

Dal punto di vista culturale, quindi, la manualistica è stata anche uno strumento di valorizzazione del processo di crescita, autonomizzazione e specializzazione delle discipline psicologiche.

Da un punto di vista pedagogico Canestrari ha privilegiato la dimensione sapienziale-formativa. Infatti l'esposizione della materia è sempre stata organizzata in modo sia orizzontale (per settori di studio), sia verticale (integrando il testo principale con box o finestre di approfondimento e con strumenti accessori di verifica dell'apprendimento, di glossari analitici e di strumenti bibliografici). In estrema sintesi, i suoi manuali sono stati strumenti sia per apprendere che per imparare ad apprendere, ovvero studiare in modo critico ed autonomo, come dovrebbe avvenire sempre in ambito universitario.

Bibliografia

- Alma Laurea (2019). *XXI Indagine Profilo dei Laureati 2018. Rapporto 2019*. Bologna: AlmaLaurea.it.
- Albertazzi, L., Cimino, G., & Gori-Savellini, S. (a cura di) (1999). *Francesco De Sarlo e il laboratorio fiorentino di psicologia*. Bari: Laterza.
- Canestrari, R.: 7001, 7408, 7801, 8408, 9402, 9702, 0001, 0701, 1701.
- Carugati, F., & Selleri, P. (2005). *Psicologia dell'educazione*. Bologna: il Mulino.
- Cavallera, H.A. (2017). *Storia delle dottrine e delle istituzioni educative*. Brescia: la Scuola.
- Eco, U. (1977). *Come si fa una tesi di laurea*. Milano: Bompiani.
- Guillaume, P. (1949). *Psicologia* (edizione italiana a cura di Alberto Marzi). Firenze: Universitaria Editrice Firenze.
- Sava, G. (2000). *La psicologia filosofica in Italia. Studi su Francesco De Sarlo, Antonio Aliotta, Eugenio Rignano*. Lecce: Congedo.

Renzo Canestrari e la Storia della psicologia
Renzo Canestrari and the History of Psychology

Mauro Antonelli

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano - Bicocca,
Piazza dell'Ateneo Nuovo, 1, 20126 Milano, tel. 0264483730,
e-mail: mauro.antonelli@unimib.it.

Ricevuto: 13.05.2021 - **Accettato:** 20.07.2021

Pubblicato online: 05.10.2021

Riassunto

Renzo Canestrari ha promosso presso l'Università di Bologna gli studi di storia della psicologia al fine di comprendere sia le molteplici radici della psicologia scientifica, sia il tormentato processo di sviluppo della psicologia italiana, nel suo periodo di fondazione e in quello della rifondazione negli anni '50 e '60. Egli affidò all'allievo Giuseppe Mucciarelli, che proveniva da studi filosofici ed epistemologici, il compito di approfondire la conoscenza delle basi storiche ed epistemologiche delle scienze psicologiche. Negli anni '80 e '90 l'attività di Mucciarelli fu febbrile e incessante, facendo di Bologna uno dei più autorevoli centri di ricerca italiani nel campo della storia della psicologia. Mucciarelli ha condotto un gran numero di studi su come gli orientamenti positivisti, psicofisici e fenomenologici europei abbiano influenzato il primo sviluppo della psicologia in Italia. Nello stesso periodo Nicoletta Caramelli, analizzando i rapporti tra la storia della psicologia e quella delle scienze umane, ha gettato nuova luce sulle origini del cognitivismo e sulla transizione in Italia dalla psicologia della Gestalt alla psicologia cognitiva.

Parole Chiave: Renzo Canestrari, Giuseppe Mucciarelli, Nicoletta Caramelli, storia della psicologia, epistemologia della psicologia.

M. Antonelli / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44,
ISSN 0391-6081, ISSN e 1972-5620 Doi: 10.3280/rip2021oa12606

Abstract

Renzo Canestrari prompted the studies of history of psychology at the University of Bologna in order to understand both the multiple roots of scientific psychology and the complex transition from its early development to later ones in Italy in the 1950s and 1960s. He entrusted Giuseppe Mucciarelli, who had a philosophical and epistemological background, with the task of detailing the knowledge of the historical and epistemological bases of psychological sciences. In the 1980s and 1990s, Bologna became one of the most important Italian centers for the history of psychology. Mucciarelli carried out many studies on how the positivistic, psychophysical and phenomenological trends in Europe influenced the early development of psychology. In the same period Nicoletta Caramelli, by analyzing the relationships between the history of psychology and that of human sciences cast new light on the origin of cognitivism and the transition from Gestalt psychology to cognitive psychology in Italy.

Keywords: Renzo Canestrari, Giuseppe Mucciarelli, Nicoletta Caramelli, history of psychology, epistemology of psychology.

Renzo Canestrari e la storia della psicologia

A partire dagli anni '70, grazie all'iniziativa di Renzo Canestrari (1924-2017), si è sviluppata nell'Università di Bologna una linea autonoma di ricerca nel campo della storia della psicologia, soprattutto ad opera di Giuseppe Mucciarelli (1939-2001) e Nicoletta Caramelli (1947-2014) e dei rispettivi allievi.

L'interesse per la storia della psicologia nasceva in Canestrari non da una curiosità da erudito, ma dalla consapevolezza della necessità di ripensare, e poi riscrivere, la storia della disciplina per poter comprendere sia il significato della sua rifondazione in Italia negli anni '50 e '60, sia le possibili linee di un suo ulteriore sviluppo. Questa duplice esigenza era da collegare anche al percorso formativo di Canestrari, unico tra gli psicologi dell'epoca ad avere avuto una duplice formazione, umanistica e medico-scientifica, e quindi sensibile alla pluralità di orientamenti teorici e culturali alla base dello sviluppo della psicologia. La sua sensibilità fu acuita dalle letture consigliategli da Alberto Marzi, incaricato di Psicologia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, al quale egli subentrò nel 1951 dopo il suo definitivo trasferimento come ordinario prima a Bari e poi a Firenze. Grazie a Marzi e a Giulio Cesare Pupilli, ordinario di Fisiologia, che lo aveva avvicinato al rigore delle scienze sperimentali, Canestrari acquisì la

consapevolezza del tormentato sviluppo della psicologia italiana tra le due guerre, allontanata dall'accademia e per lo più confinata all'ambito della psicologia applicata, intesa essenzialmente come psicotecnica.

Sia l'articolato percorso formativo che la frequentazione di Marzi e Pupilli fecero avvertire a Canestrari l'urgenza sia di potenziare la ricerca sperimentale per recuperare il gap rispetto agli sviluppi in ambito internazionale, sia di aprirsi alla molteplicità di indirizzi della psicologia contemporanea. Ciò si tradusse in un pluralismo teorico, che legittimava l'utilizzo di metodi di studio diversi in relazione all'oggetto di studio in laboratorio e sul campo (sociale, pedagogico, clinico). Questo pluralismo lo portava inevitabilmente ad approfondire le molteplici radici della psicologia moderna, differenziandosi in questo dai gestaltisti, che facevano riferimento pressoché esclusivamente alla tradizione tedesca. Di questa attenzione diffusa alle varie radici della psicologia è prova l'ampio spazio dedicato da Canestrari e Cipolli nella *Guida alla psicologia* (7408) al filone biologico-evoluzionista inglese (che portò alla psicologia comparata e alla psicometria per la valutazione delle differenze individuali), alla psicopatologia francese e tedesca (Pinel e Janet, Freud e la psicoanalisi), alla psicologia francofona dello sviluppo mentale (Binet, Claparède, Wallon e Piaget). Questa impostazione pluralista venne mantenuta anche nel suo manuale di *Psicologia generale e dello sviluppo* (8408), nel quale presentò le caratteristiche salienti dei principali approcci alla psicologia, senza ipostatizzarne alcuno, ma illustrandone gli specifici ambiti di applicazione e i relativi presupposti teorici (cfr. 8811, p. 69).

Questa consapevolezza ad un tempo storica ed epistemologica, davvero rara nel panorama psicologico dell'epoca, era il risultato anche di letture personali suggeritegli da giovani filosofi (Alberto Pasquinelli, Antonio Santucci e, più tardi, Enzo Melandri) delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero dell'Ateneo bolognese. Da Marzi – che era maturato intellettualmente nel Laboratorio di psicologia sperimentale, fondato a Firenze da Francesco De Sarlo nel 1903 e poi diretto da Enzo Bonventura, del quale fu assistente fino al 1938, allorché ne divenne direttore – Canestrari apprese anche la rilevanza sociale e pedagogica delle esperienze maturate dagli psichiatri e psicologi italiani tra Otto e Novecento. Molti lavori della psicologia italiana di inizio Novecento, in particolare quelli pubblicati sulla *Rivista di Psicologia applicata alla pedagogia e alla psicopatologia*, fondata a Bologna da Giulio Cesare Ferrari nel 1905, Canestrari li lesse nelle biblioteche dell'Istituto di Fisiologia e della Clinica delle Malattie Nervose e Mentali di Bologna, dove fu specializzando dal 1951 al 1954. Ciò che lo affascinò, in “una sorta di identificazione col grande personaggio”, tanto da considerarlo un maestro accanto ai viventi Marzi e Pupilli, fu “la varietà e l'universalità degli scritti di G. C. Ferrari”, seguendolo “con vivide

fantasticherie negli entusiasmi che scaturivano dalle sue pagine per ognuno degli argomenti trattati” (8403, p. 17). Proprio la lettura dei lavori di Ferrari sulle problematiche sociali, oltre che cliniche, dell’assistenza ai malati mentali, ma anche dei ragazzi “frenastenici” e dei “giovannetti criminali”, come allora venivano definiti, gli fecero comprendere l’importanza della valenza riabilitativa e rieducativa delle scienze psicologiche per lo sviluppo globale dell’uomo. Dai testi di Ferrari Canestrari trasse conferma anche dell’importanza della relazione paziente-terapeuta per la piena comprensione del malato.

Il retroterra del percorso formativo e culturale di Canestrari è essenziale per comprendere il progetto da lui tenacemente perseguito di uno sviluppo della psicologia per recuperare il ritardo culturale rispetto al panorama internazionale. Il progetto presupponeva una specializzazione delle attività di ricerca per poterne seguire la complessiva evoluzione. Poiché solo un lavoro di gruppo da parte di giovani preparati e motivati poteva attuare il progetto, Canestrari affidò specifici compiti di ricerca prima a collaboratori quasi coetanei e poi a nuovi giovani, nei quali favorì la nascita di nuovi interessi di ricerca e la “scoperta” di specifiche applicazioni della psicologia in vari ambiti (sociali, pedagogici, clinici).

Giuseppe Mucciarelli

Canestrari individuò la persona più idonea (anche se non l’unica) a sviluppare il filone della storia della psicologia in Giuseppe Mucciarelli, suo allievo presso la Facoltà di Magistero, poi laureatosi in pedagogia con tesi di laurea in filosofia con Enzo Melandri. Figura atipica e carismatica nella Facoltà degli anni ’60, Melandri affascinava gli studenti da un lato con una profonda conoscenza della storia della filosofia, dall’altro con uno sguardo attento alle nuove frontiere della logica e dell’epistemologia. Per questo aveva fatto tradurre dall’editore il Mulino il *Manuale di logica* di I. Copi (1964) e la *Introduzione alla filosofia della scienza* di A. Pap (1967), affidando proprio a Mucciarelli la traduzione di quest’ultima.

Sollecitato da Canestrari, Mucciarelli traspose al campo della psicologia gli insegnamenti storici ed epistemologici appresi da Melandri e avviò una didattica specialistica, insegnando prima “Storia e metodologia della psicologia” nella Scuola di specializzazione in Psicologia della Facoltà di Medicina e Chirurgia dal 1972-3 e poi “Metodologia delle scienze del comportamento” come disciplina complementare nella Facoltà di Magistero dal 1977-8.

L’attività di ricerca si concretizzò nel 1979 in due volumi che Mucciarelli considerava complementari, ovvero gli *Argomenti di epistemologia della psicologia* (Mucciarelli, 1979a) e *L’evoluzione della psicologia con-*

temporanea (Mucciarelli, 1979b). Storia ed epistemologia della psicologia, infatti, si sorreggono reciprocamente: il confronto critico con i testi e con le fonti della disciplina è storicamente cruciale e imprescindibile per la psicologia perché coincide con la sua rilevanza teorica e metodologica essenzialmente pluralistica.

Nel realizzare studi basati su una stretta interconnessione tra analisi storica ed epistemologica Mucciarelli era in sintonia con i mutamenti in atto nella storia e nella filosofia della scienza a livello internazionale. Superando la netta separazione fra contesto della scoperta e contesto della giustificazione, tipica del Neopositivismo, i filosofi della scienza avevano spostato progressivamente l'attenzione dalla scienza "fatta e compiuta" alla scienza *in fieri*, cioè ai "modi", se non alle "regole", che presiedono alla sua evoluzione e crescita. Questi mutamenti comportavano l'assegnazione alla storia della scienza di un ruolo determinante, diventando essa un momento di verifica "esterna" dell'epistemologia. Gli storici, da parte loro, si erano resi conto che non era possibile ignorare, per le loro ricostruzioni e interpretazioni, il contributo dei filosofi, i quali, individuando dei principi-guida o "nuclei programmatici" per organizzare e interpretare i fatti del passato, consentono di portare alla luce nuovi dati. In tal modo le "logiche della scoperta" arrivano a svolgere nella storia della scienza una funzione analoga a quella esercitata dai modelli o dalle ipotesi teoriche nell'impresa scientifica: mentre aiutano a individuare, selezionare, organizzare e interpretare i fatti storici, esse sono a loro volta "controllate" da questi. In una parola, per dirla con Imre Lakatos, "la filosofia della scienza senza la storia della scienza è vuota; la storia della scienza senza la filosofia della scienza è cieca" (Lakatos, 1976, p. 366). La filosofia fornisce gli strumenti normativi per ricostruire la "storia interna" di una scienza, capace di fornire una spiegazione razionale della crescita della conoscenza scientifica da essa raggiunta. Ciò che si colloca al di fuori di questa ricostruzione razionale riguarda la "storia esterna", che rende conto degli aspetti psicologici e sociali dell'attività degli scienziati. La storia esterna è indubbiamente più ricca della storia interna, ed è spesso imprescindibile; ma la storia interna è primaria, in quanto i problemi della storia esterna sono definiti dalla razionalità della prima.

Anche per Mucciarelli, come per Lakatos, la storia della scienza, e più specificamente della psicologia, si costruisce e si caratterizza come una serie di programmi di ricerca in confronto razionale tra di loro, piuttosto che come una serie di "rivoluzioni" di paradigmi, secondo il modello di Thomas Kuhn, che poco si adatta al pluralismo che ha accompagnato lo sviluppo storico della psicologia.

Con questa consapevolezza storico-epistemologica, Mucciarelli si inserì nel processo di istituzionalizzazione della storiografia psicologica in Italia, che fino agli anni '70 aveva potuto contare solo su isolati contributi (cfr. Ronco, 1963; Massucco Costa, 1963; Curi, 1967; Sirigatti, 1967; Büttemeyer, 1969; Santucci, 1969). Questo processo venne promosso da alcuni psicologi di formazione filosofica (Nino Dazzi, Paolo Bozzi, Virgilio Lazzeroni, Paolo Legrenzi, Luciano Mecacci e Dario Romano) grazie all'appoggio della Domus Galilæana di Pisa, la quale stava allargando, per impulso di Vincenzo Cappelletti, l'originario orizzonte di attività, centrato sull'opera di Galileo e il Seicento, a tutti i settori e periodi della storia della scienza, ivi compresa quella della psicologia.

Nell'arco di sette anni la Domus Galilæana organizzò ben quattro convegni dedicati alla storia della psicologia, contribuendo a formare una piccola comunità di studiosi e a farli uscire dall'isolamento culturale e accademico. Essi agirono di concerto per sensibilizzare i colleghi sull'importanza della dimensione storica della disciplina sia per la ricerca che per la formazione dei futuri psicologi nei due corsi di laurea in Psicologia attivati nelle università di Roma "La Sapienza" e Padova dal 1971-2. Nel 1977 si assistette inoltre alla nascita della prima rivista italiana di storia della psicologia, *Per un'analisi storica e critica della psicologia* (inizialmente pubblicata dall'Istituto di Psicologia del CNR di Roma), che, con alterne fortune, interruzioni, cambi di titolo e di editore, fu attiva fino 1991 (cfr. Cimino e Dazzi, 2003).

Negli anni '80 Mucciarelli organizzò a Bologna numerosi congressi dedicati a psicologi italiani, come Giulio Cesare Ferrari (26-27 novembre 1982; Mucciarelli, 1984b), Vittorio Benussi (giugno 1984; Mucciarelli, 1987a) e Giuseppe Sergi (6-7 giugno 1985; Mucciarelli, 1987b). Inoltre, fondò la collana "I classici della psicologia italiana" presso la casa editrice Pitagora di Bologna, con la riedizione di testi di psicologia che hanno segnato momenti importanti per il sorgere e il consolidarsi della disciplina in Italia (di Gabriele Buccola, Sante De Sanctis, Giulio Cesare Ferrari, Ettore Regàlia, Eugenio Rignano, Giuseppe Sergi). Infine creò la collana "Psicologia", dedicata ad opere di taglio storico, metodologico ed epistemologico sui vari domini della psicologia, e la collana "Psicologia descrittiva", dedicata alla storia della tradizione fenomenologica. Di minore rilievo scientifico, ma non didattico, fu la messa a punto di antologie dei maggiori psicologi italiani e stranieri (Mucciarelli, 1979b, 1982, 1984a, 1985; Mucciarelli, Antonelli e Brigati, 1997).

Lo studio delle dimensioni metodologica ed epistemologica non fu trascurato, ma anzi istituzionalizzato nella rivista *Teorie & Modelli: rivista di storia e metodologia della psicologia* (Pitagora Editrice), la cui prima serie venne pubblicata dal 1984 al 1988, e la seconda dal 1996 al 2013.

Uno dei contributi più rilevanti forniti da Mucciarelli alla storiografia psicologica italiana è stato l'arricchimento di prospettiva da lui operato rispetto a molte ricerche precedenti, individuando nella faticosa gestazione della psicologia italiana nel corso dell'Ottocento all'interno di statuti disciplinari differenti, dalla filosofia all'antropologia, dalla medicina alla neurologia, un valore e una lezione importante, in seguito dimenticata. Lo schieramento, complesso e spesso non concorde, dei promotori della ricerca psicologica in Italia, pur tra errori e tentativi spesso frettolosi di sintesi, cadute e appiattimenti scientifici, aveva saputo tenere una frontiera contro le fughe idealistiche e a favore delle scienze dell'uomo, proponendo la loro integrazione.

Questa idea di integrazione tra saperi e prospettive diverse nello studio dell'uomo è bene espressa anche nell'unico contributo steso congiuntamente da Canestrari e Mucciarelli: la voce "Psicologia" per la IV Appendice dell'*Enciclopedia Italiana* della Einaudi (7911). Qui, ripercorrendo lo sviluppo della psicologia a partire dagli anni '40 del Novecento, la "netta separazione delle scuole" veniva interpretata in termini negativi, pur se realistici, sottolineando come "i fondatori delle correnti psicologiche fondamentali sembrassero ignorare completamente il lavoro che in ambiti analoghi ma con metodi differenti ciascuno conduceva". D'altro lato, proprio l'incessante "accumulo dei dati sperimentali obbligava continuamente gli psicologi alla costante (anche se implicita) revisione delle assunzioni teoriche di partenza", generando una periodica (e salutare) "crisi dei fondamenti". Infatti, pur all'interno di differenze teoriche dichiarate, "nella realtà concreta di ricerca" si assisteva "a un avvicinamento delle varie scuole e al moltiplicarsi dei tentativi d'integrazione". Pertanto risultavano fondamentali, a loro avviso, le "analisi incrociate", ovvero "l'abbandono o il ridimensionamento della rigida suddivisione in aree o campi di ricerca della psicologia", per lasciare "progressivamente posto a una trattazione 'multipla'" (7911, p. 102).

Nicoletta Caramelli

Un'altra figura importante per lo sviluppo degli studi di storia della psicologia è stata Nicoletta Caramelli (1947-2014), anch'essa attiva negli anni '70 e '80 all'interno del Dipartimento Psicologia di Bologna e ordinaria di Psicologia generale nella Facoltà di Lettere e Filosofia dal 1990. I suoi ambiti di ricerca hanno riguardato sia la storia della psicologia che la ricerca sperimentale del linguaggio e del pensiero, sia nel bambino che nell'adulto.

L'afferenza di Nicoletta Caramelli al Dipartimento di Psicologia (e non a quello di Filosofia, come quasi tutti gli altri docenti della sua stessa Facoltà) attestava da un lato la sua adesione al pluralismo teorico di Canestrari, dall'altro il suo interesse per la psicologia sperimentale, nella quale ha formato allieve come Anna Maria Borghi e Annalisa Setti. Canestrari la incoraggiò a sviluppare, accanto alla ricerca sperimentale, anche quella storico-epistemologica, portandola a interessarsi in particolare dei rapporti tra storiografia della scienza e storia della psicologia, delle origini del cognitivismo e della transizione dalla psicologia della Gestalt alla psicologia cognitiva (intesa in senso lato). Quest'ultima transizione era stata già avvertita da Canestrari nei lavori degli psicologi anglosassoni della percezione e del pensiero durante gli anni '60, ed era stata da lui intravista anche in alcuni percettologi italiani (in particolare, nel libro di Paolo Bozzi *Unità, identità, causalità. Una introduzione allo studio della percezione* [1969], che non a caso fu pubblicato in una collana diretta da Canestrari).

Di formazione filosofica, Nicoletta Caramelli aveva una profonda conoscenza non solo della storia della psicologia, ma anche del rapporto fra la storia e la filosofia della scienza, che approfondì nel volume collettaneo da lei curato *Storiografia delle scienze e storia della psicologia* (Caramelli, 1979a). Alla base dell'opera stava il processo di transizione in atto che portava la storia della psicologia da ambito di studio promosso prevalentemente da psicologi a campo di ricerca specializzato all'interno della storiografia della scienza (o delle scienze), coltivato sempre più da storici di professione. Nel volume venivano anche esplicitate le rilevanti implicazioni per la storia della psicologia che emergevano dal vivace dibattito internazionale tra gli storici e i filosofi della scienza (come Hanson, Kuhn, Lakatos e Feyerabend) nella fase di passaggio dal neopositivismo alla "nuova" filosofia della scienza.

Nelle sue indagini storiche Nicoletta Caramelli si è soffermata sulle tradizioni di ricerca pre- ed extra-comportamentiste che hanno preparato la nascita, sul finire degli anni '60, della psicologia cognitivista (Caramelli, 1983). Di queste tradizioni la Caramelli individuò acutamente numerosi nuclei distinti, ma compatibili, partendo dall'analisi delle ricerche condotte nei laboratori europei di psicologia dal primo Novecento agli anni '30, dalla scuola di Würzburg (Caramelli e Borghi, 1995) alle ricerche del primo Piaget (Caramelli, 1979b, 1984), a quelle di Frederic Bartlett (Caramelli, 1987).

Infine la Caramelli, che si era laureata in Filosofia discutendo una tesi con Gianfranco Minguzzi, il quale collaborava a ricerche sulla percezione con Gaetano Kanizsa fin dagli anni '50, analizzò la transizione in atto nella psicologia sperimentale italiana, caratterizzata da una sempre più mar-

cata internazionalizzazione della ricerca e da una conseguente maggiore attenzione verso i nuovi orientamenti teorici, dal gestaltismo alla psicologia cognitiva. Con acuta curiosità e profonda onestà intellettuale anche Kanizsa partecipò attivamente al confronto tra le due anime della psicologia sperimentale italiana, quella di tradizione gestaltista e quella della nuova generazione cognitivista. Questo confronto si concretizzò, soprattutto, in due importanti convegni. Il primo si svolse nel 1975 presso il CNR di Roma, e i suoi atti (Kanizsa e Legrenzi, 1977) costituiscono una fonte importante per comprendere gli sviluppi della psicologia italiana successiva. Il confronto proseguì con un secondo convegno sull'eredità della psicologia della Gestalt, tenutosi a Bologna nel febbraio 1987 su impulso di Gian Franco Minguzzi e di Nicoletta Caramelli. Gli atti vennero pubblicati l'anno seguente nel volume *L'eredità della psicologia della Gestalt* (Kanizsa e Caramelli, 1988), che venne curato da Kanizsa e Caramelli in quanto Minguzzi era prematuramente scomparso nell'anno precedente. Il volume evidenziava come, andando oltre la situazione di dodici anni prima, fosse giunto il tempo di promuovere una nuova riflessione, volta non tanto a stabilire quanto sopravvivesse ancora dell'originaria teoria della Gestalt, quanto piuttosto a chiarire in quali forme le sue principali idee si ripresentassero e potessero essere messe a frutto nella ricerca contemporanea.

Minguzzi era stato sempre attento all'evoluzione storica della ricerca psicologica e alle sue implicazioni sociali e istituzionali (oltre che politiche). Questo suo interesse si manifestò anche nella collaborazione con Valeria P. Babini, allieva dello storico della filosofia Antonio Santucci e poi professore associato di Storia della scienza e delle tecniche nella Facoltà di Lettere e Filosofia. La Babini, infatti, ha rivolto la sua attenzione alle origini e ai primi sviluppi della psicologia in Francia e in Italia (Babini, 1990, 2002), esaminando le relazioni della nuova disciplina con la filosofia, la medicina, la psichiatria e l'antropologia da un lato, e con le istituzioni psichiatriche dall'altro (Babini 1996, 2010). Il filo conduttore del suo lavoro di ricerca è stato il tema della "diversità", ovvero le persone affette da malattie mentali, gli individui devianti e disabili, i modi in cui le scienze umane hanno analizzato e definito la loro diversità, le modalità e i luoghi dell'esclusione e della cura, nonché i rapporti della disciplina psichiatrica con la scienza da un lato e con il controllo sociale dall'altro. Quest'ultimo tema, centrale nelle riflessioni teoriche e nelle scelte politiche di Minguzzi, aveva ispirato anche le riflessioni e l'operatività di Canestrari e dei suoi primi allievi negli anni '50 e '60. I loro interventi contro le politiche custodialistiche e a favore dei minori abbandonati nei brefotrofi, degli adolescenti dissociali negli istituti di correzione e degli anziani istituzionalizzati sono descritti in un altro contributo (Cipolli e Ricci Bitti,

ibidem). Nelle loro linee essenziali, anche le ricerche della Babini si collocano in continuità con il generale orientamento emancipatorio ed equitativo delle scienze psicologiche propugnato da Canestrari.

Gli ultimi anni di Mucciarelli

Nel corso degli anni '90 gli interessi di Mucciarelli si orientarono in modo sempre più marcato verso la psicometria, disciplina di cui divenne ordinario nella Facoltà di Psicologia nel 1999-2000. Questo processo rispecchiava da una parte la sua costante attenzione alla dimensione metodologica, oltre che epistemologica, della ricerca psicologica, dall'altra l'esigenza di un graduale avvicendamento degli allievi sulle ricerche di confine che aveva promosso per assicurarne la continuità. Fu così che intorno alla metà degli anni '90 egli seppe coinvolgere alcuni giovani studiosi interessati sia alle interazioni tra indagine storiografica e riflessione filosofico-epistemologica, sia alla metodologia psicologica e alla psicometria. Tra i primi vanno ricordati Mauro Antonelli e Roberto Brigati, anch'essi allievi di Enzo Melandri, tra i secondi Giorgio Celani e Rabih Chattat. Grazie al loro aiuto riuscì riprendere la pubblicazione di *Teorie & Modelli* dopo una pausa di circa otto anni.

Antonelli e Brigati condividevano l'interesse per la tradizione della psicologia fenomenologica e descrittiva, in particolare per le ricerche di Brentano, Meinong e Benussi. Roberto Brigati fu stimolato da Mucciarelli a utilizzare le categorie della psicologia descrittiva brentaniana per una riflessione critica sulla logica e metodologia della classificazione clinica e sulle tipologie personologiche (Mucciarelli e Brigati, 1996). La psicologia brentaniana e più in generale fenomenologica appariva come uno strumento in grado di cogliere il complesso e talora apparentemente contraddittorio gioco delle dimensioni della personalità. Il percorso di Brigati si è in seguito orientato verso ricerche di filosofia della psicologia e della psicoanalisi, antropologia filosofica, etica, etica applicata, e filosofia della medicina. Attualmente è professore associato di Filosofia morale presso il Dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Università di Bologna.

Mauro Antonelli, che aveva approfondito la storia della tradizione fenomenologica in filosofia e psicologia (in particolare nella Scuola di Brentano) presso le Università di Würzburg e Graz sugli archivi di Brentano, Meinong e Benussi, inizialmente sostenne Mucciarelli nella ripresa della pubblicazione di *Teorie & Modelli* (1996), subentrandogli poi nella direzione dopo la prematura scomparsa (2001). Dopo il trasferimento all'Università di Milano-Bicocca (dove nel 2007 è divenuto professore ordi-

nario di Psicologia generale), Antonelli ha istituito il Centro interdipartimentale di ricerca Aspi – Archivio storico della psicologia italiana (www.aspi.unimib.it), i cui obiettivi sono l'individuazione, la raccolta, la conservazione, lo studio e la valorizzazione delle fonti documentarie relative alla storia della psicologia italiana. Dopo l'acquisizione iniziale (nel 2005) di due importanti lasciti archivistici e librari (di Vittorio Benussi e Cesare Musatti), l'Aspi si è sviluppato fino a disporre attualmente di oltre 50 archivi personali di alcuni tra i massimi esponenti italiani delle scienze della mente dell'Ottocento e del Novecento: psicologi e psichiatri innanzitutto, ma anche psicopedagogisti, neurologi, filosofi, antropologi.

Giorgio Celani, biologo di formazione e scomparso prematuramente nel 2002, aveva sviluppato in collaborazione con Marco W. Battacchi ricerche sull'autismo e sullo sviluppo infantile. Su sollecitazione di Mucciarelli riorientò i propri interessi verso la metodologia della ricerca psicologica e la psicometria. Rabih Chattat, medico di formazione e studioso di psicologia gerontologica, ha condotto con Mucciarelli numerosi studi sulla valutazione dell'anziano e sull'uso dei test in ambito clinico e medico. Attualmente è professore associato di Psicologia clinica presso il Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari" di Bologna.

Nel 2014, constatata la difficoltà di mantenere in vita una rivista nazionale dedicata alla Storia della psicologia, in un'epoca di sempre più marcata internazionalizzazione della ricerca, Antonelli ha fondato la rivista internazionale *European Yearbook of the History of Psychology. Sources, Theories, and Models* (EYHP). Il focus di questa rivista, che anche nel nome ha assunto esplicitamente l'eredità di *Teorie & Modelli*, è rimasto l'interconnessione tra indagine storiografica e questioni epistemologiche. Pertanto, anche se non più a Bologna, l'eredità culturale e scientifica di Mucciarelli e, per il suo tramite, di Canestrari continua con l'Aspi e l'EYHP.

Bibliografia

- Babini, V. P. (1990). *La vita come invenzione: motivi bergsoniani in psichiatria*. Bologna: il Mulino.
- Babini, V. P. (1996). *La questione dei frenastenici: alle origini della psicologia scientifica in Italia (1870-1910)*. Milano: FrancoAngeli.
- Babini, V. P. (2002). Malattia, esperimento e psicologia nella Francia del primo Ottocento. *Physis*, 39, 41-62.
- Babini, V. P. (2010). *Liberi tutti*. Bologna: il Mulino.
- Bozzi, P. (1969). *Unità, identità, causalità. Una introduzione allo studio della percezione*. Bologna: Cappelli Editore.
- Büttemeyer, W. (1969). *Roberto Ardigò e la psicologia moderna*. Firenze: La Nuova Italia.
- Canestrari, R.: 7408, 7910, 8403, 8408, 8811.

- Caramelli, N. (a cura di) (1979a). *Storiografia delle scienze e storia della psicologia*. Bologna: il Mulino.
- Caramelli, N. (1979b). *Epistemologia genetica e teoria della conoscenza in J. Piaget*. Milano: FrancoAngeli.
- Caramelli, N. (a cura di) (1983). *La psicologia cognitivista*. Bologna: il Mulino.
- Caramelli, N. (1984). *Jean Piaget e lo studio dei processi cognitivi*. Roma: Bulzoni.
- Caramelli, N. (1987). The “schema” concept. Bartlett till now. Report no. 21. Lund, Sweden: Department of Psychology, Lund University.
- Caramelli, N., & Borghi, A. (1995). La psicologia a Würzburg. Il carattere teleonomico e selettivo del pensiero. *Axiomathes*, 3, 349-374. DOI: 10.1007/bf02228984.
- Cimino, G., & Dazzi, N. (2003). The historiography of psychology in Italy. *History of Psychology*, 6(3), 284-318. DOI: 10.1037/1093-4510.6.3.284.
- Copi, I. M. (1953). *Introduction to Logic*. London: Macmillan (trad. ital. *Introduzione alla logica*. Bologna: il Mulino, 1964).
- Curi, U. (1967). *Il problema dell'unità del sapere nel comportamentismo*. Padova: Cedam.
- Ferrari, G. C. (1984a). *Scritti di Pedagogia e sulla rieducazione dei giovani*, a cura di G. Mucciarelli. Bologna: Pitagora.
- Ferrari, G. C. (1984b). *Per la storia della Psichiatria. Recensioni 1893-1907*, a cura di M. Quaranta. Bologna: Pitagora.
- Ferrari, G. C. (1985a). *Scritti di Psicologia*, a cura di G. Mucciarelli. Bologna: Pitagora.
- Ferrari, G. C. (1985b). *Scritti di Igiene mentale*, a cura di S. Marhaba. Bologna: Pitagora.
- Kanizsa, G., & Caramelli, N. (a cura di). (1988). *L'eredità della psicologia della Gestalt*. Bologna: il Mulino.
- Kanizsa, G., & Legrenzi, P. (1977). *Psicologia della Gestalt e psicologia cognitivista*. Bologna: il Mulino.
- Lakatos, I. (1976). La storia della scienza e le sue ricostruzioni razionali. In I. Lakatos & A. Musgrave (Eds.), *Critica e crescita della conoscenza* (pp. 366-408). Milano: Feltrinelli.
- Massucco Costa, A. (1963). *La psicologia sovietica*. Torino: Boringhieri.
- Mucciarelli, G. (1979a). *Argomenti di epistemologia della psicologia*. Bologna: CLUEB.
- Mucciarelli, G. (a cura di) (1979b). *L'evoluzione della psicologia contemporanea: Antologia delle fonti*. Bologna: CLUEB.
- Mucciarelli, G. (a cura di) (1982). *La psicologia italiana: Fonti e documenti. 1. Le origini (1860-1918)*. Bologna: Pitagora.
- Mucciarelli, G. (a cura di) (1984a). *La psicologia italiana: Fonti e documenti. 2. La crisi (1918-1945)*. Bologna: Pitagora.
- Mucciarelli, G. (a cura di) (1984b). *Giulio Cesare Ferrari nella storia della psicologia italiana*. Bologna: Pitagora.
- Mucciarelli, G. (a cura di) (1985). *Antologia degli scritti di Wundt*. Bologna: il Mulino.

- Mucciarelli, G. (a cura di) (1987a). *Vittorio Benussi nella storia della psicologia italiana*. Bologna: Pitagora.
- Mucciarelli, G. (a cura di) (1987b). *Giuseppe Sergi nella storia della psicologia e dell'antropologia in Italia*. Bologna: Pitagora.
- Mucciarelli, G., Antonelli, M., & Brigati, R. (a cura di), (1997). *L'evoluzione della psicologia contemporanea: Antologia delle fonti* (2a ed.). Bologna: CLUEB.
- Mucciarelli, G., & Brigati, R. (1996). *La personalità: aspetti descrittivi e differenziali*. Bologna: Pitagora.
- Pap, A. (1962). *An Introduction to the Philosophy of Science*. New York: The Free Press (trad.ital. *Introduzione alla filosofia della scienza*. Bologna: il Mulino, 1967).
- Ronco, A. (1963). *La scuola di Würzburg*. Zürich: PAS Verlag.
- Santucci, A. (1969). *Il pensiero di William James*. Torino: Loescher.
- Sirigatti, S. (1967). *Gli studi di psicologia scientifica nell'Università di Firenze (1903-1945)*. Siena: Cantagalli.

Psicologia, arte, attività espressive
Psychology, arts and expressive activities

Gabriella Bartoli

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Roma Tre,
Via del Castro Pretorio, 20, 00185 Roma,
e-mail: gabriella.bartoli@uniroma3.it.

Ricevuto: 13.05.2021 - **Accettato:** 07.07.2021

Pubblicato online: 05.10.2021

Riassunto

Viene ricostruito il clima culturale che favorì un primo accostarsi della psicologia accademica bolognese al fenomeno artistico. Tra i fattori facilitanti: gli stretti rapporti fra i maestri tedeschi della Gestalt e gli artisti del Bauhaus nel periodo 1911-1933; nonché, nei primi anni Sessanta, entro la scuola di Renzo Canestrari, gli scambi tra i gestaltisti italiani e gli esponenti di avanguardie artistiche come “Arte Programmata” e “Nuova Tendenza”. Ne scaturirono iniziative di ricerca messe in opera da un gruppo di allievi nelle Università di Bologna e, in seguito, di Roma Sapienza e Roma Tre. Furono inoltre introdotte nel corso di laurea DAMS di Bologna due nuove discipline (“Psicologia dell’arte” e “Psicologia della musica”), poi attivate in altri atenei. In parallelo vennero condotti numerosi studi teorici e sperimentali sui linguaggi artistici e i processi creativi, d’invenzione e fruizione; studi i cui risultati sono stati apprezzati sul piano internazionale per l’integrazione dei metodi e l’interdisciplinarietà delle competenze.

Parole chiave: psicologia, arti, creatività, fruizione estetica, interdisciplinarietà.

Abstract

This paper outlines the cultural climate that prompted some young psychologists of the University of Bologna to approach the artistic phenomena using scientific methods. The two most positive factors were the close relationships bet-

G. Bartoli / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44,
ISSN 0391-6081, ISSN e 1972-5620 Doi: 10.3280/rip2021oa12607

ween the German Gestalt psychologists and the Bauhaus artists during the period 1911-1933 and the opportunity provided by Renzo Canestrari, in the early 1960s, to collaborate with both Italian Gestalt psychologists and some members of such artistic Italian vanguards as “Arte Programmata” and “Nuova Tendenza”. This collaboration resulted in several research projects carried out in the Universities of Bologna and, later, of Roma Sapienza and Roma Tre. In particular, two new psychological disciplines (“Psychology of Art” and “Psychology of Music”) were included in the DAMS degree course in Bologna and then in other universities. Moreover, a lot of theoretical and experimental studies were carried out on artistic languages and creativity in arts and scientific discovery. The results of these studies were highly appreciated in the international milieu for their complex methods and interdisciplinary skills.

Keywords: psychology, arts, creativity, aesthetic fruition, interdisciplinarity.

Arte e Psicologia a Bologna: origine di un incontro

Renzo Canestrari era appassionato di cinema. Adolescente a Fano, sperimentava nel cinema non solo un’occasione di divertimento o evasione, ma anche una «forma universale di conoscenza, rivelazione di altri mondi “quotidiani”, di altre vite di persone o gruppi, gente di Francia o d’America...» (0601, pag. 35). Divenuto fin d’allora assiduo lettore di *Cinema*, la prestigiosa rivista di critica cinematografica fondata nel 1936 da Luciano De Feo, era particolarmente attratto dagli articoli a firma di “Nostromo”. Tra i temi che privilegiava vi erano la grammatica della rappresentazione cinematografica, la psicologia della comunicazione e del comico, la tipologia clinica dei personaggi. E scriveva all’anonimo autore di quegli articoli, ponendogli quesiti. «Il “Nostromo”, cortesemente, mi rispondeva segnalandomi le letture disponibili e diventando di fatto il mio docente di psicologia scientifica (la disciplina che la Riforma Gentile del 1923 aveva abolito dalla scuola e dalle università italiane)» (0601, pag. 35).

Molti anni più tardi Canestrari, giunto ormai al vertice della carriera accademica, durante un soggiorno a New York si recò a far visita a Rudolf Arnheim, il gestaltista cui da tempo la scuola bolognese guardava con attenzione, soprattutto per il suo contributo allo studio dell’espressività e dei rapporti tra la psicologia e le varie forme dell’espressione artistica. Venne così a parlargli della sua passione adolescenziale per il cinema, degli approfondimenti fatti grazie alla lettura di *Cinema* e di quanto vi avesse apprezzato gli scritti di “Nostromo”.

Fu solo allora che giunse a scoprire l'identità di chi si nascondeva sotto quello pseudonimo. Si trattava di Arnheim il quale, riparato a Roma nel 1933 per via delle persecuzioni naziste, grazie al successo ottenuto col suo *Film come arte* (1932) aveva lavorato per le locali istituzioni dedicate al cinema, e scritto per la rivista di De Feo. Poi nel 1938, dopo l'approvazione delle leggi razziali fasciste, era stato costretto di nuovo alla fuga: prima a Londra poi a New York.

Ci fu così una sorta di agnizione reciproca tra l'allievo di un tempo e il suo maestro.

Canestrari lo invitò a Bologna per conferenze e seminari, rendendolo disponibile anche in riunioni ristrette per gli allievi particolarmente addentro ai suoi temi: tra gli altri, Gabriella Bartoli, Anna Baruzzi, Paolo Bonaiuto, Giuseppe Galli. Già in precedenza aveva messo i suoi buoni uffici perché la Baruzzi, dedita fin dai tempi della laurea alla ricerca in tema di arte e creatività, potesse trascorrere un anno di studio presso di lui alla Columbia University.

Si potrebbero citare molti altri rapporti significativi che Canestrari coltivò seguendo la sua curiosità per fenomeni connessi – per dirla con Bruner – alla «mano sinistra». Dal critico cinematografico Renzo Renzi a Federico Fellini, fino a Elliott Jaques, studioso dei processi creativi nell'età di mezzo.

Per restare nell'ambito strettamente psicologico, basti ancora ricordare il Metzger delle qualità fenomeniche. Egli le aveva analizzate non solo dal punto di vista dell'interesse percettologico, ma anche per la loro rilevanza in campo artistico, con riguardo sia alle particolari abilità dell'artista nell'utilizzarle e combinarle in diversi contesti, sia al tipo di linguaggio che il fruitore d'arte è invitato a decifrare quando si trovi davanti all'opera.

Quando Canestrari contribuì a organizzare – entro il 2° *Colloquio Internazionale sull'Espressione Plastica* (Bologna, 1963) – un simposio volto ad approfondire lo studio psicologico della produzione figurativa dei malati mentali, proprio Metzger invitò tra gli altri. Riservò a se stesso, nell'introdurre il simposio, la trattazione del tema “Espressione ed espressività” (6607) mentre toccò a Metzger (1966) cimentarsi con un tema più ampio e sfuggente (“I fondamenti dell'esperienza estetica”) sviluppato partendo dalla distinzione tra esperienza edonica ed esperienza estetica già introdotta da Duncker.

La riflessione veniva così ad essere estesa alla qualità dell'artisticità e a quanto essa potesse essere o meno presente nella produzione plastica del malato: sempre e comunque espressiva di pensieri ed emozioni, ma non sempre opera d'arte. Una decina di anni prima Ernst Kris (1952) aveva af-

frontato lo stesso tema sulla scorta di una psicoanalisi più modernamente centrata sull'analisi delle qualità formali dell'opera, nonché sui processi psichici sottesi alla produzione artistica.

Era questa la cultura psicologica sullo sfondo della quale Canestrari finiva con l'inquadrare il suo interesse per il cinema, oltre che per la letteratura e il teatro, risentendo anche della fascinazione esercitata dalla psicoanalisi, per tutto quanto essa gli suggeriva a proposito del versante inconscio della vita mentale.

Ma c'era stato dell'altro in ambiente europeo. Negli anni Venti e Trenta del Novecento la scuola della Gestalt e il Bauhaus sembravano essersi sviluppati lungo percorsi paralleli per via di alcuni interessi comuni a psicologi, artisti e architetti. Se Klee andava sperimentando su forme e colori, Koffka e Köhler li studiavano con intenti scientifici. Non è certo che ci siano state interazioni dirette. Forse Duncker aveva tenuto un corso di lezioni al Bauhaus; ma gli artisti del Bauhaus – da Gropius a Klee, Kandinsky, Albers – certamente avevano studiato la Gestalttheorie e fatto lezioni su di essa. In ogni caso la base profonda di ciò che li legava era l'attenzione volta alla risonanza reciproca tra il sé e gli oggetti dell'ambiente circostante e a tutto quanto della fisionomia degli oggetti si riverbera sul percipiente. In tal modo ricerca formale e ricerca espressiva convergevano.

Nella scuola di Canestrari, durante gli anni '60, chi era stato conquistato dagli studi sulla percezione visiva veniva affidato alla guida esperta di Giuseppe Galli e cominciava così a familiarizzarsi con i primi semplici esperimenti sull'espressione di volti o di figure geometriche (6104; Galli, 1966), nonché sull'espressione d'intenzionalità dei movimenti (Minguzzi, 1961).

Di qui all'interesse per l'espressione nell'arte il passo era breve. Tanto più che tra le letture consigliate e fatte oggetto di riflessioni seminariali periodiche c'erano, sì, i sacri testi di Wertheimer, Koffka, Köhler, Metzger, ma anche *Teoria della forma e della figurazione* di Klee, *Arte e percezione visiva* di Arnheim, nonché il suo *Guernica*.

In parallelo ai seminari, alcuni degli allievi frequentavano mostre d'arte, con sguardo particolarmente attento alle ricerche condotte dalle avanguardie. Andavano allora prendendo corpo alcuni movimenti ("Nuova Tendenza", "Arte Programmata", "Optical Art") accomunati dall'interesse per lo studio scientifico dei fenomeni della visione. I loro esponenti manifestavano il gusto per la ricerca delle leggi e della loro rappresentazione plastica, salvo poi esplorarne gli aspetti limite, le zone sfumate, con il risultato di dar luogo a sorprendenti effetti illusori e paradossali.

Di nuovo venne a stabilirsi un'interazione proficua tra percettologi e artisti. Gli uni intenti a condurre analisi fenomenologiche su opere così singolari; gli altri interessati ad approfondire la conoscenza scientifica della dinamica percettiva.

Bonaiuto fu molto attivo, su questo versante, visitando mostre, discutendone con gli addetti ai lavori e, per l'appunto, cimentandosi con analisi sistematiche condotte sui nuovi "oggetti-progetti". Fino a tracciare le coordinate di una fenomenologia applicata alle arti più inclusiva di quella arnheimiana, se non altro perché applicabile anche a opere che non rispondevano ai classici criteri gestaltici dell'armonia, dell'equilibrio, della "buona forma" (Bonaiuto, 1965, 1966).

Egli aveva presentato risultati e conclusioni di questa sua indagine al 2° Convegno Nazionale *Filosofia, Arti, Scienze* (Ferrara-Bologna, 1964), al quale parteciparono storici e critici d'arte, medici, psicologi, artisti; fra di loro vi era Manfredo Massironi, esponente del "gruppo N" di Padova. Tra gli psicologi accademici, oltre a Musatti, era presente Canestrari, che intervenne nella discussione, esprimendo apprezzamento per una lettura psicologica delle opere come quella proposta, e presentandola come uno dei vari strumenti conoscitivi a disposizione della critica d'arte. Mostrò così di essere consapevole fin d'allora, sia delle possibili reazioni di scetticismo degli addetti ai lavori, sia di quanto il fenomeno artistico risulti di per sé complesso.

Bonaiuto e Massironi, conosciutisi in quell'occasione, diedero inizio a una lunga e fruttuosa collaborazione. Sul piano della ricerca, memori delle indagini di Michotte sulla causalità fenomenica, fornirono dimostrazioni efficaci di come effetti di movimento e di causalità apparente si ottengano anche in immagini statiche. Ne definirono le condizioni di comparsa lavorando sia su item costruiti a tavolino, sia su immagini d'arte, manifesti pubblicitari e strisce di comics (Massironi & Bonaiuto, 1966). In parallelo, Massironi veniva invitato a tenere seminari sul tema "psicologia e arti visive", in appoggio al corso di "Psicologia" tenuto da Bonaiuto presso la Facoltà di Magistero di Bologna, fino a divenire egli stesso docente a contratto di "Psicologia" nella stessa sede.

Nascita del DAMS a Bologna: collaborazioni e progetto di una nuova disciplina

Il 4 gennaio 1971, per iniziativa del grecista Benedetto Marzullo, nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna venne inaugurato il corso di laurea in Discipline delle Arti, Musica e Spettacolo (DAMS). Fu il primo esperimento condotto in ambito accademico di un intero corso dedicato alla componente artistico-musicale della cultura. L'insegnamento

di “Psicologia” fu affidato a Bonaiuto che già intratteneva rapporti con Luciano Anceschi e Renato Barilli, e che negli anni Sessanta aveva collaborato con *Il Verri*, la rivista di letteratura fondata da Anceschi nel 1956 e dedicata soprattutto alla neoavanguardia (*I Novissimi, Gruppo 63*), ma che accoglieva contributi su diverse forme d’arte.

Sul piano della didattica, anche in questa sede Bonaiuto si avvalse della collaborazione di Massironi. Sul piano istituzionale, già fin dai primi anni Settanta, in accordo con estetologi e storici dell’arte, ottenne che fosse messa a statuto come nuova disciplina la “Psicologia dell’arte”. L’insegnamento relativo fu attivato soltanto nel 1983. Venne attribuito ad Alessandro Serra e in seguito anche a Stefano Ferrari: entrambi erano allievi di Anceschi ed esponenti di una “Psicologia dell’arte” collocabile entro la prospettiva dell’Estetica neo-fenomenologica, ma aperta al confronto interdisciplinare, con un’attenzione privilegiata ai contributi della psicoanalisi riguardo a letteratura e arti visive.

Milano e Roma: incontri interdisciplinari sui linguaggi artistici

Benché l’insegnamento di “Psicologia dell’arte” continuasse a latitare negli atenei, non per questo tacevano le iniziative sul tema, che anzi si susseguivano molteplici e, forse proprio per il fatto di germinare in contesti non strettamente disciplinari, trovavano un clima favorevole a sperimentazioni innovative.

Meritano di essere citate due in particolare, che si svolsero in un caso a Milano con la collaborazione di alcuni galleristi d’arte contemporanea, nell’altro a Roma sotto l’egida del CNR.

Nel primo caso, gli “Incontri davanti alle opere” si tennero in gallerie d’arte milanesi nel biennio 1975-1976 per iniziativa di Bonaiuto, Kanizsa e Musatti. Furono proposti come sperimentazione di un metodo di lavoro sui linguaggi artistici di tipo interdisciplinare ed esercitato sul campo in presenza degli artisti e delle loro opere. Partecipanti abituali furono - oltre ai tre già citati - Bartoli, Caramel, Garau, Morpurgo, Munari, Sambin, Tibaldi. Tra i presenti occasionali: Bozzi, Dorfles, Petter, Veca. Tra gli artisti espositori: Biasi, Di Salvatore, Garau, Munari, Nangeroni, Schawinsky.

Avvenne così che periodicamente percettologi, psicoanalisti, estetologi, storici e critici d’arte, si riunissero per discutere, insieme ad artisti non figurativi, delle loro creazioni.

Risultò subito evidente come fosse utile partire dai rilievi fatti dagli specialisti della visione su forme, colori e materiali costitutivi delle opere osservate, per inferirne “isomorficamente” i significati più espliciti. Ma erano soprattutto i fenomeni dell’ambiguità, del mascheramento, della contraddizione e le forme d’illusione comunque rilevabili in quelle strut-

ture, che fornivano indizi utili per attingere aree di significato meno evidenti. Si trattava, in altri termini, di passare dall'analisi delle più semplici qualità espressive delle opere alla considerazione di una serie di fenomeni tali da evocare una gamma di significati altri: sfumati, mutevoli, ma che finivano con l'acquisire contorni più definiti dal confronto con le osservazioni proposte dai diversi esperti (Bartoli, 1987, 2011).

Gli "Incontri" milanesi, oltre a confermare l'utilità di un approccio multidisciplinare, misero in evidenza che anche all'interno dell'area psicologica era dalla sinergia dei diversi tipi di analisi (percettologica, psicodinamica, psicosociale) che potevano scaturire significati, per quanto possibile, attendibili: in tal modo si realizzava una sorta di verifica intersoggettiva di gruppo.

Si tennero altri incontri analoghi in occasione di mostre temporanee o di visite preordinate a studi di artisti, cui fece seguito, nell'aprile 1983, un evento di rilevanza nazionale: il Convegno "Linguaggi visivi, Storia dell'Arte, Psicologia della Percezione" che si tenne a Roma sotto il patrocinio del CNR.

L'incontro era stato organizzato da Nino Dazzi, Tullio De Mauro, Gaetano Kanizsa, Corrado Maltese e Vittorio Somenzi. Vide la partecipazione di artisti, storici dell'arte, semiologi e psicologi, i quali si proponevano di mettere a confronto alcuni dei problemi della linguistica e della storia dell'arte con quelli della psicologia della percezione. Riconosciuto alle produzioni visive lo statuto di linguaggi, ci fu accordo sul fatto che tutti i linguaggi si fondano sui processi e fenomeni messi in evidenza dalla psicologia; si sottolineò, infine, come gli artisti utilizzino quegli stessi processi e fenomeni con particolare flessibilità ed efficacia espressiva. Il gruppo degli psicologi-relatori comprendeva Bagnara, Bonaiuto, Gerbino, Kanizsa, Massironi, Mecacci, Zoccolotti (Cassanelli, 1988).

Le sedi accademiche definitive e le linee di ricerca di alcuni allievi bolognesi

Come già riferito, nel 1983 a Bologna l'insegnamento di "Psicologia dell'arte" fu attribuito a Serra. Intanto molti degli allievi di Canestrari che per primi si erano occupati di arte erano migrati in altre sedi accademiche.

Galli nel 1966 era andato a ricoprire la cattedra di "Psicologia" presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Macerata. Bonaiuto, nel 1975, era stato chiamato a ricoprire una cattedra di "Psicologia generale" nel corso di laurea in Psicologia della Facoltà di Magistero di Roma Sapienza, dove a breve lo seguì anche Massironi come titolare della stessa disciplina. In quella sede continuarono a sviluppare le indagini già intraprese con l'ausilio di giovani laureati (Anna Maria Giannini e altri). Poi nel 1994 Bartoli,

già associata nella Facoltà di Magistero dell'Università di Bologna, sarebbe andata a ricoprire la cattedra di "Psicologia generale" nella Facoltà di Lettere e Filosofia (corso di laurea in Scienze dell'Educazione) dell'Università Roma Tre dove, di lì a qualche anno, poté avvalersi della collaborazione di Stefano Mastandrea, giovane psicologo laureatosi con Massironi.

Nelle nuove sedi, tuttavia, fu quasi sempre necessario attendere l'entrata in vigore dell'ordinamento universitario 3+2 (D.M. 509/99) prima che una Psicologia centrata sul fenomeno artistico potesse acquisire una sua identità e trovare legittima collocazione in diverse lauree specialistiche. Nel 2002 a Roma Tre, nella Facoltà di Scienze della Formazione, Bartoli inaugurò l'insegnamento di "Psicologia delle arti, della creatività e dell'esperienza estetica" (mutuabile dagli studenti-DAMS della Facoltà di Lettere e Filosofia); in parallelo, nella Facoltà di Psicologia di Roma Sapienza, Bonaiuto avviò l'insegnamento di "Psicologia delle arti e della letteratura", e più avanti anche un Master di II livello in "Art Management Psychology".

Intanto al DAMS di Bologna, qualche anno prima, era stato possibile raggiungere un nuovo obiettivo. Nel gruppo degli psicologi impegnati nella ricerca sulla comunicazione non verbale, era lievitato l'interesse anche per altre forme di espressione artistica. Dietro proposta di Ricci Bitti, che dal 1974 in quella sede ricopriva l'insegnamento di "Psicologia" (e con l'assenso di alcuni musicologi dello stesso corso di laurea), nel 1995 il CUN deliberò l'accoglimento di "Psicologia della musica" nell'ordinamento didattico universitario. A partire dallo stesso anno l'insegnamento venne affidato a Roberto Caterina, che lo ricopre tuttora.

Nel corso degli anni gli allievi di Canestrari svilupparono ulteriormente le linee originarie di ricerca e ne attivarono di nuove (in collaborazione con gli allievi acquisiti e talora con allievi della sede di Bologna), realizzando un numero cospicuo di rassegne critiche della letteratura specialistica, studi a impostazione fenomenologica e psicodinamica, analisi di casi, resoconti di esperimenti in laboratorio e di osservazioni sistematiche sul campo. Le tematiche affrontate soprattutto da Bartoli, Bonaiuto, Giannini, Massironi e Mastandrea hanno riguardato i processi psichici implicati nelle condotte creative; la creatività e gli schemi di riferimento; l'invenzione nella scienza e nell'arte; i criteri per un'attribuzione di significati attendibili all'opera d'arte; l'esperienza estetica come effetto di campo; le preferenze estetiche nelle fasi dello sviluppo e nell'età adulta. Le aree d'indagine cui si sono dedicati soprattutto Caterina, Galli e Ricci Bitti sono le seguenti: la comparazione tra linguaggi iconici, musicali e verbali; l'analisi musicale formale e all'ascolto; l'ascolto musicale come fattore d'induzione e regolazione delle emozioni. Infine Cipolli, Giannini e Mastandrea

hanno studiato i correlati neurofisiologici sia di alcune dimensioni della creatività (come la flessibilità cognitiva e l'insight) in stati di coscienza particolari, sia delle emozioni attive nel corso di visite d'arte.

Iniziative scientifiche nelle sedi accademiche di appartenenza

Tra i convegni che furono organizzati, a partire dagli anni Novanta, si segnalano i seguenti. Nel 1998 Bonaiuto e Giannini ottennero che si tenesse nella sede di Roma Sapienza il *XV Congress of the International Association of Empirical Aesthetics (IAEA)*, da loro organizzato.

Nel 2004, in occasione delle celebrazioni per i cento anni di Arnheim, a Macerata Galli presentò la “Mostra documentaria di Rudolf Arnheim”, curata dalla storica dell'arte Ingrid Scharmann e con gli interventi di Bartoli e Lucia Pizzo Russo.

Nel 2005 Bartoli e Mastandrea, presso l'Università Roma Tre, organizzarono la Giornata di studio “Rudolf Arnheim: una *Visione* dell'arte”. Tra i relatori (psicologi, filosofi, storici dell'arte, designer, architetti) – oltre a Canestrari, Bonaiuto, Galli, Pizzo Russo e Serra – c'erano anche Adriano Ossicini e Pietro Ingrao che Arnheim aveva frequentato durante il suo periodo romano.

In concomitanza vennero allestite due mostre. La prima, dal titolo “Rudolf Arnheim. Un secolo di pensiero visivo” era una versione ampliata di quella precedente. La seconda, dal titolo “Forma, attitudine e destino. Esperienze di metaprogettazione per il design” (a cura di M. Ciafrei e G. Marinelli de Marco), fu proposta dall'ISIA di Roma, l'Istituto di Design col quale in passato Arnheim aveva collaborato e dove Massironi e Mastandrea erano stati docenti.

Si segnala ancora un'iniziativa di cui Galli fu ospite e co-organizzatore presso l'Università di Macerata nel 2007: la *15th Scientific Convention “Relations and structures. Developments of Gestalt theory in psychology and adjacent fields”*.

Alla *Convention* si accompagnarono due eventi: il concerto “L'arco musicale di Paolo Bozzi” e la mostra “Manfredo Massironi. Ricerca visiva e arte, arte e ricerca visiva” (Bianchi & Savardi, 2007). Furono eventi incisivi con i quali veniva messa in scena, più che la posizione sovraordinata di una psicologia applicata all'arte, una sorta di relazione paritaria tra arte e psicologia, fatta di scambi reciproci tra artisti e ricercatori intenti a esplorare – sia pure con finalità diverse – i modi di procedere della percezione e del pensiero creativo.

Se si considera la risonanza internazionale che, negli ultimi decenni, hanno avuto con i loro contributi scientifici quegli studiosi la cui formazione può considerarsi radicata nella tradizione della psicologia bolognese, risulta indubbio l'aumento di visibilità. Infatti, alcuni di loro sono entrati in società scientifiche come la già citata *IAEA* (Bartoli, Bonaiuto, Giannini, Mastandrea), la *Society for Psychology of Aesthetics, Creativity, and the Arts* (10^a Divisione dell'*APA*; Mastandrea) e la *International Association for Art and Psychology (IAAP)* (Bartoli). Entro la *IAEA* alcuni hanno ricoperto ruoli societari significativi: Bonaiuto ne è stato Presidente dal 2000 al 2004; Giannini nel 2007 ha ricevuto la nomina onoraria a *Fellow*; Mastandrea è Segretario Generale dal 2000 a oggi.

In parallelo sono aumentate le loro pubblicazioni, con o senza coautori, su riviste specialistiche come *Empirical Studies of the Arts, Psychology of Aesthetic, Creativity and the Arts, Art & Perception*, nonché su riviste più generaliste come *Perception, Memory e Frontiers in Human Neuroscience*.

Tra i numerosi riconoscimenti ufficiali, merita di essere ricordato il Premio "Gian Franco Minguzzi" assegnato nel 1993 a Massironi (ex aequo con Luciano Mecacci) per l'originalità delle sue ricerche e, in particolare, per la spiegazione di tipo cognitivo del fenomeno dell'anamorfosi.

Attività di Terza Missione

Interventi di tipo formativo rivolti a insegnanti e operatori culturali

Nei primi anni Novanta ebbe inizio la collaborazione tra Bartoli e i docenti di "Pedagogia sperimentale" di Roma Tre, in occasione di una richiesta rivolta da Benedetto Vertecchi: allestire un modulo sulla "dinamica percettiva nel contesto dei musei" per il Corso di perfezionamento a distanza in "Didattica generale e museale" da lui diretto. Il modulo fu elaborato in collaborazione con alcuni colleghi di Roma Sapienza (Bartoli, Giannini, Bonaiuto, 1996). Ne derivarono numerosi sviluppi.

Sul piano della didattica, Bartoli fu invitata dai Servizi per i Beni Culturali di alcune province dell'Emilia Romagna a dare contributi (all'interno di corsi di formazione locali) sui temi del pensiero creativo e della fruizione estetica, nonché su come progettare una didattica museale di qualità alla luce delle conoscenze psicologiche. Contributi che, raccolti in volumi insieme a quelli di altri relatori, vennero pubblicati con il patrocinio dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione (Sani & Trombini, 2003; Gennaro, 2006).

Sul piano della ricerca, a partire dagli ultimi anni Novanta, furono varati progetti di natura applicata e consulenziale. A Roma Tre, Bartoli e Mastandrea, tramite il Dipartimento di Scienze dell'Educazione, attivarono

no collaborazioni con enti pubblici come i musei romani Galleria Borghese, Palazzo Braschi, GNAM, nonché con la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia. Con rilevamenti sistematici all'interno di musei d'arte tra loro eterogenei, furono individuate alcune delle variabili che concorrono a determinare nei visitatori stili di fruizione differenziali (Mastandrea, Bartoli & Bove, 2009).

Si trattò di un'attività protrattasi per oltre un decennio in ambito nazionale e in seguito, per iniziativa di Mastandrea, estesa a paesi europei, americani, asiatici e australiani. I risultati ottenuti dalle singole unità di ricerca furono discussi nell'ambito della Conferenza internazionale *The role of the museum in the education of young adults: attitudes, motivations, emotions and learning processes*, tenutasi a Roma nel 2013 (Mastandrea & Maricchiolo, 2016).

A Bartoli e Mastandrea è stato richiesto in varie occasioni di esporre i risultati ottenuti in questo settore sia con conferenze presso Accademie e corsi di laurea DAMS, sia con interventi su riviste come *PsicoArt* (direttore: S. Ferrari) e su periodici divulgativi.

Interventi di tipo formativo nel settore clinico

Entro il Dipartimento di Psicologia dell'ateneo bolognese, a partire dagli anni Ottanta-Novanta, ai docenti di discipline psicologiche esperti di comunicazione non verbale e di linguaggi musicali pervennero numerose richieste di consulenza da parte di alcune società di Arte-terapia interessate ai loro temi di ricerca e alle possibili applicazioni in ambito clinico.

In particolare, si ricordano due eventi promossi da Pio Ricci Bitti: una "Giornata di studio sugli aspetti metodologici delle Arti-terapie" (Bologna, Dipartimento di Psicologia, 1994) e il Convegno nazionale "La formazione nelle Arti-Terapie" (Cesena, Facoltà di Psicologia, 1996). In entrambi i casi le iniziative furono il risultato della collaborazione fra il Dipartimento di Psicologia, l'Associazione Italiana per lo Studio della Comunicazione Non Verbale (AISCNV, allora presieduta da Ricci Bitti) e alcune associazioni nazionali di Arte-terapia, Musico-terapia e Danza-Movimento-terapia. Ne è documento il volume *Regolazione delle emozioni e arti-terapie* (Ricci Bitti, 1998). Si segnala inoltre la collaborazione sistematica di Roberto Caterina e di Pio Ricci Bitti con Conservatori Musicali e scuole di Musicoterapia.

Conclusione

Ci si potrebbe chiedere, a questo punto, come Canestrari intimamente si ponesse rispetto a un tema che sul piano accademico per lui aveva occupato una posizione periferica, da fruire appieno soltanto nei momenti di svago con gli amici appassionati di cinema, ma che, come un leitmotiv, lo aveva accompagnato sottotraccia ininterrottamente per tutta la vita.

Lo scritto con cui si apre la sua bibliografia è del 1950 (5001), compare sulla *Rivista di Psicologia* e così si intitola: “Rassegna cinematografica”, cui ne seguirono a breve alcuni altri dedicati al cinema.

Vari decenni dopo, già fin da una nota del 1985, ma soprattutto a partire dalla *Lectio Magistralis* tenuta nel 1995 in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* in Psicologia, l’argomento che sceglie di affrontare in modo esplicito è quello della creatività nell’“età di mezzo”. Lo tratta, lo lascia; poi lo riprende e approfondisce, fondando le sue osservazioni su un’attenta analisi fenomenologica delle vicende creative di un regista cinematografico: Federico Fellini (1101). Finché ne pubblica una versione aggiornata sulla *Rivista di Estetica* (1102). Ma c’è una vicenda parallela della quale Canestrari, in prima persona, è stato “regista” innovativo; ed è la vicenda che qui ora stiamo raccontando.

Quanto alla storia di come si sono evoluti gli studi su psicologia e arte negli ultimi vent’anni, si rimanda al dibattito che si è tenuto sul *Giornale Italiano di Psicologia* (2020) a partire dall’“articolo bersaglio” proposto da Mastandrea (Autori Vari, 2020). Merita comunque di essere ricordata la conclusione cui è pervenuto Riccardo Luccio dopo un serrato argomentare: malgrado gli sforzi compiuti e i risultati raggiunti nei decenni, l’arte rimane «elusiva» rispetto allo sguardo dello psicologo come di qualsiasi altro studioso.

Questa convinzione, da lui più volte espressa, è stata ribadita non in senso nichilista, bensì per sottolineare ciò che l’elusività dell’oggetto richiede: sguardi molteplici, flessibili, pronti a cambiare in velocità l’angolazione dell’osservazione. Un approccio che si declini ora in senso idiografico ora in senso nomotetico, ma che metta in conto il permanere di un’eccezione di senso, resistente a qualsiasi tentativo di spiegazione che pretenda di essere esaustiva. A conferma, in fondo, di ciò a cui Eco alludeva con la felice espressione di “opera aperta”, nonché dell’appropriatezza di quel misto di cautela e reverenza con cui Canestrari – da psicologo – si accostava all’arte.

Bibliografia

Autori Vari (2020). Articolo Bersaglio (di S. Mastandrea). *Giornale Italiano di Psicologia*, 47(1), 83-228.

- Bartoli, G. (1987). Esempi e criteri di analisi dell'opera d'arte nell'approccio psicodinamico. In A.M. Accerboni (a cura di), *La cultura psicoanalitica* (pp. 675-701). Pordenone: Studio Tesi.
- Bartoli, G. (2011). Alcuni meccanismi cognitivi tra psicologia, arte e psicoanalisi. *Rivista di Estetica*, 48, 13-35, DOI: 10.4000/estetica.1530.
- Bartoli, G., Giannini, A.M., & Bonaiuto, P. (1996). *Funzioni della percezione nell'ambito del museo*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bianchi, I., & Savardi, U. (2007) (a cura di). *Manfredo Massironi. Ricerca visiva e arte. Arte e ricerca visiva*. Milano: D'Ambrosio.
- Bonaiuto, P. (1965). Analisi di opere di "Nuova Tendenza". *Arte Sintesi*, 3(9-10), 1-14, 24-28.
- Bonaiuto, P. (1966). Lineamenti d'indagine fenomenologica sperimentale in rapporto con problemi ed esperienze della progettazione visuale. *Il Verri*, 22, 24-65.
- Canestrari, R.: 5001, 6104, 6607, 0601, 1101, 1102.
- Cassanelli, L. (1988) (a cura di). *Linguaggi visivi, Storia dell'Arte, Psicologia della Percezione*. Roma: Multigrafica.
- Galli, G. (1966). Sulle qualità formali dell'area fisionomica. In G. Maccagnani (a cura di), *Psicopatologia dell'espressione* (pp. 716-726). Imola: Galeati.
- Gennaro, E. (2006) (a cura di). *Muse e Psiche. La psicologia al servizio della fruizione museale*. Ravenna: Longo.
- Kris, E. (1952). *Ricerche psicoanalitiche sull'arte*. Torino: Einaudi, 1967.
- Massironi, M., & Bonaiuto, P. (1966). Ricerche sull'espressività. Qualità funzionali, intenzionali e relazione di causalità in assenza di movimento reale. *Rassegna di Psicologia sperimentale e clinica*, VIII, 3-42.
- Mastandrea, S. (2020). Psicologia e arte: verso un'estetica empirica. *Giornale Italiano di Psicologia*, 47(1), 55-82, DOI: 10.1421/9658.
- Mastandrea, S., & Maricchiolo, F. (2016) (Eds.). *The Role of the Museum in the Education of Young Adults. Motivation, Emotion and Learning*. Roma: Roma Tre-Press, DOI: 10.13134/978-88-97524-83-0.
- Mastandrea, S., Bartoli, G., & Bove, G. (2009). Preferences for ancient and modern art museums: Visitor experiences and personality characteristics. *Psychology of Aesthetic, Creativity, and the Arts*, 3(3), 164-173, DOI: 10.1037/a0013142.
- Metzger, W. (1966). I fondamenti dell'esperienza estetica. In G. Maccagnani (a cura di), *Psicopatologia dell'espressione* (pp. 767-780). Imola: Galeati.
- Minguzzi, G. (1961). Caratteri espressivi ed intenzionali dei movimenti: la percezione dell'attesa. *Rivista di Psicologia*, 55 (2), 157-173.
- Ricci Bitti, P. (1998) (a cura di). *Regolazione delle emozioni e arti-terapie*. Roma: Carocci.
- Sani, M., & Trombini, A. (2003) (a cura di). *La qualità nella pratica educativa al museo*. Bologna: Compositori.

**Psicologia e criminologia:
devianza giovanile e trasformazioni sociali**

**Psychology and criminology:
Juvenile deviance and social transformations**

Augusto Balloni

Former Full Professor of Criminology,
School of Political Sciences, University of Bologna.
Via S. Isaia 8, 40123 Bologna,
e-mail: augustoballoni@virgilio.it

Ricevuto: 25.05.2021 - **Accettato:** 07.07.2021

Pubblicato online: 05.10.2021

Riassunto

L'articolo affronta prevalentemente le tematiche della devianza giovanile, magistralmente sviluppate da Renzo Canestrari, sia in una prospettiva di ricerca scientifica che in una prospettiva più propriamente operativa. Seguendo il percorso del prof. Canestrari, rilevabile dalla sua cospicua produzione scientifica, si mette in evidenza l'importanza delle tecniche osservative per la criminologia e le loro implicazioni teoriche affinché il loro impiego sia riconosciuto come sempre maggiormente valido e scientificamente sorvegliato. L'autore si sofferma poi ad analizzare il pensiero di Renzo Canestrari, evidenziando come la dimensione personale e quella sociale siano, nell'opera del Maestro, gli elementi imprescindibili per interpretare e prevenire la devianza giovanile in un'ottica di educazione integrale.

Parole Chiave: psicologia, criminologia, devianza, adolescenza, mutamento.

A. Balloni / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44,
ISSN 0391-6081, ISSN e 1972-5620 Doi: 10.3280/rip2021oa12608

Abstract

This paper deals with the topics of juvenile deviance treated by Renzo Canestrari in his long scientific and professional career. The analysis of his conspicuous scientific production makes it apparent how important the role played by the scientific validation of the observational techniques to be applied in criminology was. The bulk of his many writings shows that the personal and social dimensions were always considered as fundamental by Canestrari to interpret and prevent juvenile deviance within a comprehensive view of the education aims.

Keywords: psychology, criminology, deviance, adolescence, change.

Delinquenza e antisocialità: una questione terminologica non meramente verbale

La criminologia si caratterizza per orientamenti teorici diversi e per differenti tradizioni di ricerca, ma sempre i suoi rapporti con la psicologia sono stati considerati molto stretti e significativi.

Ne è un valido esempio la classica definizione di Vassalli. Questi, nel circoscrivere l'ambito di studio e di ricerca della criminologia, rappresentando un punto di vista largamente condiviso, sostenne che la criminologia è una disciplina nella quale dovrebbero essere coordinate e sistemate tutte le conoscenze di quel particolare aspetto che è il delitto e su quei soggetti che ne sono autori. In effetti, aderendo a una concezione diffusa tra gli studiosi, Vassalli precisò di condividere l'idea «che vede nella criminologia il risultato della fusione in un'unica e autonoma disciplina dell'antropologia criminale e della sociologia criminale, ovviamente integrate dalla psicologia criminale nella sua accezione più lata, comprensiva cioè della psicopatologia e della psichiatria applicate all'uomo autore di fatti preveduti dalla legge come reati». (Vassalli, 1970, p. 10)

Tale posizione mette in rilievo una mutua interdipendenza esistente nei contributi forniti a questa disciplina da una varietà di altre specializzazioni nel campo delle scienze biologiche e sociali, tra le quali va sottolineato l'apporto della psicologia, con riferimento soprattutto ai processi causali individuali. Queste prospettive, pur avendo ottenuto ampio sostegno,

sono, tuttavia, espressioni di concezioni positivistiche o neopositivistiche, la cui caratteristica principale è stata quella di considerare il criminale come prodotto di cause individuali.

Renzo Canestrari, da illustre Maestro della psicologia, con formazione nell'ambito pedagogico e con esperienza e preparazione nel settore della clinica delle malattie nervose e mentali, si sottrasse a questa visione angusta. In effetti, nell'ambito della ricerca, egli sottolineò l'importanza di mettere a punto una questione terminologica che non è meramente lessicale:

«I termini di delinquenza e delinquente e antisocialità e antisociale sono usati spesso intercambiabilmente, ma il Franchini ne difende un significato differenziale. Delinquente è chi commette un reato anche una sola volta, antisociale è chi tendenzialmente non rispetta le regole della vita associata, da quella familiare a quella dei vari gruppi e istituzioni sociali in cui l'individuo progressivamente entra avviandosi alla maturità (almeno) cronologica. Delinquente è dunque un concetto giuridico; antisociale un concetto psicologico, ben distinto, poiché chi commette un reato può non essere affatto antisociale, cioè non avere, ad esempio, una condotta sistematicamente aggressiva, mentre chi è antisociale può non commettere reati, cioè azioni riconosciute tali dalla legge.

L'argomento sembra esaurito in maniera cristallina da questa elegante distinzione, ma pensiamo che valga la pena di approfondirlo, poiché riteniamo che la distinzione si regga su due criteri fra loro non esattamente corrispondenti. I due criteri sono: il tipo di azione e la sistematicità del comportamento. Il primo criterio nasce da una considerazione parzialmente oggettiva: certe azioni, se compiute con coscienza e volontà (art. 42, cod. penale) da maggiore di anni 14 (art. 97) e, in tal caso, capace di intendere e volere (art. 95), sono definite come reato, altre no; ma non ci sembra opportuno accentuare la differenza: se infatti i reati sono tali per una convenzione sociale mediante la quale sono riconosciuti, codificati e sanciti da una pena per i trasgressori, anche le azioni antisociali non diversamente sono riconosciute, codificate e sancite. I primi vanno contro le leggi, le seconde contro i *mores*, contro cioè un diritto implicito che può essere non meno imperativo e severamente difeso. Reati e comportamenti antisociali sono ugualmente azioni che la società non si aspetta dall'individuo. Sul piano psicologico poi è del tutto assurdo distinguere il reato da altre azioni antisociali, poiché è dimostrato che non vi è relazione definita tra gravità obbiettiva (dipendente dalla natura del bene giuridico da tutelare) dell'atto e gravità del disadattamento sociale dell'agente.

Il secondo criterio di distinzione appare invece più fondato. "Delinquente minorenni è anche quel soggetto che ha compiuto, sia pure in ignoranza, una semplice infrazione del codice penale, mentre minorenni

antisociale è quello che tiene un comportamento che è in evidente contrasto con le norme sociali dettate sia dalla legge che dalla morale; l'azione del primo non trova obbligatoriamente la sua spiegazione dinamica nelle fondamentali caratteristiche della personalità del soggetto" (6305, pp. 22-24).

A questo punto, seguendo il percorso tracciato da Renzo Canestrari, si deve affrontare una serie di problematiche che emergono dalla rivisitazione della sua opera relativamente all'influenza della psicologia nei confronti del ruolo svolto dal criminologo.

Se si pensa alle condotte devianti in termini di patologia individuale o di disadattamento psicologico, si tende a un approccio riduttivo e limitante. Se, d'altro canto, si considera la devianza come il segnale che qualcosa non funziona a livello sociale, si tenderà a privilegiare le cause ambientali.

Ancora, se si definisce la devianza come espressione della diversità umana, bisogna essere in grado di valutarla e di tollerarla senza ricorrere a etichettamenti (labelling) che stigmatizzino, sia a livello psicologico che a livello criminologico, un individuo. È chiaro pertanto che il problema della definizione è strettamente legato a quello delle cause, che possono comprendere elementi biologici, psicologici e sociali.

Il criminologo, solo disponendo di molti degli elementi sopra indicati, potrà operare delle scelte motivate e sarà in grado di tener presente che i modi di reazione individuali a situazioni uguali sono diversi e che il significato che gli uomini danno a ciò che fanno può variare da individuo a individuo.

Il giudizio causalistico sulle manifestazioni dell'uomo comporta l'inevitabile necessità di circoscriverlo entro confini che si mostrano inadeguati poiché trarre conclusioni sull'uomo si rivela sempre più o meno sbagliato. Il problema che si pone, pertanto, resta quello di comprendere l'essere umano nel suo significato globale e nei suoi vari aspetti costitutivi.

L'identità, infatti, è certamente un principio logico elementare, ma "da sola" è anche fallimentare. L'identità è in effetti un'esigenza irrinunciabile, ma di sola identità si muore (Remotti 1996, p. 57). Da qui il complicato gioco dell'identità che si realizza attraverso l'ambiguità risultante dall'"essere" e dall'"avere". L'esigenza di appartenere e di essere inclusi è presente nell'essere umano insieme a quella di possedere e inglobare: da qui la difficoltà di ordinare tutti i possibili modi dell'uomo, sia che questo si ponga nel segno dell'alterità che in quello dell'alienità. Dati questi presupposti, è evidente che: «il contatto con l'altro significa incorporare esperienze, modelli di relazioni oggettuali, figure e funzioni, sistemi di valori che ci permettono di costruire la nostra interiorità e il nostro modo di

apparire, cioè la nostra maschera. Agglomerare esperienze, agglutinarle, paralizzarle, congelarle ed evacuarle non permette di creare e costruire l'idea di un "mondo proprio"». (Resnik, 2003, p. 104).

Strutture della personalità dissociale

Canestrari, in modo ancora sorprendente per l'epoca, rifiutò l'immagine convenzionale e astratta che viene applicata al giovane antisociale, vale a dire quella che fa riferimento al codice esterno di comportamento che la società, ieri come oggi, spesso accetta ed impone.

Renzo Canestrari ha in tal modo evidenziato come la dimensione sociale e quella personale siano gli elementi imprescindibili per un'educazione integrale che comprende al suo interno un percorso formativo a valori universali da perseguire entro un processo di conquista personale che non può essere imposta dall'esterno, ma può essere conquistata nel rispetto della libertà individuale. È infatti la società, in larga misura, come la psicodinamica dello sviluppo e delle relazioni familiari evidenzia, che fornisce le condizioni perché si creino degli standard interni che operano in maniera autonoma nel guidare il comportamento ed è la stessa società che indica i modi con cui si possono disattivare selettivamente gli imperativi del proprio codice morale. Mentre all'inizio sono soprattutto la famiglia e la scuola che stabiliscono il confine tra lecito e illecito, successivamente è l'individuo stesso che sa cosa è moralmente giusto e come conciliare la propria condotta con la propria coscienza.

Di conseguenza, un aspetto particolare da ricordare dell'opera di Canestrari è quello di aver posto al centro dell'attenzione la psiche umana imperfetta, ferita, ribelle che si dibatte tra bene e male e che cerca la sua realizzazione attraverso prove dolorose e angosciose lacerazioni. Seguendo questo approccio, la personalità normale o deviante è da Canestrari definita come la caratteristica totale del comportamento di un individuo in quanto persona. Da questo presupposto prende avvio la trattazione della formazione di personalità che, dopo un lungo percorso, si conclude, in modo significativo, sottolineando l'isomorfismo tra caratteristiche della personalità e caratteristiche dell'ambiente (6305, pp. 27-66). Questa disamina appare un presupposto indispensabile alla trattazione delle dinamiche e delle strutture della personalità dissociale e consente di introdurre il concetto di configurazioni psicologiche, intese come strutture di personalità la cui definizione sia abbastanza precisa da permettere, dopo aver esplicitato le tecniche di osservazione usate, una diagnosi differenziale e la formulazione di ipotesi verificabili sulla loro genesi.

Tali considerazioni evidenziano l'importanza che assume nell'opera di Canestrari il colloquio inteso come transizione da un universo di esperienza a un universo di discorso.

Attraverso questo approccio è possibile raccogliere, infatti, innumerevoli indicazioni sui tratti di personalità del soggetto, sulle problematiche più incalzanti, sulle modalità di relazionarsi, sull'immagine che egli ha di se stesso e molti altri elementi che, in ambito criminologico, risultano indispensabili per definire le condizioni psicopatologiche del soggetto nel momento in cui si eseguono le indagini legate all'osservazione di un minore in rapporto all'imputabilità e ai programmi di trattamento.

Per giungere a questi giudizi, gli strumenti d'indagine sono quelli tipici della psichiatria, della psicologia e, per alcuni aspetti, anche della sociologia, dovendo pervenire a una conoscenza bio-psico-sociale del soggetto. Infatti, i punti fondamentali che devono essere affrontati nell'esplorazione biografica saranno quelli ritenuti utili «per descrivere e comprendere, in senso propriamente ermeneutico, il complesso, intricatissimo insieme di rapporti intercorrenti tra la biografia di un individuo, le caratteristiche di base della sua personalità – ammesso che sia possibile distinguere tra caso e necessità – e il gruppo familiare di origine, gli altri gruppi primari cui ci si può, più o meno stabilmente, legare e infine il quadro globale della più ampia società, con il suo mondo normativo e le sue strutture istituzionali». (Ferrarotti, 1981, pp. 3-4)

In particolare, il colloquio, secondo Canestrari e Ricci-Bitti, «è una tecnica di osservazione e di studio del comportamento umano che viene applicata in una “situazione di comunicazione” o “situazione colloquio” dal clinico su (generalmente) un individuo (cliente, paziente, periziando, ecc.). La tecnica del colloquio clinico viene applicata su un individuo piuttosto che a un individuo, in quanto tutto (almeno in linea di diritto) il comportamento dell'individuo (del ‘soggetto’) può venir sottoposto ad osservazione rigorosa, sia quello verbale che non verbale. Ciò porta a “oggettivare” l'interlocutore dell'osservatore (del “clinico”), rendendolo, secondo i principi della teoria della comunicazione, come una fonte con emittenti plurime di segnali di vario tipo (verbali-semantiche, extra-linguistici, mimico-percettivi, mimico-gestuali, ecc.)» (7505, p. 549).

In ambito criminologico, è evidente che assume particolare rilievo il colloquio durante il quale si possono incontrare difficoltà legate al fatto che il rapporto esaminato-esaminando si realizza entro una costellazione di fattori che devono essere attentamente valutati perché, come precisa Canestrari, possono interferire nel colloquio stesso. Tali fattori fanno riferimento alle seguenti situazioni:

«a) il problema dell'eventuale suggestione indotta dalle formule usate nell'interrogare;

b) il problema dell'intervento della personalità (oltre che del ruolo speciale) dell'esaminatore, che suscita emozioni e motivazioni particolari nell'esaminato;

c) il problema della valutazione critica della testimonianza del soggetto cioè della sua fedeltà e della sua completezza;

d) il problema, infine, del contenimento, entro limiti tollerabili, della distorsione interpretativa, quando l'esaminatore operi, sul materiale raccolto, la sintesi conclusiva». (7001, pp. I-43)

L'attenzione particolare che Renzo Canestrari ha rivolto al colloquio e, di conseguenza, all'esame dei vissuti è documentata anche dall'intenso lavoro che ha svolto con gli adolescenti tossicodipendenti. Egli ha più volte sostenuto che l'esame dei vissuti, comunicati da alcuni giovani tossicodipendenti in osservazione clinica, gli ha permesso di cogliere le funzioni regressive e difensive che l'uso delle sostanze svolge di fronte allo specifico compito adolescenziale, essendo incline a pensare che, almeno nel periodo adolescenziale, il comportamento deviante sia utilizzato come una difesa da una tensione interna che minaccia il sentimento di integrità della persona (8408, pp. 597-600).

L'adolescente, sopraffatto da sensazioni nuove, a volte piacevoli ma anche angoscianti, ha il compito di riuscire a conferire un senso alle numerose trasformazioni che sta affrontando nella ricerca di un'identità nuova e autonoma. L'attualità dell'opera di Canestrari, che ha ripetutamente affermato come l'adolescente, nel momento in cui si distacca dalle immagini genitoriali interiorizzate, ha necessità di trovare nell'ambiente esterno degli investimenti affettivi per alimentare la sua autostima, ovvero il proprio narcisismo, è testimoniata dagli eventi che oggi si verificano in rete: in alcuni casi la rete può dare agli adolescenti, nell'essere visti dagli altri, la conferma di esistere.

Come ha messo in evidenza il filosofo Christoph Türcke nel suo libro *La società eccitata* (2012) la società moderna, infatti, vive uno stato di eccitazione perpetua, febbrile, si intossica di stimoli senza preoccuparsi di dar loro un senso. E allora anche fenomeni quali il sexting, il cyberbullismo o altri atti compiuti tramite mezzi elettronici si inseriscono in questa logica dell'impressionare per mezzo di stimoli sempre più forti: ovvio che il rischio è legato al fatto che la soglia di ciò che eccita il nostro sensorio non smetterà di spostarsi in avanti.

In questi tempi di epidemia da Covid-19, l'isolamento ha contribuito a segnare il vissuto dei giovani tanto che in un'analisi effettuata dalla Polizia criminale emerge che: «Solitudine e blocco emotivo sono tra gli effetti collaterali che hanno colpito principalmente i giovani durante la pandemia, catturando l'attenzione di psicologi e ricercatori scientifici. L'isolamento, in particolare, incide sul fenomeno della devianza minorile che

comprende tutte quelle condotte contrarie a regole sociali e morali comunemente condivise. [...] I delitti con maggior numero di autori minori sono: l'accesso abusivo a sistema informatico o telematico, la frode informatica, l'istigazione o aiuto al suicidio, la detenzione di materiale pornografico, la pornografia minorile nonché quelli di omicidio doloso, maltrattamenti contro familiari e conviventi e resistenza e violenza e minaccia a pubblico ufficiale» <https://www.interno.gov.it/it/notizie/covid-19-e-devianza-minorile-lanalisi-polizia-criminale-0/>. L'adolescenza rappresenta senz'altro un'età che coinvolge il nucleo profondo di noi stessi, ma è anche un'età drammatica perché il giovane deve saper accogliere i cambiamenti del corpo e costruire un'identità sociale. A questo proposito, Canestrari, magistralmente, afferma che in questa età «le trasformazioni corporee sono così rapide, vistose e talmente variabili da soggetto a soggetto che non possono non essere fortemente risonanti nella coscienza e nel comportamento dell'adolescente» (8408, p. 578). D'altro canto, la pandemia ha evidenziato condotte, per quanto concerne gli adolescenti, che mettono in primo piano la corporeità, come si constata appunto nel fenomeno delle bande giovanili, allorché i ragazzi si sfidano ricorrendo al corpo a corpo, manifestando, in tal modo, atteggiamenti di sfida e di rivalità, in un periodo in cui essi avvertono l'esigenza di un incontro reale con il corpo dell'altro per essere certi che anche il loro esista.

L'attualità del pensiero di Renzo Canestrari

La prospettiva che si è delineata consente di comprendere e, quindi, riproporre l'attualità del pensiero di Canestrari per quanto riguarda il gruppo nell'evoluzione della devianza giovanile: infatti, si può considerare una *gang* «come un piccolo gruppo, i cui membri hanno fra loro relazioni immediate (a tu per tu), spontaneo, cioè costituitosi senza costrizione esterna: i componenti non sono stati messi assieme né hanno un *leader* per decisione di qualcuno estraneo al gruppo...» (6305, p. 157).

In tal modo, il gruppo può essere fonte di sostegno e fornire una indipendenza difensiva dall'ambiente di vita, perché in esso viene adottato un "super-ego comune" che può offrire ai membri del gruppo qualcosa che può essere definito un "clima comune" che sostiene l'individuo dandogli la sensazione di essere in accordo con le tendenze prevalenti del gruppo stesso. In questa situazione la funzione del capo è tuttavia importante perché i membri del gruppo sono accomunati dalla sostituzione che essi operano dell'ideale dell'Io con la persona amata (il *leader*) da cui dipendono. La banda può diventare perciò una risposta alle crisi di identificazione che avvengono durante l'età evolutiva in cui il *leader* si pone, appunto, come oggetto di identificazione.

«Essendo una reazione spontanea di individui in una situazione esistenziale comune che “inventano” questa soluzione dei loro problemi attraverso l’interazione dei loro tentativi e le reciproche implicite conferme e correzioni, la banda non può avere dei determinanti sociologici diretti, ma soltanto indiretti, e precisamente quelle condizioni sociologiche della situazione esistenziale a cui l’associazione in banda è una risposta. Le principali sembrano essere: le condizioni che intervengono nella disorganizzazione familiare, le condizioni che intervengono nell’ambigua definizione culturale dell’adolescente» (6305, p. 157).

Canestrari insegna, pertanto, che non si può studiare il delitto e il delinquente senza alcun riferimento all’influenza del gruppo in cui vengono metabolizzati i valori morali.

La ricchezza e la fecondità del pensiero di Canestrari si manifestano nelle diverse discipline alle quali egli ha rivolto la sua attenzione nel corso degli anni, tra le quali la criminologia, la sociologia, la pedagogia. Dal punto di vista criminologico, Canestrari ha sottolineato che l’influenza dei fattori psico-sociali, nella genesi della criminalità, è senz’altro superiore a quella dei fattori biologici individuali. Nella prospettiva di Canestrari vi è interesse nei confronti degli atteggiamenti intesi come fatti soggettivi che variano da individuo ad individuo, in dipendenza di una grande varietà di costellazioni personali ma anche sociali.

Occorre sottolineare che tale impostazione teorica in cui l’azione, anche quella deviante, si dilata in un comportamento che è funzione della persona e dell’ambiente ad un momento dato, orientamento questo che richiama quei principi di psicologia topologica, sviluppati da Kurt Lewin (1972), e che, grazie alla guida di Canestrari, formeranno studiosi, operanti nel settore della criminologia e provenienti dal Dipartimento di Psicologia dell’Università di Bologna.

Pertanto, l’atteggiamento forse più opportuno da tenere nei confronti di Canestrari, per quanto riguarda i rapporti tra criminologia e psicologia, è quello di considerarlo prima di tutto un uomo del suo tempo, che ha saputo essere all’altezza delle sfide che il suo presente poneva. Ha saputo, in altri termini, abitare il presente con la consapevolezza che per comprendere gli eventi bisogna osservarli nella loro provenienza, considerando ciò che essi preparano e quali raccordi instaurano con ciò che li circonda. Questo modo di procedere presuppone il confronto con uno spazio che non ha confine e che presenta un’infinita varietà di toni. Ciò implica anche la lettura del comportamento umano come prodotto di un difficile equilibrio tra l’universale e lo specifico culturale.

Bibliografia

- Canestrari, R.: 6305, 7001, 7505, 8408.
- Ferrarotti, F. (1981). *Storia e storie di vita*. Bari: Laterza.
- Lewin, K. (1972). *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*. Bologna, il Mulino.
- Remotti, F. (1996). *Contro l'identità*. Bari: Laterza.
- Resnik, S. (2003). *Spazio mentale. Sette lezioni alla Sorbona*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Türcke, C. (2012). *La società eccitata. Filosofia della sensazione*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Vassalli, G. (1970). *Criminologia e giustizia penale*. In F. Ferracuti (a cura di), *Appunti di criminologia* (pp.7-22). Roma: Bulzoni.

Dalla psicologia dell'età evolutiva alla psicologia dello sviluppo

From child psychology to developmental psychology

Fiorella Monti*, Alessandra Farneti° e Alessandra Sansavini^

* Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari",
Università di Bologna, Viale Berti-Pichat, 5, 41027 Bologna,
e-mail: fiorella.monti@unibo.it;

° Facoltà di Scienze della Formazione,
Libera Università di Bolzano, Viale Ratisbona, 16, 39042,
Bressanone (BZ),
e-mail: ale.farneti.49@gmail.com;

^ Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari",
Università di Bologna, Viale Berti-Pichat, 5, 41027 Bologna,
e-mail: alessandra.sansavini@unibo.it.

Ricevuto: 25.05.2021 - **Accettato:** 07.07.2021

Pubblicato online: 05.10.2021

Riassunto

Il presente lavoro ripercorre alcune tra le principali ricerche nell'ambito della psicologia dell'età evolutiva, avviate dai primi allievi di Renzo Canestrari a partire dagli anni '50 del secolo scorso. In particolare, rilegge il percorso accademico degli allievi Marco Walter Battacchi e Giuliana Giovanelli, che hanno ricoperto la I e la II Cattedra di Psicologia dell'Età Evolutiva, poi Psicologia dello Sviluppo, nell'Ateneo di Bologna, ricordandone i principali contributi scientifici e didattici. Tra questi, i contributi, su numerosi temi, di Battacchi (il ritardo mentale, le difficoltà dei figli degli immigrati italiani in Germania, il pregiudizio etnico, la delinquenza minorile, lo sviluppo del pensiero e delle emozioni e i rapporti con il linguaggio e la teoria della mente) e di Giovanelli (modalità di valutazione e comunicazione tese a valorizzare le potenzialità di ogni bambino/a, psicologia della percezione, del tempo, del neonato a termine e pretermine e dei primi processi percettivi, cognitivi e linguistici) hanno dato un apporto innovativo e ampiamente riconosciuto a questa disciplina e ai primi 50 anni di storia dell'Istituto, poi Di-

F. Monti et al. / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44,
ISSN 0391-6081, ISSN e 1972-5620 Doi: 10.3280/rip2021oa12609

partimento, di Psicologia. Le loro idee e i loro lavori pioneristici hanno costituito un fondamentale riferimento per i nuovi gruppi di ricerca in ambito evolutivo sia nell'Ateneo di Bologna che a livello nazionale e internazionale.

Parole Chiave: Psicologia dell'età evolutiva, psicologia dello sviluppo socio-emotivo, percettivo, cognitivo e comunicativo-linguistico.

Abstract

This work traces some of the main researches in the field of developmental psychology, initiated by the first collaborators of Renzo Canestrari in the 1950s. In particular, it traces the academic path of Marco Walter Battacchi and Giuliana Giovanelli, who have been the first two Full Professors of Developmental Psychology at the University of Bologna, by presenting their main scientific and didactic contributions. Among these, Battacchi's works (on mental retardation, difficulties of the children of Italian immigrants in Germany, ethnic prejudice, youth delinquency, development of thought, emotions, their relationships with language and theory of mind) and Giovanelli's works (on methods of assessment and communication to enhance the potential of each pupil, psychology of perception, time, at term and preterm newborn and early perceptual, cognitive and linguistic processes) have given an innovative and widely recognized contribution to this discipline and to the first 50 years of history of the Institute, then Department, of Psychology. Their ideas and their pioneering works have constituted a fundamental reference for research groups in the field of developmental psychology at University of Bologna, national and international level.

Keywords: child psychology, psychology of socio-emotional, perceptual, cognitive and communicative development, language acquisition.

Introduzione. L'avvio delle ricerche di Psicologia dell'Età Evolutiva dei primi collaboratori di Renzo Canestrari

Il percorso scientifico e accademico di Marco Walter Battacchi e di Giuliana Giovanelli, chiamati per primi a ricoprire rispettivamente la I e la II Cattedra di Psicologia dell'Età Evolutiva presso l'Università di Bologna, parte dagli anni '50 del secolo scorso e si snoda per oltre mezzo secolo.

Negli anni '50, dopo il dominio della filosofia idealista gentiliana, la psicologia in Italia stava cercando un proprio spazio e, come materia d'insegnamento, era presente solo in pochi corsi di laurea. In quegli anni a Bologna, Renzo Canestrari e i suoi primi collaboratori (fra i quali, Marco

Walter Battacchi, Marta Montanini, Marino Bosinelli, Gianfranco Minguzzi, a cui si aggiunsero poi molti altri, tra cui Giuliana Giovanelli e Pietro Tampieri) diedero un apporto molto rilevante allo sviluppo della psicologia. La versatilità dei docenti di prima generazione si manifestava in modi diversi, a seconda del background culturale e degli ambiti professionali nei quali si impegnavano direttamente o con i quali interagivano. In quegli anni, infatti, chi decideva di dedicarsi alla psicologia proveniva o da corsi di studio umanistici, come Pedagogia, Lettere, Filosofia, o da Medicina e Chirurgia. Queste collaborazioni interdisciplinari favorirono la discussione teorica, la sperimentazione, e l'applicazione in vari ambiti della psicologia.

Canestrari, laureatosi sia in Pedagogia sia in Medicina e Chirurgia, riteneva che la psicologia non dovesse rinchiudersi in una rigida sperimentazione, ma dovesse essere aperta all'arte, al teatro, al cinema, e, al tempo stesso, avere significative ricadute applicative, sociali e culturali, come testimoniano le sue numerosissime iniziative e pubblicazioni. Grazie alla fruttuosa rete di rapporti che aveva costruito con il Comune, la Provincia e l'Università di Bologna, egli, dopo avere ottenuto, nel 1960, la Cattedra di Psicologia presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia, dal 1961 diresse l'Istituto di Psicologia e il Centro Emiliano di Psicotecnica ed Igiene del lavoro, poi inserito nell'Istituto di Psicologia con la denominazione di Centro Medico Sociale di Psicologia Applicata.

In questo clima culturale e scientifico, grazie all'incontro con Canestrari, iniziarono il loro percorso accademico i suoi primi collaboratori e, in particolare, nell'ambito della psicologia dell'età evolutiva, Marco Walter Battacchi, Marta Montanini, Giuliana Giovanelli e Pietro Tampieri. Il percorso scientifico e accademico di Battacchi e Giovanelli, approfondito nei successivi paragrafi, si è sviluppato integralmente nell'Università di Bologna, mentre Tampieri negli anni '70 e Montanini nel 1980 si trasferirono alla Facoltà di Magistero dell'Università di Parma. Qui Tampieri, poi scomparso prematuramente, divenne Direttore dell'Istituto di Psicologia e Montanini attivò, prima l'indirizzo psicologico, poi il Corso di Laurea in Psicologia, sostenendo l'esigenza di un'individuazione istituzionale e culturale della Psicologia *“non solo come ricerca e insegnamento, ma anche e soprattutto come strumento idoneo a capire e a mutare la realtà umana e sociale del proprio tempo”* (Leoni, 2003, pag. 28), come la Scuola Bolognese, fondata da Canestrari, le aveva *“insegnato e trasmesso”*.

Marco Walter Battacchi (1930-2006)

La I Cattedra di Psicologia dell'Età Evolutiva della Facoltà di Magistero (1970)

L'Istituto di Psicologia dell'Università di Bologna accoglieva al secondo piano il grande studio del Professor Canestrari, la segreteria amministrativa, la biblioteca e gli studi dei "medici", cioè dei docenti incaricati e degli assistenti ordinari, laureati in Medicina e Chirurgia, che svolgevano soprattutto attività di ricerca sperimentale nei laboratori ubicati nel seminterrato. Gli studi dei "non medici" erano prevalentemente al primo piano, che ospitava i docenti di Magistero e di Lettere e Filosofia: in quegli spazi si incontravano sia studiosi internazionali invitati sia gruppi di allievi di Giovanelli, di Ranzi e quello più numeroso di Battacchi. Era lo spazio dell'area scientifica affine all'anima pedagogico-umanistica di Canestrari, orientata verso gli ambiti della psicologia generale, evolutiva ed applicata, con forti collegamenti con le istituzioni educative, scolastiche e sociali del territorio.

Battacchi, laureato in Filosofia, è stato uno dei più colti e versatili collaboratori fra i tanti che Canestrari ha avuto. Ha insegnato, con rara intelligenza e lucidità, suscitando sempre vivo interesse, soprattutto Psicologia dell'Età Evolutiva, di cui era Professore Ordinario presso la Facoltà di Magistero dal 1970, poi negli anni '90 è stato docente anche di Metodologia della ricerca psicologica nel nuovo Corso di laurea di Psicologia. Aveva coordinato, inoltre, il primo ciclo della Scuola di specializzazione (1968-71), insegnando in tutti e tre gli anni di corso, monitorando, quindi, il processo di formazione di competenze professionali attraverso esperienze continuative di tirocinio in ambito psicometrico, psicodiagnostico e consultoriale.

Fin dall'inizio della sua carriera di docente, Battacchi, come Canestrari, non ha mai avuto l'obiettivo di stupire o catturare ascolto, ma quello di far partecipi gli studenti della sua passione per il pensare, della sua tensione al conoscere e gli allievi hanno sempre restituito a lui, come al Direttore dell'Istituto, attenzione, impegno e affetto. È stato il primo Presidente del Corso di Laurea in Psicologia a Cesena (1991-92), corso di laurea nato all'interno della Facoltà di Magistero, poi Scienze della Formazione, infine corso di laurea autonomo come Facoltà di Psicologia. Ne è stato, quindi, uno dei promotori e fondatori, avendo cominciato, vent'anni prima, con il coordinare, insieme a Marino Bosinelli, un gruppo di docenti su un progetto di laurea in Psicologia. Progetto culturale e scientifico a lungo pensato e condiviso, portato avanti fino alla sua realizzazione e al quale tornava spesso nei colloqui occasionali in dipartimento, perfino dopo essere andato in pensione, per esprimere la sua preoccupazione sul fatto che le

continue riforme e controriforme, le relativizzazioni e contrapposizioni eccessive tra i cosiddetti saperi, potessero attutire se non ottundere la tensione verso la complessità della conoscenza psicologica, complessità sempre presente anche nella mente e negli studi di Canestrari.

Psicologia dell'Età Evolutiva

L'attività di ricerca di Battacchi nei primi vent'anni del suo lavoro ha spaziato dalla psicologia dell'età evolutiva ed applicata sul ritardo mentale e sui molteplici aspetti del disagio scolastico fino alla struttura del pregiudizio etnico e ai fattori sociali e culturali sottostanti la dissocialità e la delinquenza minorile. La vastità degli interessi scientifici e culturali può essere colta negli studi, che lo vedono impegnato con Canestrari in numerose pubblicazioni (5402, 5502, 5714, 5901, 6103, 6305, 6409, 6506, 6507, 6802, 6803, 6804, 7006, 7404, 7407). Attività di osservazione "*estesa e multidimensionale*", di ricerca, di operatività con gli Istituti di Grazia e Giustizia nell'ambito del Centro di Rieducazione per l'Emilia Romagna, al fine sia "*di prospettare una ipotesi interpretativa sulla genesi delle personalità dissociate e cercarne la verifica sul piano empirico*" (6305, pag. 6), sia di individuare i problemi di interazione sociale, il ruolo degli educatori, delle equipe psico-medico-pedagogiche, e di *suscitare* le risorse delle comunità nei processi di recupero.

Nel periodo, inoltre, in cui aveva seguito Canestrari alla Facoltà di Magistero dell'Università di Salerno, Battacchi aveva studiato, con le tecniche psicometriche del tempo, l'atteggiamento dei settentrionali verso i meridionali e dei meridionali verso i settentrionali, arrivando ad ipotizzare una struttura bipolare del pregiudizio etnico, da approfondire senza alcuna connotazione moralistica.

I lavori in collaborazione con Canestrari si erano occupati anche di alcuni aspetti importanti del disadattamento degli anziani (6503, 6603, 6709) attraverso ricerche epidemiologiche di grande utilità per la comprensione delle conseguenze deleterie dell'istituzionalizzazione e per la riorganizzazione dei servizi socio-sanitari. Queste tematiche verranno poi riprese da Canestrari con altri studiosi, ed anche con Fiorella Monti, allieva di Battacchi, e Paola Cavallero "emigrata" dall'Università di Urbino a quella di Bologna, insieme alle quali, inoltre, verrà successivamente preso in considerazione, il tema della maternità avanzata e della menopausa (8508, 8923, 8910, 9101, 9202).

Le ricerche sperimentali di Battacchi su linguaggio e comportamento nell'insufficienza mentale da una parte hanno confermato la validità dell'ipotesi di René Zazzo di eterocronia dello sviluppo e la possibilità di approfondirla con "*modelli di metodologia psicodiagnostica differenziale a carattere pluridimensionale*", utili per valutare anche la rilevanza dei fat-

tori familiari e sociali, dall'altra hanno costituito un terreno fertile per gli studi sulle relazioni tra pensiero, linguaggio e sviluppo dell'intelligenza nei bambini sordi. Queste ricerche furono sviluppate largamente in collaborazione con Marta Montanini (1991) e con le competenze audiometriche di Massimo Facchini.

Con loro e, successivamente, con Fiorella Monti (1974) venne presa in considerazione, attraverso l'analisi spettrografica, l'articolazione fonetica in età prescolare (1964, 1968-69) e la formazione dei modelli spazio temporali nella restrizione di input visivo e auditivo.

Battacchi ha mostrato una notevole sistematicità anche nell'organizzazione manualistica delle conoscenze di psicologia dell'età evolutiva. Nella stesura dei tre volumi del *Trattato enciclopedico di Psicologia dell'Età Evolutiva* (pubblicati rispettivamente nel 1984, 1988 e 1989), coordinò il lavoro di ben 90 colleghi italiani, con significativi riferimenti alle ricerche italiane, spesso non menzionate nei "cosiddetti" manuali moderni, ma "che pure sono spesso di eccellente livello e comunque sono indispensabili per avere dei riscontri in merito alla realtà italiana" (pag. V). La riedizione aggiornata del 1999 ha mantenuto la dizione di *Psicologia dell'Età Evolutiva*, anche se non "più di moda, sostituita da psicologia dello sviluppo, palesemente ricalcata sull'inglese developmental psychology [...] contro l'omologazione linguistica imperante e la perdita della memoria della storia e della cultura nazionali" (pag. IX). Nel Trattato, Renzo Canestrari aveva scritto (8911) su un tema a lui molto caro, l'adolescenza, sottolineando l'utilizzo di un modello teorico come "nucleo di informazione immagazzinata" e la fecondità "della teoria psicoanalitica" (pag. 1). Il tema dell'adolescenza, molte volte approfondito, fu ripreso in considerazione anche con un altro allievo di Battacchi, Roberto Pani (9307).

Parallelamente, Battacchi, in collaborazione con Giovanelli, scrisse anche un eccellente manuale, *Psicologia dello sviluppo* (1988). Il sottotitolo, *Conoscere e divenire*, metteva in evidenza l'idea di fondo, "che la conoscenza non è soltanto intellettuale ma anche insieme percettiva, linguistica, affettiva e si costituisce nell'intersoggettività e attraverso l'esperienza" (pag. 12).

Psicologia in prima e in terza persona

Nel suo percorso di continua rivisitazione di "problemi, teorie e dati", un'area privilegiata da Battacchi, "a partire dal 1988" è stato lo sviluppo emotivo, al quale dedicò due monografie, *La vergogna*, con Olga Codispoti Battacchi nel 1992, ed *Emozioni e linguaggio*, con Margherita Renna e Thomas Suslow nel 1995. Il tema della vergogna è stato poi ripreso ed ampliato in un libro del 2002, *Vergogna e senso di colpa*, con sottotitolo *In psicologia e nella letteratura*, testo non di "psicologia della letteratu-

ra”, ma “sulla psicologia”, “politically correct perché vengono citati, magari dissentendo, i contributi ritenuti importanti da qualunque tradizione di ricerca essi provengano; provinciale, anzi orgogliosamente provinciale, perché sono privilegiati i contributi italiani, citando solo quelli, stranieri, che sono parsi decisamente rilevanti (tutto questo, ovviamente, nei limiti delle mie conoscenze)”(pag. 7).

Allo stesso tempo, nel decennio 1990-2000, Battacchi diede vita ad una molteplicità di studi sperimentali ed epistemologici sui livelli di conoscenza del sé. Riprendendo i propri lavori sull’attivazione e l’esperienza emotiva e sullo sviluppo dell’autocoscienza corporea e mentale, ipotizzò che l’autoconsapevolezza corporea o procedurale, precedente a quella oggettiva (riconoscimento allo specchio), corrispondesse a un livello di rappresentazione senso-motoria, (ricollegandosi ai lavori di Zazzo, di Emde, e di Stern), quindi rappresentazione *nel corpo stesso come corpo proprio*.

Tali studi approfondirono la collaborazione scientifica con Giorgio Celani, ricercatore prematuramente scomparso nel 2002, e con Piergiorgio Battistelli, inserendosi nel dibattito internazionale sulla teoria infantile della mente. Diedero vita nel 1998 a un testo innovativo, *Lo sviluppo del pensiero metarappresentativo e della coscienza*, nel quale una considerazione particolare è dedicata alla spiegazione della sindrome autistica: “Se si vuole trarre una conclusione prudente da questa analisi è che la spiegazione dell’autismo è un problema ancora totalmente aperto [...] La nostra impressione è che l’autismo sia una patologia [...] plurideterminata da malfunzionamento di più moduli (attentivo, emotivo, cognitivo, etc.) e da fattori motivazionali (difetto di motivazione, difesa, etc.) con peso diverso dei vari deficit a seconda delle forme autistiche... Ciò che caratterizza gli autistici [...] sono le specifiche eterocronie (termine mutuato da Zazzo) di sviluppo e i modi di organizzare capacità diversamente sviluppate o utilizzate”(pagg. 180-181).

Il ruolo cruciale delle emozioni nello sviluppo cognitivo, comunicativo e motivazionale venne poi trattato a fondo nel libro “Lo sviluppo emotivo” (2004), nel quale Battacchi analizzò i processi della crescita emozionale del bambino dalla nascita ai tre anni: “[...] Ho scelto di privilegiare la descrizione del percorso evolutivo anziché optare per un modello teorico, sottolineando le convergenze fra le diverse tradizioni di ricerca e cercando di comprendere le ragioni delle divergenze; di fare riferimento soprattutto agli studi classici sullo sviluppo emotivo...senza tuttavia trascurare contributi più recenti, di tener conto del più ampio contesto dello sviluppo affettivo, in cui quello emotivo si inserisce; e infine di sottolineare sempre il ruolo delle emozioni nella vita psicologica” (pag. 1).

Nel suo ultimo libro, pubblicato nel 2006, *La conoscenza psicologica. Il metodo, l'oggetto, la ricerca*, era tornato a una tematica che lo aveva sempre molto appassionato, le questioni epistemologiche e metodologiche, a fondamento della psicologia. Il testo, attraverso un'analisi della ricerca scientifica in psicologia, mette in luce l'esistenza di due psicologie, quella in prima persona, "*l'esperienza come necessità epistemologica*" e quella in terza persona, la psicologia sperimentale, e di tre livelli di spiegazione: biologico, psicologico e sociale. Le due psicologie, le due anime della psicologia, e i tre livelli sono fra loro irriducibili e complementari. Per Battacchi ha senso porsi la domanda non tanto su quale psicologia sia vera ma, soprattutto, come aveva già scritto nel 2002, su "*quale verità possono darci le due psicologie, o quali funzioni possono esercitare per la conoscenza psicologica*" (pag. 178).

La psicologia in prima persona tiene conto dell'esperienza soggettiva, che diviene oggettiva nei comportamenti e nei loro prodotti, verbali e non verbali, è la psicologia che usa il metodo "storico-clinico". Il metodo sperimentale è invece proprio della psicologia in terza persona, "*poiché mira a spiegare il comportamento e l'esperienza stessa senza far ricorso all'esperienza*" (2002, pag. 179). La distinzione fondamentale, quindi, è fra i due metodi, non fra due psicologie opposte e non fra anti-riduzionismo e riduzionismo.

Psicologia quindi, in prima e in terza persona, interesse epistemologico e metodologico, mutualmente arricchentesi, questo in tempi scientifici non ancora completamente inondati dai contributi delle scienze cognitive e neuropsicologiche, questo contro il dilagare imperante dell'eterofilia, questo a dimostrazione della complessità dei suoi studi.

Il suo lavoro di "ricercatore della verità" fa parte della storia del Dipartimento di Psicologia di Bologna, fa parte della storia di molti di noi; metodologia ermeneutica-narrativa, l'avrebbe chiamata, forse.

Giuliana Giovanelli (1931-2020)

La II Cattedra di Psicologia dell'Età Evolutiva della Facoltà di Magistero (1975)

Giuliana Giovanelli ha insegnato Psicologia dell'Età Evolutiva presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Bologna, dove ottenne l'incarico di assistente nel 1967 e ne ricoprì la II Cattedra dal 1975 afferendo all'Istituto, poi Dipartimento, di Psicologia. L'insegnamento fu in seguito rinominato Psicologia dello Sviluppo e la Facoltà trasformata nel 1995 in Scienze della Formazione, dove Giovanelli continuò ad insegnare con grande passione e stretto contatto con la ricerca fino al suo pensionamento nel 2006.

Dal Maestro Renzo Canestrari, recepi l'approccio sperimentale, clinico e psico-pedagogico e l'interesse a spaziare nei vari ambiti del sapere che la condussero ad unire i suoi molteplici interessi teorici, dalla psicologia della percezione alla psicologia cognitiva e affettivo-relazionale, nel desiderio di comprenderne i meccanismi evolutivi e le variabili individuali e ambientali intervenienti, alla pratica educativa e clinica, con particolare attenzione alle ricadute nei contesti quotidiani in famiglia e a scuola.

Accanto all'impegno nella ricerca, per Giovanelli come per Canestrari, l'insegnamento e la formazione degli allievi furono aspetti centrali del suo lavoro, e il desiderio di dare agli studenti una visione ampia e sempre aggiornata della psicologia contribuì a sostenere la sua curiosità e voglia di sapere. Molti allievi e allieve ne ricordano la chiarezza nel trattare anche gli argomenti più ardui, riportandoli alla quotidianità con frequenti esempi riferiti a bambini e contesti reali, esempi che rimanevano impressi nella memoria, favorendo i collegamenti tra modelli teorici e applicazioni in ambito educativo.

In questa direzione scrisse diversi manuali tra cui ricordiamo *Psicologia* assieme a Mario Farné (1970), *Psicologia. Saggio critico, testimonianze, documenti* (1974) in cui, "dopo aver esaminato i determinanti biologici del comportamento, si è considerata la modalità con cui l'essere umano utilizza l'esperienza, la elabora a livello simbolico e la integra nel contesto sociale" (pag. 9). Trattò ulteriormente questi temi, assieme a Marco Walter Battacchi, nel manuale *Psicologia dello Sviluppo. Conoscere e divenire* (1988), dove dedicò particolare attenzione ai processi evolutivi affermando che "è soprattutto lo studio dei cambiamenti intermedi che permette di ottenere la chiave di comprensione dei fattori che portano la mente a modificarsi progressivamente" (pag. 81).

Il duplice approccio psico-pedagogico e sperimentale

Giuliana Giovanelli, laureatasi in Pedagogia presso la Facoltà di Magistero di Bologna nel 1958 con una tesi di laurea sperimentale in Psicologia volta alla verifica di alcune ipotesi piagetiane, fu introdotta in quel periodo da Canestrari, suo relatore, al Centro Emiliano di Psicotecnica ed Igiene del lavoro, dove iniziò a collaborare alle attività psicodiagnostiche e approfondì la conoscenza della psicologia evolutiva attraverso la lettura delle opere di importanti studiosi, quali Piaget, Oléron, Spitz, Zazzo, Lurija, Vygotskij, Gibson.

Assieme a Canestrari e alla sua équipe multidisciplinare psico-medico-pedagogica, di cui faceva parte allora anche Marta Montanini (6601), collaborò alle attività diagnostiche e di consulenza per ragazzi affetti da disturbi affettivi, cognitivi o sensoriali, inseriti nelle classi differenziali della scuola media, istituite nel 1962 (legge 1859), contestualmente all'unifica-

zione della scuola media e all'estensione dell'obbligo scolastico fino ai 14 anni. Si trattò di un primo periodo di sperimentazione che prevedeva uno stretto contatto con gli insegnanti e i genitori e, al termine dell'obbligo scolastico, il raccordo con il Centro di Orientamento Scolastico-Professionale, che Giovanelli diresse per alcuni anni. Questa attività diede avvio a una riflessione critica sul sistema delle classi differenziali che fu poi superato nel 1977, quando le stesse furono abolite a favore di nuovi modelli di integrazione di questi ragazzi in una scuola unica, inclusiva, aperta a tutti.

Assieme a Marco Walter Battacchi, che fu per lei e Pietro Tampieri "mentore, soprattutto per gli aspetti epistemologici e metodologici della disciplina alla quale avevamo deciso di dedicarci" (Giovanelli, 2006, pag. 358), e a Tampieri stesso, si dedicò alla consulenza psicologica per i bambini abbandonati, ospitati presso il "Villaggio del Fanciullo" dei padri Dehoniani. Inoltre, con Battacchi, Tampieri e Montanini collaborò alle ricerche sull'inserimento scolastico dei figli degli emigrati italiani in Svizzera e in Germania e sugli anziani istituzionalizzati (Giovanelli, 2006, pag. 362; Leoni, 2003, pag. 25).

L'interesse per gli studi di Jean Piaget e le sue applicazioni che allora si stavano diffondendo nell'educazione, anche a seguito del profondo rinnovamento in atto nella scuola, la indussero poi a scrivere, assieme a Tampieri, il volume *Mio figlio/questo scolaro: per un incontro scuola-famiglia sul problema della valutazione* (1979), dove proponeva nuove modalità di valutazione degli alunni e di comunicazione tra genitori e insegnanti al fine di riconoscere e valorizzare le potenzialità di ciascun bambino e ciascuna bambina.

La costante apertura di Canestrari ai rapporti con altri centri di ricerca, tra cui l'Istituto di Psicologia dell'Università di Trieste, la portò ad incontrare Gaetano Kanizsa e a svolgere ricerche sulla percezione, in una prospettiva gestaltista, con uno specifico interesse a comprendere le interazioni tra le forze e le leggi che determinano l'organizzazione del campo percettivo. L'"effetto Giovanelli", da lei individuato (Giovanelli, 1966), in cui una serie di punti allineati su una retta perde la proprietà fenomenica di *rettilinearità* quando vengono aggiunti alla figura dei cerchi intorno ai punti stessi, senza che questi ultimi siano stati fisicamente spostati, costituisce un esempio del suo originale apporto allo studio del campo percettivo.

Psicologia neonatale e inizio della collaborazione con l'Istituto di Neonatologia e Pediatria Preventiva

Il suo interesse si orientò anche allo studio del tempo con il volume antologico *Lo studio psicologico del tempo* (1978) in cui, assieme a Giuseppe Mucciarelli, raccolse e analizzò contributi significativi con un approccio multidisciplinare, biologico, psicologico e culturale, molto apprezzato da Canestrari che ne scrisse la presentazione.

L'interesse per il tema del tempo la portò ad intraprendere studi innovativi sulle ritmicità, esplorandone le origini fin dalla vita prenatale e neonatale. Partendo da una ricerca di Jacques Mehler e colleghi (1978) sulla preferenza neonatale per la voce materna rispetto alla voce di una donna estranea, diede vita a un gruppo di ricerca sullo studio delle risposte dei neonati a termine e pretermine a stimoli sensoriali ritmici con le allieve Alessandra Farneti e Ida Callegati e la collaborazione di Giovanni Tuozi, esperto nella rilevazione di risposte comportamentali e psicofisiologiche, a cui si unì poi anche l'allieva Alessandra Sansavini.

La messa a punto di metodologie e strumenti per la rilevazione delle risposte neonatali cardiache, motorie e di suzione, diede un fondamentale apporto a questo filone di ricerche, sviluppatosi poi anche in altre università italiane, quali Padova, Firenze, Roma, Cagliari, Ferrara e della Calabria, sulla scia degli studi pionieristici del gruppo da lei guidato (Giovanelli et al., 1987, 1990).

Queste ricerche furono possibili anche grazie al rapporto di collaborazione che Giovanelli costruì con l'Istituto di Neonatologia e Pediatria Preventiva dell'Ospedale S. Orsola-Malpighi, diretto allora dal professor Gian Paolo Salvioli. Questa collaborazione, proseguita fino ad oggi da allieve e allievi, contribuì a creare una stretta integrazione tra psicologia e pediatria, contesto in cui collaborarono anche altri giovani studiosi, tra cui Margherita Renna, Mario Rizzardi, Dorella Scarponi e Elena Trombini.

Il tema del tempo fu esplorato da Giovanelli pure nell'analisi della memoria autobiografica trattata, insieme al marito Paolo Zoli, nel volume *Psicologia di una storia. Da grande farò l'aviatore* (1990), mediante una rilettura in chiave psicologica di una biografia infantile e adolescenziale calata nel contesto storico e sociale.

Psicologia dei primi processi percettivi, cognitivi e linguistici e internazionalizzazione delle ricerche

Nel volume *Prenascere, nascere e rinascere. Lo sviluppo neuropsicologico nei primi mesi di vita* (1997), Giovanelli sistematizzò le sue ipotesi sulle “*strette relazioni esistenti fra la maturazione neurobiologica e le trasformazioni psichiche... che sottendono a quei primi processi di adattamento che fungono da ancoraggio tra l'individuo e il suo ambiente*”

(pag. 10), ipotesi che hanno trovato conferme empiriche negli studi del proprio e di altri gruppi di ricerca. Alcune furono anche oggetto di un contributo teorico, che scrisse con Canestrari (1970), sui processi attentivi neonatali e la loro modulazione da parte delle precoci esperienze ambientali.

Giovanelli e le sue allieve avviarono collaborazioni con il Laboratoire de Psycho-Biologie du Développement e il Laboratoire de Sciences Cognitives et Psycholinguistique del CNRS di Parigi, in particolare, sulla percezione e discriminazione neonatale delle caratteristiche ritmiche del linguaggio, dimostrandone il ruolo fondamentale per la segmentazione delle unità linguistiche nelle ricerche condotte durante il dottorato da Sansavini con Josiane Bertoncini e Giovanelli (Sansavini et al., 1997).

Avviarono, inoltre, un programma Erasmus tra università europee, con i colleghi Maria Luisa Genta e Piero Salzarulo a Firenze, Brian Hopkins a Amsterdam, Alex Kalverboer a Groningen, George Butterworth nel Sussex e Claes von Hofsten a Umeå, che permise fruttuosi scambi didattici e di ricerca sulle interazioni precoci tra fattori biologici e ambientali nello sviluppo motorio, percettivo, cognitivo, comunicativo e sociale (Giovanelli et al., 1999).

Giovanelli si dedicò ulteriormente allo studio “*dei molteplici aspetti che la dimensione temporale assume nella vita psichica individuale, collettiva e storico-culturale*” con la direzione, assieme a Mauro Antonelli, della Collana “Lo studio del tempo”, fondata da Giuseppe Mucciarelli. All’interno di questa collana, pubblicò assieme a Sansavini il volume *Tempo e sviluppo psicologico* (2007), trattandone i principali modelli teorici e le ricerche sul ruolo delle ritmicità nei primi processi motori, percettivi, interattivi e linguistici e sullo sviluppo delle rappresentazioni temporali.

Continuò, inoltre, ad essere un fondamentale riferimento per la collaborazione tra psicologia e neonatologia, proseguita tra l’allieva Sansavini, divenuta responsabile del Laboratorio di Psicologia dello Sviluppo, l’allora Direttore dell’Istituto di Neonatologia Giacomo Faldella e la neonatologa Rosina Alessandroni. Questa collaborazione permise di estendere le ricerche sui fattori di rischio e di protezione nello sviluppo comunicativo-linguistico, cognitivo e relazionale di bambini nati pretermine e nati a termine, dalla prima infanzia all’età scolare, a cui si unì la giovane allieva Annalisa Guarini (Sansavini et al., 2006). Assieme intrapresero nuovi studi sullo sviluppo tipico e atipico collaborando anche con Annette Karmiloff-Smith, le cui ipotesi neurocostruttiviste hanno costituito un riferimento fondamentale per i lavori di Giovanelli e del suo gruppo di ricerca (Guarini et al., 2006)

Il tema delle prime forme di ritmicità e sintonizzazione fu poi esteso a nuovi studi sulle interazioni madre-bambino e tra pari, dall'infanzia all'adolescenza, con un particolare interesse di indagine e di progetti di intervento sui fenomeni del bullismo e cyberbullismo, con l'arrivo nel Laboratorio di Maria Luisa Genta e della sua allieva Antonella Brighi. Nel frattempo, la psicologia dello sviluppo della Scuola Bolognese fu portata anche alla Libera Università di Bolzano da Farneti, che lì divenne Professoressa Ordinaria.

Conclusioni. Nuove prospettive di indagine in Psicologia dello Sviluppo

I gruppi di ricerca di psicologia dello sviluppo della Scuola Bolognese si sono ampliati negli anni con nuovi apporti, a partire dalle idee e dai lavori pionieristici dei primi collaboratori di Canestrari e, in particolare, di Battacchi e Giovanelli, attraverso una condivisione inter- e pluri-generazionale tra maestri e allievi, che richiamano quanto ben esemplificato dalle parole di Giovanelli nel volume *“Prenascere, nascere, rinascere”* (1997) *“si nasce e si rinasce nella prima settimana di vita, come a 1 anno, 10, 20, 50 anni e più ancora, e questo nascere e rinascere è il risultato dell'incontro tra organismo e ambiente, il nostro cervello, le sue parti, noi e chi sta attorno a noi”* (pag. 11).

Nel Dipartimento di Psicologia si sono costituiti negli anni diversi Laboratori, gruppi di ricerca e servizi clinici in ambito evolutivo, con una stretta relazione tra ricerca e terza missione, aspetto che fin dall'inizio aveva caratterizzato le attività di Canestrari e dei suoi allievi. Il Laboratorio di Psicologia dello Sviluppo, diretto da Sansavini, si è articolato in due gruppi di ricerca: uno, coordinato da Sansavini, sullo sviluppo comunicativo-linguistico, cognitivo e relazionale tipico, a rischio e atipico, con particolare attenzione a nascita pretermine e ritardo di linguaggio, e l'altro, su benessere a scuola, dinamiche di bullismo e cyberbullismo, percorsi di prevenzione, avviato nel primo decennio del 2000 assieme a Genta, Brighi e Guarini, che ne è divenuta coordinatrice. Le attività di questi due gruppi di ricerca, svolte in stretta relazione con i contesti familiari, sanitari e educativi e enti del territorio, tra cui l'Unità di Neonatologia dell'Ospedale S.Orsola-Malpighi, il Comune di Bologna e l'Ufficio Scolastico Regionale, hanno portato anche ad istituire il servizio clinico SERES di consultazione per rischi e ritardi evolutivi e problematiche educative e scolastiche, diretto da Guarini. In ambito clinico-evolutivo, si è costituito il Laboratorio di Psicodinamica dello Sviluppo, prima diretto da Monti e attualmente da Francesca Agostini, con il gruppo di ricerca su Psicopatologia perinatale, genitorialità e sviluppo infantile, e il servizio clinico SUAPI di Aiuto psicologico per l'Infanzia, bambini e famiglie. Nel Laboratorio, un'allieva

di Fiorella Monti, Erica Neri, coordina studi e ricerche, insieme ai neonatologi dell'Ospedale Bufalini di Cesena, sullo sviluppo interattivo dei bambini prematuri. Ancora in ambito clinico-evolutivo, si sono costituiti il Laboratorio "Dina Vallino", il gruppo di ricerca afferente ad esso e il servizio clinico per bambini e genitori, diretti da Elena Trombini. Inoltre, nel 2012 quando, a seguito della attuazione della Legge 240/2010 ("riforma Gelmini"), è stato istituito l'attuale Dipartimento di Psicologia, che ha aggregato in un'unica struttura il precedente Dipartimento di Psicologia e la Facoltà di Psicologia (cfr. Cipolli e Ricci Bitti, *ibidem*), in ambito evolutivo-educativo, si è aggiunto il SEFORA Lab, diretto da Maria Cristina Matteucci, con i gruppi di ricerca afferenti ad esso (cfr. Carugati e Selleri, *ibidem*). A seguito della stessa riforma, con l'istituzione dei settori concorsuali, sovraordinati a quelli scientifico-disciplinari, il settore concorsuale corrispondente all'ambito evolutivo è stato denominato Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, superando la denominazione Psicologia dello Sviluppo e Psicologia dell'Educazione, contestualmente a quanto avvenuto a livello scientifico e nell'Associazione Italiana di Psicologia, che documenta la stretta e inscindibile connessione tra ambito evolutivo e educativo.

La ricchezza di molte e diverse tematiche evolutive-educative e cliniche-evolutive approfondite da più gruppi di ricerca del Dipartimento di Psicologia e, in alcuni casi, ad esempio relativamente ai disturbi specifici di apprendimento, anche da gruppi di ricerca di psicologia generale e psicomotricità, emerge anche in un recentissimo nucleo monografico internazionale, curato da Sansavini e colleghi (2021), a cui hanno contribuito diverse colleghe del Dipartimento. Questo lavoro, partendo da prospettive evolutive contemporanee neurocostruttiviste e dei sistemi dinamici ("*development is experience-dependent, characterized by a continuous interplay between the developing individual, their structural and functional constraints, and their social and physical environments*": pag. 5), mette in luce gli effetti a cascata delle precoci abilità motorie, percettive, attentive, comunicative, linguistiche e cognitive sullo sviluppo successivo, l'impatto dei fattori ambientali e le relazioni tra domini evolutivi con studi comparativi condotti su popolazioni con sviluppo tipico, a rischio e atipico. Le proposte di questo lavoro di nuovi metodi per lo studio delle traiettorie evolutive e di modelli di intervento per promuovere il cambiamento fin dalle prime fasi dello sviluppo confermano che le idee, i lavori e le parole dei Maestri e delle Maestre della Scuola Bolognese hanno creato un terreno fertile e generativo per nuove allieve e allievi.

Bibliografia

- Battacchi, M.W. (1984). *Trattato enciclopedico dell'età evolutiva*. Vol. I, Tomo I. Padova: Piccin.
- Battacchi, M.W. (1988). *Trattato enciclopedico dell'età evolutiva*. Vol. I, Tomo II. Padova: Piccin.
- Battacchi, M.W. (1989). *Trattato enciclopedico dell'età evolutiva*. Vol. II, Tomo I, Tomo II. Padova: Piccin.
- Battacchi, M.W. (1995). Postfazione. In P. Battistelli. *La rappresentazione della soggettività: origini e sviluppo*. Milano: FrancoAngeli.
- Battacchi, M.W. (1999). *Trattato enciclopedico dell'età evolutiva*. Seconda edizione. Padova: Piccin.
- Battacchi, M.W. (2002). *Vergogna e senso di colpa. In psicologia e letteratura*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Battacchi, M.W. (2004). *Lo sviluppo emotivo*. Bari: Laterza.
- Battacchi, M.W. (2006). *La conoscenza psicologica. Il metodo, l'oggetto, la ricerca*. Roma: Carocci.
- Battacchi, M.W., Battistelli, P., & Celani, G. (1998). *Lo sviluppo del pensiero metarappresentativo e della coscienza*. Milano: FrancoAngeli
- Battacchi, M.W., & Codispoti, O. (1992). *La vergogna*. Bologna: il Mulino.
- Battacchi M.W., Facchini G.M., Montanini Manfredi M., & Rubatta C. (1964). Presentazione di un reattivo per l'esame dell'articolazione fonetica nei fanciulli in età pre-scolare di lingua italiana. *Bollettino della Società Italiana di Fonetica, Foniatria e Audiologia*, 13, 441.
- Battacchi M.W., Facchini G.M., Fassò A., & Montanini Manfredi M. (1968-69). Lo sviluppo dell'articolazione fonetica nei fanciulli da 2 anni e mezzo a 4 anni. *Bollettino della Società Italiana di Fonetica, Foniatria e Audiologia*, 17, 1.
- Battacchi M.W., & Giovanelli G. (1988) *Psicologia dello sviluppo. Conoscere e divenire*. Firenze, La Nuova Italia Scientifica.
- Battacchi, M.W., Lega, L., Leoncini Davalli, B., Mazzoni, Li., Mazzoni, Lu., Monti, F., & Pullega Solermi, S. (1971). Ipotesi sulla funzione psicodinamica del fumetto per adulti. *Rivista di Psicologia*, LXV, 57-66.
- Battacchi M.W., & Montanini Manfredi M. (1991). *Pensiero e comunicazione nei bambini sordi*. Bologna: CLUEB.
- Battacchi, M.W., Monti, F., & Facchini, G.M. (1974). Sviluppo della motricità verbale nella seconda infanzia. *Otorinolaringologia Italiana* 39(4), 209-15.
- Battacchi, M.W., Renna, M., & Suslow, T. (1995). *Emozioni e Linguaggio*. Firenze: La Nuova Italia Scientifica.
- Canestrari, R.: 5402, 5502, 5714, 5901, 6103, 6305, 6409, 6503, 6506, 6507, 6601, 6603, 6709, 6802, 6803, 6804, 7006, 7404, 7407, 8508, 8910, 8911, 8923, 9101, 9202, 9307, 9701.
- Farné M., & Giovanelli, G. (1970). *Psicologia*. Presentazione di R. Canestrari. Milano: Signorelli.
- Giovanelli, G. (1966) Stati di tensione e di equilibrio nel campo percettivo. *Rivista di Psicologia*, 60, 327-335.

- Giovanelli, G. (1974). *Psicologia. Saggio critico, testimonianze, documenti*. Milano: Edizioni Accademia.
- Giovanelli G. (1997). *Prenascere, nascere e rinascere. Lo sviluppo neuropsicologico nei primi mesi di vita*. Roma: Carocci.
- Giovanelli G. (2006). L'innesto in un vecchio tronco: contributo delle discipline psicologiche alla tradizione pedagogica. In F. Frabboni, A. Genovese, A. Preti, W. Romani (a cura di), *Da Magistero a Scienze della Formazione. Cinquant'anni di una Facoltà innovativa dell'Ateneo bolognese* (pp. 357-364). Bologna: CLUEB.
- Giovanelli, G., Callegati, I., & Farneti, A. (1987). Responsività neonatale e processi di integrazione. *Età Evolutiva*, 26, 71-77.
- Giovanelli, G., Callegati, I., Farneti, A., Tuozzi, G., Zucchini, E., & Colucci, C. (1990). Valutazione dei ritmi biologici e primi processi di integrazione. *Età Evolutiva*, 36, 47-53.
- Giovanelli G., & Mucciarelli G. (a cura di, 1978). *Lo studio psicologico del tempo*. Presentazione di Renzo Canestrari. Bologna: Cappelli.
- Giovanelli, G., Sansavini A., & Farneti, A. (1999). Perception of sound, rhythm and speech from pre-natal to post-natal life. In A. Kalverboer, M.L. Genta e J. B. Hopkins (Eds.), *Current issues in developmental psychology. Biopsychological perspectives* (pp. 137-159). The Netherlands: Kluwer. DOI: 10.1007/978-94-011-4507-7_6.
- Giovanelli G., & Sansavini A. (2007) *Tempo e sviluppo psicologico: vivere il tempo, rappresentarsi il tempo, riflettere sul tempo. Modelli teorici, ricerche psicologiche e implicazioni educative*. Bologna, CLUEB.
- Giovanelli G., & Tampieri P. (1979) *Mio figlio/questo scolaro. Per un incontro scuola-famiglia sul problema della valutazione*. Bologna: Cappelli.
- Giovanelli G., & Zoli P. (1990). *Psicologia di una storia. Da grande farò l'aviatore*. Bologna: Patron Editore.
- Guarini, A., Sansavini A., Giovanelli, G., Alessandrini, R., Faldella, G., Ansari, D., & Karmiloff-Smith, A. (2006). Basic numerical processes in preterms. *World Journal of Pediatrics*, 2 (2), 102-108.
- Leoni M. (2003). Le fondamenta della psicologia in Italia: colloquio con Marta Manfredi Montanini. In P. Corsano (a cura di). *Processi di sviluppo nel ciclo di vita. Saggi in onore di Marta Manfredi Montanini*, (pp.21-28). Milano: Unicopli.
- Mehler J., Bertoncini, J., Barriere, M., Jassik Gerschenfeld, D. (1978). Infant recognition of mother's voice. *Perception*, 7(5), 491-497.
- Sansavini A., Bertoncini, J., & Giovanelli, G. (1997). Newborns discriminate the rhythm of multisyllabic stressed words. *Developmental Psychology*, 33(1), 3-11. DOI: 10.1037/0012-1649.33.1.3.
- Sansavini A., Guarini, A., Alessandrini, R., Faldella, G., Giovanelli, G., & Salvioli, G. P. (2006). Early relations between lexical and grammatical development in very immature Italian preterms. *Journal of Child Language*, 33, 199-216. DOI: 10.1017/s0305000905007208.
- Sansavini, A., Guarini, A., Libertus, M., Libertus, K., Benassi, M., & Iverson, J. (Eds.) (2021). *Understanding trajectories and promoting change from early to complex skills in typical and atypical development: a cross-population approach*. Lausanne: Frontiers Media SA. DOI: 10.3389/978-2-88966-643-0.

Guardando al futuro: sviluppo, educazione, apprendimento

Looking at the future: Development, education, learning

Felice Carugati e Patrizia Selleri

Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”, Università di Bologna,
Viale Berti Pichat 5, 40127 Bologna;
e-mail: felice.carugati@unibo.it;
e-mail: patrizia.selleri@unibo.it.

Ricevuto: 25.05.2021 - **Accettato:** 07.07.2021

Pubblicato online: 05.10.2021

Riassunto

Fin dagli anni '50 Renzo Canestrari si è interessato a tematiche riguardanti lo sviluppo infantile nei suoi aspetti clinici, con una particolare attenzione alle riforme del sistema scolastico italiano, soprattutto al prolungamento dell'obbligo scolastico, alle conseguenze organizzative e alla necessità di una formazione adeguata degli insegnanti.

In parallelo, il dibattito sulla deistituzionalizzazione dell'assistenza ai minori orfani e con difficoltà sensoriali, fisiche e psichiche, ha promosso progetti di interventi alternativi, in collaborazione con gli Enti Locali della Regione Emilia-Romagna.

Questa attenzione alle tematiche concernenti lo sviluppo, l'educazione e la socializzazione in età evolutiva, con uno sguardo che collega aspetti individuali e dinamiche sociali, ha alimentato ricerche empiriche da parte di membri dell'Istituto di Psicologia, che hanno progressivamente ampliato i campi di indagine.

Si tratta di ricerche su: relazioni causali fra interazioni sociali e sviluppo cognitivo; caratteristiche della comunicazione nelle classi e delle routine organizzative e discorsive nella vita quotidiana a scuola; rappresentazioni che insegnanti e genitori costruiscono e condividono sui processi di sviluppo, apprendimento e educazione; dinamiche socio-cognitive che le prove di valutazione delle competenze indicate nelle indagini internazionali, attivano negli studenti. Si tratta di dinamiche presenti durante le prove di assessment ma che sfuggono alla lettura pre-

F. Carugati & P. Selleri / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44,
ISSN 0391-6081, ISSN e 1972-5620 Doi: 10.3280/rip2021oa12610

valente dei risultati di performance. Esse attivano rappresentazioni di routine scolastiche, attraverso le quali soprattutto gli studenti con basse performance cercano di dare significato alle prove stesse. Analoghe dinamiche sono presenti nelle rappresentazioni delle discipline scientifiche, a conferma dell'influenza che le rappresentazioni del sistema scolastico svolgono nella costruzione degli apprendimenti.

Considerate nel loro complesso, in queste linee di indagine è possibile individuare aspetti significativi dell'eredità che Renzo Canestrari ha consegnato nei suoi lavori sullo sviluppo e l'educazione.

Parole chiave: sviluppo, educazione, politiche sociali, comunicazione, rappresentazioni sociali.

Abstract

Since the 1950s, Renzo Canestrari has been interested in issues concerning child development in its clinical aspects, with particular attention to the reforms of the Italian school system, especially the extension of compulsory schooling, the organizational consequences, and the need for adequate teachers' training.

At the same time, the debate on the de-institutionalization of policies towards children with sensory, physical, and mental difficulties, kicked off research on alternative projects, in collaboration with the Local Authorities of the Emilia-Romagna Region.

This attention to issues concerning development, education, and socialization in developmental age, with a look that connects individual aspects and social dynamics, has fueled empirical research by members of the Institute of Psychology, who have progressively expanded the fields of investigation.

These are researches on: causal relationships between social interactions and cognitive development; characteristics of classroom communication and organizational and discursive routines in daily school life; representations that teachers and parents build and share about development, learning and education; socio-cognitive dynamics activated in students, during assessment tests held by Pisa international programs. These are dynamics ignored by the mainstream evaluation of the students' performances, but able to activate representations of school routines, through which students with low performances try to give meaning to the tests themselves. Similar dynamics are present in the representations of scientific disciplines, confirming the influence that the representations of the school system play in the construction of learning.

Taken as a whole, in these lines of research it is possible to identify significant aspects that the legacy Renzo Canestrari has delivered in his work on development and education.

Keywords: development, education, social policies, communication, social representations.

Introduzione

Alla fine degli anni '60, l'Istituto di Psicologia appare, ai giovani neo-laureati in Medicina che lo frequentano, ancora fresco di intonaci e di arredi che rendono funzionali gli studi. Ogni studio ospita ricercatori e docenti che concretizzano aspetti e orientamenti diversi della Psicologia di quegli anni. Al primo e secondo piano si incontrano Gestalt, psicofisiologia, psicologia clinica, psicologia dello sviluppo, psicologia dei gruppi ed una componente vivace di ricercatori che anima sia il dibattito sulle istituzioni psichiatriche totalizzanti per adulti e minori, sia le iniziative italiane ed europee sulle politiche di deistituzionalizzazione.

Al piano rialzato è già presente il braccio operativo della psicologia: il *Centro Medico Sociale di Psicologia Applicata* (CMSPA) che accoglie alunni inviati dalle scuole per osservarne comportamenti difficili, disturbi uditivi, difficoltà di apprendimento. Ma il percorso forse più attraente e misterioso è il lungo corridoio del seminterrato, ricco di armadi con strumenti per ricerche sulla percezione, che conduce alla nuovissima camera anecoica/ insonorizzata, per le ricerche audiometriche e sulla deprivazione sensoriale, in situazioni di gruppo. Storia della psicologia ed attualità sono compresenti.

Sarà proprio questa camera insonorizzata che servirà ad un piccolo gruppo di studenti per ricerche sulle prestazioni percettive e le conseguenze degli orari sui ritmi sonno-veglia e sulle relazioni familiari di gruppi di ferrovieri, studiati al termine di lunghi e faticosi orari di lavoro su e giù per l'Italia. Psicofisiologia e condizioni di lavoro sono fin dall'inizio oggetti di studio interconnessi, che per le loro implicazioni scientifiche e sociali giustificano la decisione di partecipare con sistematicità all'avventura della ricerca in quell'Istituto, così ricco di curiosità scientifiche, questioni aperte e persone interessanti e a volte un po' bizzarre.

I lavori di Renzo Canestrari fra 1950 e 1980

L'arco di tempo fra gli anni '50 e '80 è caratterizzato in Italia da importanti dibattiti culturali e da interventi legislativi verso l'infanzia e l'età evolutiva, sostenuti da epigoni dell'Igiene Sociale, della Neuropsichiatria infantile, della Pedagogia. È in questo contesto che si colloca l'attività scientifica di Renzo Canestrari, con interventi che riguardano le caratteristiche cliniche di minori definiti, secondo il lessico di quegli anni, irregolari, anormali, disadattati, ritardati, dissociati, caratteriali, sordomuti (5511; 6305; 6407; 6507; 6409; 6410; 6608), e con un'attenzione particolare alle dinamiche dei gruppi (5405; 5411; 5714; 7103; 7401).

Per quanto riguarda le politiche di assistenza all'infanzia con problematiche di handicap fisico e psichico, mentre, prima della Seconda guerra mondiale gli interventi si realizzavano attraverso specifiche istituzioni per minori, handicappati fisici, anormali psichici (cioè gli istituti medico-psico-pedagogici, prevalentemente a gestione privata) sotto la responsabilità di neuropsichiatri e di operatori formati nelle scuole ortofreniche, la riforma della scuola media unica (introdotta nel 1962) con il prolungamento dell'obbligo scolastico fino ai quattordici anni, ha comportato sia l'apertura di classi scolastiche negli istituti già esistenti sia la creazione di scuole speciali e di classi differenziali, gestite direttamente dal sistema scolastico.

L'innalzamento dell'obbligo scolastico, tuttavia, non risolverà le esigenze di molti minori di fronte alle richieste di apprendimento e agli insuccessi scolastici prevedibili (8111). Canestrari contribuisce al dibattito in modo sistematico con interventi puntuali sul progetto di riforma della scuola media e sui problemi posti dalla realizzazione delle scuole speciali e dalle classi differenziali (6508; 6601), oltre alla conseguente necessità di un'adeguata formazione di insegnanti e genitori (6105; 6302; 6310; 6311; 6508; 6509; 6601; 6705; 6801). Inoltre, nei suoi scritti non mancano interventi sulle conseguenze negative delle istituzioni per minori (orfanotrofi, istituti medico-psico-pedagogici: 6602; 7901), che accompagnano le ricerche (5101; 5301; 5404; 5501) sulle alternative di deistituzionalizzazione. Si tratta di contributi che testimoniano l'impegno a trasformare la riflessione teorica in suggerimenti operativi.

L'impiego di prospettive clinico-individuali, si allarga così a dinamiche di interazione con gli agenti di socializzazione (insegnanti e genitori) e si accompagna all'intensificazione di iniziative di collaborazione con gli Enti locali bolognesi – Comune e Provincia – attraverso specifiche Convenzioni. Infatti, fin dagli inizi degli anni '50 si era concretizzata l'apertura del CMSPA (*Centro Medico Sociale di Psicologia Applicata ovvero Consultorio Medico Psico-Pedagogico*) collegato con la rete di scuole speciali della città di Bologna (Il Consultorio Medico Psico-Pedagogico - RISME.pdf).

L'attività del Centro si inquadra nel vasto piano di assistenza sociale e scolastica previsto dai programmi di intervento dell'Amministrazione comunale di Bologna ed era finalizzata soprattutto alla presa in carico di alunni con difficoltà di apprendimento e disturbi comportamentali e/o affettivi, all'orientamento scolastico-professionale e alla formazione degli insegnanti. Gli alunni erano inviati soprattutto da medici scolastici, insegnanti o dalle stesse famiglie. L'intervento era svolto da medici, assistenti

sociali, logopedisti, educatori e comprendeva non solo una valutazione diagnostica dei minori, ma contatti con le famiglie per interventi di sostegno di diversa natura.

In questo vivace clima culturale, un gruppo di ricercatori (sostenuti da Augusto Palmonari e Gianni Casadio) avvia studi empirici sulle istituzioni per minori (Carugati et al., 1973), sulle politiche attive per la loro chiusura e sulle esperienze regionali di deistituzionalizzazione, che portano alla realizzazione di gruppi appartamento (negli anni 1973-75) nei quartieri di Bologna e di diverse città dell'Emilia-Romagna (Carugati et al., 1975). Si è trattato di interventi di ricerche-azione, sostenute dalle Amministrazioni locali per realizzare la transizione di minori, chiudendo Istituti di ricovero per accoglierli in appartamenti di civile abitazione, sotto la responsabilità educativa di due-tre giovani educatrici a tempo pieno, con la presenza quattro-cinque minori, maschi o femmine, fra gli 11 e i 16 anni. Il dato interessante e comune alle esperienze è la trasformazione delle condotte proprie della precedente condizione di istituzionalizzazione nella disorganizzazione durante i primi mesi di vita in appartamento; successivamente si sono verificati fenomeni di provocazione e regressione dei comportamenti, che hanno messo a dura prova la resistenza delle educatrici. La riorganizzazione di condotte più tranquille ed equilibrate ha consentito agli ospiti di riprendere la frequenza scolastica e la conquista di relazioni stabili e soddisfacenti con i compagni nei gruppi e con le educatrici. Si può certo parlare di un esempio di risocializzazione nella sua espressione migliore.

D'altra parte, negli stessi anni, la riforma del sistema scolastico contiene dinamiche contraddittorie come l'innalzamento dell'obbligo, ma anche la selezione degli alunni sulla base delle difficoltà presentate rispetto agli apprendimenti attesi. Inoltre, si era pensato che la sostituzione dei voti numerici (1-10) con giudizi sulle prestazioni e sulle condotte scolastiche potesse attenuare la funzione selettiva della scuola, decisione presa con la legge 517/1977. Questa legge aboliva le classi differenziali e introduceva, a titolo sperimentale per un anno, la *scheda di valutazione* degli alunni, che prevedeva giudizi sotto forma di espressioni linguistiche per quadriestri e alla fine di ogni anno.

Segnaliamo questo cambiamento organizzativo, in quanto la formulazione di giudizi sociali è stato uno dei fenomeni studiati dal *New Look* in Psicologia a partire dagli anni '50. Lo studio dell'organizzazione socio-cognitiva dei contenuti delle schede di valutazione, in quanto esempio concreto di giudizi sociali in ambito scolastico e con conseguenze esplicite sugli alunni, ha documentato che l'organizzazione dei giudizi era for-

mulata valutando grado di partecipazione attiva alla vita della classe e livelli di apprendimento in matematica e italiano. I giudizi venivano espressi sotto forma di quantificatori (parzialmente, completamente) oppure di aggettivi valutativi (sufficiente, buono, molto buono) ogni quadrimestre e al termine di ogni anno scolastico. Studiando gli alunni di cinque classi con i medesimi insegnanti dalla prima alla quinta elementare, è stato documentato che non soltanto l'organizzazione dei giudizi ma anche la valutazione degli alunni formulata in prima, restava stabile fino alla quinta, confermando che il successo o l'insuccesso scolastico si costruisce fin dai primi mesi di scuola (Selleri et al., 1995). Questa medesima organizzazione di giudizi e di autovalutazioni si ritrova confermata quando si chiede agli alunni di scuola media inferiore di descrivere, dal loro punto di vista, i criteri utilizzati dai loro professori e i propri risultati immaginati (Carugati et al., 1994).

Dalle ricerche-azione agli studi su interazioni sociali e sviluppo cognitivo

Negli stessi anni delle ricerche-azione sull'assistenza ai minori, vengono avviate, in collaborazione con colleghi europei, ricerche sulle relazioni causali fra interazioni sociali e costruzione degli strumenti cognitivi, ispirate da approcci di psicologia sociale che affrontano con strumenti sperimentali il tema che Piaget aveva risolto attraverso l'isomorfismo fra strutture logico-operatorie e strutture soggiacenti alle interazioni sociali. Le ricerche condotte con bambini di età prescolare (preoperatori in termini piagetiani) illustrano che quando sono messi a lavorare in coppia, possono attivare un conflitto che è contemporaneamente cognitivo (soluzioni individuali egocentriche incompatibili) e relazionale (disaccordo fra i partner). Tale conflitto può essere risolto se i partner si coordinano per comprendere le caratteristiche cognitive del compito e delle singole soluzioni e accettano di decentrare i rispettivi punti di vista, per giungere ad una soluzione condivisa e soddisfacente sul piano cognitivo e interindividuale. Questa soluzione in questi casi è spesso di livello superiore a quella di cui dispongono inizialmente due partner posti a lavorare insieme. Se nella teoria piagetiana le situazioni di conflitto sono considerate di natura intra-individuale, caratterizzate da perturbazioni che modificano l'equilibrio interno del sistema cognitivo del soggetto, la prospettiva interazionista e costruttivista (Mugny & Carugati, 1987) considera lo sviluppo cognitivo come il frutto di coordinazioni dei punti di vista, inizialmente incompatibili, posseduti da due partner. Tali coordinazioni diventano patrimonio individuale dopo una prima fase di elaborazione in comune della soluzione di un compito cognitivo, elaborazione che trova nella qualità della comunicazione e delle argomentazioni fra i partner uno strumento decisivo. Queste sono le

caratteristiche di molte ricerche che a partire dagli '70 hanno dato luogo alla cosiddetta psicologia sociale europea dello sviluppo cognitivo e alla *teoria del conflitto socio-cognitivo* (Carugati & Mugny, 1987). Fra i molti esempi, citiamo il lavoro, svolto in collaborazione con Marta Montanini, studiando coppie di alunni di scuola elementare (entrambi udenti, entrambi non udenti, coppie miste) frequentanti una medesima classe, ai quali viene proposto un compito di coordinazione motoria. I risultati sono simili nei tre tipi di coppie, ma raggiunti attraverso modalità specifiche di coordinazione, quali riaggiustamenti reciproci dei comportamenti, indicazioni specifiche di azioni da eseguire, sistematici scambi non verbali di sguardi reciproci e di indicazioni sul compito, soprattutto nelle sue fasi iniziali e quando le difficoltà si fanno più evidenti. In particolare, nelle coppie miste, lo sforzo di utilizzare il canale non verbale si mostra più evidente nel partner udente, mentre il non udente appare di sostegno a quello udente, indirizzandolo con segnali non verbali verso la soluzione corretta.

Risulta così evidente il progressivo costruirsi delle prestazioni, attraverso momenti di coordinazione fluente e momenti di disaccordo esplicito; al termine della prova, risultati positivi sono raggiunti da tutte le coppie, ma sono diversi i tempi e le modalità attraverso cui sono ottenuti (Allegri et al., 1995).

Interazioni sociali, processi di comunicazione e pratiche educative

Il passaggio da studi sperimentali con compiti di tipo piagetiano (rappresentazione dello spazio, prove di conservazione di tipo operatorio concreto) all'osservazione in sezioni di scuola dell'infanzia, ha permesso di mettere in luce l'importanza delle routine verbali e non verbali nelle interazioni in classe (Selleri & Carugati, 1999). Seguendo questa prospettiva, nel corso delle attività comunicative che si costruiscono giorno dopo giorno fra insegnanti ed alunni, appaiono decisive le pratiche discorsive che consentono la mediazione e la condivisione del significato da attribuire alle attività quotidiane (Selleri, 2016).

Attraverso l'analisi della conversazione, in quanto scambio reciproco fra due o più interlocutori, delimitato da un contesto di regole implicite ed esplicite, si realizza il primo livello conversazionale del discorso in classe, caratterizzato da una prospettiva contrattuale che definisce i limiti e le risorse delle forme di intersoggettività possibili nello spazio comunicativo fra insegnanti ed alunni. Il secondo livello riguarda invece le forme discorsive utilizzate dagli interlocutori per gestire l'asimmetria dei rapporti di ruolo. Infine, il terzo livello si concentra sull'analisi dettagliata delle routine discorsive, che hanno finalità educative ed organizzative, intese

come pratiche sociali costruite congiuntamente e quindi parte delle conoscenze contestualizzate e condivise in ogni classe (Selleri & Carugati, 2020).

L'articolazione e la gestione di questi tre livelli conversazionali nelle classi è decisiva per la costruzione di una scuola per pensare e non solo per imparare e rappresenta uno dei principali strumenti di regolazione delle relazioni interpersonali e di costruzione delle regole del vivere comune.

In questo senso, lo studio delle interazioni comunicative in classe aggiunge un tassello importante per capire le ragioni del successo e dell'insuccesso scolastico e diventa strumento per favorire l'inclusività di ogni alunno, riconoscendo a ciascuno i modi ed i tempi propri per essere parte dell'attività educativa.

Infatti, come in ogni organizzazione sociale, insegnanti ed alunni sono tenuti ad apprendere reciprocamente le caratteristiche di quello che possiamo definire un *mestiere*, cioè un'attività che unisce la teoria alla pratica, l'esperienza pregressa a quella attuale, la consapevolezza del proprio ruolo agli obiettivi da raggiungere.

Gli insegnanti, da parte loro, per raggiungere gli obiettivi dell'istituzione, devono dotarsi di strumenti e di pratiche didattiche, mentre gli studenti hanno il compito di riconoscere le ragioni del loro utilizzo nei vari momenti della giornata scolastica (Carugati & Selleri, 1998).

Una delle attività che gli insegnanti esercitano più frequentemente rispetto ai momenti di discussione riguarda soprattutto la gestione del flusso del discorso attraverso le prese di turno (prestare attenzione alla qualità delle produzioni verbali, mantenere la disciplina, intervenire per favorire la partecipazione degli studenti più marginali). In particolare, attraverso l'analisi delle micro-routine conversazionali e organizzative è possibile illustrare come gli insegnanti sembrano rivolgersi ad un singolo alunno, ma in realtà si rivolgono, per esempio, ad un alunno ma inviano messaggi anche a tutta la classe: si parla con X in modo che anche Y e Z capiscano. (Selleri & Carugati, 1999).

Per gli alunni, invece, focalizzarsi su strategie di risoluzione cognitiva del conflitto, oppure su strategie di soluzione relazionale, porta ad argomentazioni di qualità diverse e diversamente elaborate; tuttavia, questi obiettivi non possono essere perseguiti se gli alunni non accettano di "stare al gioco", di aderire al contratto didattico, che governa implicitamente le attività in classe (Selleri & Carugati, 2020).

La qualità della vita quotidiana delle classi può quindi essere considerata uno degli indicatori più sensibili per individuare i contesti favorevoli allo sviluppo, all'apprendimento e al successo scolastico.

Dalle interazioni alle rappresentazioni delle pratiche educative

Le ricerche sull'organizzazione socio-cognitiva dei giudizi degli insegnanti, presente nelle schede di valutazione e delle loro rappresentazioni dell'intelligenza, costituiscono un approfondimento delle relazioni fra dinamiche macro-sociali ed effetti su apprendimento e successo /insuccesso scolastico. Esse sono anche un esempio delle rappresentazioni che adulti (genitori e insegnanti) costruiscono, condividono e dibattono, rispetto a intelligenza, sviluppo e procedure didattiche ritenute efficaci per l'apprendimento. Infatti, dal punto vista teorico, si parla di rappresentazioni sociali (RS) (Mugny & Carugati, 1985; Carugati & Selleri, 2011) per sottolineare che idee, opinioni, credenze circolanti nella vita quotidiana non sono prodotti individuali, ma prodotti socio-cognitivi, influenzati dalle specifiche posizioni sociali degli individui che le trasmettono nel corso della vita quotidiana.

Dal punto di vista socio-cognitivo, quindi, le RS costituiscono specifiche modalità per organizzare in termini di contenuti e di spiegazioni familiari ciò che, al contrario, è ritenuto difficilmente spiegabile, misterioso. Il tema delle origini dell'intelligenza riguarda l'esperienza quotidiana e diretta delle differenze fra gli individui (fra bambini, fra fratelli, fra alunni) e delle difficoltà a trovarne una spiegazione esauriente (Mugny & Carugati, 1985).

Interrogati al riguardo, genitori e insegnanti condividono un'interpretazione delle differenze interindividuali nei termini dell'intelligenza come "dono naturale", fortemente connotato da eredità biologica, e accompagnato dalla convinzione di un suo spontaneo manifestarsi nel corso del tempo. Una spiegazione di questo tipo non minaccia l'identità sociale dei genitori; infatti, chi non ha figli e quindi non si sente particolarmente chiamato in causa, condivide assai meno tale spiegazione (Carugati, Selleri et al., 1994).

Gli insegnanti hanno un contatto diretto e quotidiano con le differenze fra gli alunni e, contemporaneamente, sono tenuti a valutare e sancire il livello di prestazioni scolastiche, attraverso giudizi di merito, qualunque sia la loro formulazione, numerica o altro. Facendo propria una rappresentazione dell'intelligenza, fondata sulla distribuzione ineguale di doti naturali, gli insegnanti possono così salvaguardare la propria identità professionale, difendere l'organizzazione scolastica e legittimare le proprie scelte educative, soprattutto di fronte ai casi di insuccesso scolastico. Anche per gli insegnanti, d'altra parte, l'identità parentale gioca un ruolo importante: infatti, sono proprio gli insegnanti, quando sono contemporaneamente genitori, a rifiutare maggiormente la tesi che l'organizzazione scolastica e gli insegnanti stessi possano essere almeno una concausa dell'insuccesso

scolastico; la soluzione socio-cognitiva al conflitto d'identità, li porta a negare specifiche responsabilità per l'insuccesso scolastico dei propri alunni, in primo luogo come genitori ma anche come professionisti dell'educazione (Carugati & Selleri, 2004).

In sintesi, da un lato la salienza e l'importanza di un fenomeno difficile da spiegare in modo convincente (le differenze tra gli individui), dall'altro l'attivazione di identità sociali derivanti da esperienze dirette, e dalle conseguenti responsabilità educative, svolgono anche una funzione di protezione dell'identità sociale di genitori e insegnanti, potenzialmente minacciata da esperienze di insuccesso scolastico di figli o alunni.

Queste dinamiche hanno trovato una conferma recente studiando il tema delle resistenze che le madri presentano di fronte alle decisioni da prendere verso la vaccinazione dei propri figli. Si tratta di un argomento che ha dato luogo a polemiche molto vivaci e prese di posizione negativiste, in occasione della legge nazionale n. 119 del 2017, che ha reso obbligatorie dieci vaccinazioni per la popolazione infantile (Selleri & Carugati, 2020). In questo caso, la fiducia/sfiducia nelle istituzioni sanitarie e la circolazione di notizie pur scientificamente e clinicamente false, svolgono una funzione predominante nel sostenere timori, paure rispetto alle informazioni fondate sull'evidenza, che è scientifica per gli stakeholders, ma messa in discussione o apertamente delegittimata, quando si ritiene prodotta da agenti complottisti contro la salute pubblica. D'altra parte, una funzione importante è svolta dall'adesione che un certo numero di madri mostra verso valori universalistici, quali la responsabilità sociale verso gli altri: vaccinare i propri figli è uno strumento di protezione dei loro compagni e amici e più in generale della società. A queste condizioni, timori, incertezze, e posizioni complottistiche si attenuano e l'adesione ai programmi di vaccinazione aumenta.

Questa breve illustrazione delle ricerche su insegnanti e genitori ci permette di sostenere che abilità individuali di minori /alunni/ figli, contesti di vita quotidiana (scolastica e familiare), rappresentazioni dei fenomeni dello sviluppo e dell'educazione, responsabilità educative degli adulti sono in stretta relazione reciproca e costituiscono la trama di fenomeni socio-cognitivi che devono essere il contenuto delle politiche di formazione di insegnanti e genitori, raccomandate da Renzo Canestrari già negli anni '60.

Prestazioni alle prove internazionali di valutazione Pisa e rappresentazioni delle discipline scientifiche

Questo ultimo contributo ci consente di illustrare l'utilità di rileggere i risultati di ricerche internazionali quali il *Programme of International Student Assessment* (PISA) per articolare prestazioni individuali, condizioni di presentazione di compiti cognitivi e percorsi di scolarizzazione.

Prendendo lo spunto dai compiti presenti nella ricerca PISA 2012, ad un campione di studenti quindicenni italiani (primo anno della scuola secondaria di secondo grado), con basse prestazioni in matematica, è stato proposto uno dei compiti di matematica: "salita Monte Fuji".

Ogni anno, la salita al Monte Fuji è aperta al pubblico solo dal 1° luglio al 27 agosto. Circa 200.000 persone salgono sul Monte Fuji durante questo periodo. In media, quante persone salgono sul Monte Fuji ogni giorno?

Si tratta di un compito a scelta multipla con cinque opzioni di risposta.

Nel contesto delle dinamiche di interazione (tra uno studente e un ricercatore), è stato chiesto agli studenti di descrivere ad alta voce le procedure di soluzione. Le trascrizioni letterali delle interazioni sono state analizzate secondo le prestazioni degli studenti, l'analisi a priori del compito, e secondo l'approccio socio-cognitivo basato sul contratto didattico. I risultati mostrano che anche gli studenti che sbagliano la risposta, si impegnano nella ricerca di soluzioni plausibili e in ragionamenti complessi, basandosi sui dati della prova, sulla fiducia che esista la risposta giusta, con tentativi di risolvere diverse ambiguità semantiche del testo (*in media*), ma soprattutto cercando di collegare le caratteristiche del compito alla loro vita scolastica quotidiana. Il tipo di argomentazioni prodotte documenta l'impegno a dare un senso al compito, alla ricerca di un equilibrio fra nozioni aritmetiche (moltiplicazione, divisione) ed esperienze della vita quotidiana (Selleri & Carugati, 2020).

Studi di questo genere illustrano che gli studenti ancorano, di fatto, i loro processi di pensiero sulla rappresentazione dei compiti cognitivi in termini di regole e norme proprie della scuola (per es. compito derivante dal programma scolastico; una sola risposta corretta fra le opzioni presentate). L'influenza dello scenario scolastico sembra essere difficile da eliminare, anche quando è all'opera un alto livello di rigore metodologico, come quello applicato nelle ricerche PISA, immaginato in grado di evitare implicazioni scolastiche. Gli studenti (in particolare quelli a basso rendimento scolastico) mostrano un'elevata sensibilità ai dettagli dello scenario del compito proposto: essi li interpretano come segnali per eseguire un compito nell'ambito delle norme e richieste scolastiche.

Dal punto di vista metodologico, le risposte degli studenti offrono preziose informazioni sulle dinamiche socio-cognitive che attivano la ricerca di soluzioni plausibili, informazioni che ricercatori e insegnanti possono utilizzare per comprendere a fondo le dinamiche proprie delle attività di insegnamento-apprendimento.

In un lavoro sempre riferito alle ricerche PISA (Radisic et al., 2021) è stato studiato in dettaglio, l'interesse degli studenti per le scienze su tre temi: interesse e motivazione per lo studio delle scienze; idee e credenze sulle scienze; capacità di studio; attività e interessi extrascolastici collegati con le scienze. Attraverso un approccio centrato sulla tipologia di risposte di studenti quindicenni italiani, frequentanti licei, istituti tecnici e scuole professionali sono state indagate diverse componenti delle loro posizioni rispetto alle discipline scientifiche studiate a scuola, utilizzando il campione italiano del programma PISA 2015. L'analisi per categorie, ha mostrato che la categoria più numerosa di studenti non è molto interessata alle scienze, non è attratta dai contenuti scolastici, ha risultati medio-bassi, ma cerca informazioni al di fuori delle aule (web, social, software dedicati): sono i *curiosi informali*: 59,5%).

Gli studenti della seconda categoria (*disinteressati*: 23,8%) considerano gli argomenti scientifici e il loro studio piuttosto inutile anche per il futuro professionale ed ha scarsi risultati scolastici. La terza categoria (*scienziati* 12,0%) è rappresentata da studenti che ogni insegnante sogna: impegnati nello studio con buoni risultati e pronti a continuare nelle discipline scientifiche nel futuro.

La quarta categoria (*disimpegnati*: 3,1%) non ama le scienze, né a scuola né fuori dalla scuola, con risultati scolastici deludenti. Infine, troviamo i *curiosi pratici* (1,5 %), disinteressati a ciò che succede a scuola, ma si impegnano in attività extrascolastiche che richiedono comunque abilità pratiche connesse con conoscenze di fisica o chimica (in bolognese, *ciappinisti*).

Come prevedibile, gli *scienziati* sono tre volte più numerosi fra i maschi, hanno prestazioni migliori ed un'alta considerazione per la ricerca scientifica. Rispetto alle scuole di provenienza, gli studenti che frequentano i licei sono di gran lunga più rappresentati nella categoria *scienziati*, rispetto alle altre categorie e soprattutto rispetto ai *disimpegnati*.

Questa articolazione di caratteristiche connesse al genere e ai percorsi scolastici consente di comprendere meglio le relazioni fra prestazioni alle prove PISA con gli atteggiamenti verso le scienze studiate a scuola, la fiducia nel valore conoscitivo e pratico delle scienze nelle prospettive future professionali che le discipline scientifiche attivano negli studenti (Radisic et al., 2021).

In ambito internazionale, i risultati delle ricerche PISA sono considerati come indicatori di un fenomeno non osservabile direttamente, definito dai responsabili Pisa come 'competenze per la vita', acquisite al termine della scolarizzazione obbligatoria nei paesi Oecd. Le due analisi a posteriori condotte con studenti quindicenni consentono di mettere in luce la tenace ricostruzione di significati per loro comprensibili dei compiti assegnati, l'ancoraggio alle norme scolastiche evocate dalle materie (qui matematica e scienze). Siamo di fronte ad un'attività di risignificazione e risocializzazione non solo dei compiti ma anche delle materie scolastiche e della loro ricollocazione nell'ambito delle relazioni fra scuola e vita quotidiana.

Queste analisi consentono di aprire percorsi di riflessione per ricercatori e insegnanti verso fasce di studenti con prestazioni modeste o scadenti, e possibili interventi didattici dedicati alla riorganizzazione di processi di insegnamento-apprendimento più adeguati.

Riflessioni verso il futuro

Con un forte impegno scientifico e sociale, la psicologia bolognese, nella seconda metà del secolo scorso, ha affrontato le complesse relazioni fra la ricerca accademica e le domande di riforma dei sistemi scolastici e dell'assistenza ai minori, presenti nel dibattito politico e culturale, ponendo una sistematica attenzione anche alle conseguenze sociali e alle responsabilità degli Enti Locali in ambito socio-sanitario ed educativo. Questa collaborazione ha consentito la realizzazione di interventi significativi, sul piano del sistema scolastico e degli strumenti di assistenza sociale e psichiatrica verso i minori, interventi che hanno costituito una novità nel panorama scientifico e politico italiano di quegli anni, promuovendo contemporaneamente un ripensamento critico sull'efficacia del sistema delle classi differenziali, delle scuole speciali e delle istituzioni assistenziali. I diversi interventi legislativi sull'organizzazione dell'assistenza sociale (abolizione degli enti assistenziali: Dpr 616/1977) e l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale (Legge 833/1978) con il trasferimento delle competenze socio-sanitarie e assistenziali alle Regioni, indipendentemente dai loro livelli di organizzazione, hanno profondamente modificato il quadro generale delle relazioni fra Enti Locali ed Università, che ha risentito di una perdita di impegno scientifico e interesse culturale per le questioni sociali, dovuta, fra altre cause, ad una progressiva parcellizzazione e individualizzazione dei percorsi scientifici della Psicologia, non soltanto italiana, e ad una perdita di attenzione sulla funzione sociale della ricerca, quella che fu chiamata Psicologia critica o emancipativa.

L'esperienza della pandemia sta brutalmente riproponendo, sotto forma di corsi e ricorsi storici, fenomeni, interrogativi abbandonati, inadempienze progettuali, che richiedono invece anche da parte di settori sensibili della Psicologia e delle scienze sociali, una presa di responsabilità e nuovi impegni scientifici e culturali, così come sperimentati e almeno in parte realizzati, nei decenni precedenti. Approcci teorici e strumentazione metodologica e risultati empirici non mancano, come abbiamo cercato di documentare nei paragrafi precedenti. In questo modo crediamo di avere individuato un filo di continuità con l'impegno e l'attenzione mostrati da Renzo Canestrari per la psicologia dello sviluppo e dell'educazione.

Bibliografia

- Allegri, A., Carugati, F., Montanini, M., & Selleri, P. (1995). Interazioni sociali fra coetanei e operazioni logiche: il caso di soggetti sordi e udenti. *Giornale Italiano di Psicologia*, XXII(5), 1-12.
- Canestrari, R., 5101, 5301, 5404, 5405, 5411, 5501, 5511, 5607, 5714, 6105, 6302, 6305, 6310, 6311, 6407, 6409, 6410, 6507, 6508, 6509, 6601, 6602, 6608, 6705, 6801, 7103, 7401, 7901, 8111.
- Carugati, F., Selleri, P. & Bison, I. (1994). Compagni intelligenti e compagni bravi a scuola. *Rassegna di Psicologia*, XI(2), 29-52.
- Carugati, F., & Selleri, P. (1997). Dal soggetto piagetiano agli alunni di scuola. In A. Marchetti (Ed.) *Conoscenza, affetti e socialità. Verso concezioni integrate dello sviluppo* (pp. 17-48). Milano: Raffaello Cortina Editore,
- Carugati, F. & Selleri, P. (2014). Piaget, Vygotskij and the European approach in social psychology of education: A space for a virtuous dialogue? In T. Zittoun, A. Iannaccone (Eds.) *Activities of thinking in social spaces* (pp. 43- 61). New York: Nova Science Publishers, Inc.
- Carugati, F., Casadio, G., Lenzi, M., Palmonari, A., & Ricci Bitti, P.E. (1973). *Gli orfani dell'assistenza*. Bologna: il Mulino.
- Carugati, F., Emiliani, F., & Palmonari, A. (1975). *Il possibile esperimento*. Roma: A.A.I.
- Carugati, F., & Mugny, G. (1987). La teoria del conflitto socio-cognitivo. In G. Mugny, F. Carugati (Eds.) *Psicologia sociale dello sviluppo cognitivo* (pp. 42-55). Firenze: Giunti Barbera.
- Carugati, F., & Selleri, P. (2011). Once upon a time... The case of social representations of intelligence. *Papers on Social Representations*, 20, 33.1-33.15. [<http://www.psych.lse.ac.uk/psr/>]
- Carugati, F., & Selleri, P. (1998). Quelli che la scuola... Il mestiere di alunno nelle culture delle scuole. *Archivio di Neurologia, Psicologia, Psichiatria*, LIX(5), pp. 582-597.
- Carugati, F., & Selleri, P. (2004). Intelligence, educational practices and school reform: Organizations change, representations persist. In A. Antonietti (Ed.) *What students and teachers think about learning: Contextual aspects*, *European Journal of School Psychology*, 2(1-2), pp. 149-167.

- Matteucci M.C., Carugati F., Mazzoni E., Selleri P., & Tomasetto C. (2008). Teachers' judgment from a European psychosocial perspective. In G. F. Ollington (Ed.). *Teachers and teaching strategies* (pp.31-54). N.Y.: Nova Science Publishers, Inc.
- Mugny, G., & Carugati, F. (1985). *L'intelligence au pluriel*. Cousset, (Fribourg, Suisse): DelVal.
- Mugny, G., De Paolis, P., & Carugati, F. (1984). Social regulations in cognitive development. In W. Doise, & A. Palmonari (Eds.) *Social interaction in individual development* (pp. 127-146). Cambridge: Cambridge University Press.
- Perret-Clermont, A.N., & Carugati, F. (2001). Learning and instruction. Social-cognitive perspectives. In N.J. Smelser, & P.B. Baltes (Eds.) *International Encyclopaedia of Social and Behavioral Sciences* (pp. 8586-8588). Amsterdam - New York: Elsevier Science.
- Radisic, J., Selleri, P., Baucal, A., & Carugati, F. (2021) Are students in Italy really disinterested in science? A person-centred approach using the PISA 2015 data. *Science Education*, 1-31. DOI: 10.1002/sce.21611.
- Selleri, P. (2016). *La comunicazione in classe*. Roma: Carocci.
- Selleri, P., Carugati, F., & Scappini, E. (1995). What marks should I give? A model of the organization of teachers' judgements of their pupils, *European Journal of Psychology of Education*, X(1), 25-40. DOI: 10.1007/BF03172793.
- Selleri, P., & Carugati, F. (1999). "Ecoutez-moi les enfants". De la conversation à l'étude des routines scolaires. In M. Gilly, J.-P. Roux, & A. Trognon, A. (Eds.). *Apprendre dans l'interaction: analyse des médiations sémiotiques* cap. 2 (pp. 279-300). Nancy: Presses Universitaires.
- Selleri, P., & Carugati, F. (2018). Errare humanum est! A socio-psychological approach to a climbing mount Fuji PISA question. *European Journal of Psychology of Education*, 33, 489-504. DOI: 10.1007/s10212-018-0373.
- Selleri, P., & Carugati, C. (2020). Mothers and vaccinations: from personal experiences to shared representations. A challenge for the healthcare authorities, *Italian Journal of Sociology of Education*, 12(3), 113-130. DOI: 10.14658/pupj-ijse-2020-3-6.
- Selleri, P. & Carugati, F. (2020). *Introduzione alla psicologia dell'educazione*, Bologna: il Mulino.

Aree tematiche di ricerca in psicologia sociale

Research issues in social psychology

Bruna Zani*, Francesca Emiliani**, Giuseppina Speltini **
e Dino Giovannini[°]

* Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”, Università di Bologna,
Viale Berti Pichat 5, 40127 Bologna;
e-mail: bruna.zani@unibo.it;

** Dipartimento di Scienze dell’Educazione “Giovanni Maria Bertin”,
Università di Bologna,
Via Filippo Re 6, 40126 Bologna;
e-mail: francesca.emiliani@unibo.it;
e-mail: giuseppina.speltini@unibo.it;

[°] Dipartimento di Educazione e Scienze Umane,
Università di Modena e Reggio Emilia,
Viale Allegri 9, 42121 Reggio Emilia;
e-mail: dino.giovannini@unimore.it.

Ricevuto: 13.05.2021 - **Accettato:** 07.07.2021

Pubblicato online: 05.10.2021

Riassunto

Partendo dagli studi di Canestrari, che fin dai primi anni '50 aveva mostrato interesse per i problemi sociali riguardanti gli adolescenti, i gruppi, il pregiudizio e le relazioni tra gruppi sociali, l'articolo analizza lo sviluppo delle ricerche in questi ambiti, che saranno progressivamente affrontati con un'ottica di psicologia sociale. Il compito di approfondire gli aspetti teorici, svincolandosi dall'impostazione mainstream comportamentista, e di realizzare interventi sul campo utilizzando metodologie innovative, in uno scambio fecondo tra teoria e pratica, è proseguito con Augusto Palmonari e il suo gruppo di collaboratori e allievi. Vengono presentate in questo articolo le aree tematiche più significative che costituiscono

B. Zani et al. / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44,
ISSN 0391-6081, ISSN e 1972-5620 Doi: 10.3280/rip2021oa12611

ancora oggi oggetto di analisi e di ricerca del gruppo bolognese di psicologi sociali: il sé e l'identità, l'adolescenza, le rappresentazioni sociali, i gruppi, il pregiudizio etnico e le relazioni intergruppi, la comunità.

Parole Chiave: psicologia sociale, sé e identità, gruppi, rappresentazioni sociali, relazioni intergruppi, comunità.

Abstract

Starting from Canestrari's studies, who since the early 1950s had shown an interest in social problems concerning adolescents, groups, prejudice and intergroup relations, the present article analyses the development of research in these areas, which will be progressively dealt with from a social psychology perspective. Augusto Palmonari and his team of collaborators and students took up the task to investigate the theoretical aspects, far from the behavioral mainstream, and to realize field interventions with innovative methodologies. Here the most relevant topics are presented, which remain even today the object of analysis and research of the Bologna group of social psychologists: self and identity, adolescence, social representations, groups, ethnic prejudice and intergroup relations, community.

Keywords: social psychology, self and identity, groups, social representations, intergroup relations, community.

Introduzione

La produzione scientifica di Canestrari mostra, fin dai primi lavori degli anni '50, un interesse rivolto ai problemi sociali che richiedevano, allora come oggi, spiegazioni e possibili risposte: la scuola e l'apprendimento, l'adolescenza e l'identità, le relazioni fra gruppi sociali, il pregiudizio etnico e altri ancora. Temi di rilevanza sociale per i quali mancava una disciplina scientifica dotata di paradigmi teorici e metodi sui propri. Poiché le forme del sociale sono molteplici e dispiegate da livelli micro-individuali a macro-societari c'è ancora chi ritiene difficile dotare la disciplina di confini specifici, di definizioni consensuali e di una teoria unificante. E tuttavia la domanda di una psicologia deputata ad affrontare il fatto che i comportamenti non si verificano in un "vuoto sociale", ma in relazione con gli altri e in contesti culturali differenti, è cresciuta in concomitanza di fenomeni e cambiamenti sempre più rilevanti, come quelli che hanno attraversato la storia degli Stati Uniti all'inizio del secolo scorso. In quel

contesto si colloca la nascita di una psicologia deputata ad interrogarsi specificamente sui comportamenti sociali: la disciplina prende forma nella prima metà del secolo scorso negli Stati Uniti dove si sono affermati modelli teorici forti come il behaviourismo e il cognitivismo che ne influenzeranno profondamente gli sviluppi successivi. Negli anni '50 e '60 in Europa e in Italia si verificano fenomeni sociali complessi simili a quelli che avevano caratterizzato la realtà americana nei decenni precedenti: forti correnti migratorie, industrializzazione, rapidi cambiamenti culturali che rendono plausibile l'interrogarsi sul ruolo che la dimensione sociale esercita sui comportamenti e sui processi cognitivi, un argomento questo tuttora centrale della psicologia sociale.

Intorno alla metà degli anni '60, Canestrari sostenne gli interessi e gli studi di due assistenti volontari presso l'allora Istituto di Psicologia, Augusto Palmonari e Gianni Casadio, che si interessavano a tematiche di rilevanza sociale, anche per l'influenza dei movimenti e delle idee che sul finire di quegli anni mettevano profondamente in discussione pratiche e paradigmi della psicologia e della psichiatria. Se gli studi e le ricerche si sono rivolti sempre a problemi sociali rilevanti sul piano applicativo, il tema centrale ad essi sotteso era di tipo eminentemente teorico e di metodo nello sforzo di liberare la psicologia sociale dalla sudditanza al dominante paradigma comportamentista. Il problema di fondo della disciplina era, allora come oggi, quello di trovare un'autonomia teorica e di metodo per una psicologia sociale "più sociale", fondata di un percorso teorico in grado di superare l'assunto positivistico di una separazione scontata fra soggetto e oggetto. L'attenzione era rivolta a cogliere l'interconnessione fra i comportamenti e i processi di conoscenza e di pensiero, quelli che si realizzano nelle comunicazioni quotidiane e producono conoscenza condivisa. Lo sforzo era dunque quello di superare "l'individualizzazione del sociale", fenomeno intrinseco al riferimento sistematico a teorie centrate sui processi individuali.

Dagli anni '70 il conseguimento di questo obiettivo è stato perseguito da Palmonari e dai suoi collaboratori, tramite l'incontro con numerosi colleghi stranieri ormai affermati e riconosciuti nel contesto internazionale quali punte avanzate nella definizione e ricerca di modelli teorici e strumenti di metodo come, solo per citarne alcuni, Henry Tajfel, Serge Moscovici, Willem Doise. La rete di contatti divenne progressivamente sempre più estesa caratterizzando temi e interessi non solo di Palmonari, ma anche dei membri del suo gruppo, tra cui gli autori del presente contributo. Di seguito vengono riportate le aree tematiche e le linee di ricerca più significative in psicologia sociale svolte negli ultimi decenni: il sé e l'identità, l'adolescenza, le rappresentazioni sociali, i gruppi, il pregiudizio etnico e le relazioni intergruppi, la comunità.

Le ricerche sul Sé e l'identità

Dall'inizio degli anni '70 coloro che facevano parte del "gruppo Palmonari" erano impegnati sotto la sua guida a fare ricerca su temi relativi alla costruzione dell'identità, in riferimento ad aspetti quali identità personale e sociale, struttura dell'identità nell'adolescenza, identità e prospettiva temporale, problema dell'identità professionale dei giovani al lavoro. In quegli anni, il concetto di identità aveva assunto una sempre più evidente importanza teorica in numerose ricerche sia sperimentali che empiriche. La peculiarità dell'approccio nelle ricerche empiriche e nell'analisi di contesti reali consisteva nel prendere in considerazione sia una dimensione europea rispetto alla tradizione americana, sia lo studio dell'identità rispetto a quello del Sé, in rapporto principalmente a studi di psicologia sociale sulle relazioni intergruppi e sulla differenziazione sociale. L'interesse per lo studio di questa tematica nasceva certamente dalla tradizione di studi di Canestrari sull'adolescenza (6303; 6311; 6517) ma, soprattutto, dai contatti con i centri di formazione professionale che operavano con i giovani apprendisti, nonché dalle esperienze di intervento per migliorare le prassi educative di adolescenti nell'ambito dei collegi.

L'occasione per una prima rassegna delle problematiche connesse al tema del Sé e dell'identità fu offerta nel 1977 dal Colloquio internazionale "*Aspetti dell'identità personale*", organizzato a Bologna con il patrocinio dell'Istituto di Psicologia e dell'Istituto di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna da Palmonari e Rodriguez Tomé, del Laboratoire de Psycho-Biologie de L'Enfant di Parigi, con il quale era in atto una collaborazione, esito di precedenti contatti avviati all'inizio degli anni '70. I contributi teorici e di ricerca presentati al Colloquio internazionale vennero pubblicati in un volume (Giovannini, 1979), che si è caratterizzato come riferimento di indubbia utilità per ulteriori approfondimenti allo studio dei concetti del Sé e dell'identità. Al Colloquio Canestrari presentò i risultati di una ricerca clinica longitudinale sui conflitti dell'identità psicosessuale in un gruppo di soggetti intersessuali in età evolutiva (7906), condotta con l'utilizzo di tecniche psicodiagnostiche e un approccio metodologico diverso da quelli utilizzati in genere dai ricercatori americani e francesi. L'interesse di studio di Canestrari sul tema dell'identità è confermato anche da altre pubblicazioni sull'identità psicosessuale e le malformazioni genitali (7905), sull'identità psicosessuale in soggetti disgenetici (8103), nonché sull'immagine del corpo negli adolescenti (7912; 8104; 8105). Sempre nel 1979 Palmonari con i suoi primi collaboratori (Carugati, Ricci Bitti, Sarchielli) pubblicò il volume *Identità imperfette*, nel quale

gli autori, dopo una serrata critica alla rappresentazione sociale omogenea dell'adolescenza, fornita dagli approcci struttural-funzionalisti e comportamentisti, presentavano i risultati di una ricerca innovativa basata sui concetti di Sé, identità, prospettiva temporale, categorizzazione e confronto sociale, facendo emergere rappresentazioni differenziate dei progetti di vita connesse con l'appartenenza ai due gruppi sociali di studenti e apprendisti.

Il tema dell'adolescenza

L'interesse di Canestrari per la preadolescenza e l'adolescenza ha contribuito a dare l'avvio a molti approfondimenti, elaborati anche secondo prospettive teoriche diverse, come è il caso di Augusto Palmonari e un certo numero dei suoi allievi che hanno continuato, nell'ottica della psicologia sociale, le ricerche e le riflessioni sul tema. L'adolescenza, infatti, appare nei lavori di Canestrari già nella metà degli anni '50 (5406, 5515, 5714), proseguito nei decenni successivi, a riprova di quanto l'Autore avesse consapevolezza dell'importanza di questa fase di sviluppo nel ciclo della vita. Ci sembra necessario, pur nel doveroso riconoscimento di questa "precocità" d'interesse, sottolineare che la prospettiva da cui Canestrari guarda all'adolescenza è di tipo clinico, con la centralità assegnata ai conflitti del funzionamento psicologico adolescenziale. Inoltre, gli adolescenti di cui egli si occupa sono ragazzi fuggiti da casa (5515, 5708), ragazzi disadattati (5714) o con comportamento antisociale (6305, 6507) e già coinvolti nell'uso di sostanze psicoattive (7601). Nella successiva prospettiva di Palmonari, l'adolescenza viene studiata principalmente nei suoi aspetti di "normalità", nell'ipotesi che sia proprio la conoscenza di quanto avviene comunemente in questa fase di vita, implicata in molti cambiamenti e compiti di sviluppo, a dare indicazioni su quanto si può mettere in atto socialmente non solo per rendere meno complessa questa transizione, ma anche per renderne più comprensibile la patologia relativa. Dell'adolescenza Canestrari sottolinea principalmente la dimensione intrapsichica, nel quadro della teoria psicoanalitica, e tende a ipostatizzare questo periodo di vita descrivendone una tipologia applicabile a tutti; parla infatti di "personalità del preadolescente" (6303), di crisi di originalità, di comportamenti oppositivi all'autorità, come se si trattasse di fenomeni largamente generalizzati. Nella prospettiva della psicologia sociale, l'adolescenza è prima di tutto un prodotto del contesto culturale e sociale, differenziato, multiplo, tanto che invece di parlare di adolescenza si deve parlare di "adolescenze".

Il tema dell'adolescenza rimane centrale nella psicologia sociale bolognese e rappresenta il filo conduttore costante di numerosi temi specifici, che vengono affrontati e approfonditi anche negli anni successivi: ne è testimonianza, tra gli altri, il volume *Psicologia dell'adolescenza*, a cura di Palmonari (che vede ben 3 edizioni, 1993, 1997, 2011) in cui compaiono i contributi di numerosi suoi collaboratori e allievi (Berti, Carugati, Pombeni, Ravenna, Ricci Bitti, Rubini, Sarchielli, Speltini, Zani). Il legame con le opere di Canestrari, nonostante le differenze di fondo sopra evocate, rimane costante e saldo, tanto che nella 2° edizione del volume, Palmonari nei ringraziamenti rivolti a colleghi e colleghe che avevano contribuito ai vari capitoli, sottolinea:

«Andiamo quindi all'origine della storia che ci accomuna esprimendo la nostra riconoscenza più sentita a Renzo Canestrari: egli è per tutti noi non soltanto l'iniziatore della scuola bolognese di psicologia ma anche il primo studioso a garantirci che vale la pena impegnarsi a studiare e a fare ricerca sull'adolescenza. Dedichiamo a lui il volume per segnalargli soprattutto che è importante per noi continuare a sentire le sue idee sugli argomenti che abbiamo toccato» (p.13).

Nel quadro di questo lavoro non riteniamo utile menzionare nel dettaglio le varie ricerche degli psicologi sociali bolognesi. Possiamo evocare alcuni studi sull'adolescenza svolti a partire dalla fine degli anni '70: struttura dell'identità (Giovannini, 1979), rappresentazioni del cambiamento di sé (Speltini, 1988), prospettiva temporale (Molinari, Speltini, Passini, & Carelli, 2016), relazioni familiari (Cicognani & Zani, 2003), rapporti con i coetanei (Palmonari, Pombeni, & Kirchler, 1990), scuola e giustizia in classe (Berti, Molinari, & Speltini, 2010), rapporti con le istituzioni (Palmonari & Rubini, 1999), la sessualità (Zani, 1991), uso di sostanze (Ravenna, 1993), processi di partecipazione politica e civica (Zani, Cicognani, & Albanesi, 2011).

Il tema dell'adolescenza è stato uno dei più prolifici e continuativi nel tempo per la psicologia sociale bolognese, un tema che ha avuto come riscontro applicativo numerosi interventi di formazione volta agli insegnanti, ai genitori, agli educatori, agli operatori dello sport, agli operatori della salute e ha determinato una collaborazione attiva con assessori comunali e regionali nel contesto emiliano-romagnolo.

Gli studi sulle rappresentazioni sociali

Se l'adolescenza è stata un oggetto di studio con immediate ricadute applicative, la riflessione sulle rappresentazioni sociali si focalizza sul nodo teorico della relazione cognitivo/sociale o, per dirlo con le parole di G.H. Mead, un autore a cui anche Canestrari (5412) si riferisce, della rela-

zione fra Mente e Società. In questa direzione una particolare rilevanza ha assunto l'incontro con Serge Moscovici nei primi anni '80 che con la teoria delle Rappresentazioni Sociali (RS), presentata nel volume "*La psychanalyse son image et son public*" (1961-1976) ha decisamente contrastato l'approccio della psicologia sociale allo studio dei comportamenti, centrato su processi mentali individuali o, tutt'al più, basati sulla relazione diadica. Si tratta di una teoria complessa, tesa alla comprensione delle questioni culturali e politiche che investono la vita quotidiana delle persone come la salute e il potere, le identità nazionali e i risvegli nazionalistici, i diritti umani e i movimenti sociali minoritari, l'ecologia e i problemi dell'ambiente. La teoria si fonda sui processi di comunicazione che consentono la costruzione delle conoscenze di senso comune tramite cui le persone conoscono e agiscono. Una psicologia sociale della conoscenza comune, delle conoscenze che orientano l'agire quotidiano verso problemi divenuti rilevanti in specifici contesti sociali e in particolari momenti storici. La teoria delle RS considera che accanto al pensiero scientifico che ha una sua razionalità, vi sia un pensiero proprio della conoscenza comune dotato di una propria capacità esplicativa, che ha sue proprie forme di ragionamento legate al fatto che si tratta di conoscenze condivise e in larga misura date per scontate. Un pensiero sociale che fonda le sue caratteristiche proprio sul fatto che la conoscenza del senso comune si verifica all'interno di sistemi di credenze scontate che ne determinano i modi e le forme.

Dall'opera fondatrice di Moscovici si sono sviluppate numerose direzioni di ricerca che hanno ulteriormente arricchito concettualmente e sul piano dei metodi gli studi in questo settore. Non è possibile in questa sede sintetizzare la teoria e i suoi sviluppi, ci limitiamo a segnalare la produzione scientifica che il gruppo bolognese ha intrapreso nel tempo. Infatti, il gruppo di psicologi che lavorava con Palmonari, orientato fin dalle sue origini verso il superamento di approcci centrati sul funzionamento individuale, si è impegnato molto presto su ricerche che si impostavano sui metodi e i presupposti della teoria delle RS. Le prime ricerche avviate sul finire degli anni '70 riguardavano temi di cui molto si discuteva: il ruolo degli psicologi e la malattia mentale (Palmonari, 1981; Palmonari & Zani, 1989; Zani, 1993); l'intelligenza e lo sviluppo dei bambini (Mugny & Carugati, 1989; Emiliani & Molinari, 1995). Successivi sono stati i volumi curati da Palmonari & Emiliani (2009; 2014; Emiliani & Palmonari, 2019).

I gruppi sociali: aspetti teorici e applicativi

I fenomeni e le dinamiche dei gruppi costituiscono uno dei temi privilegiati della psicologia sociale. Il gruppo, come cerniera fra individuale e sociale, rappresenta quasi metaforicamente la natura stessa di questa disciplina, che si occupa delle interazioni individuo-società, interazioni che hanno varie connotazioni, fra cui quelle conflittuali, tanto che Moscovici (1984) è giunto ad affermare che «la psicologia sociale è la scienza del conflitto fra individuo e società» (trad. it. 1989, p. 6). Nel testo di Speltini e Palmonari (1999) viene ripercorsa la nascita dell'interesse scientifico per i gruppi e vengono presentati alcuni dei grandi temi di ricerca e le teorie costruite a partire dai dati ottenuti attraverso diverse metodologie: da quelle di campo, agli esperimenti di laboratorio, agli studi di materiale visuale o linguistico (Rubini, Moscatelli, Graziani, & Menegatti, 2005). Oltre alle ricerche, vi è stato, prima negli USA poi in Europa, un grande fiorire della parte applicativa della psicologia dei gruppi, che consiste nella formazione attraverso i contesti e le tecniche di gruppo.

Canestrari si è occupato tangenzialmente di gruppi sociali, come è prevedibile in una formazione clinica come la sua, tuttavia non disconosceva l'importanza della vita di gruppo e delle sue influenze sugli individui. Ad esempio, già dal 1955 insieme a Battacchi (5502) condusse una ricerca su di un piccolo gruppo di minori ospiti del Centro di Rieducazione Minorile di Bologna, applicando il sociogramma di Moreno per sondare il tipo di relazioni con i pari che si erano costruite nella comunità (erano stati presi in considerazione gli adolescenti che vivevano nel Centro da almeno 3 mesi) e mettendo in rapporto la relazionalità di questi ragazzi con tratti della loro personalità.

Canestrari era interessato sicuramente agli aspetti applicativi della psicologia dei gruppi, in particolare ha sottolineato l'importanza e la ricchezza della formazione di gruppo in varie professioni, fra cui quella dei medici (6204, 6907), degli insegnanti (7401) e anche negli studenti universitari di Medicina (7103, 7602). A proposito della formazione degli insegnanti, in un suo articolo del 1974 (7401), sottolinea come sia necessario, nella preparazione dei docenti, il metodo del lavoro di gruppo, che non ha per scopo quello di trasmettere nozioni, ma piuttosto quello di chiarire i problemi, nello scambio dialettico con i colleghi. Oltre al versante comunicativo e alla creazione di un clima di fiducia sociale, il lavoro di gruppo permette, secondo Canestrari, di lavorare su di sé, di riflettere sulle proprie competenze comunicative, di criticare eventualmente aspetti del proprio "carattere". In questo procedere gruppale, l'Autore riconosce la funzione centrale del conduttore (definito "leader", "capo", "monitore", ma mai conduttore) che deve fornire un aiuto sostanziale al gruppo nella riflessione su di sé e sui processi che si realizzano, ma non deve fornire ricette preformate e cadere nella trappola delle domande dei partecipanti. Si tratta

sicuramente di considerazioni equilibrate, che fanno intravedere l'esperienza personale di Canestrari nell'ambito della formazione degli insegnanti e di altre figure professionali, anche se colpisce la sua grande fiducia, l'ottimismo nel delineare gli indubbi vantaggi e nel trascurare le difficoltà del lavoro di gruppo. Probabilmente negli anni '60 e inizio anni '70, questo metodo formativo aveva in Italia una sua freschezza innovativa e si era meno centrato sulle sue difficoltà nell'applicarlo a varie realtà. Simile fiducia ed entusiasmo avevano mostrato anche Lewin e i suoi allievi nei primi studi sulla scoperta del potere del gruppo nei processi di cambiamento degli atteggiamenti.

Con Palmonari e suoi collaboratori è stato privilegiato il gruppo come strumento di formazione psico-sociale realizzando interventi in molti contesti istituzionali e con diverse figure professionali (insegnanti, operatori dei servizi materno-infantili, terapisti della riabilitazione, medici e caposala, assistenti sociali, educatori di centri per tossicodipendenti). L'ottica della psicologia sociale è stata utilizzata sia rispetto al privilegiare alcuni temi precipi della disciplina (processi comunicativi, influenza sociale, percezione sociale, ruoli e status, produttività e inerzia di gruppo, categorizzazione e atteggiamenti pregiudiziali) (Palmonari, Cavazza & Rubini, 2002), sia rispetto alle modalità di procedere del conduttore, che non si pone in modo accentrato, ma didattico e svolge una funzione di facilitatore (Speltini, 2005). In questa sede, ci piace ricordare che pur da prospettive teoriche diverse, Canestrari ha visto fin dagli anni '60 il grande potenziale della formazione di gruppo e ne ha incoraggiato la pratica.

Pregiudizio etnico, acculturazione e relazioni intergruppi

L'interesse di Canestrari per temi prettamente psicosociali, quali pregiudizio etnico, stereotipo sociale e acculturazione, è documentato da quattro pubblicazioni (5901; 5902; 6002; 6103) corrispondenti al periodo accademico salernitano (1958-1960). Esse fanno tutte riferimento ad una ricerca condotta con studenti (50 settentrionali e 50 meridionali) da M.W. Battacchi che lo aveva seguito da Bologna all'Istituto di Magistero di Salerno. Tale ricerca diviene l'ambito per attuare riflessioni teoriche, analisi dei risultati, individuazione di modelli esplicativi validi per spiegare gli atteggiamenti di adesione acquiescente ai valori del gruppo di riferimento, dei problemi di assimilazione fra i due gruppi e di non valorizzazione della cultura meridionale.

Canestrari analizza i concetti di pregiudizio, stereotipo sociale, credenza popolare e accettazione di un'immagine collettiva prodotta e conservata da un "gruppo-soggetto" nei riguardi di un "gruppo-oggetto", sottoli-

neando l'utilità e la necessità di far conoscere a un più largo pubblico di studiosi i problemi metodologici concernenti le indagini sul pregiudizio sociale.

L'esposizione e il commento articolato dei risultati della ricerca, così come l'analisi dei processi relativi a variabili quali il contatto, l'assimilazione e l'identificazione analizzate rispetto ai due gruppi di settentrionali e meridionali consentono di affermare che questi lavori pionieristici cercavano di dare risposte scientificamente connotate a comportamenti analizzati in funzione di appartenenza e identificazione a un gruppo. I molti interrogativi che Canestrari allora si poneva troveranno spiegazioni esaustive negli anni successivi, grazie agli studi sulla categorizzazione sociale e sulle relazioni intergruppi avviati sulla base della teoria dell'Identità sociale di H. Tajfel e J. C. Turner.

In questa cornice teorica le ricerche e le pubblicazioni successive del gruppo Palmonari si sono incentrate, ad esempio, sugli effetti della discriminazione intergruppi, gli stereotipi sociali e i pregiudizi (Palmonari, et al., 2002), sul *bias* linguistico intergruppi rilevato anche nei gruppi minimi (Rubini, Moscatelli, & Palmonari, 2007), sui conflitti di interesse e la cooperazione intergruppi in funzione dell'interdipendenza etnico-linguistica nella Regione Trentino-Alto Adige, sull'immigrazione, sulle strategie di acculturazione, nonché sulla riduzione del pregiudizio e della discriminazione nei rapporti intergruppi (Giovannini & Pintus, 2005; Giovannini & Vezzali, 2012; Vezzali, Stathi, Giovannini, Capozza, & Trifiletti, 2015). La conferma dell'interesse e dell'impegno rivolti allo studio delle tematiche già indagate da Canestrari è dimostrata dalle ricerche che all'Università di Modena e Reggio Emilia vengono svolte nell'ambito del RIMILab (Centro di ricerche e interventi su Relazioni Interetniche, Multiculturalità e Immigrazione) fondato da Giovannini nel 2006. Ricerche effettuate con rigore metodologico e scientifico per una psicologia sociale profondamente radicata nei contesti reali su questioni reali della vita delle persone, dei gruppi e della società.

Psicologia sociale di comunità

Psicologia sociale di comunità: questo il titolo di un volume di Palmonari e Zani, pubblicato nel 1980, che raccoglieva i frutti di un percorso professionale e scientifico iniziato nei primi anni '70 con il lavoro dei due autori (insieme ad altri collaboratori, quali Speltini, Giovannini, Sarchielli) all'Istituto di Servizio Sociale Iress a Bologna, in cui si era cercato di portare elementi innovativi nella formazione di una figura professionale (l'assistente sociale), all'interno di un sistema di servizi sociali e socio-sanitari in un periodo caratterizzato da grandi cambiamenti. L'esperienza,

che si concluse nel 1978, conflui in parte nella stesura del libro, in cui fu fatto lo sforzo di collocare all'interno della cornice teorica della psicologia sociale quell'insieme di discorsi sulla realtà sociale, sulle tecniche di lavoro interpersonale e sulle istituzioni, sui metodi di verifica, apparso negli Stati Uniti nel decennio precedente sotto il nome di "psicologia di comunità". Si trattò di uno sforzo importante a livello culturale, teso ad affermare un messaggio chiaro per caratterizzare fin da subito nel panorama accademico nazionale la posizione del "gruppo bolognese": era nostra convinzione che il confronto con la realtà nordamericana fosse utile ma in prospettiva paritaria, avendo prima approfondito un'analisi relativa alla peculiarità del contesto italiano, che presentava una ricchezza di esperienze, di prospettive di lavoro per gli operatori dei nuovi servizi (tra cui lo psicologo), di riflessioni critiche del tutto originali, superando quindi la tentazione di applicare in Italia metodi e interventi messi in atto in altre realtà.

Il volume segnò l'inizio di un nuovo filone di interessi e di sviluppo della psicologia sociale, focalizzando l'attenzione e l'impegno accademico e professionale, tramite l'approfondimento teorico, la conduzione di ricerche, la precisazione di modelli di intervento, sui temi riconducibili ad una area che progressivamente si rese autonoma, diventando una disciplina insegnata nei corsi di studio di Psicologia. Ne sono testimonianza numerosi lavori pubblicati nel corso degli anni, tra cui il Manuale di psicologia di comunità (Zani & Palmonari, 1996), in cui si definiva la psicologia sociale come chiave di lettura privilegiata nell'analisi dei fenomeni della comunità. Nel frattempo, la nostra presenza e i nostri contributi su questa area si erano consolidati anche a livello internazionale (Palmonari & Zani, 2003).

Negli ultimi decenni la psicologia di comunità, da disciplina "alla ricerca di una sicura identità" (come avevamo affermato nel 1996), è giunta progressivamente a precisare le radici concettuali, le metodologie, i settori di intervento. Da un lato va ricordato il grado elevato di istituzionalizzazione della disciplina: sono sorti insegnamenti nel curriculum formativo dello psicologo, ma anche dell'educatore e dell'operatore sociale; esiste un corso di laurea magistrale attivato dal Dipartimento di Psicologia in "Psicologia scolastica e di comunità"; si sono istituiti Master e dottorati di ricerca; si sono costituite Società scientifiche (in Italia, SIPCO e in Europa ECPA), sono uscite riviste specifiche italiane e internazionali.

Dall'altro, si è assistito ad un rafforzamento del quadro teorico, si sono perfezionati metodi di ricerca e di intervento; vi è una maggior articolazione e specificazione dei temi di ricerca. Dall'analisi sull'origine sociale dei disagi umani e dei disturbi psichici degli anni Sessanta e Settanta, l'interesse si è progressivamente focalizzato sulle problematiche della comu-

nità organizzata (scuola, mondo del lavoro, servizi, politiche sociali), sugli aspetti della prevenzione dei comportamenti a rischio, per giungere a concentrarsi sui temi della promozione del benessere e della qualità della vita, nonché sul ruolo che i contesti ambientali di vita esercitano nell'influenzare i processi di adattamento e il benessere psicosociale delle persone. In sostanza, il quadro concettuale e metodologico della psicologia di comunità si è venuto sempre più configurando “come un’ottica alternativa” rispetto a quella mainstream nei vari settori della psicologia (Zani, 2012), caratterizzata dal modo con cui i problemi umani e sociali vengono colti nell’interfaccia tra la loro dimensione soggettivo-individuale e quella sociale-oggettiva, nonché dalla stretta connessione della ricerca con l’intervento.

Bibliografia

- Berti, C., Molinari, L., & Speltini, G. (2010). Classroom justice and psychological engagement: Students’ and teachers’ representations. *Social Psychology of Education, 13*, 541-556. DOI: 10.1007/s11218-010-9128-9.
- Canestrari, R.: 5406, 5412, 5502, 5515, 5708, 5714, 5901, 5902, 6002, 6103, 6204, 6303, 6305, 6311, 6507, 6517, 6907, 7103, 7401, 7601, 7602, 7905, 7906, 7912, 8103, 8104, 8105.
- Cicognani, E., & Zani, B. (2003). *Genitori e adolescenti*. Roma: Carocci.
- Emiliani, F. & Molinari, L. (1995). *Rappresentazioni e affetti. Carattere e interazione nello sviluppo dei bambini*. Milano: Cortina.
- Emiliani, F., & Palmonari, A. (2019). *Repenser la théorie des représentations sociales*. Saint Ouen, France: Editions des Archives Contemporaines.
- Emiliani, F., Contarello, A., Brondi, S., Palareti, L., Passini, S., & Romaioli, D. (2020). Social representations of “normality”. Everyday life in old and new normalities with Covid-19. *Papers on Social Representations, X(X)*, X.1-X.36.
- Giovannini, D. (1979) (a cura di). *Identità personale: teoria e ricerca*. Bologna: Zanichelli.
- Giovannini, D., & Pintus, A. (2005). Acculturazione, contatto interetnico e relazioni intergruppi. In G. Sarchielli & Zani B. (a cura di), *Persone, gruppi e comunità*. (pp. 53-80). Bologna: il Mulino.
- Giovannini, D., & Vezzali, L. (2012). (a cura di). *Lavorare insieme. Imprese cooperative, climi lavorativi e immigrazione*. Milano: Guerini e Associati.
- Molinari, L., Speltini, G., Passini, S. & Carelli, M.G. (2016). Time perspective in adolescents and young adults: Enjoying the present and trusting in a better future. *Time & Society, 25*(3), 594-612. DOI: 10.1177/0961463X15587833.
- Moscovici, S. (1984). Introduction, in S. Moscovici (a cura di), *Psychologie sociale*. Paris, P.U.F. (trad.it. *Psicologia sociale*, Roma: Borla, 1989).
- Mugny, G. & Carugati, F. (1989). *Social representations of intelligence*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Palmonari A., Cavazza N., & Rubini, M. (2002). *Psicologia sociale*. Bologna: il Mulino.
- Palmonari A., Carugati F., Ricci Bitti P. E., & Sarchielli G. (1979). *Identità Imperfette*. Bologna: il Mulino.
- Palmonari, A. (1981). *Psicologi*. Bologna: il Mulino.
- Palmonari, A. (2011). (a cura di). *Psicologia dell'adolescenza*. Bologna: il Mulino.
- Palmonari, A., & Emiliani, F. (2009). *Paradigmi delle rappresentazioni sociali*. Bologna: il Mulino.
- Palmonari, A., & Emiliani, F. (2014). *Psicologia delle rappresentazioni sociali*. Bologna: il Mulino.
- Palmonari, A., & Zani B. (1980). *Psicologia sociale di comunità*. Bologna: il Mulino.
- Palmonari, A., & Zani B. (2003). Les études de communautés. In S.Moscovici & F.Buschini (a cura di). *Les méthodes des sciences humaines*. (pp. 13-38). Paris: PUF.
- Palmonari, A., & Zani, B. (1989). Les représentations sociales dans le champ des professions psychologiques. In D. Jodelet (a cura di) *Les représentations sociales*, (pp. 299-319). Paris: PUF.
- Palmonari, A., Pombeni, M.L., & Kirchler, E. (1990). Adolescents and their peer-groups: A study on the significance of peers, social categorization processes and coping with developmental tasks. *Social Behaviour*, 4, 7-21.
- Ravenna, M. (1993). *Adolescenti e droga*. Bologna: il Mulino.
- Rubini, M., Moscatelli, S., & Palmonari, A. (2007). Increasing group entitativity: Linguistic intergroup discrimination in the minimal group paradigm. *Group Processes & Intergroup Relations*, 10, 280-296. DOI: 10.1177/1368430207075156.
- Rubini, M., Moscatelli, S., Graziani, A. R. & Menegatti, M. (2005). Tra la realtà sociale e il laboratorio: appunti per lo studio dei gruppi sociali. In G. Sarchielli & B. Zani (a cura di), *Persone, gruppi e comunità*. (pp. 113-138). Bologna: il Mulino.
- Speltini, G. (1988). Changement de soi en période adolescente. *Enfance*, 41, 111-120.
- Speltini, G. (2005). Il gruppo come strumento di intervento: notazioni, riflessioni, divagazioni. In G. Sarchielli, & B. Zani (a cura di), *Persone, gruppi e comunità*. (pp. 139-159). Bologna: il Mulino.
- Speltini, G. (2016) (a cura di). *L'età giovanile. Disagio e risorse psicosociali*. Bologna: il Mulino.
- Speltini, G., & Palmonari A. (1999). *I gruppi sociali*. Bologna: il Mulino.
- Vezzali L., Stathi, S., Giovannini D., Capozza, D., & Trifiletti, E. (2015). The greatest magic of Harry Potter: Reducing prejudice. *Journal of Applied Social Psychology*, 45, 105-121. DOI: 10.1111/jasp.1227
- Zani, B. (1991). Male and female patterns in the discovery of sexuality during adolescence. *Journal of Adolescence*, 14, 163-178. DOI: 10.1016/0140-1971(91)90029-q.

- Zani, B. (1993). Social Representations of mental illness: lay and professional perspectives. In Breakwell G. & Canter D. (Eds.) *Empirical approaches to Social Representations*. (pp. 315-330). Oxford: Oxford University Press
- Zani, B. (2012). (a cura di). *Psicologia di comunità. Prospettive, idee e metodi*. Roma: Carocci
- Zani, B., & Palmonari A. (1996). (a cura di) *Manuale di psicologia di comunità*. Bologna: il Mulino.
- Zani, B., Cicognani, E., & Albanesi, C. (2011). *La partecipazione civica e politica dei giovani*. Bologna: CLUEB.

Il progressivo sviluppo della psicologia del lavoro bolognese
The gradual development of work psychology in Bologna

Guido Sarchielli

Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”, Università di Bologna,
Viale Berti Pichat 5, 40127 Bologna;
e-mail: guido.sarchielli@unibo.it.

Ricevuto: 13.05.2021 - **Accettato:** 07.07.2021

Pubblicato online: 05.10.2021

Riassunto

Dopo una breve illustrazione del contesto di riferimento italiano nel quale si sviluppano le esperienze del Laboratorio di psicotecnica di Bologna, sono richiamate le ricerche e le riflessioni di Canestrari che stimolano e sostengono l’impegno di alcuni suoi allievi/collaboratori nell’ampliare l’immagine della psicologia del lavoro arricchendola di dimensioni sociali e giustificando così una sua presenza innovativa nei contesti organizzativi. Da ultimo, sono accennate le possibilità di costituire una “psicologia delle professioni” focalizzando il processo di professionalizzazione degli psicologi.

Parole Chiave: psicotecnica, psicologia del lavoro, apprendisti, risorse umane, professione.

Abstract

After a brief presentation of the background of applied psychology in Italy in which the experience of the Laboratory of Psychotechnics in Bologna is carried out, Canestrari’s research and reflections are recalled which stimulate and support the commitment of some of his students/colleagues in expanding the image of work psychology, enriching it with social dimensions and thus justifying its inno-

G. Sarchielli / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44,
ISSN 0391-6081, ISSN e 1972-5620 Doi: 10.3280/rip2021oa12612

vative presence in organizational contexts. Finally, the possibilities of establishing a “psychology of the professions” are mentioned by focusing on the professionalization process of psychologists.

Keywords: psychotechnics, work psychology, apprentices, human resources, profession.

Introduzione

Prendendo come riferimento iniziale gli anni '50 del secolo scorso, periodo in cui Canestrari completa la sua formazione e inizia la sua attività di studioso e ricercatore ci si propone in primo luogo di presentare il contesto di riferimento entro il quale si sviluppa l'esperienza psicotecnica bolognese. Si seguiranno poi le tracce sino alla fine degli anni '80 dell'interesse di Canestrari per le problematiche lavorative che, pur non essendo sistematico, sostiene il coinvolgimento di alcuni suoi collaboratori su questo ambito della psicologia e stimola la produzione di contributi originali utili a delineare i tratti distintivi della psicologia del lavoro bolognese.

Il contesto di riferimento della psicologia applicata al lavoro negli anni '50-'70

Nella lenta ripresa post-bellica della psicologia riferita agli ambiti lavorativi si può rilevare la persistenza di una prospettiva a-teoretica, orientata verso soluzioni pratiche ai problemi derivanti dal mondo della produzione (Toccafondi, 2004) e intrisa di spinte umanizzatrici tese a correggere i più evidenti effetti alienanti dell'”Organizzazione scientifica del lavoro” che, seppure con qualche ritardo rispetto al Nord America, si sta diffondendo anche nelle grandi imprese italiane (Novara, Rozzi & Sarchielli, 1983).

Nel periodo tra gli anni '50 e la fine degli anni '60 la presenza della psicologia applicata al lavoro riguarda pochi ambiti.

I Laboratori di psicotecnica

Con denominazioni diverse (Laboratori, Centri o Consultori) queste strutture nate prima o poco dopo la fine del secondo conflitto mondiale (Lombardo, Pompili & Mammarella, 2002) sono aggregate a varie Università come, ad esempio, il Servizio di orientamento scolastico e professionale e di consultazione psicologica annesso al Laboratorio di Psicolo-

gia sperimentale dell'Università Cattolica di Milano promosso da A. Gemelli, il Centro Studi del Lavoro a Torino e il Consultorio per l'Orientamento Professionale di Firenze (diretti in momenti diversi da A. Marzi), oppure sono promossi da Enti locali come il Centro di orientamento e di selezione professionale del Comune di Torino diretto da A. Masucco Costa o come i Consorzi Provinciali per l'Istruzione tecnica che, oltre ad avere il compito di promuovere lo sviluppo dell'istruzione tecnica, svolgono funzioni di orientamento scolastico che si mantengono sino alla fine degli anni '70. In tali centri persistono le pratiche di selezione attitudinale e orientamento scolastico-professionale anche se progressivamente esse si distanziano dalla psicotecnica classica. Infatti si comincia ad assumere un approccio differenziale teso a riconoscere le influenze dei diversi percorsi di vita delle persone e una prospettiva di pedagogia del lavoro indirizzata ad attivare "metodi di difesa" in favore dei lavoratori (tramite selezione orientativa, conoscenza delle condizioni di lavoro, riduzione dei fattori di fatica, sicurezza lavorativa). Non è secondario ricordare che questo viraggio è collegabile alle numerose critiche alla psicotecnica classica (Mannotta, 2013), per altro già avanzate da molto tempo dallo stesso Gemelli (1933) e, per quanto riguarda l'orientamento professionale, dal faentino Leone Cimatti (1931), attento soprattutto a cogliere gli effetti dell'ambiente sociale sulle scelte dei futuri lavoratori e a promuovere specifiche forme di sostegno orientativo per le persone svantaggiate e i disabili. Infatti, la psicotecnica tradizionale appariva insoddisfacente in quanto troppo indirizzata alla valutazione di singole attitudini tramite reattivi mentali, dispositivi meccanici o esercizi vari (come la stima "ad occhio" delle dimensioni di un oggetto, esercizi di taglio, risposte alla messa in funzione di macchinari sconosciuti), rischiando un eccesso di frammentazione delle caratteristiche della persona mal collegate con la sua biografia sociale e il contesto di provenienza e confrontate con profili medi di idoneità al lavoro che rappresentavano spesso un termine di paragone costrittivo e inutilmente discriminatorio.

I Laboratori dell'ENPI

L'Ente Nazionale Prevenzione Infortuni è un organismo nato nel periodo fascista, ma ristrutturato con la Legge 2390/52 con compiti antinfortunistici, di verifica degli impianti e di promozione antinfortunistica. Esso deve svolgere visite mediche su richiesta degli imprenditori e attività di orientamento psicologico per apprendisti per promuovere la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, nonché l'igiene del lavoro. Ha una struttura decentrata a livello provinciale dove sono istituiti Centri di psicologia del lavoro che svolgono attività diagnostiche e di orientamento professionale. A titolo di esempio si richiama il fatto che «nel 1962

i Centri di Psicologia dell'ENPI esistenti in più di 40 provincie italiane effettuarono 139.814 esami psicologici di cui 110.242 di orientamento professionale» (Lombardo, Pompili & Mammarella 2002, p.162) e che le ricerche svolte in questo ambito contribuirono a riconoscere l'importanza del fattore umano nella genesi degli infortuni contrastando però l'idea ancora dominante di una innata "propensione agli infortuni" in favore invece della scoperta del rischio connesso con un'inadeguata interazione tra persona e ambiente derivante in gran parte da scadente formazione e orientamento professionale. Solo nella seconda metà degli anni '70 l'impostazione diagnostica e l'organizzazione burocratica dell'ENPI sono fortemente criticate dagli psicologi del lavoro torinesi che, con il supporto sindacale, entrano nelle aziende proponendo un modello di intervento preventivo per la salute e sicurezza sul lavoro di carattere partecipativo (Oddone, Re & Briante, 1977).

Le esperienze aziendali

Un numero limitato di grandi aziende, tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, cominciano ad avvalersi di psicologi assunti alle loro dipendenze o come consulenti. Ciò è favorito dalla crescente presenza negli Uffici del Personale di manager con formazione sociale o umanistica, più disponibili a cogliere le spinte culturali innovatrici del movimento delle Relazioni umane che si sta diffondendo dal Nord America in Europa (più decisa attenzione alle motivazioni dei lavoratori, agli atteggiamenti, alla leadership e alle dinamiche dei gruppi di lavoro) e ad orientare i loro interventi gestionali verso la formazione dei quadri intermedi, il buon funzionamento dei gruppi di lavoro, le tecniche più democratiche di socializzazione dei neoassunti e di valutazione delle prestazioni. Si tratta comunque di tendenze innovatrici iniziali come viene rilevato nel I Convegno dell'Associazione per la Psicologia del Lavoro fondata da Spaltro (Lombardo, Pompili & Mammarella, 2002) documentando che solo 14 grandi aziende hanno accolto al loro interno attività più o meno sistematiche di psicologia del lavoro (fra le quali, ad esempio, la T.I.M.O di Bologna, la Ferrero, la Montecatini, la Dalmine, la Unilever, la Lepetit tutte di Milano, la Barilla di Parma, l'ANIC di Gela e successivamente di Ravenna).

Il caso dell'Olivetti di Ivrea

Già nel 1942, su richiesta di Adriano Olivetti, Cesare Musatti apre un Laboratorio annesso al Servizio di selezione per gli apprendisti del centro di formazione per meccanici. Esso, nonostante il nome con cui nasce, non doveva essere un laboratorio di psicotecnica per la rilevazione di livelli attitudinali, ma un vero centro di psicologia con un programma di ricerche e interventi sui molteplici problemi connessi con l'attività lavorativa. Da

metà degli anni '50, prende il nome di Centro di Psicologia e viene collegato con gli Uffici del personale sia per sostituire le vecchie pratiche psicotecniche di selezione attitudinale con modalità cliniche sia per correggere le disfunzioni di una irrazionale organizzazione del lavoro tramite approcci non solo ingegneristici ma propri delle scienze psicologiche e sociologiche, per permettere un rapporto dell'operaio con il suo lavoro alla macchina meno traumatico e alienante e per attuare forme innovative di welfare aziendale. Per questa impresa, che resta un unicum nella storia della psicologia del lavoro italiana, furono contattati inizialmente Alberto Marzi e Fabio Metelli. Poi parteciparono, tra gli altri, Gaetano Kanizsa, Emanuele De Castro e, soprattutto, Giancarlo Baussano, Renato A. Rozzi e Francesco Novara che diresse il Centro fino alla sua chiusura nel 1993 (Musatti *et al.*, 1980).

Non ci si può meravigliare per queste timide istanze di sviluppo della psicologia del lavoro dal momento che negli anni considerati il numero degli psicologi non raggiunge una massa critica in grado di proporre una organica immagine della disciplina (all'inizio ancora denominata psicotecnica industriale) e per di più, a differenza del periodo anteguerra, comincia a delinarsi all'interno della comunità degli psicologi un forte contrasto tra la psicologia universitaria in progressiva crescita quantitativa e focalizzata sulla ricerca pura e la psicologia professionale ritenuta "contaminata" da interessi applicativi seppure rispondenti a problemi concreti presenti nel sistema sociale (Mecacci, 2012). In questi anni ci si trova di fronte a una evidente contraddizione: da un lato, la psicologia del lavoro sta cercando di affermarsi mettendo a punto metodi di ricerca e intervento più solidi e ampliando i suoi settori di interesse, dall'altro lato, i contesti aziendali restano poco ricettivi e la principale attività riconosciuta rimane la selezione. Due soli esempi al riguardo.

Metelli (1953), sottolinea la novità della psicologia industriale segnalando i suoi apporti metodologici per affrontare problemi del lavoro prima risolti solo intuitivamente, con particolare riguardo: a) al *metodo dei test* per la selezione di apprendisti, la valutazione degli operai specializzati, l'orientamento scolastico-professionale e la prevenzione degli infortuni; b) ai *diagrammi di rendimento* per lo studio della variazione delle prestazioni in funzione del tempo, della fatica e dell'apprendimento; c) alla *tecnopsicologia* basata su dispositivi che simulano le procedure di lavoro per trovare più adeguate forme di adattamento della macchina alla persona e non solo viceversa come spesso avveniva nella prima psicotecnica; d) al *metodo dei sondaggi ambientali* con cui indagare atteggiamenti e opinioni ovvero il clima psicosociale del contesto lavorativo che può influenzare le

prestazioni. Tali *survey*, con il successivo sviluppo di più sofisticate tecniche di elaborazione statistica, diventeranno una modalità di indagine tipica della psicologia del lavoro moderna.

Spaltro (1966), poco più di un decennio dopo, denuncia la situazione assai poco soddisfacente della psicologia del lavoro segnalando la scarsità di indagini e di applicazioni serie e lamentando come non esista al di fuori della selezione, dell'orientamento e della prevenzione degli infortuni, un'effettiva estensione dei metodi psicologici più moderni agli altri aspetti della vita lavorativa. Egli attribuisce questa difficoltà di sviluppo al fatto che esistono pochi studiosi e professionisti che si dedicano ai problemi psicologici del lavoro e all'assenza di percorsi formativi istituzionali.

La Psicotecnica bolognese

È in questo quadro sommariamente delineato che si colloca l'esperienza del Laboratorio di Psicotecnica di Bologna (fonte: <http://www.risme.-cittametropolitana.bo.it/mente-salute-mentale-percorsi/storia-laboratorio-psicologia-applicata/psicologia-bologna.html>). Esso sin dal suo inizio nel 1946 sembra recepire gli orientamenti critici verso la psicotecnica ante-guerra dal momento che assume tra i suoi principi costitutivi l'idea non solo di promuovere lo studio della psicologia sperimentale ma di favorirne l'applicazione nel campo pedagogico e dell'orientamento professionale riducendo quindi la componente selettiva in favore dello sviluppo di una "coscienza igienica" nei vari ceti sociali e del miglioramento del processo lavorativo, mettendo in primo piano il fattore umano e le qualità di ciascun individuo. Da notare che l'équipe che si occupa delle visite specialistiche, dei colloqui e delle valutazioni psicometriche è composta da medici (e da persone di varia formazione umanistica interessate alla psicologia) e si focalizza sulla questione della idoneità lavorativa per vari tipi di professione e per valutare il deterioramento psicofisico post-infortunio in analogia con quanto nello stesso periodo viene svolto dall'ENPI. In ogni caso, il Laboratorio rappresenta per Bologna un'occasione importante per diffondere pratiche psicologiche basate non solo su misurazioni attitudinali, ma anche su un approccio clinico tramite l'uso di questionari di personalità, test proiettivi, osservazioni e colloqui clinici. Ciò costituisce un tratto distintivo rispetto alla psicotecnica classica, per altro, coerente con le aspettative e le critiche gemelliane che abbiamo citato in precedenza. Un orientamento che si arricchisce ulteriormente con la nascita nel 1947 del Centro Medico Psico-pedagogico. Esso infatti estende l'attività psico-diagnostica e la consultazione psico-pedagogica in ambito scolastico per facilitare il contrasto alla dispersione e il sostegno a minori con difficoltà di apprendimento e in condizioni di svantaggio sociale tramite un ampio

utilizzo di équipe interprofessionali (medico, pedagista, assistente sociale, educatore esperto di psicologia sperimentale e tecniche di laboratorio).

Canestrari avvia la sua collaborazione con il Centro negli anni '50 e assume la direzione del Centro Emiliano di Psicotecnica ed Igiene del lavoro (di cui il Centro Medico Psico-pedagogico fa parte) al momento dell'istituzione della cattedra di Psicologia a Bologna. Questa esperienza, che oggi chiameremmo "di terza missione", oltre a rafforzare gli interessi per i problemi dell'infanzia e dell'adolescenza che saranno coltivati per tutta la sua carriera, dà l'opportunità a Canestrari: a) di accelerare lo sviluppo del Centro nella direzione di ampliare le sue componenti psicologiche e di trasformare l'originaria impostazione psicotecnica secondo una prospettiva di effettiva psicologia applicata non solo al mondo del lavoro, ma alla scuola e al settore dell'assistenza sociale e sanitaria; b) di legittimare la presenza della psicologia nel territorio bolognese con iniziative di ampio impatto sui bisogni della popolazione (ad esempio, le sperimentazioni psicopedagogiche sulle classi differenziali e scuole speciali e la proposta di nuovi criteri per l'assistenza medico-psico-pedagogica, 6602); c) di rafforzare i legami con le istituzioni pubbliche e gli Enti locali che renderanno possibile la costituzione dell'Istituto di Psicologia. Esso rappresenta il risultato di una felice intuizione di Canestrari di tenere insieme nello stesso luogo fisico sia la componente di ricerca scientifica sia quella applicativa (il Centro) anticipando così quelli che, qualche decennio dopo, saranno i servizi clinici e i laboratori di psicologia offerti alla cittadinanza dal Dipartimento di Psicologia.

La dimensione sociale delle psicologia del lavoro e l'interesse per le risorse umane

L'interesse di Canestrari per adolescenti e giovani si declina non solo nella sistematica riflessione sui differenti esiti individuali dei conflitti psichici tipici del periodo adolescenziale ma costituisce l'occasione anche per mettere in evidenza "adolescenze diverse" in funzione della particolarità dei contesti sociali ove esse si realizzano (5406; 7806). Questo orientamento differenziale viene recepito dai suoi allievi in particolare da Gianni Casadio e Augusto Palmonari coi quali Canestrari realizza una specifica indagine sull'inserimento lavorativo di giovani disadattati (6608). Proseguendo nel confronto tra studenti e apprendisti (Palmonari & Casadio, 1968; Casadio & Palmonari, 1969) questi Autori individuano espliciti segnali di differenti modi di interpretare e vivere l'adolescenza in questi due gruppi sociali. Ciò giustifica l'avvio di un programma di ricerche su adolescenti studenti e lavoratori che coinvolge altri giovani ricercatori (Sar-

chielli, 1972; Sarchielli & Ricci Bitti, 1973; Palmonari, Pombeni & Zani, 1978) e che culminerà nell'ampia indagine presentata nel volume *Identità Imperfette* (Palmonari, Carugati, Ricci Bitti & Sarchielli, 1979). Tale contributo dimostra come le differenti adolescenze non dipendano direttamente da criteri esterni di natura sociale, ma siano connesse con fattori psicologici come la differente rappresentazione di sé degli studenti e degli apprendisti per i quali soprattutto le carenti aspettative per il proprio futuro influenzano negativamente l'elaborazione dei progetti di autorealizzazione professionale e di uscita dalla loro condizione di marginalità sociale.

Gli studi su studenti e apprendisti, apprezzati da Canestrari, che li riprenderà in dettaglio nella terza parte del suo volume *Psicologia fuori programma* (7801) e in numerose parti del manuale *Psicologia generale e dello sviluppo* (8408) vengono qui richiamati in quanto contribuiscono ad ampliare anche il dominio conoscitivo della psicologia del lavoro italiana così come è configurata negli anni '70. Ciò in due sensi.

In primo luogo, sono tematizzati i processi di cambiamento psicosociale dovuti all'inserimento lavorativo e si delinea così l'importanza della socializzazione anticipatoria (pre-lavorativa) e lavorativa per la costruzione di condotte lavorative soddisfacenti per la persona e l'organizzazione (Palmonari & Sarchielli, 1972; Palmonari, Pombeni & Sarchielli, 1975; Sarchielli, 1978; Palmonari & Sarchielli, 1988).

In secondo luogo, vengono rilette secondo una prospettiva psicosociale le problematiche dell'orientamento scolastico e professionale con particolare riguardo ai processi di socializzazione e di formazione dell'identità e allo sviluppo di competenze orientative utili per affrontare con probabilità di successo le diverse transizioni formative e lavorative che punteggiano il ciclo di vita di una persona. Il contributo teorico di M.L. Pombeni (1996), allieva di Palmonari e a lungo collaboratrice di Sarchielli, si concretizzerà nello stesso anno con la creazione del *Centro per le Transizioni al lavoro e nel lavoro* che sino alla sua scomparsa nel 2008 svolge funzioni di progettazione e assistenza tecnica per istituzioni pubbliche e aziende.

Da questo momento la riflessione e le indagini sulla socializzazione lavorativa e sull'orientamento connotano il lavoro di alcuni psicologi che operano nel Dipartimento di Scienze dell'educazione di Bologna e contribuiscono a delineare una "psicologia delle risorse umane" che rappresenta un punto di riferimento nazionale per le pratiche di inserimento e accompagnamento lavorativo dei neoassunti. Da notare tuttavia che fino a metà degli anni '70 non esistono nell'Università di Bologna corsi di psicologia del lavoro. Tale insegnamento, dopo il suo trasferimento avvenuto nel 1974 con l'assenso di Canestrari, è avviato da Spaltro presso la Facoltà di Scienze Politiche. Egli introduce a Bologna soprattutto tematiche di psico-

logia dell'organizzazione con riguardo particolare alle tecniche di gruppo, alla formazione psicosociale tramite i *Training group* (Spaltro, 1970) e al check-up organizzativo, ma ha contatti abbastanza limitati con l'Istituto di Psicologia e con Canestrari nonostante ci siano interessi assai vicini proprio sulla tematica dei gruppi (6204, 6606, 7103, 7401, 7801).

In ogni caso, l'attenzione per la dimensione sociale della psicologia del lavoro e per i problemi dell'adattamento al lavoro è ben presente nelle riflessioni di Canestrari (6301) e in particolare nel contributo su *L'uomo che lavora in Fabbrica* (5304), dove, accanto alla ripresa del tema della fatica dovuta spesso alla cattiva progettazione dei processi lavorativi, si illustrano le potenzialità dell'*analisi psicologica del lavoro* e la fertilità dell'*inchiesta sociale* per poter esplorare le rappresentazioni, i significati soggettivi e il valore attribuito dalle persone al lavorare. Da ciò deriva anche una critica non ideologica alle costrizioni implicite nei modelli organizzativi tayloristici che creano alienazione e un clima relazionale ostile generando barriere emotive che impediscono la visione di interessi comuni e la cooperazione. Questi temi rappresentano stimoli per le indagini psicosociali svolte da Sarchielli presso la Facoltà di Sociologia di Trento: sulle ragioni che spingono i lavoratori alla militanza sindacale (Depolo & Sarchielli, 1979); sulla pluralità dei significati del lavoro (Romagnoli & Sarchielli, 1983), sugli effetti psicologici della disoccupazione (Depolo & Sarchielli, 1987; Sarchielli et al., 1991) e ancora sui processi di socializzazione con la ricerca internazionale *Work Socialization of Youth* insieme a Depolo e Fraccaroli (Depolo, 1998).

Stimoli per una psicologia delle professioni

La lunga serie di contributi di Canestrari sulla relazione medico-paziente (6701, 7103, 7502, 9103) rappresenta un modo per mettere in risalto qualità umane e competenze tecniche indispensabili per un efficace lavoro di cura e per riconoscere la centralità del medico nel coinvolgere le persone in un delicato processo di transazione asimmetrica teso comunque al miglioramento della salute. Vi è comunque anche un'altra possibile prospettiva da cui rileggere tali contributi, quella di cogliere nel potenziamento delle competenze relazionali e comunicative (accanto a quelle tecnico-specialistiche) la possibilità di costruire un nuovo modello di professione più coerente con i bisogni delle persone (si pensi al dibattito nazionale sulla riforma sanitaria della fine degli anni '70) e con le esigenze di una pratica che si sta realizzando non più solo nella forma libero-professionale, ma in prevalenza nei contesti organizzativi (dove di frequente la tradizionale autonomia professionale è minacciata da regole burocratiche e dai criteri di efficienza economica). Ci si riferisce in sostanza al proces-

so di professionalizzazione che in Italia sta subendo forti tensioni dalla trasformazione del *welfare* e del sistema socio-sanitario e che riguarda non solo professioni classiche come quella del medico ma professioni emergenti come quella di psicologo. In questo senso si può citare il Progetto Finalizzato del CNR “Prevenzione Malattie Mentali”, sostenuto dal suo direttore Raffaello Misiti, che con l’Unità Operativa di Bologna, guidata da Gianfranco Minguzzi, rende possibile una approfondita indagine sulla figura professionale dello psicologo (Palmonari, 1981). Si tratta di un contributo che mette a fuoco il processo di costruzione di una nuova professione nel momento in cui si ha una enorme crescita dei laureati in psicologia. Essi, seppure in carenza di un sistema di competenze e di standard professionali che giustifichino la specificità dei servizi offerti nei differenti contesti, cercano a fatica di ampliare i vecchi spazi della selezione e dell’orientamento, di proporsi come esperti per i servizi pubblici di cura (anche in conflitto con le professioni già esistenti) e di costruire un’identità sociale riconoscibile. Lo studio di tali percorsi di professionalizzazione degli psicologi può diventare un’area specifica della psicologia del lavoro nel senso di riconoscere e analizzare con metodi opportuni i fattori psicosociali che sono alla base del costituirsi di una concreta professione. L’esigenza di riflettere sulla professione di psicologo, che nasce nell’Università ma poi si autonomizza, si organizza e si diversifica secondo modalità non sempre previste dagli iter di studio, verrà successivamente ripresa sul piano empirico da Sarchielli & Fraccaroli (2002).

Conclusioni

Abbiamo cercato di trovare un filo conduttore che, partendo da ricerche o riflessioni di Canestrari, permettesse di tenere insieme il lavoro di alcuni suoi collaboratori di prima e seconda generazione dedicato anche alle problematiche del lavoro. Ci pare che tale sforzo di lettura *ex post* sia plausibile e giustifichi l’individuazione di un contributo originale dato dagli psicologi bolognesi alla definizione della psicologia del lavoro italiana. Abbiamo tralasciato di considerare, anche per ragioni di spazio, la parte più istituzionale ovvero l’espansione degli insegnamenti di area lavoristica. Infatti, solo dal 1991, con il rientro a Bologna di Sarchielli e l’avvio dell’Indirizzo di Psicologia del lavoro e delle organizzazioni del Corso di Laurea in Psicologia si apriranno corsi in questo settore affidati, tra gli altri, a M.L. Pombeni e M. Depolo. Successivamente, con la nascita della Facoltà di Psicologia nel 1996-97 e l’istituzione del Corso di Laurea Specialistica in Psicologia delle organizzazioni e dei servizi (poi divenuto Laurea Magistrale con la stessa denominazione) si attivano nuovi insegnamenti (affidati via via alla nuova generazione di psicologi del lavoro bolo-

gnesi: S. Zappalà, M.G. Mariani, D. Guglielmi, S. Toderi, R. Chiesa, S. Zaniboni, L. Pietrantonio e C. Balducci) che renderanno possibile lo sviluppo dell'Erasmus Mundus Master in *Work, Organization & Personnel Psychology* avviato nel 2008 da Sarchielli e Depolo.

Bibliografia

- Canestrari, R.: 5304, 5406, 6204, 6301, 6602, 6606, 6608, 6701, 7103, 7401, 7502, 7801, 7806, 8408, 9103.
- Carli, R. (2013). Psicologia e sistema sociale: le vicende di una marginalità. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 13-38.
- Casadio, G. & Palmonari, A. (1969). La motivazione e la prospettiva temporale nella percezione sociale di adolescenti studenti e apprendisti. *Rivista di Psicologia Sociale*, 2-3, 175-245.
- Cimatti, L. (1931). Lo studio dei fattori ambientali nell'orientamento e nella selezione professionale. *Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie*, Serie III, 2(1), 60-70.
- Depolo, M. (a cura di) (1998). *L'ingresso nel mondo del lavoro*, Roma: Carocci.
- Gemelli, A. (1933). La crisi della psicotecnica *Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie* Serie III, 4(5), 553-558.
- Lombardo, G.P., Pompili, A., & Mammarella V. (2002). *Psicologia applicata e del lavoro in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Mannotta, M. (2013). Psicotecnica e orientamento professionale in Cesare Musatti. In M. Antonelli & P. Zocchi (a cura di). *Psicologi in fabbrica. Storie e fonti* (155-176). Roma: Aracne Editrice.
- Mecacci, L. (2012). Cinquant'anni di Psicologia in Italia. *Giornale Italiano di Psicologia*. 33(2), 729-744 . DOI: 10.1421/73140.
- Metelli, F. (1953). Metodi e problemi della psicologia industriale. In Atti del IX Convegno degli psicologi italiani, Roma, Novembre 1951, (91-97). Firenze: Editrice universitaria.
- Musatti, C., Baussano, G., Novara, F., & Rozzi, R. A. (1980). *Psicologi in fabbrica. La psicologia del lavoro negli stabilimenti Olivetti*. Torino: Einaudi.
- Novara, F., Rozzi R.A., & Sarchielli, G. (1983). *Psicologia del lavoro*. Bologna: il Mulino.
- Oddone, I., Re, A., & Briante, A.G. (1977). *Esperienza operaia, coscienza di classe e psicologia del lavoro*. Torino: Einaudi.
- Palmonari, A., Carugati, F., Ricci Bitti P. E, & Sarchielli, G. (1979). *Identità imperfette*. Bologna: il Mulino
- Palmonari, A., & Casadio G. (1968). Note preliminari di uno studio differenziale in adolescenti apprendisti e studenti. *Rivista Italiana di Sicurezza Sociale*, 1, 92-123.
- Palmonari, A., Pombeni, M.L. & Sarchielli, G. (1975). La socializzazione al lavoro. *Giornale Italiano di Psicologia*, II, 3, 323-351.
- Palmonari, A., Pombeni, M.L. & Zani, B. (1978). Identità sociale e identità professionale al termine della scuola media superiore. *Studi di Sociologia*, 1, 122-150.

- Palmonari, A., & Sarchielli, G. (1972). Formazione professionale fra razionalizzazione tecnologica della socializzazione lavorativa e modelli di interazione sociale. *Analisi e Documenti*, 1-2, 3-7.
- Palmonari, A., & Sarchielli G. (1988). Images of work in the pre-entry phase of the occupational socialization process. In D. Canter (Ed.), *Environmental psychology* (pp. 281-289). Dordrecht: Academic Publisher.
- Pombeni, M. L. (1996). *Orientamento scolastico e professionale*. Bologna: il Mulino.
- Romagnoli, G., & Sarchielli, G. (a cura di) (1983). *Immagini del lavoro*. Bari: De Donato.
- Sarchielli, G. (1972). *Contributo alla conoscenza del fenomeno dell'apprendistato*. Firenze: Organizzazioni Speciali.
- Sarchielli, G., & Ricci Bitti, P.E. (1973). Aspetti motivazionali e prospettiva temporale in due gruppi di operai e apprendisti frequentanti un Istituto Tecnico Industriale serale. *Rivista di Psicologia Sociale*, 3-4, 265-298.
- Sarchielli G., & Depolo, M. (1979). Aspetti della prospettiva temporale di militanti in una organizzazione sindacale. *Psicologia Italiana*, 2, 81-87.
- Sarchielli, G., Depolo, M., Fraccaroli, F., & Colasanto, M. (1991). *Senza lavoro*. Bologna: il Mulino.
- Sarchielli, G., & Fraccaroli, F. (2002). *Le professioni dello psicologo*. Milano: R. Cortina.
- Spaltro, E. (1966). *A. Gemelli e la psicologia del lavoro in Italia*. Milano: Vita e Pensiero.
- Toccafondi, F. (2004). Gli aspetti applicativi della psicologia: la situazione italiana sino agli anni Sessanta. I R. Smith (1997). *The Human Sciences*, New York, Harper Collins (trad. it., *Storia della psicologia* (pp.138-147), Bologna: il Mulino.

La psicologia dell'invecchiamento

The psychology of aging

Rabih Chattat

Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Università di Bologna,
Viale Berti Pichat 5, 40127 Bologna;
e-mail: rabih.chattat@unibo.it.

Ricevuto: 12.05.2021 - **Accettato:** 07.07.2021

Pubblicato online: 05.10.2021

Riassunto

La psicologia dell'invecchiamento è emersa nel secondo dopoguerra come dimensione importante della ricerca e della clinica. Canestrari colse questo ambito della psicologia tempestivamente e nel corso di trent'anni contribuì con ricerche metodologicamente robuste ed organiche elaborazioni teoriche allo sviluppo della disciplina nell'ambito della psicologia non solo bolognese ma italiana. La sua attenzione al tema è stata raccolta da diversi collaboratori nel corso degli anni con contributi diversificati. Da tema marginale la psicologia dell'invecchiamento è diventata una materia di insegnamento nei corsi di Laurea in Psicologia e un'area importante di ricerca.

Parole Chiave: anziani, fragilità, assistenza, psicologia dell'invecchiamento.

Abstract

The psychology of aging emerged after the second World War as an important area of research as well as for clinical interventions. Canestrari understood promptly the importance of this area of psychology and for over 30 years contributed with methodologically robust studies and theoretical propositions to its development at Bologna and in Italy. Several collaborators of Canestrari further investigated relevant issues of the psychology of aging, so that it is now a teaching subject in the degree courses in psychology and a prominent research topic.

Keywords: elderly, frailty, care, psychology of aging.

R. Chattat / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44,
ISSN 0391-6081, ISSN e 1972-5620 Doi: 10.3280/rip2021oa12613

Premessa

La psicologia dell'invecchiamento e in generale la gerontologia si sviluppano principalmente nel secondo dopoguerra. In precedenza vi sono stati dei riferimenti ai cambiamenti di alcuni aspetti psicologici correlati con l'età ma sono stati sporadici. Alla fine degli anni '40 del secolo scorso iniziano a consolidarsi le ricerche sui cambiamenti correlati con l'età, prima dal punto di vista biologico, poi in ambito psicologico. Durante gli anni '50 diventano sempre più numerose le ricerche sia a livello internazionale sia a livello italiano inerenti le tematiche della psicologia dell'anziano nei suoi aspetti normativi e non normativi. In Italia Cesa-Bianchi (1951) è stato uno dei pionieri dello studio sul tema. I termini che vengono utilizzati fanno riferimento alla senescenza, al vecchio, all'età involutiva; il termine "psicologia dell'invecchiamento" viene proposto solo successivamente. Tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta emergono diverse proposizioni teoriche, basate sia sulla ricerca empirica sia sulla ricerca clinica e centrate principalmente sul tema dello sviluppo lungo tutto l'arco di vita e i cambiamenti correlati dal punto di vista cognitivo, affettivo, dinamico ed esistenziale (Birren, 1959; Erikson, 1963; Neugarten, 1964; Cumming & Henry, 1961). In quegli anni sono stati avviati anche diversi studi longitudinali per la valutazione dei cambiamenti età-correlati. Negli anni '70 gli sviluppi, in tema dell'invecchiamento in generale e della psicologia dell'invecchiamento in particolare, hanno visto una crescita esponenziale di ricerche e la formulazione di nuove prospettive teoriche (Levinson, 1978; Baltes et al., 1980), oltre all'elaborazione di metodi di intervento specifici mirati alla promozione della salute e dell'invecchiare bene e alle problematiche specifiche dell'anziano negli ambiti della salute mentale, delle relazioni sociali e delle politiche socio-sanitarie e del lavoro. L'importanza del tema dell'invecchiamento della popolazione a livello mondiale e la necessità di promuovere una cultura della vecchiaia, trovano conferma attuale nella dichiarazione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, del dicembre 2020, che indica gli anni 2021-2030 come il decennio dell'invecchiare bene (healthy aging) e sollecita gli stati a promuovere azioni politiche e sociali sul tema.

Il contributo di Renzo Canestrari

Il primo contributo di Renzo Canestrari al tema è del 1960 con il titolo evocativo: “Elementi per uno studio sulla psicologia dell’*invecchiamento*” (6005). Già nel titolo e nella data di pubblicazione emerge la rilevanza e l’attualità sia per quanto concerne i tempi sia per il termine utilizzato.

Nel lavoro riportato, presentato al IX congresso della società Italiana di Gerontologia e Geriatria, fondata a Firenze nel 1950, Renzo Canestrari indica quelle che possono essere le tematiche più significative per lo sviluppo della psicologia dell’*invecchiamento*.

Il contributo presentato, in un contesto medico, delinea quelli che possono essere considerati, a tutti gli effetti, i punti per un programma di ricerca sul tema. Partendo dall’epidemiologia ed evidenziando i primi segnali del cambiamento demografico, egli sottolinea la necessità di un approccio integrato che consideri la “totalità” dell’individuo. Accanto agli aspetti fisiologici e a quelli relativi al contesto ambientale (sociale), secondo Canestrari, devono trovare una collocazione gli aspetti di “plasticità” dell’individuo e la sua capacità di utilizzare la propria intelligenza ed esperienza per mettere in atto le risposte adattive più adeguate per fare fronte alle perdite e alle “frustrazioni” associate all’*invecchiamento* e correlate con i cambiamenti nel funzionamento, nel ruolo sociale e nelle relazioni. Tra gli elementi che Renzo Canestrari evidenzia, riferendosi anche agli studi degli autori italiani citati prima, vi è quello relativo al cambiamento delle “funzioni intellettive” nell’*invecchiamento*. Questo punto è diventato, a partire degli anni Novanta del secolo scorso, uno degli ambiti di ricerca più ricchi data, la correlazione del tema dei cambiamenti “cognitivi” con l’emergere dell’importanza delle malattie neuro-degenerative, in particolare la demenza, definita dall’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), un problema di sanità pubblica e non solo di salute. La prospettiva per la ricerca indicata sottolinea la trasversalità della connessione tra i vari aspetti psichici (affettivi, intellettivi, comportamentali) e l’influenza reciproca tra di essi; accanto all’approccio trasversale viene indicata anche la necessità di un approccio longitudinale per potere cogliere l’evoluzione dei cambiamenti in una singola persona. In questo modo egli indica l’importanza di un approccio allo studio della psicologia dell’*invecchiamento* fondato sull’interazione tra i cambiamenti normativi età-correlati e la modulazione dei cambiamenti da parte di fattori soggettivi, ambientali e sociali. L’autore, infatti, sottolinea l’utilità di cogliere i cambiamenti non solo confrontando giovani e anziani ma osservando i cambiamenti delle persone lungo tutto l’arco di vita. Questo primo lavoro riguardante la psicologia dell’*invecchiamento* utilizza una cornice teorica integrata, come descritto sopra, e dal punto di vista metodologico si avvale di un approccio misto, combinando il metodo dell’intervista con l’uso di

strumenti “psicoreattivi”; inoltre vengono raccolte informazioni riguardanti i familiari e le condizioni sociali ed economiche degli stessi. Questa metodologia, tuttora attuale, permette di cogliere la complessità della condizione dell’anziano, il ruolo e il coinvolgimento dei familiari nonché l’influenza delle condizioni sociali e ambientali nel determinarne il benessere o il malessere. I risultati ottenuti offrono un’interessante prospettiva sulla trasformazione sociale già in atto, in quegli anni, nella struttura della famiglia, in particolare nei contesti urbani. Oltre agli aspetti sociali, l’analisi utilizzata dall’autore può essere considerata un’anticipazione delle future linee di ricerca sulla psicologia dell’invecchiamento centrate sulle sfide della terza età e sull’importanza del tema dell’adattamento (Baltes, 1980; Coleman & O’Hanlon, 2004). Nel contributo dell’autore vengono indicate con il termine “frustrazioni”, le conseguenze di alcune condizioni proprie dell’invecchiamento quali il pensionamento, i cambiamenti della struttura familiare e dei rapporti tra generazioni, la sessualità intesa in senso ampio e l’atteggiamento verso la morte. Le conclusioni della ricerca descritta si focalizzano sul tema dell’adattamento, come elemento significativo, descrivendo le risposte dell’anziano alle frustrazioni. Le risposte descritte possono essere considerate come modalità di gestire “la frustrazione” e in alcuni casi possono rappresentare dei fattori predisponenti di futuri stati di psicopatologia. Questa formulazione è quanto mai attuale nello studio della sofferenza psicologica nella terza età e del ruolo dei fattori “stressanti” nell’esordio di alcuni stati di psicopatologia.

I risultati della ricerca colgono in anticipo alcuni aspetti che emergeranno negli anni successivi riguardanti in particolare il ruolo della memoria del passato nel benessere/malessere dell’anziano e l’elaborazione della storia della propria vita come strumento per affrontare il tema della morte. Questi temi sono al centro dei contributi teorici di alcuni autori pubblicati negli stessi anni o immediatamente successivi (Erickson, 1959; Butler, 1963).

Con l’istituzione della Cattedra di Psicologia, del Centro Medico Sociale e le convenzioni con gli enti locali, il nascente Istituto di Psicologia avvia una ricerca sugli anziani per conto dell’amministrazione comunale finalizzata a contribuire alla revisione dell’assistenza pubblica. All’indagine contribuiscono M.W. Battacchi e G.C. Crociati; I risultati di questa ricerca sono stati presentati a convegni (6503; 6603) e in un volume dedicato (6709). La ricerca ha coinvolto un significativo numero di anziani residenti sia a domicilio sia in contesti residenziali (la terminologia utilizzata allora era “istituti”). Il campione viene stratificato per condizione sociale, economica, di istruzione e per classi di età (inferiore e superiore a 75 anni). Il lavoro presentato nel volume, molto articolato, può essere considerato tra i primi in Italia sul tema, in particolare per quanto concerne gli aspetti psicosociali. L’altro aspetto saliente è il contributo che l’Istituto di

Psicologia fornisce allo sviluppo delle politiche dell'amministrazione cittadina riguardante l'assistenza agli anziani, con l'identificazione dei loro bisogni e l'utilizzo degli strumenti della ricerca psicologica. L'approccio metodologico è molto rigoroso, un'attenzione particolare è posta sul campionamento con l'obiettivo di raccogliere delle informazioni attendibili e rappresentative delle diverse condizioni degli anziani, in considerazione dell'obiettivo della ricerca di informare l'amministrazione pubblica e contribuire alle decisioni in merito al tipo di assistenza da fornire nel futuro. Lo strumento utilizzato è quello dell'intervista finalizzata alla raccolta di informazioni su aree o temi prefissati. L'analisi delle interviste segue una modalità di codifica strutturata che permette di raggruppare i risultati e offre la possibilità di presentare l'insieme dei dati raccolti in modo comprensibile e utile. Questo procedimento di codifica dei dati può essere considerato innovativo in quanto nella successiva ricerca qualitativa tali metodi sono diventati fondamentali per lo sviluppo della metodologia, in particolare modo nel caso in cui l'obiettivo sia quello di conoscere l'esperienza delle persone sottoposte ad indagine. La codifica dei risultati delle interviste ha permesso anche di utilizzare degli approcci statistici, certo non complessi come quelli attuali, ma che testimoniano l'attenzione e il rigore metodologico sia nell'impostazione della ricerca sia nell'analisi dei risultati.

In un simposio sul tema dell'assistenza agli anziani e la psichiatria, svoltosi durante il XXXIII Congresso nazionale della Società Italiana di Psichiatria nel 1977 (7701), l'autore integra la prospettiva della ricerca precedente, focalizzata sugli aspetti soggettivi e motivazionali dell'anziano, con la necessità di considerare i bisogni oggettivi in un approccio complementare. In questa proposta possono essere visti i segnali anticipatori di quello che verrà successivamente definita come la valutazione multidimensionale dell'anziano e il ruolo delle équipes multidisciplinari, che solo recentemente ha incluso la dimensione soggettiva come asse della valutazione, allargata anche alla valutazione del familiare caregiver.

Un ulteriore contributo proposto, inerente i cambiamenti correlati con l'età, è quello pubblicato nel 1982 con Carlo Cipolli (8208). In esso gli autori analizzano, sotto il titolo di "Modificazioni di personalità nella terza età", la letteratura disponibile sui modelli teorici inerenti i cambiamenti di personalità correlati con l'invecchiamento e sottolineano il ruolo dell'atteggiamento verso la terza età che può portare verso un "ageism" (Butler, 1969). Questo approccio discriminatorio verso la terza età, diventato un tema culturale sempre più importante negli anni successivi, permane anche ai giorni nostri ed emerge in maniera significativa durante la pandemia attuale.

Questo lavoro, dopo quello del 1960, può essere considerato un ulteriore e aggiornato contributo al tema della psicologia dell'invecchiamento nelle dimensioni della personalità e del Sè, degli aspetti affettivi, delle relazioni interpersonali e sociali e della dimensione esistenziale inerente la prospettiva temporale e il tema della morte. Il tema del tempo, o più correttamente dei tempi (passato, presente e futuro), sarà al centro della teoria socio-emozionale di Carstensen (1999).

Nel lavoro del 1983 (8302) sugli aspetti psicologici e sociali dell'assistenza agli anziani l'autore, utilizzando i dati delle ricerche precedenti, sottolinea il "sussistere di poca attenzione e scarsa sensibilità a riflettere sulle esperienze" vissute dalla persona anziana e le conseguenze di questa impostazione sulla formazione dei nuovi medici, ai quali viene insegnato "... ad ogni costo a guarire e poco ad avere cura ...". Secondo l'autore "avere cura" significa apprendere ad essere in relazione con l'anziano.

In queste brevi parole Renzo Canestrari sottolinea un tema attualissimo in ambito gerontologico e geriatrico così come nel mondo sanitario in generale dove, con il prevalere delle malattie croniche, occorre mantenere aperte sia le opzioni di "cure" che di "care", che viene espressa diversamente con lo slogan "*high tech and high touch*", che richiede ai professionisti un adeguato bilanciamento tra le competenze tecniche e le competenze relazionali.

In un breve contributo del 1985 (8501) propone il tema dell'invecchiare "bene", intuendo, in questo modo, uno dei cambiamenti significativi di quegli anni nell'approccio al tema dell'invecchiamento, evidenziando l'importanza di quelle che sono state le esperienze lungo tutto l'arco di vita a partire dall'adolescenza. I temi dell'invecchiare bene, dell'invecchiamento attivo e dell'invecchiamento in salute sono aspetti centrali delle politiche mondiali. Tutto ciò è testimoniato sia dalle iniziative della Comunità Europea nella promozione dell'"*active aging*" sia dalla citata dichiarazione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul decennio 2021-2030 sull'invecchiamento in salute (*healthy aging*). A livello italiano il contributo più significativo su questo tema è quello di Cesa-Bianchi del 1998 (Cesa-Bianchi, 1998), al quale si può aggiungere quello recente di Ricci-Bitti nell'ambito della Psicologia della salute (Ricci-Bitti & Gremigni, 2013; Zambianchi & Ricci Bitti, 2012).

Sul tema dell'assistenza e delle forme di adattamento degli anziani nei contesti residenziali viene proposto un aggiornamento nell'ambito di una raccolta di contributi del 1987. (8713). Dello stesso livello il contributo del 1990 sul tema della psicologia dell'anziano (9005).

In collaborazione con altri colleghi nell'ambito del progetto finalizzato sull'invecchiamento, Canestrari, contribuisce al tema emergente e significativo del deterioramento cognitivo con contributi riguardanti la valida-

zione di una scala per lo screening del deterioramento cognitivo (9305) e la correlazione tra i disturbi psicologici e comportamentali e lo stress del familiare che prende in cura una persona con demenza (9306). Anche quest'ultimo contributo segnala l'attualità del lavoro di Canestrari, in quanto il tema del deterioramento cognitivo diventerà negli anni successivi uno degli ambiti significativi di interesse sia per le diverse discipline (mediche, psicologiche e sociali) sia per le politiche assistenziali e sanitarie. A titolo di esempio, il primo progetto nazionale del ministero della sanità per il monitoraggio delle terapie per le persone con demenza, Progetto Cronos, è stato avviato nel 2000 in conseguenza della presa d'atto dell'epidemiologia della demenza.

Osservazioni

La descrizione del contributo di Canestrari alla psicologia dell'invecchiamento evidenzia prima di tutto la tempestività nel cogliere l'emergere di un tema che solo anni dopo sarà oggetto di insegnamento e di ricerca diffusa sia in ambito nazionale che internazionale. L'approccio di ricerca "applicata" e l'integrazione delle dimensioni psicologiche con gli aspetti sociali e somatici sono diventati nel corso del tempo la base fondante per un approccio allo studio e alla "cura" dell'anziano. I contributi lungo un periodo di più di trent'anni testimoniano la capacità di mantenere l'attenzione al tema e di contribuire all'aggiornamento continuo in merito. Il suo lavoro è stato anche fecondo in quanto diversi colleghi hanno portato degli aggiornamenti significativi al tema, approfondendo specifiche aree di ricerca in qualche modo già evidenziate nei contributi prima citati.

Gli sviluppi a Bologna

L'attività di Canestrari può essere paragonata a quella dell'esploratore scientifico che individua le aree di interesse della Psicologia, ne contribuisce alla loro definizione e stimola nei collaboratori l'interesse per un ulteriore sviluppo. Per quanto concerne la psicologia dell'invecchiamento si possono descrivere i contributi di collaboratori e dell'Istituto di Psicologia, che si sono susseguiti nel tempo, nei diversi ambiti.

Tra i primi si può indicare Battacchi, che è stato co-autore con Canestrari e Crociati del testo, citato in precedenza, su una delle prime ricerche sul tema del disadattamento degli anziani e dell'assistenza pubblica.

Successivamente Cipolli ha collaborato con Canestrari al tema (8208) e ha continuato ad offrire contributi in tema di Psicologia dell'invecchiamento e sonno (Cipolli et al., 2008, Cipolli e Tuozzi, 2011; Cipolli e Tuozzi, 2012). Le ricerche presentate sono incentrate maggiormente sul

tema del sonno e dei ritmi circadiani nell'anziano. Cipolli è stato anche co-autore di testi sul tema della fragilità e affettività nell'anziano e ha presentato diversi contributi a convegni sul sonno e sul sogno nell'anziano.

Godino, anche in collaborazione con Canestrari ha proposto alcuni contributi inerenti le prospettive teoriche della psicologia dell'arco di vita, l'adattamento percettivo, l'evoluzione delle funzioni cognitive. Questi contributi sono stati elaborati prima durante la sua presenza a Bologna e poi nella sua nuova sede di insegnamento presso l'Università del Salento.

Altri contributi sono stati offerti da Paola Cavallero prima a Bologna e poi a Firenze affrontando temi inerenti la solitudine (2006), le relazioni sociali (2007), l'opinione degli anziani in merito ai sistemi di cura e il tema dei familiari che si prendono cura delle persone con demenza.

L'ambito definito da Canestrari "invecchiare bene" viene approfondito e sviluppato, in coerenza con le ricerche degli ultimi anni, con la denominazione di invecchiamento positivo nella prospettiva della Psicologia della salute (Zambianchi e Ricci-Bitti, 2012).

Bisogna aspettare la fine degli anni Novanta per vedere istituito l'insegnamento di Psicologia Gerontologica presso l'allora Facoltà di Psicologia di Cesena (1996), introdotto come insegnamento opzionale nell'ambito dell'allora triennio di indirizzo di Psicologia Clinica e di Comunità. Nel corso degli anni e con i diversi cambiamenti, da insegnamento opzionale è diventato un insegnamento caratterizzante in due Lauree Magistrali, opzionale in altre. Dagli inizi degli anni Duemila, in collaborazione con Mucciarelli, allora ordinario di Psicometria presso la Facoltà di Psicologia, è stato sviluppato l'aspetto della valutazione nell'anziano con capitoli in volumi dedicati, numeri della Collana dedicati di Argomenti di Psicometria e le prime pubblicazioni scientifiche sulle scale per la valutazione della depressione nell'anziano. Nel 2004 viene pubblicato il testo di *Psicologia dell'invecchiamento* (Chattat, 2004) nel quale vengono descritti i diversi ambiti di applicazione della psicologia dell'invecchiamento e i potenziali fruitori degli interventi psicologici. Dall'anno 2005 l'ambito della Psicologia dell'invecchiamento, sia come didattica sia come ricerca, con il passaggio al settore della Psicologia Clinica, amplia il suo interesse alla valutazione dei domini psicologici e della qualità di vita rivolta ad anziani sani e a persone con malattie neurodegenerative, in particolare la demenza e ai familiari (caregivers) delle persone con non autosufficienza. Oltre al tema della valutazione si sviluppano delle iniziative inerenti l'intervento psicologico nei contesti del disagio dell'anziano mettendo al centro dell'attività didattica e di ricerca l'ampio tema della salute mentale dell'anziano e i potenziali interventi per la "cura" e per la prevenzione della disa-

bilità. Vengono di seguito instaurate collaborazioni sia a livello nazionale sia internazionale su alcune di queste tematiche con partecipazione a diversi progetti.

Conclusioni

Il lavoro di Canestrari nell'ambito della psicologia dell'invecchiamento, come in altri domini della psicologia, ha tracciato il solco per un ulteriore sviluppo. Nel suo primo contributo del 1960 vi sono già i suggerimenti su quelli che sono stati nel futuro i principali domini dello studio della psicologia dell'invecchiamento, con indicazione sia dei temi sia della necessità di integrazione con altri ambiti e dell'importanza della formazione dei professionisti della salute. Lungo tutto l'arco temporale considerato, di circa trent'anni, Canestrari ha unito la riflessione teorica, l'attenzione alla metodologia, la capacità di elaborare e di diffondere i contenuti e le conoscenze insieme all'attenzione all'impatto sociale. I contributi successivi si sono sviluppati a partire dalle sollecitazioni iniziali e hanno coinvolto non solo "la prima generazione" di collaboratori ma anche quelle successive, arrivate a quello che è diventato "Il Dipartimento di Psicologia". Il percorso tracciato in questo breve lavoro descrive la fertilità del contesto creato, che ha permesso l'espansione e l'approfondimento della conoscenza sul tema, sollecitando l'interesse piuttosto che proponendo una guida. Questa modalità ha favorito la crescita e lo sviluppo della ricerca e della didattica permettendo ai differenti talenti e interessi di svilupparsi. I passaggi non sempre sono stati diretti ma hanno offerto una possibilità di sviluppo della tematica che potrebbe essere paragonata al processo di semina che permette ad altri di coglierne i frutti e di diversificarne la produzione.

Bibliografia

- Baltes, P.B., Reese, H.W., & Lipsitt, L.P. (1980). Life span developmental psychology. *Annual Review of Psychology*, 31, 65-110. DOI: 10.1146/annurev.ps.31.020180.000433.
- Birren, J. E. (Ed.). (1959). *Handbook of aging and the individual*. Chicago: University of Chicago Press.
- Butler, R.N. (1963). The Life Review: An Interpretation of Reminiscence in the Aged. *Psychiatry*, 26(1), 65-76. DOI: 10.1080/00332747.1963.11023339.
- Butler, R.N. (1969). Age-Isms: another form of bigotry. *The Gerontologist*, 9(4), 243-246. DOI: 10.1093/geront/9.4_part_1.243.
- Canestrari, R., 6005, 6503, 6603, 6709, 6710, 7701, 8208, 8302, 8501, 8713, 9005, 9308, 9309.

- Carstensen, L.L., Isaacowitz, D.M., & Charles, S.T. (1999). Taking time seriously: a theory of socioemotional selectivity. *American Psychologist*, 54, 165-181. DOI: 10.1037//0003-066x.54.3.165.
- Cavallero, P., Ferrari, M., & Bertocci, B. (2006). La solitudine degli anziani auto-sufficienti. *Giornale di Gerontologia*, 54, 24-27.
- Cavallero, P., Morino-Abele, P., & Bertocci, B. (2007). The social relations of the elderly. *Archives of Gerontology and Geriatrics*, 44 (suppl. 1), 97-100. DOI: 10.1016/j.archger.2007.01.014.
- Cesa-Bianchi, M. (1951). Ricerche sull'attività psichica nell'età senile. *Acta Gerontologica*, I, 1-50.
- Cesa-Bianchi, M. (1998). *Giovani per sempre? L'arte di invecchiare*. Bari, Laterza.
- Chattat, R. (2004). *Psicologia dell'invecchiamento. Processi psicologici e strumenti di valutazione*. Roma, Carocci.
- Cipolli, C., Campi, C., & Tuozi G., (2008). Modificazioni del sonno e processi di memoria nell'anziano. *Ricerche di Psicologia*, 30(I/II), 133-153
- Cipolli, C., & Tuozi, G. (2011). Il recupero della qualità del sonno nell'anziano. In Cesa-Bianchi, M., Cristini, C., & Porro, A. (a cura di). *Le capacità di recupero nell'anziano* (pp. 173-190). Milano: FrancoAngeli.
- Cipolli, C., & Tuozi, G. (2012). Sonno, ritmi circadiani e processi di memoria nell'anziano. *Ricerche di Psicologia*, 35, 369-385.
- Coleman, P., & O'Hanlon, A. (2004). *Aging and development*. New York: Oxford University Press.
- Cumming, E., & Henry, W., (1961). *Growing old: the process of disengagement*. New York: Basic Books.
- Erikson, E.H. (1959). *Identity and the life cycle*. New York: W.W. Norton & Company.
- Erikson, E.H. (1963) *Childhood and Society*. New York: W.W. Norton & Company.
- Levinson, D.J. (1978). A conception of adult development. *American Psychologist*, 41(1), 3-13. DOI: 10.1037/0003-066X.41.1.3.
- Neugarten, B.L. (1964). *Personality in middle and late life*. New York: Atherton Press.
- Riegel, K.F. (1973). On the history of psychological gerontology. In C., Eisdorfer, & M.P., Lawton (Eds.), *The psychology of adult development and aging* (pp. 37-68). Washington D.C.: American Psychological Association.
- Zambianchi, M., & Ricci Bitti, P.E. (2012) *Invecchiamento positivo*. Roma: Carocci.
- Zambianchi, M., & Ricci Bitti, P.E. (2013) Salute e invecchiamento positivo. In P.E., Ricci Bitti, & P., Gremigni (a cura di) *Psicologia della salute* (pp. 275-295). Roma: Carocci.